HISTORIA PONTIFICALE DI MILANO,

NELLA QVALE, DESCRIVENDOSI LE VITE de gli Arciuescoui di questa Chiesa Metropolitana, dal primo suo fondatore San Barnaba, sino al presente Illustriss. e Reuerendiss. Cardinale Borromeo, Si hà piena notitia dell'antichità, grandezza, e nobiltà di quella,

Tratta da varie Historie antiche, e moderne
Da Gio. Francesco Besozzo Cittadino Milanese.

Con la solenne entrata del sudetto Illustriss. Cardinale, & la dichiaratione delle imprese, e motti più oscuri, posti à le Porte Trionfali, fatta dall'istesso auttore.

Arrichita in oltre de copiosissimi Indici, per maggior commodità de i Lettori.

IN MILANO, Per Pandolfo Malatesta. 1596.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILL.^MO ET REV.^MO SIG.^R
IL SIGNOR CARDINALE FEDERICO BORROMEO
ARCIVESCOVO DI MILANO, ETC.
Padrone mio Colendissimo.

ECCO Illustrissimo Signor mio, che assicurato dall'amoreuolissima sua natura, ed affettione singolare, con la quale, à giorni passati mostrò essergli stati grati alcuni miei componimenti le presentai, in materia dell'ingresso suo à questa sede, benche d'assai basso stile; di nuouo le vengo auanti con l'Historia Pontificale di Milano, incominciata da me gli anni adietro, & tralasciata per la morte del gran CARLO *suo Cugino: dalla quale, la Città*

*tutta, come è noto, restò afflitta, e sconsolata, ed io in particolare, quasi che stordito, si come quello, che haueuo dissegnato freggiarla del suo immortal nome. Hora che à la diuina prouidenza, e benignità, è piaciuto restituirnelo nella persona di V. S. Illustrissima, et Reuerendissima: la penna, qual per gran dolore mi cascò di mano, hò con eccessiua mia allegrezza rippigliato, e gli hò posto fine, con il principio delle gloriose, & illustri sue attioni, & à lei, come herede, e figlio di quella gran fenice, la dedico, e consacro. Spero le agradirà questa mia fattica, almen per questo fine, cioè il desiderio di far conoscer al mondo, ed in particolare alla Città di Milano, la nobiltà della sua Chiesa, e per consequenza l'obligo, qual hà d'hauere alla Maestà d'*IDDIO*, e quanto honore al suo Prelato, & Arciuescouo, e l'vbidienza pronta, che li deue prestare, perche nel rimanente confesso non hauer arriuato ad vna minima parte de i meriti di*

quella

ALLA CITTA DI MILANO.

Prefatione dell' Auttore.

ON poteuo, à giudicio mio, con miglior modo dimostrarti, ò Patria mia, lo ſplendore, e grandezza tua, ed'inſieme i ſegnalati fauori, quali riceueſti dalla pietoſa mano d'Iddio, che con il meterti auanti gli occhi le attioni de quelli Arciueſcoui tuoi, quali per honor di Dio, & per amor tuo, poſtpoſti gli comodi proprij, & la vita, non s'atterirono punto d'eſſequire l'offitio loro paſtorale per tuo beneficio; E ben ſegnalato frà gli altri fù quello ò Milano, quando ſin dal principio della naſcente Chieſa, foſti degno d'hauer per tuo inſtitutore nella fede il glorioſo Apoſtolo S. Barnaba, e tanti altri ſuoi ſucceſſori, cõ tutto che grande foſſe la perſecutione del crudel Nerone, e dopò alcun tempo quella di Maſsimiano, e Conſtanzo Imperatori, da quali chi d'eſsi Arciueſcoui fù cacciato in bãdo, chi nelle carceri, e chi patì aſpri flagelli, e

chi vi ſpeſe il proprio ſangue; Seguirono à queſti le ſcorerie de Goti, e la ſuperbia de Rè Longobardi, ne mancò la ſetta Arriana à trauagliarti anch'eſſa, à tutti i quali incontri, ſteterò come ſaldi Campioni; Ti poi ben giuſtamente gloriare d'eſsi, hauendoti diffeſi sẽpre, che niuna Setta d'hereſia, t'habbi leuato il titolo, e ſpento il nome della religione, per grande che ſi foſſe la ſudetta hereſia Arriana, e per potenti fautori, che haueſſe; Antico è veramente queſto Patrimonio della tua Chieſa, illuſtrato, come habbiamo detto con tante fattiche, & anco in alcuni, con la corona del martirio. Nobile, ſe ſi conſidera alla proſapia, & origine de quaſi tutti eſsi Arciueſcoui, quali pure furono nodriti, & alleuati dentro alle tue mura, e frà tuoi Cittadini: Magnanimo, ſe ſi riguarda alle ſue heroiche virtù, & conſtanza Paſtorale, e à quel gran zelo, qual hebbero dell'honor di Dio, e delle anime à lor comeſſe; Di eterna memoria finalmente, chi mira le illuſtri funtioni, quali li ſono occorſe di fare, come di Coronare, con tanto apparato, nella Chieſa di S. Ambroſio, hora gli Imperatori della corona di ferro, hora gli

Rè

Rè d'Italia, e tante altre Ceremonie vsate in publico, in instituirgli di quella dignità, con l'interuento de tanti Vescoui, Prencipi, e Baroni, l'esser andati à Cōcilij generali, & iui cō tanta sua prerogatiua, honore, e riputatione, l'esser poi tant'oltre arriuata la fama della lor dottrina, che gli fossero mādati Legati Sinodali, per consulta di cose graui, & importanti, fino all'esser da proprij Imperatori instituiti Padroni in temporale, & dattogli ampli Priuilegij, come fù quello di poter eleger il Rè d'Italia con li suoi Comprouinciali Vescoui, mancando la legitima successione d'essi Rè, e all'hora fosti veramente la seconda Roma, per il vasto dominio delle cose: ne ti hà da reccare noia la recordatione di queste passate grandezze temporali, mà riducati à memoria, quanto l'habbi nelle cose Ecclesiastiche, à maggior ornamento ridotta, il gran Carlo Borromeo, Cardinale di S. Prassede Arciuescouo di eterna, e gloriosa memoria, con il che potrai bilanciare il stato delle cose presenti, con il passato, e far questa conclusione, che rissorgesse di nouo il nome della seconda Roma. Mi sono adunque sforzato, fin

doue

doue hà potuto estendersi la capacità mia, di descriuerti nella presente Historia le cose più notabili occorse à tempi d'essi Arciuescoui, quali hò cauate da varij auttori, & Historici, acciò hauessi piena cognitione di quanto ti hò detto di sopra. Restauami vna sola osseruatione, di metterui l'anno della loro Creatione, il che sendo in parte difficile, & per cõsequenza, nõ potendosene fare giusto calcolo, perche nõ facendosi mentione se non del nome del Pontefice, da quali quasi tutti furono, ò Creati, ò confermati, & nõ in qual'anno del suo Pontificato, hà apportato vn poco d'alteratione, con tutto ciò sonomi appigliato in parte all'historia di Carlo Sigonio, oue tratta d'essi Arciuescoui, & seguito l'ordine suo, qual mette anch'egli de gli anni, e doue mancaua il Sigonio, mi son riccorso dal Corio, dall'Historia Bossiana, & altri auttori. La vita poi del Cardinale di S. Prassèda, di santa memoria, Cõfesso che saran Tenebre, rispetto al lucidissimo Sole, & bell'ordine del Reuerendiss. Carlo Basgapè Vescouo di Nouara, Generale già della Religione di S. Paolo Decollato, il quale hà illustrato la fama per

tutta

TAVOLA DI TVTTE LE COSE notabili contenute nella presente Historia Pontificale di Milano.

A

S'oppone

Arderico

Benedetto

ALLA CITTA DI MILANO.

Prefatione dell' Auttore.

ON poteuo, à giudicio mio, con miglior modo dimoſtrarti, ò Patria mia, lo ſplendore, e grandezza tua, ed'inſieme i ſegnalati fauori, quali riceueſti dalla pietoſa mano d'Iddio, che con il meterti auanti gli occhi le attioni de quelli Arciueſcoui tuoi, quali per honor di Dio, & per amor tuo, poſtpoſti gli comodi proprij, & la vita, non s'atterirono punto d'eſſequire l'offitio loro paſtorale per tuo beneficio; E ben ſegnalato frà gli altri fù quello ò Milano, quando ſin dal principio della naſcente Chieſa, foſti degno d'hauer per tuo inſtitutore nella fede il glorioſo Apoſtolo S. Barnaba, e tanti altri ſuoi ſucceſſori, cō tutto che grande foſſe la perſecutione del crudel Nerone, e dopò alcun tempo quella di Maſsimiano, e Conſtanzo Imperatori, da quali chi d'eſsi Arciueſcoui fù cacciato in bādo, chi nelle carceri, e chi patì aſpri flagelli, e

chi vi spese il proprio sangue: Seguirono à questi le scorerie de Goti, e la superbia de Rè Longobardi, ne mancò la setta Arriana à trauagliarti anch'essa, à tutti i quali incontri, stetero come saldi Campioni; Ti poi ben giustamente gloriare d'essi, hauendoti diffesi sẽpre, che niuna Setta d'heresia, t'habbi leuato il titolo, e spento il nome della religione, per grande che si fosse la sudetta heresia Arriana, e per potenti fautori, che hauesse; Antico è veramente questo Patrimonio della tua Chiesa, illustrato, come habbiamo detto con tante fattiche, & anco in alcuni, con la corona del martirio. Nobile, se si considera alla prosapia, & origine de quasi tutti essi Arciuescoui, quali pure furono nodriti, & alleuati dentro alle tue mura, e frà tuoi Cittadini: Magnanimo, se si riguarda alle sue heroiche virtù, & constanza Pastorale, e à quel gran zelo, qual hebbero dell'honor di Dio, e delle anime à lor commesse; Di eterna memoria finalmente, chi mira le illustri funtioni, quali li sono occorse di fare, come di Coronare, con tanto apparato, nella Chiesa di S. Ambrosio, hora gli Imperatori della corona di ferro, hora gli

Rè

Rè d'Italia, e tante altre Ceremonie vſate in publico, in inſtituirgli di quella dignità, con l'interuento de tanti Veſcoui, Prencipi, e Baroni, l'eſſer andati à Cōcilij generali, & iui cō tanta ſua prerogatiua, honore, e riputatione, l'eſſer poi tant'oltre arriuata la fama della lor dottrina, che gli foſſero mādati Legati Sinodali, per conſulta di coſe graui, & importanti, ſino all'eſſer da proprij Imperatori inſtituiti Padroni in temporale, & dattogli ampli Priuilegij, come fù quello di poter eleger il Rè d'Italia con li ſuoi Comprouinciali Veſcoui, mancando la legitima ſucceſsione d'eſsi Rè, e all'hora foſti veramente la ſeconda Roma, per il vaſto dominio delle coſe: ne ti hà da reccare noia la recordatione di queſte paſſate grandezze temporali, mà riducati à memoria, quanto l'habbi nelle coſe Eccleſiaſtiche, à maggior ornamento ridotta, il gran Carlo Borromeo, Cardinale di S. Praſſeda Arciueſcouo di eterna, e glorioſa memoria, con il che potrai bilanciare il ſtato delle coſe preſenti, con il paſſato, e far queſta concluſione, che riſſorgeſſe di nouo il nome della ſeconda Roma. Mi ſono adunque sforzato, ſin

doue

doue hà potuto estendersi la capacità mia, di descriuerti nella presente Historia le cose più notabili occorse à tempi d'essi Arciuescoui, quali hò cauate da varij auttori, & Historici, acciò hauessi piena cognitione di quanto ti hò detto di sopra. Restauami vna sola osseruatione, di metterui l'anno della loro Creatione, il che sendo in parte difficile, & per cõsequenza, nõ potendosene fare giusto calcolo, perche nõ facendosi mentione se non del nome del Pontefice, da quali quasi tutti furono, ò Creati, ò confermati, & nõ in qual'anno del suo Pontificato, hà apportato vn poco d'alteratione, con tutto ciò sonomi appigliato in parte all'historia di Carlo Sigonio, oue tratta d'essi Arciuescoui, & seguito l'ordine suo, qual mette anch'egli de gli anni, e doue mancaua il Sigonio, mi son riccorso dal Corio, dall'Historia Bossiana, & altri auttori. La vita poi del Cardinale di S. Prasseda, di santa memoria, Cõfesso che saran Tenebre, rispetto al lucidissimo Sole, & bell'ordine del Reuerendiss. Carlo Basgapè Vescouo di Nouarà, Generale già della Religione di S. Paolo Decollato, il quale hà illustrato la fama per

tutta

TAVOLA DI TVTTE LE COSE notabili contenute nella presente Historia Pontificale di Milano.

A

S'oppone

Arderico

Concilio

priuilegij

Emanuele

Gabriel

H

Historia

Lettera

Pauesi

Plebe

Processione

SS.

Tempio.

Varallo

Vescoui

Voluce

Anni di Christo. 57.

HISTORIA PONTIFICALE DI MILANO.

ACQVE Barnaba in Cipro, & da giouinetto imparò le Sacre lettere in Gierusaleme in compagnia di Stefano, & di Saulo, vno de quali fù quel glorioso Protomartire del numero de sette Diaconi; l'altro il Vaso d'elettione Paolo Apostolo; il Mastro de questi trè, fù Gamaliele, del quale fassene anco memoria ne gl'Atti de gli Apostoli, & in particolare di quella sentenza, quando disse alla Sinagoga Hebrea, che non vi era conseglio contro del Signore. Quiui dimorandosi Barnaba, venne à ritrouare Giesù Christo, insieme con Giouanni suo cugino, figliuolo d'vna chiamata Maria, & fecesi suo Discepolo, & come attesta Epifanio, fù messo Barnaba nel numero de gli antichi Discepoli di Christo, come anco era Gioseffo ab Arimathea, frà questi connumerato, secondo che si legge in S.Mattheo, & S.Giouanni, cõ tutto che non hauessero compitamente adem-

Gamaliele insegnò le sacre lettere à San Barnaba,

pito il precetto del Signore, di rinontiare ogni cosa, & darlo à poueri: mà si ben parte, perche Barnaba alcuna cosa del Patrimonio haueua venduto, & datolo in elemosina: Adempì dopò l'Ascensione del Signore il precetto, & realmente il rimanente vendette, & fù de primi che ne portasse il prezzo à piedi de gli Apostoli, & perciò S.Luca lo notà frà quelli, che ciò facessero. Intesosi poi il gran progresso faceua la Fede in Antiochia, & del gran numero de persone si conuertiuano, fù Barnaba da gli Apostoli iui mandato, oue arriuato, & visto tanta gratia esser da Iddio concessa, ne sentì grande allegrezza, & si come quello, quall'era pieno di Spirito santo & di fede, Confortaua tutti à star saldi, & perseuerare con il cuore, nel Signore. Raccordatosi poi di Saulo, suo già cõpagno, come dicemo, indi partitosi, andosene in Tarso à ritrouarlo, & di già era stato dal Signore conuertito, & seco lo condusse in Antiochia, oue tutto quell'anno in compagnia sua fermossi, & insegnarono à molte genti, & tanto vi operarono, che i primi Discepoli, che Christiani si chiamassero, furono quelli d'Antiochia. Si diuisero poi frà di loro, così permettendo Iddio, & per maggior gloria del suo Santo nome, videro esser così espediente, con vno istesso pensiero però di andar predicando l'Euangelio, Ne è da tacere quà l'arte, con che si procacciorno il vitto, mentre stettero insieme, che fù il far spagliere, perche il giorno, quasi tutto da loro

Vende il Patrimonio.

Il mandato da gli Apostoli in Antiochia.

Và in Tarso per ritrouar Saulo.

Quali fossero i primi à esser detti Christiani.

Arte manuale di S.Barnaba, & Paolo.

era impiegato nella santa Predicatione, & la notte operauano manualmente in detta arte; Partitosi adunque da Paolo, nauigò con il suo Discepolo Marco in Cipro, nella quale Isola, visitò quelle Chiese, confermandole nella fede, frà le quali fù Salamina Città, la cui Chiesa, fù in particolare da lui instituita, d'ordine di Iacobo Apostolo, & Vescouo di Gierusaleme. D'indi ne venne in Italia, & nella Liguria predicò l'Euangelio, & finalmente à Milano, oue all'hora erano molti Idoli, à quali sacrificauano i flamini Sacerdoti, da Romolo già instituiti: Quiui distrutta ogni Gentilità, & Paganesmo, piantò la nobilissima Chiesa Milanese, instituẽdola de sacri Misterij della Fede, & d'essa ne fù il primo Vescouo, Nella qual sede, dopò fermatosi il spatio di sette anni, partitosi andò à Bergamo, & Bressa, quali due Città, essendo state da lui ammaestrate, nella verità Euangelica, gli diede per vescoui Narno, e Anatalone, à Bergamo toccò Narno, & à Brescia Anatalone: Ritornato finalmente in Cipro, sostenne iui molti tormenti, per la gloria di Giesù Christo, e coronato della corona del martirio alli 11. di Luglio, sotto Nerone. L'anno poi del mondo 4426. secondo Beda, nel Trattato delle sei età del mondo, sotto Zenone Imperadore, quale dominò deciotto anni, furono le Ceneri ritrouate, & il Capo di questo glorioso Martire e Vescouo, quali al presente riposano nella Chiesa di S.Francesco in Milano, oue con gran

Isola di Cipro visitata da S. Barnaba.

Milano prima datto à gli Idoli, poi conuertito alla fede.

Bergamo, e Bressa instituite da S. Barnaba.

Pate il Martirio in Cipro.

Inuetione de le Ceneri di S. Barnaba, & oue al presente si riposano.

 pieta,

pietà, & religione son tenute, & riuerite da fedeli, & in particolare il giorno della sua Festa iui concorrono persone dell'vno, e l'altro sesso, per sottoporre il capo Genuflessi, con gran deuotione à quello del glorioso Santo, quale per sì pio effetto (posto in vna testa d'argento) & con riuerenza, da vno de quelli Reuerendi Padri, con ambe le mani alzata, & di mano in mano posata sopra à quelle, nel modo sudetto.

Sono le sue Reliquie con gran religione visitate.

II.

64 FV Anatolio di natione Greco, Discepolo di S. Barnaba, & suo compagno nella peregrinatione, successegli nel Vescouato, e gouernò la Chiesa tredeci anni, nel qual tempo questo glorioso Santo Vescouo, con la predicatione Euangelica, con il specchio della Santità sua, & splendore delle sue diuine virtù, conuertì vn numero infinito d'Infedeli; & dall'altro canto ne cōfirmò molti altri de credenti, quali pur anco vacillauano nella Fede, reducendogli tutti alla vera cōstanza Christiana, con infiammarli dell'ardore della diuina carità. Partissi poi con gran zelo di propagare la Fede, & se ne venne à Brescia, la quale non haueua ancora del tutto lasciato la superstitione de gl'Idoli. Quiui affaticossi assai, & vsoui gran diligenza per redurgli al vero culto di Dio, Nel qual offitio dopò l'hauer sostenuto molti incōmodi, finalmente riposossi nel Signore alli 15. di Settembre, nel qual giorno fassene solenne memoria dalla Chiesa Milanese nelli diuini offitij.

Ripos-

Riposasi il corpo di questo Santo Vescouo nella Città di Brescia.

III.

SAnto Gaio Cittadino Romano, & Discepolo anch'esso di S. Barnaba, successe nel Vescouato ad Anatalone. Battezò alla fonte vicina à S. Eustorgio alcuni Senatori, & Consoli Milanesi, Sofia parimente, con tre sue figliuole, quali furono Sante, & chiamaronsi, Fede, Speranza, & Charità, Similmente quel Filippo Oldano, si pio, & deuoto, del quale più à basso si dirà. Fù il primo Gaio, quale ordinasse, che i Chierici, nelle Chiese à Vincenda cantassero Hinni, & Salmi di continouo in honor di Dio. Patì con Clateo Vescouo di Brescia molte persecutioni da Anolino Prefetto di Nerone, facendolo publicamente frustare, poi mandarlo in essilio, facendo nell'istesso tempo decapitare li gloriosi Santi Nazaro, & Cello, fiorirono in oltre molti altri Santi Martiri Milanesi, frà quali furono Vitale, & Valeria, quali da questo Santo Vescouo furono battezzati. Vitale fù da Paulino antecessore d'Anolino condotto à Rauena, & iui lo fece decapitare, & questo fù il primo Martire Milanese. Nacquero di Valeria, & Vitale quei gloriosi Martiri Geruasio, & Protasio, parimenti da Gaio instrutti nella Fede, & dopò battezzati, Valeria sostenne il Martirio in Milano, & nell'istesso luogo oue patì, fù anco sepolta, & dopò vn tempo fabricatogli in honor suo vna Chiesa, quale

92

Nobili Milanesi battezati da S. Gaio.

Chi prima instituisse il Salmeggiare.

Primi Martiri in Milano.

Vitale oue patì il Martirio.

Valeria Madre di SS. Protasio e Geruasio.

anco hoggidì si vede. Li due suoi figliuoli, Geruasio, & Protasio, furono anch'essi coronati della corona del Martirio, sotto al Conte Astacio, successore d'Anolino. Ardendo poi di desiderio il beato Gaio di vedere i gloriosi Apostoli Pietro, & Paolo, messossi à viaggio verso Roma, fugli per riuelatione di spirito riuelato che li sudetti Santi, di commissione del crudel Nerone, erano stati condannati al martirio, tutte le quali cose, vide in detta riuelatione. Subito gionto à Roma, ritrouò giusto esser auuenuto, quanto in spirito hauea visto. Quiui stete alquanto, con il Beato Clemente, & gli altri Discepoli de gli Apostoli al predicare dell'Euangelio. Ritornato à Milano nella maggior persecutione di Nerone, non restò di gouernare la sua Chiesa, supportando il tutto con grande constanza d'animo. Erasene fugito da tanta rabia il sudetto Filippo Oldano, & essendo seguita poi la morte di Nerone, tornatosene alla Patria, fece vn dono à Gaio del suo Horto, nel quale già Filippo haueua di nascosto sepolto molti Martiri, Gaio consecrò detto Horto, & fecelo Cemiterio, Nel quale fù fabricata vna Chiesa, d'ordine d'esso Gaio, & dedicata in honor de tutti i Santi, quale poi in progresso di tempo, fù detta in particolare de Santi Nabore, e Felice, & à tempi nostri di S. Francesco. Quiui rese Filippo l'anima al suo Creatore, & iui anco sepolto con fama di Santità, perche in effetto fù vn'altro Tobia (come dicemo) nel

s. Gaio si parte per Roma.

Filippo Oldano nobile Milanese, & sua pietà, verso la Chiesa.

Chiesa eretta in honor de tutti i Santi.

Chiesa de SS. Nabore e Felice come prima si chiamasse, e in questa

far si pia, & Christiana opera del sepelire li morti. Lasciò dopò se, due figliuoli, Fausto, & Portio, immitatori anch'essi del Padre nella liberalità verso la Chiesa di Dio, perche Portio donò casamenti à Castritiano, qual poi fece fabricare la Chiesa, detta dal suo nome Portiana; oue al presente è la Chiesa di S. Martino al corpo à cãto à S. Vittore. In questo luogo si ridusse S. Ambrosio, per la grande persecutione dell'Imperatrice Faustina, & quiui cõpose l'offitio per la sua Chiesa, seguendo il rito della Chiesa orientale Greca, quale all'hora era per tutto il Christianesimo, perche non era anco introdotto il Romano, quale fù poi cominciato sotto Papa Adriano, à tempi di Carlo Magno. Fausto donò anch'esso, per la fabrica della Faustiniana. Mà torniamo à Gaio, il quale dopò hauer patito molte persecutioni, & trauagli, con buono essempio della vita, e santità sua, rese l'anima al suo Creatore alli 27. di Settembre. Sedette questo glorioso, e santo Vescouo 13. anni, fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco.

sepolto Filippo Oldano.

Basilica Portiana & Faustiniana.

Oue compose S. Ambrosio l'offitio.

IIII.

SAnto Castritiano Cittadino Milanese della casa Oldana, quale già partoriua si degni frutti, come habbiamo detto di sopra, diede anco questo S. Vescouo. Fù eletto essẽdo absẽte alla successione di Gaio, il qual pesò, benche cõtro sua voglia hauesse accettato, vsò nondimeno in questa sua cura Pastorale ogni studio, & diligenza, in reparare, quanto la persecutione

114.

di Domitiano hauea rouinato, e' guasto, attendendo in oltre à fabricar Chiese de casamenti, quali dal pio Filippo Oldani gentil'huomo Milanese gli erano stati donati. In queste Chiese, per la gran fama de miracoli, quali iui si faceuano, concorreuano gran numero di persone alla loro conuersione, lasciando l'Idolatrie, & Paganesmo, Accresbbe di modo il numero de fedeli, che questo Santo Vescouo perciò fabricò all'hora due altre Chiese de casamenti donatigli (come dicemo) dalli figliuoli di Filippo Oldano, chiamandole anco dal suo nome Portiana, vna da Portio, l'altra Faustiniana da Fausto, nella Portiana si ridusse (come habbiamo detto) S. Ambrosio, p la persecutione di Faustina Imperatrice, la quale fauoriua la setta Arriana, & iui compose l'officio, & gli Hinni all'vso della Chiesa Greca; l'altra quale era la Faustiniana, fù poi dedicata alli gloriosi Martiri, Vitale, & Agricola, per le loro Sacre reliquie, quali iui furono transportate, mà basta fin quì hauer detto di queste due Basiliche, & d'onde hebbero origine. Alloggiò, & alimentò in casa sua longo tempo Calimero di natione Greco, quale poi gli successe nel Vescouato. Fù sempre amator de poueri, souuenendogli, & deffendendogli in ogni necessità. Tali furono le attioni di questo S. Vescouo nel corso de dodeci anni, ne' quali gouernò la sua Chiesa, e' dopò l'hauer conuertito le migliaia di persone, colmo di santità se ne volò al Signore al primo di De-

Basilica Faustiniana e Portiana onde fossero dette.

Chiesa di San Vitale.

S. Calimero à Milano da chi trattenuto.

cembre.

cembre. Fù sepolto in S. Giouanni in Conca, qual Chiesa fù da lui fatta fabricare, & prima quel luogo chiamauasi, il Cemiterio de Peregrini nella via Romana.

V.

SAnto Calimero di natione Greco fù nodritto, & alleuato à Roma nella disciplina di quei Santi Pontefici Romani, & si come quello, quale era di nobil stirpe, cosi anco fù de nobili, & santi costumi. Venuto finalmente à Milano, fù da Castritiano benignamente allogiato, & trattenuto in casa sua, & hauendolo molto ben conosciuto, di santa, & essemplare vita, accompagnata da singolare dottrina, lo rassignò nel numero del Clero della Basilica Faustiniana, nel quale Collegio dimorando auanzò di gran longa gl'altri nella pietà, & però fù degno dopò la morte dell'amoreuole suo Hospite Castritiano, chiaro hormai, per le sue rare, e illustri virtù, & operationi di succedergli nel Vescouato, & gouernare la Chiesa Milanese, il qual peso, mentre per la grande humiltà sua l'andaua riccusando, arriuò tant'oltre, con la renitenza sua, che furono di mestieri le cathene à condurglielo, & sforzarlo ad accettare il gouerno. Entrato adunque in questa impresa, se bene contro sua voglia, & animo, non restò con tutto ciò d'illustrare la sua Chiesa, nella dottrina, e religione, con le frequenti Predicationi, & essempi di santità di vita, & non solo fù zeloso della sua Chiesa: mà anco ag-

oue prima fosse trattenuto.

Ricusa di esser Vescouo.

Prouincia Liguria da chi conuertita.

gionse al seruitio di Giesù Christo, tutta la Liguria, cauandola da gli errori, & nobilitandola nella Fede, & pietà Christiana, Confortò in oltre al martirio Faustino, & Giouita, nobili Bresciani, quali erano stati condotti legati à Milano. Fù per questo, & altre sue operationi accusato da nemici della fede, & dato nelle mani de persecutori de Christiani, & fatto prigione; fù prima in varij modi tormentato, finalmente

Pate il Martirio.

traffitto in più parti del corpo, & in particolare con vn pugnale passatogli il Capo fino alle ceruella, fù precipitato in vn pozzo, & coronato della corona del Martirio, andò à fruire il premio di vita eterna. Patì sotto Adriano Imperatore l'vltimo giorno di Luglio. Fù sepolto nella Basilica, quale ad immitatione de suoi antecessori haueua fatta fabricare, & chiamatola la Basilica di Calimero. Fù dopò molti anni in detta Chiesa, in honore di questo glorioso Martire, & Vescouo fatto fabricare vn precioso Altare, coperto di lastre d'oro da Thomaso Crasso Arciuescouo di Milano, alli tempi di Papa Adriano primo. Perseuera anco à giorni di hoggi, quella diuotione d'alcune pie persone, quali nel giorno della sua festa vanno à pigliare di quell'acqua à quel pozzo, sotto al scurolo di essa Chiesa, à canto al sepolcro d'esso Santo; & la beuono con buona, & pia intetione; Vogliono che quel Pozzo fosse quello, nel quale fù precipitato; del che, me ne rimetto à chi è meglio informato delle antichità di Milano.

Pozzo oue fù gettato il suo corpo, è al presente essa acqua beuuta p molte infirmità nel giorno della sua festa

San

VI.

SAnto Mona Cittadino Milanese della famiglia de Borri nobile, successe al Beatis. Martire Calimero nel vescouato, Nella cui elettione mostrossi chiaro segno, & testimonianza della santissima, & religiosissima vita sua, quando fù circondato da quello Celeste splendore visibile. Onde tutti dignissimo lo giudicarono di tale successione, & gouerno. Fù in oltre dottissimo in Filosofia, e però come vero Filosofo Christiano, non curando, nè richezze, nè patrimonio, per grande che si fosse, tutto donò alla Chiesa, à pena che entrò all'amministratione Ecclesiastica. Fù da lui la Città distinta in cento, & quindeci Parochie, assignando à ciascheduna d'essa i suoi confini, dandoui di più il suo Curato. Nè vi fù frà tutti i Vescoui, & Arciuescoui che più longo tempo gouernasse la Chiesa Milanese di lui, perche arriuò à cinquantanoue anni, nel qual longo corso, & nel maggior colmo delle persecutioni, dimostrò anco la fortezza dell'animo, accompagnandola con digiuni, & santità di vita, adempindo il detto dell'Euangelio. Poi riposossi nel Signore à 26. di Marzo. Lasciando la sua Chiesa ricca, & adorna de suoi Santi instituti, & ordinationi; Amò quanto alcun'altro i poueri. Gouernò a' tempi d'Eleuthero, Vettore, & Pontiano Pontefici, l'vno dopò l'altro. Fù il corpo di questo S. Arciuescouo transferto da Angisberto Arciuescouo di Milano alli 12. d'Ottobre, & collo-

208
il Coiro 187.
Splendore apparso nella sua elettione.

Milano distinto in Parochie.

Quale Arciuescouo sedesse più longamente.

Traslatione del suo corpo.

cato nella Chiesa di S.Vitale, della quale translatione fassene memoria in tal giorno: Fù poi la seconda volta, dopò l'esser demolita essa Chiesa di S.Vitale, transferto esso corpo dalla Santa memoria del Cardinal Borromeo, & riposto nella Chiesa maggiore in Duomo.

Seconda sua traslatione.

VII.

267

SAnto Miroclete Cittadino Milanese, dopò l'esser stata longo tempo vaccante la Sede Archiepiscopale, successe à S.Mona. Fù prima Legato appresso di Felice Primo Pontefice à nome d'Epifanio Vescouo di Pauia, & dall'istesso Pontefice dato per successore di S. Mona. Questo Arciuescouo fù (oltre alla santità sua, & dottrina Euangelica, nella quale fiorì) felice anco ne' parenti, & particolarmente per la propinquità del sangue, che hebbe con Focaria santissima Donna, & Madre del detto Epifanio Vescouo, chiaro per la pietà, & religione. Bramò questo S. Arciuescouo di propagare il nome Christiano, come quello che era zelantissimo della fede: Adempì questo suo pio, & santo desiderio, nella Prouincia di Milano, la quale con il mezzo delle sue sante Predicationi, con il dono della dottrina celeste, & diuino aiutto, liberò totalmente dall'Idolatria, & superstitione diabolica. Chiamato poi alla Sinodo da Melchiade Papa, per causa importantissima, nella quale trattauasi delli Vesconi d'Affrica, ne fù tutta la consulta del negotio rimessa in lui: Ad immitatione poi delle institutioni Apostoliche,

Focaria Matrona Religiosa.

Interuene alla Sinodo sotto á Melchiade Pontefice.

fece

fece anch'esso alcune Regole, con le quali assignò l'hore particolari, nelle quali il Clero, & Sacerdoti hauessero à conuenir insieme à salmeggiare, & leggere: fù adornato questo S. Pastore, di tutte quelle virtù, quali conuengono al Vescouo, & frà queste fù molto chiara quella dell'hospitalità: Percioche di continouo furono le sue stanze aperte à poueri, infermi, forastieri, & peregrini, fù in somma compito in ogni sua attione. Quanto poi amasse la sua Chiesa, e quanto studio vi ponesse, per illustrarla, come fece: testimonio ne fà grandissimo il glorioso Protettore nostro S. Ambrosio in quelle parole che disse, Che l'heredità lasciatagli da Miroclete, si ampla, & copiosa la voleua, con ogni suo sforzo, & diligenza conseruare, e che vi haurebbe posto ogni suo studio; in tal modo adunque hauendo S. Miroclete gouernata la sua Chiesa vintidue anni, riposossi nel Signore alli 3. di Decembre: fù sepolto nella Basilica Portiana.

Instituì le hore al suo Clero per il Salmeggiare.

Celebrato da S. Ambrosio ne' suoi sermoni.

VII.

SAnto Protasio delli Algisi Cittadino Milanese, discepolo del Beato Miroclete, fù da S. Siluestro Papa ordinato Vescouo, & successe nel Vescouato à Miroclete, quando ogni cosa era piena de persecutioni, & calamità: Non mancò però d'attendere intrepidamente all'offitio suo Pastorale, giouando alla sua Chiesa in tutti quei modi che puote, fù di vita molto essemplare, & santa: Andò al Concilio in Sar-

296

Andò al Concilio in Dacia per la causa d'Atanasio.

dica

dica, Città nella Dacia; quale era stato conuocato, per la persecutione de' Vescoui Arriani, contro d'Atanasio, & altri Vescoui Catholici, Nel quale questo Santo Pastore mirabilmente diffese la Dottrina della Sinodo Ecumenica Nicena, & la causa d'Atanasio, & sottoscrisse à esso Concilio, il che rese grandissimo stupore à quei Padri, per l'eccellenza della sua dottrina. Consecrò secondo il costume Epifanio Vescouo di Pauia, quale successe à S. Crispino. Il rimanente poi delle sue attioni fù tale, che conesse diuinamente fù attestata la santità sua: Onde meritò d'esser annouerato frà Confessori. Sedette dodeci anni. Celebrasi la sua festa alli 24. di Nouembre.

Consecrò Epifanio Vescouo di Pauia.

VIIII.

311

Massimiano perseguita la Chiesa.

SAnto Materno Sacerdote Milanese, trouosi à tempi di San Mirocleте, con il quale patì molte persecutioni, e prigionie dall'empio Massimiano Imperatore, persecutore de Christiani, & oltre alle prigionie oscure, fù più volte di suo cõmandamento aspramente battuto, & cõ dure cathene legato, supportò il tutto constantissimamente per amor di Giesù Christo. Fatto poi Arciuescono, non cessò anco la persecutione de fedeli, perche trouasi anco à tempi del crudele Galerio, sotto il quale à Milano fù martirizato il glorioso martire S. Vittore. Non si lasciò per questo Materno sgomentare, ne punto temè qual si voglia sorte de cruciati, supperando tutte le difficultà, per la conseruatione

Sotto Galerio S. Vittore martirizato à Milano.

del

del suo amato Grege, quale non cessò d'infiammarlo, & essortarlo à star saldo nella Fede: Il che molto bene essequirono, aiuttati dalla pietà diuina li gloriosi martiri, Carpoforo, e Fidele, quali da lui inanimati, & confortati furono mandati à Como, oue hauessero à combattere per il nome di Giesù Christo. Era stato gettato alle fiere il corpo glorioso di S. Vittore, quale dicemo era stato d'ordine di Galerio Imperatore martirizato, il quale non contento della morte dattagli, per maggior dispreggio, voleua farlo dalle fiere diuorare: Mà non lo permesse già Iddio, ânzi ne dimostrò manifesto miracolo; perche arriuato Materno oue era il corpo Sãto, le fiere diedero luogo, & senza altra mossa, fù con le proprie mani di questo santo Pastore sepelito: Consecrò Vescouo di Tortona Meliodoro: Fatto finalmente illustre, & chiaro, per la gloriosa confessione della Fede, dopò l'hauer retta la sua Chiesa quindeci anni. Riposossi nel Signore alli 18. di Luglio. fù sepolto in Sãti Nabore, & Felice, morì à tempi di Papa Felice I.I.

ss. Carpoforo e Fidele da lui inanimati al Martirio.

Miracolo occorso del corpo di s. Vittore.

Meliodoro cõsecrato Vescouo di Tortona

X.

VOLE il Dottissimo Galesino, che fra S. Materno, & San Eustorgio vi fosse vn Orósio Arciuescouo di Milano, allegando esser cosi notato ne gli Atti antichi della Chiesa Milanese, & che interuéne alla seconda Sinodo Relatense, insieme con Nazareo lettore; però non si è tralasciato di notarlo quà, rimettendomi in ciò, in tutto, & per tutto al suo giuditio.

San

XI.

324

SAnto Eustorgio, di natione Greco, di patria Constantinopolitano, & di nobile prosapia, mirabile fù nella pietà, meritò di succedere nel Vescouato à S.Materno, il qual morse santamente, come si è detto. Fù prima nell'arte militare à seruitij di Constantino Imperatore, & fra soldati tenne il primo luogo, e ad'esso Imperatore molto caro. Mandollo in compagnia delli Padri del Concilio Niceno à Roma da San Silnestro Papa, per la confirmatione d'esso Concilio, & perciò diuenne molto famigliare del Pontefice: Fù d'vniuersale consenso de tutti, eletto Arciuescouo: Entrato al gouerno della Chiesa, attese anch'esso à nobilitarla con attioni molto illustri, & religiose: Frà le quali fù di sempiterna memoria quella, quando miracolosamẽte si può dire, che transferì li gloriosi corpi delli tre Magi, fin da Cõstantinopoli, nella qual Città erano già stati condoti dal paese de Parti, conducẽdogli à Milano, & la Chiesa oue furono collocati dal loro nome, chiamolla la Basilica delli tre Magi, & poi dal glorioso S.Ambrosio, dedicata all'honor di S.Eustorgio: quale in oltre diedeli molti encomij, & lodi di santità, la quale Iddio confermò con la grandezza de miracoli: Acquistatosi adunque dopò si gloriosi fatti, nome di Vescouo religioso, & santo, passò alla celeste beatitudine alli 18. Settẽbre, dopò l'hauere gouernato la Chiesa diecenoue anni, sotto il Pontificato di S.Siluestro.

Constantino manda S. Eustorgio à Papa Siluestro.

Traslatione de Magi.

Chiesa di San Eustorgio come prima fosse detta.

Santo

XII.

344

SAnto Dionisio, della nobil casa Marliana Milanese, successe nel Vescouato à S. Eustorgio, huomo veramente degno di veneratione, nel quale riluceuano tutte quelle virtù, quali possono fare riguardeuole vn Pastore, perciòche in lui si vide la charità, la benignità, la patienza, la misericordia, & tutte queste accompagnate dall'innocenza, & purità della vita: onde veramente fù riputato vn'altro Apostolo. Diffese mirabilmente la Sede Archiepiscopale, mantenendola con ogni essempio di religione, nella catholica Fede, & perciò fatto essoso à Constanzo Imperatore, qual fauoriua la setta Arriana, si deliberò questo tiranno di perseguitarlo. Conuocò adunque à Milano vn Concilio, nel quale haueano à interuenire molti Vescoui Arriani, al quale non puotero venire gli orientali per la longhezza del viaggio, radunato il Concilio, nella Chiesa maggiore, Valente & Vrsatio, Vescoui heretici, proposero alli catholici, che volessero sottoscriuere alla sentenza contro d'Atanasio, e volessero consentire all'opinione d'Ario, alla quale dimanda l'intrepido Vescouo Santo Eusebio, con gli altri di Treuiri, Pittaui, & di Sardegna risposero, si come quelli che voleuano diffendere tutto quello, si era trattato nella Sinodo Nicena, che bisognaua prima intendersi, che sorte di Fede teneuano come sacerdoti, & che di più sapeuano, che frà li congregati, ven'erano de machiati d'heresia, &

Constanzo Imperatore fauorisce la setta Arriana.

Concilio radunato à Milano d'ordine di Cōstanzo.

Valente, & Vrsatio Vescoui Arrianni.

che però era di mestieri, che ciascuno mettesse in scritto ciò che sentiua nella Fede, il che à pena dettosi, S. Dionisio subito prese le tauole per scriuere quanto credeua: Valente & Vrsatio ciò visto, gli fecero forza, cauãdogli di mano la carta, & la pena, acciò non scriuesse, & leuato le voci da tutte le parti, temendo che il popolo non dasse la sentenza, contro di loro, al quale parea si riducesse la deliberatione: Leuorno il concilio fuori della Chiesa, & lo ridussero in Palazzo, dal quale li sudetti Arriani, scrissero quella lettera à nome dell'Imperatore Constanzo, tutta piena de falsità, vsando ogni diabolico stratagema, che se il Popolo la accettaua volontieri, qual però brauamente conseruaua la catholica Fede, hauesse, (come quello che haueua auttorità) da publicargli, e' autenticargli, & ciò non riuscendo, tutta la colpa fosse d'esso Imperatore, al quale s'hauesse à perdonare per non esser bene instrutto nel sacramento della Fede, & ancora Catechumeno, & perciò le cose d'essa Fede non le potesse à compimento sapere. Cõmandò adunque l'Imperatore à Vescoui Catholici, che essequissero il contenuto della lettera, quali riccusarono di ciò fare, allegando essere contro alle leggi, & constitutioni Apostoliche. Rispose l'Imperatore, ancora li miei commandamenti si hanno da stimare come leggi, & perciò vi conuerrà ò vbidire, ò andare in bando. All'hora da Vescoui fugli herroicamente risposto. Ne tampoco il Regno che

Prontezza di San. Dionisio nel far la professione della fede, & la forza fatagli da Vescoui Arriani.

Successo del Concilio.

Astutia vsata da Arriani.

Precetto dell' Imperatore à Vescoui Catholici.

Heroica risposta de Vescoui al Precetto dell' Imperat.

che hai è tuo, mà d'Iddio, quale te lo hà datto, & però guardati molto bene, che se te lo diede, te lo potrà anco leuare, riccordati finalmente dell'ultimo giuditio, e guardati di non sciorre i vincoli del costume Ecclesiastico, & di non constituire Imperio sopra le constitutioni della Chiesa. Per la cui risposta acceso di colera l'Imperatore commandò che più non parlassero, & li cacciò in bando. Il che loro con lieto volto accettando & alzando gli occhi al Cielo, benedissero, lodorno, & ringratiorno Iddio gli hauesse datto forza di non violar la Fede. Andò adunque il buon Dionisio, insieme con gli altri vescoui, la doue, il crudel tirãno impose, e toccò Dionisio andar in Capadocia. Non restaremo di notar ancora qui quello interuenne al Pontefice Liberio, in materia della causa d'Atanasio, la quale se bene pare lontana dal nostro instituto, qual è di seguire il puro filo delle vite, de gli Arciuescoui, con tutto ciò per essere una attione Ecclesiastica molto heroica, non si è vol suto tralasciare di refferirla. Non contenti i vescoui Arriani, della relegatione de quegli Vescoui Catholici, passarono più oltre con la teme rità loro, & fin contro all'istesso Pontefice s'incrudelirono seruendosi del mezzo dell'Impera tore: Il quale mandò Eusebio suo Eunucho à Roma con presenti grandi, credendosi con essi corromperlo, & tirarlo à sua diuotione à sottoscriuere contro d'Atanasio: mà vani furono i suoi dissegni, perche à pena proposta da Euse-

San Dionisio con altri Vescoui cacciati in bando.

Temerità de Vescoui Arriani, cõtro al Pontefice Liberio.

L'Imperatore manda per corrompere il Pontefice con presenti.

Risposta di Liberio all'Eunucho.

bio la dimanda, e con dolci parole lusingandolo, cõ appresso offerirgli i ricchi doni: risposegli Liberio che in conto alcuno non haurebbe cõdannato vno, quale da dui Concilij fosse già stato giudicato innocẽte, & che si fosse partito da essi Cõcilij, cõ buona pace della Romana Chiesa. In'oltre che non haueua tale traditione dal Prencipe de gli Apostoli Pietro, & che se pure l'Imperatore voleua annullare quanto si era scritto in fauore d'Atanasio: annullasse anco quanto contro l'istesso si era scritto, che di nouo si conuocasse il Concilio: mà lontano dal Palazzo Imperiale, nel quale Concilio non ui hauesse à interuenire nè l'Imperatore, nè il Conte, nè alcun Giudice, quale gli minacciasse, & che in somma s'hauessero ad'osseruare le institutioni Apostoliche. Vdita la risposta dall'Eunucho, qual molto ansioso, spettaua altra risolutione, tutto inaspritosi minacciò al Pontefice, poi partitosi, li presenti, quali Liberio rifiuttati haueua alla Basilica di S. Pietro dedicolli, il che dal Põtefice inteso, lamentatosene grandemente con il Prefetto della fabrica, & come non lo hauesse scacciato di Chiesa, andatosene à essa Basilica, presi quei doni, come pieni di maleditione, via gettoli. Risaputosi il tutto dall'Imperatore per lettere dell'Eunuco, ardẽdo di sdegno, cõmesse à tutti gli altri Eunuchi, & Baroni che à Roma sen'andassero, & di più scrisse al Prefetto della Città, che ò con inganno, ò per forza, gli mandassero il Pontefice. Et in cotal guisa per opera

Rifiuta li presenti portati alla Basilica di San Pietro.

de gli Arriani, con il fauore delli Eunuchi, & di ordine di Constanzo fù preso, & questo è quel Constanzo figlio di quel gran Constantino, quale era stato si fiero nemico de tale heresia. Condotto à Milano il Pontefice, & gionto auanti l'Imperatore, à immitatione de suoi maggiori, stimando più l'honor di Dio, che la propria vita, con l'istessa constanza d'animo, & vehemenza di parole, quale haueua vsate con l'Eunucho Eusebio, parlò anco all'Imperatore, & dissegli? Cessa hormai Imperatore di persequitare i Catholici, ne voler con il mezzo dell'Auttorità Pontificale introdure questa empia heresia nella Chiesa, che quanto all'interesse mio, più tosto soffrirei ogni sorte de tormenti, à quali d'ogn'hora m'apparecchio, che, comportare d'esser chiamato Arriano. Vista dall'Imperatore la salda risolutione del Pontefice, tutto in aspritto, lo relegò nella Tracia nella Città Beroea: Al quale ordinò fussero dati cinquecento scudi, quali rifiutando il Papa gli disse, da gli pure questi danari alli tuoi adulatori, quali ti han guasto, & persuaso à non immitare il tuo Padre santissimo: Percioche Christo consustantiale al Padre nõ mi mancherà. Cacciato in questo modo il Pontefice in bando, e già gli altri Vescoui Catholici ancora, la Sede Pontificale di Liberio fù occupata da Felice Archidiacono, è quella di Dionisio da Aussentio di Capadocia, & così le altre de Catholici, di mano, in mano furono da Vescoui Arriani occupate,

Liberio Pontefice preso d'ordine dell'Imperatore, & condotto à Milano.

Parole graui dette da Liberio alla presenza di Constanzo Impetatore.

Liberio confinato in Tracia, & sua risposta all'Imperatore.

Sede pontificale, occupata da Felice archidiacono.

Vescouati occupati da Arriani.

con tutto ciò, à Roma il Pontefice Scismatico, & à Milano Aussentio furono da Popoli fuggiti, & schiuati come maledetti, & infami. Andò come dicemo il buon Dionisio in Capadocia, oue patì molte ingiurie, calamità, & trauagli: Alla fine dopò l'esserui stato qualche tempo fù liberato. Sentiua questo S. Pastore estremo dolore di questo suo ritorno, particolarmente per il dubio che hauea, di ritrouare gli animi della Plebe, & del suo Clero alienati da suoi santi instituti, & l'hauer à vedere ogni cosa in confusione, & però desiderò finir prima i suoi giorni, che di vedere mutata la faccia della Chiesa sua. Fecegli la gratia il Signore, e ne lasciò la spoglia nell'istesso luogo, oue era stato in essilio, essendo arriuato con il suo patire tanti trauagli, incommodi, & persecutioni quasi alli gradi del martirio. Rittrouò il suo Corpo S. Basilio. Poi da S. Aurelio Vescouo di Rediciana in Armenia, & condotto alla volta di Milano, & da S. Ambrosio riposto prima à Cassano, & iui sepolto, alla qual pia attione vogliono vi interuenesse S. Basilio il Magno, L'ãno poi di nostra salute 1023. fù da Eriberto Arciuescouo trasferito alla Chiesa di S. Dionigi, così da lui chiamata dal nome di questo S. Pastore. Oue anco fondò il Monastero. Sono poi da sessanta anni che fù traslato per il pericolo delle guerre alla Chiesa maggiore, con i santi Martiri Cantiani, con il corpo di S. Aureliano, quale già il sudetto Eriberto, hauea transferto, & sepoltolo con il suo

amato

S. Dionisio più presto elege di morire, che de ritornarsene al Vescouato.

Morte di S. Dionisio.

Inuẽtione del corpo di S. Dionisio, & oue sepolto vltimamente.

Traslatione vltima del suo corpo cõ altri martiri.

amato Dionigi, hauendolo prima leuato dalla Chiesa di S.Saluatore. Sedette questo S. Arciuescouo tredeci anni, sotto dui Pontefici, l'vno dopò l'altro, Damaso & Siricio: Celebrasi il suo Natale alli 25. di Maggio.

XIII.

GIVLIO Milanese, à i tempi di Giulio I. Pontefice, interuenne alla Sinodo Romana: è messo quà questo Arciuescouo, in luogo d'Aussentio, il qual ordine è tenuto da Giouāni de Dei: però seguiremo l'ordine della tauola de gli Arciuescoui, fatta dal Dottissimo Galesino, al quale non è parso conueniente nominare vno Arciuescouo Arriano, & infame, il quale teneua la Sede occupata, intorno à gli anni del Signore 354.

XIIII.

FV Padre di S. Ambrosio vn nobile Romano chiamato anch'esso Ambrosio, al quale mentre era al gouerno della Francia, nacque questo figliuolo, il quale giacendo vn giorno nella Culla, nel Cortile del Palazzo, mirabil segno apparue: onde significato ci fù qual douea essere la dolcezza dell'eloquenza, e de gli scritti suoi, che dormendo egli con la bocca aperta, vn sciamo d'Api gli empirono il volto, & la bocca, nella quale in gran copia à vincenda entrauano, & vsciuano. Quiui era il Padre, quale al fresco passeggiaua; eraui la Madre, & vna lor figliuola, & volendo la Baila cacciaruele, il Padre glelo vietò, aspettando pure con solecito

Miracolo occorso nella natiuità.

animo à qual fine hauesse questa nouità da riuscire. Le Api dopò alquanto spatio preso insieme vn volo verso il Cielo, tanto s'inalzaro, che dalle altrui viste si dileguarono: Già veduto il Padre tutto stupefatto disse: Qualche gran cosa sarà di questo Fanciullo se hauerà vita. Morto il Padre egli fù portato à Roma, oue andaua crescendo sotto la Madre Vedoua, & con vna Sorella, la quale haueua fatto voto di virginità, & insieme con lei era vn'altra giouine vergine, e hauendola veduta Ambrosio bacciar le mani à Sacerdoti, scherzando le porgeua la mano dicendo, che la douesse bacciar ancora à lui, percioche egli haueua da esser Vescouo (il che non è da credere, che fusse se non per opera dello Spirito santo) le quali cose riputando essa per fanciulesche, & le parole parimenti dette per semplicità, con riso da se lo rimoueua.

Condotto à Roma dopò la morte del Padre.

Atto presago della dignità quale douea hauere.

Fatto poi maggiore diede opera alli studij delle discipline liberali, e diuenne auocato, & con tanta eloquenza diffendeua le cause, che da Probo huomo illustre, e Gouernatore di Roma fù fatto Consigliere: Poco appresso riceuuto l'insegne Consolari, fù da Valentiniano Primo di questo nome, Imperatore mandato al gouerno della Liguria, & di Milano. Non è da passar con silentio, che partendosi egli da Roma, dãdogli Probo (come si fà) le sue instruttioni, per diuina inspiratione gli disse: Vattene Ambrosio non come Giudice, mà come Vescouo.

Destinato alli studij più graui, fatto auocato, poi Cõsigliere, vltimamẽte datto gli il gouerno della Liguria.

Paroli detteli da Probo, al suo partire.

Venuto al suo gouerno, amministrò la Giu-

ſtitia di modo, & con tale temperamẽto, e' prudenza, che i popoli tutti ne ſentirono grande ſodisfattione, e mentre attendeua à tale impreſa & gouerno: Fù dal Clero e' dal Popolo ſcacciato quel Auſſentio Arriano, il quale come dicemo nella vita di S.Dioniſio, dopò l'eſſere lui ſtato relegato da Conſtanzo: haueua occupato la Sede Archiepiſcopale: Eſſendo poi nato diſcordia ſopra il Creare il ſucceſſore, tant'oltre' era arriuata la riſſa, che poco mancaua non ſi veneſſe all'armi: Toccaua ad Ambroſio, come Gouernatore di quetare il rumore', e' perciò era venuto al Tempio per intender il tutto, & per rimediarui, e' mentre con efficace Oratione gli andana perſuadendo per pacificargli, ſi ſentì la voce di quel Bambino, qual diſſe Ambroſio veſcouo: La quale hauuta, come dal Cielo, ſubito la volſero eſſequire, & quelli che trà ſe gareggiauano ſopra l'elettione, ſubito accordatiſi di commune volere lo eleſſero, e' perche era ancora Catechumeno uoleuano ſi battezzaſſe, & che inſieme fuſſe ordinato Veſcouo. Il che egli riccuſando, & con diuerſe vie cercando riffiutare tal dignità, eſſortandogli à far migliore elettione di lui, & acciò in tutto ſi riſolueſſero di laſciarlo: Si meſſe ad eſſequire ſentenze, capitali, e' far tormentare diuerſi. Poi ritiratoſi diede intentione di voler ſtudiare filoſofia, & faceuaſi venire à caſa publicamente le meretrici, acciò con queſte proue leuaſſe in tutto il penſiero al Popolo di cõferirgli quella dignità, il che

Auſſentio Veſcouo Arriano ſcacciato.

Diſcordia nel popolo per la elettione del Veſcouo.

Voce miracoloſa d vn fanciullo.

E eletto Veſcouo.

Riccuſa il Veſcouato.

Vie ritrouate da Ambroſio p rifiutare il Veſcouato.

non succedendogli, anzi più bramandolo la Città, & perseuerando nella sua deliberatione, si risolse fuggirsene la notte, & essendosi inuiato verso Pauia, e raggirato vn pezzo tutta quãta la notte: La mattina su'l far del giorno, trouossi à Porta Romana, e fù dal Popolo preso e custodito diligentemente: Poi mandorno ambasciatori in Francia all'Imperatore Valentiniano à fargli intẽdere il desiderio loro. Rallegrossi l'Imperatore di tale ambascieria, & disse, ringratio Iddio, che quelli, quali hò mandato alli gouerni temporali, siano stati eletti per Vescoui al gouerno Ecclesiastico, & perche conosceua quanto bene poteua apportare al Popolo Milanese, quella elettione. acconsentì alla loro dimãda, & di ciò dette ordine al suo Vicario Imperiale, & che gli intimasse l'ordine, di accettare il Vescouato: tra tanto Ambrosio fugitosene dalle mani delle guardie, si nascose in vna Villa di Leontio, huomo in quei tempi chiarissimo, il quale inteso il Decreto del Vicario Imperiale fù sforzato à manifestarlo, & perciò conuenne che Ambrosio ritornasse à Milano, & diedesi in tutto al loro volere, dicendo che esso era quello che loro voleuano.

Miracolo nella sua fuga.

Parole di Valentiniano Imperatore nella ambasceria de Milano.

Ordine dato da l'Imp. per far che Amb. accetti il Vescouato.

Accetta il Vescouato.

369

E battezzato.

Fù poi Battezzato da vn Vescouo catholico, & dopò otto giorni consecrato, che fù in Dominica. Cominciò poi à ordinar le cose della Chiesa, cacciandone gli Arriani nõ solo dalla Città, mà anco da tutta la Prouincia: Cominciossi poi à sentire il bon'odore della sua santa vita, e dot-

Perseguita gli Arriani.

trina

trina, quale fù poi anco confermata da miracoli, & tanto auanti arriuò la fama della sua santità, che sin da Bologna, & Piacenza, le vergini, quali erano per entrare ne' Monasteri, erano prima da loro padri mandate ad Ambrosio per consacrarle, & velarle: il che da esso è registrato nel libro, quale ei compose delle vergini il terzo anno del suo Vescouato.

Da molte Città vi erano mãdate le vergini per velarle & cõsacrarle.

Non passò molto poi, che cominciò questo buon Pastore ad essere perseguitato da Giustina Imperatrice, quale fauoriua l'heresia Arriana, della quale anch'essa era macchiata. Fù Giustina moglie dell'Imperatore Valentiniano: il quale hebbe anco Seuera, da Seuera, qual fù la prima moglie hebbe Gratiano, e' da questa Giustina Valentiniano il secondo, il quale nõ fù ponto immitatore del Padre, anzi fù guasto dal la madre, & fecesi Arriano: Hauea tenuto Giustina occulta questa peste dell'heresia, mentre visse il marito, dopò la cui morte non più gli parue di tener la maluagità rinchiusa: Occorse ad Ambrosio andare à Sirmio, per ordinare Anemio Vescouo, & essendoui co'l fauore di Giustina, concorsa moltitudiue d'Arriani per cacciarlo di Chiesa, à fine che non da lui, mà da Arriani ne fosse vno della lor fattione ordinato. Sedendo adunque egli in tribunale, ne facendo stima alcuna de gli furori di Giustina: Hebbe ardire vna giouine Arriana, più delle altre sfacciata d'ascendere al tribunale, e' datto di mano al manto sacerdotale, fece forza di trarlo di Se-

Giustina Imperatrice lo perseguita, & fauorisce la setta Arriana.

Temerità d'vna giouine Arriana, nella creatione di vn Vescouo.

dia

dia per strascinarlo alla parte delle dõne, acciò da quelle fusse mal concio, & insieme scacciato fuori della Chiesa. Visto questa indignità, & ardire da S.Ambrosio,cosi gli disse,ancorche io sij indegno d'vna tanta dignità sacerdotale,con tutto ciò à te non si conuiene metter violentemente le mani in vn sacerdote,& però guardati dal giuditio di Dio, acciò non ti intrauengha qualche sinistro: il che hebbe effetto per il tristo successo, che ne seguì il giorno dopò, nel quale quella vergine se ne morì. Messe gran spauento questo accidente alla fattione Arriana,& però nõ ardirono più oltre impedire l'ordinatione di quel Vescouo,la quale quietamente fù poi spedita in quella Chiesa.

Morte repentina d'essa.

Fatto questo,à Milano se ne ritornò, oue ancora andò Giustina con il figliuolo giouinetto Valentiniano già dalla madre guasto, il quale era di continouo da S. Ambrosio ammonito à seguitar la Fede, quale tenuta haueua il catholico suo Padre, mostrandogli quanto falsa fosse la dottrina Arriana: Mà egli dalla madre auuelenato non fece capitale delle sue salutifere ammonitioni, anzi lo minacciaua facendogli circondar de soldati il Vescouato.

Valentiniano il giouine nõ ascolta le ammonitioni di Ambrosio.

Deliberossi vn giorno di volerlo cacciare di Chiesa, al quale S.Ambrosio disse: Che non era per vscirne se non sforzato, & che anzi era per spargere il sangue, che giamai lasciar à Lupi la mandra delle pecore à lui commesse: Fù poco dopò per opera di Giustina, preso da soldati

Tentatiuo di Giustina per cacciare Ambrosio.

dati per mandarlo in bando, mà la Città leuatasi à rumore si mise alla diffesa del suo Prelato, di modo che ella non puote conseguire il suo intento, per all'hora. Si rissolse poi far l'vltimo sforzo per cacciarlo fuori della Città in bando, & perciò parte con presenti, parte con promesse de dignità, & gouerni, suscitò molti per effettuare il suo peruerso desiderio, cōmandandogli lo strascinassero fuori della Chiesa, & lo conducessero in bando lontano dalla sua Città, alla quale impresa essendosi messi alcuni, & essendogli riuscito vano ogni loro sforzo, ritrouossi vn certo Euttimio, quale si messe per mettere ad effetto quanto desideraua la maligna Imperatrice, & però tolse vna casa adhabitare à canto alla Chiesa, con dissegno d'apparecchiare iui vn Cochio, & preso che lo hauesse condurlo via, mà ciò non permettendo il giusto Iddio auanti che passasse l'anno, fù l'infelice per suoi misfatti nell'istesso cochio messo, e condotto in bando, & quanto hauea al buon Pastore ordito, tutto à lui interuenne, alquale però non restò S. Ambrosio render ben per male, proueden dogli del Viatico, & di quanto gli bisognaua.

Fatto temerario d'vno Arriano, & suo successo.

Tra tanto essendo egli cittato al Palazzo volse comparire, delche accortosi il Popolo, qual molto l'amaua, & temendo non fusse al suo Pastore vsata qualche violenza, ò tradimento, corse di subito in grande copia all'istesso luogo, & concitarono gran rumore, contro il quale essendo vscito vno de conti del Palazzo per cacciargli:

Cittato dall'Imper. & ciò che segui.

gli: Fecesi à questo incontro Sant'Ambrosio impedendolo non seguisse quanto bramaua di fare, ne prima si puote quietare il rumore, che bisognò fusse pregato S.Ambrosio, il quale hauesse à pacificare il Popolo, quale alla fine con vn suo longo sermone tutto hauendolo radolcito: ne punto scemata la dignità Episcopale, anzi mantenutola constantemente se ne ritornò alle sue stanze.

Auſſentio tenta di rittornar al Veſcouato.

Appresso à questa persecutione non mancò l'empio Aussentio, quale haueua occupata la sede Episcopale, dopò S.Dionisio, & come non legitimo Vescouo era stato dal Popolo scacciato fuori della Città: Cercaua costui tutte le vie di rittornare nel suo primo stato, & di ricuperar il Vescouato: Muttatosi il nome d'Aussentio faceasi chiamare Mercurino, poi procurò che Valentiniano il giouine, quale già era arriuato à diecesette anni, facesse uno Editto, che sotto pena capitale ciascheduno hauesse à restituire il Vescouato à di chi prima era, & ciascheduno che in ciò fusse stato renitente corresse la pena dell'editto, fauorendo in tutto tal editto l'heresia Arriana. Era costui sollicitato da Giustina, e essẽdo rittornato nella Città, cominciò à metter ogni cosa sottosopra, sforzãdosi cõ ogni via infame di recuperare la dignità perduta, operò Mercurino in essecutione del decreto: Che Valentiniano per mezzo del tribuno cittasse auãti del suo tribunale S.Ambrosio: Oue alla presenza sua s'hauesse à disputare della fede, con l'asistenza

Astutia di Auſſentio per occupar la Chieſa.

stenza de Giudici dall'vna & dall'altra parte deputati: Con questa astutia però il tutto fece per occupar furtiuamente nell'vscire che faceua S. Ambrosio della Chiesa il possesso d'essa, p entrarui lui subito, & riccuperarla: Del che auuedutosene il prudente Pastore, non vi volse andare, per il pericolo sudetto, mà all'incontro gli rispose, che non era conueniente, che fuori della Chiesa, & auanti à vn giudice Laico s'hauesse à disputare della Fede: Per la qual risposta turbatosi Valentiniano commandogli che in tutto & per tutto hauesse ad'vscire dalla Basilica Portiana, quale era fuori della Città, & andasse oue gli piaceua. All'incontro S. Ambrosio con grāde sua allegrezza d'animo era da tutto il Clero, e' Popolo confortato, & diffeso: rispose gli che in conto alcuno non hauería abbandonato la Chiesa, quale era di Dio. Infuriatosi l'Imperatore mandoui gente armata, quale hauesse à prender per forza essa Chiesa; mà nulla valse il sforzo, perche dal suo amato Popolo furono ribbuttati, con tutto che vi corresse pericolo di qualche indignità, ò mal'essempio in questo tumulto. Rittrouandosi S. Ambrosio in queste turbulenze e' angustie, non restò di scriuere dalla Basilica vna lettera à Valentiniano, nella quale lo voleua far capace delle caggioni della sua resistenza, la quale vedesi registrata nelle sue opere: Vn'altra parimenti nell'istesso procinto ne scrisse al Popolo confortandolo in questi trauagli e' difficoltà, registratta anch'essa

Risposta di Ambrosiod à la proposta dell'Arriano.

Valentiniano tēta per forza d'armi di occupar la Chiesa.

Ambrosio scriue all'Imper. & al suo popolo.

in

in dette opere, dalle quali lettere si può cōprendere la meschinità, & l'infelice stato delle cose di quei tempi, & i trauagli che patì la Chiesa Milanese, & quanta fusse la rabbia di Giustina, & Valentiniano contro la catholica Religione. Ma come spesso auuenir suole che chiunque altri trauaglia contro ogni douere longamente non ne gioisca, mentre l'vno e' l'altro se ne stauano in questa persecutione furono anch'essi da si fiero colpo di diuina giustitia assaliti, che non solo non cessarono dalla persecutione: mà dell'istesso, quale loro perseguitauano, hebbero dibisogno: Permesse Iddio che Gratiano, il frattello di Valentiniano, perdesse la vita insieme con la Francia, essendo tradito dall'essercito proprio, & mentre se ne fuggiua arriuato à Lione, ne essēdogli apperte le Porte, soprapreso dall'essercito di Massimo, quale hauendo tentato d'ammazzarlo alla scoperta, ne essendogli successo, fù però poco dopò con quella via si legge appresso l'historia à tradimento vcciso da vn'Andragatio, per opera d'esso Massimo. Intesasi si fiera noua, & temendo Valentiniano la potenza di costui, vedendosi molto inferiore di forze à resistergli, volendoselo conseruare amico, acciò non lo spogliasse dell'Imperio, si risolse lasciar in tutto la cura dell'armi, e' chiedergli pace: Ne giudicò persona più atta à questa impresa di S. Ambrosio, come huomo graue, & atto à maneggi d'importanza, e' destinollo ambasciatore à Massimo. Esso scordatosi d'ogni ingiu-

Stranno accidente di Gratiano Imper.

Ambrosio è destinato Ambasciatore à Massimo.

ingiuria fattagli da lui, & dalla madre Giustina volontieri accettò il carico di tale ambasciaria: Messosi à viaggio incontrò il Conte Vittore, quale era mandato da Massimo à Valentiniano.

Conte Vittore mandato à Milano.

Gionto S. Ambrosio da Massimo, fù da lui interrogato, per qual cagione Valentiniano nō fusse da lui come da proprio Padre venuto, al che prudentemente rispose, cioè, che non senza grande incommodo, nell'asprezza del verno & dell'Alpi, potea vn Putto con la Madre sua far questo viaggio, & che dall'altro canto non era venuto per dar conto dell'obligo di Valentiniano, verso lui: mà si bene di trattar della pace: Alche fulli detto da Massimo, che haria spettato la risposta, che hauesse dato Valentiniano al Conte Vittore, il quale rittornato, & hauendo fatto chiamare S. Ambrosio dissegli: Il tuo Imperatore vole accettare la pace: mà ricusa di venir da noi. Vedendosi in queste difficoltà il buon Pastore vsò tutte quelle vie, & modi di far capace Massimo del buon'animo di Valentiniano verso lui, & hauendo il tutto trattato con molta eloquenza di parlare, & con somma prudenza, finalmente cōchiuse la pace.

Scusa Ambrosio l'andata di Valentiniano

Prudēza vsata da Ambrosio nel conchiuder la pace cō Massimo.

Occorse non molto dopò, che Simacho prefetto di Roma, desiderando come Gentile, di rittornare in vso il Sacrificio, quale si soleua fare alla Dea Vittoria, ne scrisse sopra di questo à nome del Senato à Valentiniano, accioche volesse accōsentire, & insieme far restituire quello

Simacho Prefetto di Roma, e suoi dissegni.

emolumento, si pagaua per mantenimento dell'Altare d'essa Dea, qual era nella Corte, quale assegno d'emolumento già l'hauea annullato Gratiano il Fratello: ilche inteso da S. Ambrosio, & dubitando non si introducesse di nouo questa Gentilità: confidatosi per l'ambascieria fatta, & l'vtile quale per Valentiniano hauea rapportato, d'hauer qualche auttorità appresso dell'Imperatore, lo pregò volesse dargli à lui facoltà di dargli lui il Decreto, acciò gli potesse rispondere, ilche essendogli riuscito, rispose, & impedì l'essecutione d'esso, la quale risposta fù piena di zelo Christiano.

Ambrosio si oppone à Simacho, & à suoi dissegni.

Mandollo di nouo Valentiniano à Massimo à chiedergli il corpo del morto frattello Gratiano, al quale arriuato tentò di parlare, da solo à solo con lui, cō il mezzo di Gallicano Eunucho suo Cameriero: mà non potendo ciò ottennere & tutto commosso entrò nella Sala dell'audienza, e leuandosi l'Imperatore per fargli riuerenza, e volendo dargli il baccio, non volse S. Ambrosio far questo, allegādo di più, che nō conueniua, che vn Vescouo nella publica audienza esponesse negotij, de quali in priuato hauessesi à trattar con l'Imperatore: Onde Massimo cominciò à rinfaciargli le ingiurie riceuute da Valentiniano, & insieme il poco conto hauea fatto di lui nell'altra legatione, tutte le quali oppositioni S. Ambrosio molto bene confutò, & all'vltimo hauendogli chiesto il cadauero, li rispose, che non pareuagli bene di darglielo, per non

E mandato di nouo à Massimo p ottener il Corpo di Gratiano.

Riccusa di trattar in publico cō l'Imperatore.

rino-

rinouare il dolore à soldati, temendo non hauessero à far qualche commotione, ò nouità. Alche disse S. Ambrosio; non occorre, ò Imperatore, che tù ti pigli pensiero alcuno sopra i soldati, perche come voi tù che bramino di volerlo così morto, se lo abbandonarono mentre fù viuo? Soggionse dopò Massimo, che sopra di ciò hauria considerato. Sdegnossi poco di poi contro di lui, perche non voleua pratticare con i suoi Vescoui, e perciò commandogli, che quãto prima s'hauesse à partire dalli confini della Francia, & à questo modo senza hauer operato cosa alcuna se ne ritornò, & messe in scritto quanto in quella legatione era successo, e ammonì Valentiniano, che s'auuertisse da Massimo, il quale sotto coperta di pace, gli andaua preparando contro la guerra.

Risposta acuta di Ambrosio all'Imperatore.

Partessi senza hauer operato cosa alcuna.

Ammonisce Valentiniano delli progressi di Massimo.

Non restò per questo l'ingrata e sconoscente Imperatrice Giustina à guisa di pazza, e infuriata, di concitar di nouo il figliuolo, contro di S. Ambrosio in fauore de gli Arriani, con fargli chiedere la noua Basilica, quale era nella Città, per vso d'essi Arriani, mãdandoui gli Conti del Palazzo, di commissione del figliuolo: à quali da S. Ambrosio fù risposto, Che non era conueniente, che vn Sacerdote dasse via la Chiesa di Dio. Passati tre giorni essendo da lui andato il Prefetto lo persuase à volergli dare la Basilica Portiana, & ciò vdendo il Popolo a d'alta voce gli contradisse, & egli dissegli che lo haria fatto intendere à Valentiniano. Accadè poi frà poco

Giustina di nouo perseguita Ambrosio.

Successi nella psecutione di Valentiniano.

tempo che nella Dominica delle Palme, essendo occupato S. Ambrosio nelli diuini officij alla Basilica noua, fù auuisato, che erano stati mādati i Decani gente dell'Imperatore alla Portiana, & che iui era concorso il Popolo, & che haueano sospeso, & impedito i riti & il celebrare Ecclesiastico, con tutto ciò non restò d'andare à dir la Messa, & mentre era arriuato all'offerenda, intēde, che era stato dal popolo preso vn Prete Arriano chiamato Castulo, pianse all'hora amaramente & non cessaua in essa oblatione di pregar Dio, che gli dasse aiutto, ne pmettesse che questo tale nella causa della Chiesa hauesse à spargere il sangue: mà più presto il suo gli fosse cauato, non solo per la salute del suo Popolo, mà anco per gli impij, & perciò ordinò à suoi Preti e' Diaconi, che glielo tolessero di mano, ne gli lasciassero far ingiuria. Fù all'hora ridotto in mal termine il stato de Mercanti, & tutti gli sudditi oppressi da intolerabili agrauij, essendosi nel spatio di tre giorni scossa infinita quantità de danari, furono poi minachiati i Nobili nella vita, se non operauano gli fosse datta la Basilica: Andarono poi i Conti & Tribuni, & commandarono à S. Ambrosio gliela desse di subito, allegandogli che l'Imperatore vsaua delle sue ragioni, poiche ogni cosa à lui era sottoposta. A quali constantemente rispose Ambrosio in questo modo: Se l'Imperatore chiederà quello che è mio, cioè la mia possessione, & quelli danari, quali io mi rittrouo non glieli

Castulo Prete Arriano preso

Dolore intenso di Ambrosio.

Mercāti Milanesi oppressi.

Nobili Milanesi trauagliati.

Heroica risposta d'Ambrosio all'Imperatore.

glieli negarò, con tutto che siano à poueri destinate tutte le sostanze mie: Mà le cose di Dio in conto alcuno non sono deuolute, ne sottoposte alla potestà Imperiale: Se desiderate il mio patrimonio, andatelo à pigliare; se volete questo mio corpo, non velo nego, fattene d'esso quello che volete, ò condurlo alle Carceri, ò alla morte poco m'importa; che tutto mi sarà di contento: Nè tampoco mi curarò d'assicurarmi con hauer d'ogn'intorno il Popolo per mia diffesa, ne à guisa di chi vole saluarsi la vita, me ne fugirò all'Altare, tenendolo con ambe le mani, ma iui à punto m'essibirò come vittima per la diffesa dello stesso Altare. Era poi traffitto da vno estremo dolore d'animo, intendendo che erano state mandate genti armate ad'occupare la Basilica, e temeua che nel fargli ostacolo non ne seguisse qualche mortalità, & tale, che hauesse ad'apportar grandissimo danno alla Città, & pregaua in'oltre Iddio, che nõ lo lasciasse soppravuiuere: accioche con gli occhi suoi non hauesse à vedere l'esterminio del suo Popolo, & dell'Italia insieme, bramando in questa occasione di sparger il sangue, offerendosi spontaneamente: & mentre vedea quei Goti soldati & Tribuni dell'Imperatore, quali s'inuiauano, interrogauagli dicendo: oue caminate, ò che vi pensate di fare: fette voi forsi stati accettati nelle possessioni de Romani à questo fine, che hauesti à esser pturbatori del publico? oue credete voi di ridurui, come hare-

Cordoglio di Ambrosio nel le persecutioni.

Parole da lui dette à la guardia de l'Imperatore.

te distrutto ogni cosa. Fù dopò pregato volesse raffrenare il popolo: alche rispondendo disse che suo offitio era à non sollicitarlo & instigarlo: mà che il mittigarlo, tutta era opera diuina, & se pure ripputauano, che lui fosse quello, qual cõcitasse tutti quei rumori, sfogassero l'ira contro di lui, ò pure lo menassero in qual paese lor volessero: finite le quai parole, coloro si partirono, & lui ritiratosi nella Basilica antica, iui consumò tutto il giorno, poi andossene alle sue stanze à ripossarsi à letto, acciò se qualchuno lo volea condur via, lo rittrouasse apparecchiato. Nel seguẽte giorno, à pena vscito di casa gli soldati occuparono la Chiesa, & subito fecero intendere all'Imperatore, che se voleua vscire con i catholici, non hariano mancato d'assistergli & fargli compagnia: caso che non volesse, che si rissolueuano andare oue S. Ambrosio facea le sue congregationi. Non hebbe ardire all'hora alcuno de gli Arriani à vscir fuori, pochi furono quelli che vi andarono, frà quali si trouarono alcuni della Corte, & alcuni Goti, e mentre stano occupati nelle lettione, fù auuisato S. Ambrosio, che ancora la Basilica noua era piena di popolo: A quelli soldati poi che erano nella Chiesa, essendogli prohibito da S. Ambrosio, il conuersar con gli altri, gli dissero che iui non erano venuti per combattere, mà si bene per fare oratione, & perciò furono admessi al consortio suo.

Soladti di Valẽtiniano occupano la Chiesa.

Tra tanto il Popolo con gran voci pregaua S. Am-

S.Ambrosio, che volesse andare à quell'altra Chiesa, mà lui hauendo già conuocati gli astāti, & messosi à predicare fece conoscere le ragioni sue; & approuatole, perche non vi volesse andare: Poco dopò hauendo inteso che le genti dell'Imperatore con le sue insegne erano là arriuate, & che tutto il Popolo iui radunato l'aspettaua, bramando la sua presenza: vi mandò i suoi Preti, & lui andò seguendo di predicare: sopragionse dopò vn Notaro mandato dall'Imperatore, è dissegli; A che fine sei entrato in pensiero di contradire alla volontà de tuoi superiori? Alche egli rispose, io non sò che cosa sij volontà de superiori, ne in che modo gli habbi contrauenuto; Soggionse il Notaro; Perche hai tù deputati i Preti all'assistenza della Basilica? desidero à punto saper, se sei diuentato Tiranno, accioche possi hauer giusta cagione di punirti: Risposegli il buon Pastore; Non hò fatto cosa alcuna in pregiuditio della Chiesa, solamente quando intesi che da soldati era essa occupata, all'hora più apertamente scoprì il mio dolore e me ne dolsi, & con tutto che molti mi essortassero ad andarui, io gli dissi; dargli la Chiesa non posso, mà ne anco debbo contrastare, quando poi seppi che erano state leuate le insegne Regie, essendo là chiesto gli mandai i Preti, mà io già non vi andai, questa è la somma della verità: Io credo in Giesù Christo, & in lui mi confido: faccia l'Imperatore ciò che vuole, se pur reputa che queste cose siano da

Valentiniano manda vn Notaro ad'Ambrosio, e ciò che segue da ambi le parte.

Tiranni, che hò armi da deffendermi, mà di più che è anco in mio potere, per l'istesso Giesù Christo d'offerir questo mio corpo; se per Tiranno mi hai, che stai à fare, che non cominci à sfogare l'ira sopra di mè: Vedesi per antico possesso, e giuridittione che gli imperij gli hãno donati, e concessi gli sacerdoti, mà non già sono stati vsurpati, & per commune prouerbio si dice, che gli Imperatori hanno più tosto ambito il sacerdotio, che gli sacerdoti l'Imperio. Se ne fugì il Signore, per non esser fatto Rè; Habbiamo la nostra Tirannia noi sacerdoti, che è quando s'infermiamo, il sacerdote all'hora fassi potente. Guardisi pure Valentiniano di non cõstituirsi vn Tiranno, contro il quale non habbi Iddio apparecchiato aduersario alcuno: Questo non lo dice già Massimo, ne mi chiama tampoco Tiranno di Valentiniano, il quale hà hauuto à lamentarsi di me, che con quell'essermegli io opposto in quella mia legatione, non sia stato huomo di venir in Italia: Nõ si trouerà giamai, che i sacerdoti siano stati Tiranni, mà si ben da essi patito molte ingiurie. In tal maniera di cõtese fù consumato tutto quel giorno pieno di mestitia, fù poco dopò ripiena la Basilica de Compagnie de soldati: Onde il buon Pastore non puote ridursi à casa, & però si ritirò nella parte sotteranea della Chiesa, detta il Scurolo volgarmente, & quiui con i suoi compagni sacerdoti & fratelli occupossi in cantar Salmi & Hinni: Il seguente giorno fù letto, secondo l'instituto

Ambrosio fornita la risposta si ritira cõ i catholici à l'oratione.

stituto il libro di Giona, finito di leggere si misse à Sermoneggiare, & mentre e' in questa attione venne nuoua, che da parte di Valentiniano si commandaua à soldati che lasciassero la Chiesa, & gli danari, quali haueuano scossi da mercanti gli fussero restituiti: La onde il Popolo ne fece gran festa, & fù à ponto nel giorno del Vener Santo, giorno memorabile per l'humana redentione,& per confermatione di questo commandamento, gli soldati andauano all'Altare à bacciar la pace, quale dal sacerdote gli veniua portà.

Decreto di Valentiniano in fauore de catholici.

Non parue perciò che Valentiniano si fosse quetato dalla conceputa ira, quando pregato da gli Conti del Palazzo, che andasse alla Chiesa, allegando che da soldati gli ne era fatto instanza, gli rispose che haueua questa ferma fede in loro, che se Ambrosio gli hauesse cõmandato, che glelo conducessero legato, che tanto hariano fatto, alla quale risposta rimasero tutti spauentati: Onde sdegnato il suo principale Cameriero proruppe in queste parole contro à S. Ambrosio. Hai tu ardire di spreggiare Valentiniano mentre ch'io viuo? io ti taglierò la testa: al quale soggionse il buon Pastore: Permetta Iddio che tu adempischi quanto brami, perche io sopportarò, quel che è proprio del Vescouo, & tu farai quello, che conuiene ad'vno Eunucho.

Opinione di Valentiniano di Ambrosio.

Parole imptinenti del Cameriero de l'Imperatore ad'Ambrosio.

Non mancò dopò la rabiosa Giustina, di volere che Beneuolo, quale era deputato all'offi-

Giustina tēta il Secretatio à publicar editti cōtro catholici.

tio de Memoriali, publicasse editti Imperiali contro alla fede de Padri, mà ciò ricusando di fare Beneuolo, allegando di non voler cōmettere tanta impietà, lei gli promesse maggior grado di quello haueua, se essequiua quanto gli hauea imposto, mà lui perseuerando nella cōstanza Christiana, non solo non accettò il grado, mà gli rinuntiò anco quello che tenea prima.

Stauasene frà tanto Ambrosio al solito loco ritirato orando instantemente, & chiedendo aiutto al Signor Iddio, per sè e per la sua Chiesa: Et in queste calamità à punto trouossi à Milano S. Agostino della Città di Tagasto d'Affrica, quale fù poi Vescouo d'Hippona, & erasi ne gli anni passati partito d'Affrica, & andato à Roma, oue publicamēte hauea insegnato Rettorica, e l'istessa publicamente letta in Milano, & parimenti insegnata: onde per l'eccellenza del suo intelletto, & profonda dottrina, diuēne molto charo amico di S. Ambrosio, & con esso molto tempo pratticò, & molte volte trouossi presente à suoi Sermoni & prediche: onde inspirato da Dio, & con questo mezzo della predicatione di S. Ambrosio, lasciò l'empia heresia de Manichei e fecesi Catechumeno, & nō molto dopò nel giorno di Pasca, fù da esso S. Ambrosio battezzato.

S Agostino à Milano, & suoi trattenimenti.

Conuersatione di S. Agost.

Nell'istesso anno apunto nel mese di Giugno furono da questo glorioso Arciuescouo rittrouati gli gloriosi corpi di S. Geruasio e Protasio, quali sino à quel tempo erano stati incogniti al-

Inuentione delli corpi de SS. Protasio, & Geruasio.

la

la Città, & furono già martirizzati sotto Nerone. Hora per diuina reuelatione fù in sõno auuisato Ambrosio, che cauasse il terreno auãti alle ferate dell'Altare di S. Nabore à Felice, e che iui rittrouerebbe i sudetti corpi de gloriosi martiri: A gli tanti adũque di detto mese di Giugno, hauendo congregato il Clero, e facendo cauare il terreno, subito apparuero queste sacre Reliquie, e si videro anco le ossa de essi martiri integre. & insieme de molto sangue: il che diuulgatosi concorse iui tutto il Popolo, & per dui giorni continoui furono molto religiosamente non solo visitati, mà anco con il far toccare le loro vestimenta, l'vno à gara dell'altro, & con esse sanati molti da diuerse infirmità, & liberati molti indemoniati. Per gli quali miracoli, quanto più s'andaua aumentando la fede Christiana, tanto più diminuendo n'andaua la rabia Arriana, & però Giustina inteso che hebbe questi segni stupẽdi, tutta piena di spauento restò di più perseguitare S. Ambrosio, ne si curò di volerlo più cacciare fuori della sua Chiesa, con tutto che non mancassero persone maligne & nemiche, quali appresso di Giustina si burlauano della virtù de martiri; accusando appresso Ambrosio, che con danari hauesse corotto huomini, quali falsamente dicessero d'essere indemoniati, e che poi lui per la virtù de martiri gli hauesse liberati, mà non andò questa peste de maldicenti troppo al longo, che la diuina giustitia ne dimostrò segno chiaro, pche à vno de

Religione grãde intorno à le sacre Reliquie.

Giustina atterita da miracoli de corpi SS. s'astieme dalla persecutione.

que-

Miracolo occorso contro à chi impugnaua la virtù delle reliquie de marti ri.

questi tali entrò vn demonio, quale cominciò si fieramente à tormentarlo, che con alta voce gridaua dicendo: Così possano esser tormentati coloro, quali negano gli martiri, & la virtù loro, ò che nella vnità della Trinità non credono, la quale da Ambrosio è predicata: questi da tale confessione confusi, in luogo di ripentirsi, & di riceuer la verità, anzi aggiungendo peccato à peccato, & malitia sopra malitia, presero l'infelice indemoniato, & lo balzarono in vna Piscina, oue affogato rimase.

Furono poi trasportati i detti Santi corpi da Ambrosio nella Basilica Faustiniana, con vniuersale allegrezza di tutto il popolo, nella quale traslatione occorse quel stupendo miracolo nella psona di Seuero Cittadino Milanese, da tutto il Popolo conosciuto cieco, questo intesa la tanta allegrezza quale facea la Città, ma non però la cagione d'essa, ne Chiese ad'alcuni, da quali fatto capace, fecesi condure longo alla via per la quale doueano passare i gloriosi martiri, tocco tutto dalla religione: onde nel passare che fecero preso vn suo fazoletto, toccò con esso i Santi corpi, poi messoselo sù gli occhi reccuperò la vista, il quale miracolo seguito, fù da S. Ambrosio in quella occasione in vn suo Sermone, qual fece, celebrato, & insieme magnificata la gloria de martiri: Passati tre giorni furono riposti sotto all'Altare, nel qual loco hauea esso dissegnato d'esser sepolto, e dopò detta depositione de santi, fece anco vn'altro Sermone nell'istessa

Seuero Cieco illuminato.

l'istessa

l'istessa materia, fù presente à vn tanto spettacolo S. Agostino del quale dicemo di sopra, & il tutto esso registrò nel suo libro delle Cõfessioni.

S. Agostino fù presente à la traslatione de SS. Protasio e Geruasio

Mentre Ambrosio rittrouauasi in si pia e' santa attione, e' nel colmo delle allegrezze Spirituali, occorse che Theodosio Imperatore, dopò l'hauer ammazzato l'empio Massimo, & fraccassatogli l'essercito, il quale come dicemo già à tradimento hauea fatto vccidere Gratiano, fratello di Valentiniano, per occupar l'Imperio, fece quella strage in Tessalonica, nella quale furono morti da sette milla persone, non facendosi distintione alcuna di sessa, ne de colpeuoli à innocenti, nata però la cagione di tanta crudeltà, da alcuni della detta Città come diremo: Volendo esso Imperatore Theodosio celebrare gli Giuochi & questi in Tessalonica, & rittrouandosi vn eccellente Carratiero di essa Città in pregione, quale molto prattico era de tali spettacoli, fù da Cittadini dimandato per gratia costui à Giudici, quale era incolpato d'hauer ferito vno, ne' volendogli costui far la remissione, acciò fosse il Carratiero tralasciato, fù da alcuni Cittadini questo tale ammazzato, perche nõ si volse mai piegare à sorte alcuna de prieghi, ne tampoco i Giudici, e' crebbe tanto il sdegno in questi tali che appresso à questo ammazzarono anco alcuni de essi Giudici. Il che saputosi dall'Imperatore Theodosio, & trouandosi oltramodo offeso, era per farne notabile vendetta, se da Vescoui non fosse stato dopò molti prieghi pacifica-

Theodosio Imperatore fece vccidere in Thessallonica molte persone.

Cagione perche Theodosio cõmettesse tanta occisione.

to, & trattenuto, à quali in'oltre promesse, che più oltre non haria proceduto: Mà passati alcuni pochi giorni, stimolato da suoi Cortigiani, quando più non vi si pensaua, commesse quella crudeltà, più che barbara, trapassando di gran lunga ogni natura ferigna, perche mentre gl'infelici Cittadini se ne stauano à veder gli sudetti giuochi, mandò gli suoi soldati, quali satiando le brame loro, ne ammazzarono quel numero già detto: fù giudicata la più infame, & vigliacha vendetta che giamai far si potesse. Intendendo adunque Ambrosio che l'Imperatore di lungo se ne veniua à Milano, non lo volse per all'hora spetare, mà si ritirò in Aquilea, acciò non hauesse occasione di cadere in questi dui inconuenienti, l'vno era che tacendo, parea che approuasse la crudeltà vsata, l'altro che se con giusta cagione lo riprendea, dubitaua di non concitarli maggior colera e' sdegno, si come dalla lettera che gli scrisse si comprende.

Ambrosio nõ volse abboccarsi cõ Theodosio in viaggio.

Rittornato poi Ambrosio dopò alcuni mesi dà Milano, & volendo Theodosio nel giorno i Pasca andare alla Chiesa: delche essendosene certificato Ambrosio, andò subito alla porta di essa, e fecegli ostacolo, prohibendo l'ingresso, & insieme priuandolo del comertio de Christiani, scacciandolo come huomo infame, & impio, allegandogli, che contro la fede datta à Vescoui si hauea imbrattato le mani dell'innocente sangue de Cittadini Thessalonicensi, & che sino all'hora (come era conueniente)

Ambrosio vieta l ingresso della Chiesa à Theodosio.

ueniente) nonne hauea fatto alcuna publica penitẽza, & appresso proruppe vinto da S.Zelo in queste parole. Con quali occhi guarderai ò Imperatore il Tempio del commune Signore? con quali piedi calcherai il suo sãtc suolo? come alzerai alla oratione le mani, dalle quali stilla ancora il sangue giusto? come con coteste mani riceuerai il corpo del Signore? Con qual temerità piglierai nella tua bocca la beuanda del sangue pretioso: da poiche per le tue parole tanto sangue innocente è stato sparso? leuati adunque de qui, leuate, & non cercar con nouo peccato d'aggrauare i primi eccessi: riceui il legame co'l quale hora si lega l'vniuersal Signore, che questa alla sanità è grandissima medicina: l'Imperatore quale era instrutto nelle Sacre lettere, & che ben sapeua qual fosse l'offitio del sacerdote, & quale quello del Rè, non solo non fece alcuna resistenza, mà ne anco à quanto gli disse il S.Prelato hebbe ardire di formargli parola incontro, ànzi tutto lagrimoso e pieno di ramarico si ritirò alle sue stanze.

Mutio nel suo choro pontificale.

Theodosio nõ ardisce dir parole à S.Ambrosio.

Stette cosi sospeso, & priuo de S. Sacramenti l'Imperatore otto mesi, nel qual tempo fece alcuni decreti in fauore del Clero, essentuandogli dalle grauezze della corte, & altri in fauore de Monaci, quali stauano alli luochi solitarij, che gli fossero datti luoghi nella Città, all'vltimo bramando questo Imperatore d'esser admesso alla Chiesa, & dall'altro canto temendo la seuerità d'Ambrosio, nõ ardiua d'approssimarsegli, del

Theodosio cerca fauorire à Religiosi con suoi Decreti.

delche accortosi Ruffino huomo di grādissima auttorità nella sua Corte, entrato dall'Imperatore gli chiese la cagione di tanto ramarico & mestitia, & egli à lui, forsi ti farai beffe di mè, & non senti quello che sento io: Piango la mia miseria considerando che à serui e' mendicanti siano aperte le porte delle Chiese di Dio, & entrandoui è loro lecito far oratione al Signore, & io non me gli posso auuicinare, & quello che più m'affiige mi è anco chiusa la porta del Cielo, raccordandomi di quelle parole, tutte le cose che hauerete legate in terra, saranno anco legate in Cielo, e mentre cosi andaua parlando, gli erano da singhiozzi interrotte le parole. Ruffino all'hora gli disse, se gli era in piacere, harebbe esso tolto il carico di parlare al Vescouo, acciò dal laccio della scōmunica lo liberasse: Rispósegli l'Imperatore, cotesto non persuaderai già tù ad'Ambrosio, sapēdo io esser giusta la sua deliberatione, & che di più non hauerà egli tanto rispetto all'auttorità Imperiale, che voglia diminuire punto alla legge diuina, con tutto ciò pure instando Ruffino e' promettendosi gran cose, fù licenciato dall'Imperatore che andasse, il quale fidatosi delle sue promesse disségli che tosto l'haria seguito.

Ruffino huomo di grande autorità cerca di consolare Theodosio.

Ambrosio veduto che hebbe Ruffino gli disse: Hai in questa tua venuta immitato la sfazatagine de cani, poi che essendo stato tu auttore di tanta uccisione, forbendoti la uergogna dalla fronte, contro la diuina Imagine, non temi d'ab

Seuera reprēsione di Ambrosio, fatta à Ruffino.

baiare

baiare, tutta via supplicandolo Ruffino, & dicendo che l'Imperatore se ne ueniua: Ambrosio di celeste zelo tutto acceso, gli disse, ti faccio intendere che se verrà in queste sacre porte entrar già non lo lascierò, & se pure vorrà cangiare l'Imperio in tirannia, volontieri m'accommenterò di morire. Questo e altro hauendo egli inteso, tutte le referrì all'Imperatore, confortandolo à non andar più auanti, hauendolo già ritrouato à mezza strada; Pure anderò dissegli l'Imperatore; & patirò le giuste, & meritate villanie, & seguitò il suo camino, mà nó entrò nella Chiesa, andando prima al luogo oue Ambrosio sedeua, & oue solea esser salutato: quiui l'Imperatore lo cominciò à pregare per l'assolutione dalla scommunica: Dissegli Ambrosio con la tua venuta hai dimostrato atto da Tiranno, & che con le tue pazzie offendi Iddio, & le sue sante Leggi, & egli à lui; Io contro le sante Leggi nulla ardisco di fare, nè violentemente intendo d'entrar in Chiesa, mà ben pregoti che sciogli i miei legami, & che per me tù porga le tue orationi al Signore, & chiusa non mi sia quella porta, la quale il Signore à tutti i Penitéti tiene aperta. Dauid commesse l'Adulterio, & l'homicidio e gli fù perdonato: Rispósegli Ambrosio, poiche hai immitato il peccatore, immita anco il penitente; Quale penitenza dopò tanta sceleratezza hai tù dimostrata? Soggionse l'Imperatore, à te s'appartiene d'impormela, & à me d'essequirla, all'hora disse Ambrosio:

l'Imperatore si risolue d'andare alla chiesa per l'assolutione.

sio: Poiche il giuditio tuo nacque da impeto, e da furore, e non da moderatione veruna di ragione, scriui vna legge in rimedio del furore. Che ogni volta sarà data sentenza di morte, ò di proscrittione, quella per trenta giorni non habbi ad'esser essequita, accioche in questo spatio di tempo, dando luogo l'ira e la passione, la ragione possi far giuditio, se ella come giusta debbia hauer l'essecutione, ouero come ingiusta esser ritrattata: l'Imperatore prontamente accettando quella ammonitione, & ottima giudicandola, incontinente tal legge fece scriuere, & di sua propria mano affermola: Fatto questo hebbe licenza d'entrare in Chiesa, oue entrato non si fermò ne in piedi, nè si pose ingenocchio ne à fare oratione, mà boccone à terra steso gridò proferendo quel verso del Salmo: Al suolo si è attaccata l'anima mia: Rauuiuami secondo il verbo tuo; & con le mani i capelli sterpàdosi e la fronte battendosi, aspergendo il suolo con le proprie lagrime chiedeua perdono. Venuto poi il tempo d'offerire, leuatosi, con lagrime all'Altare se n'andò, & fatto l'offerta nel Choro fermossi: onde da Ambrosio fù interrogato quello che quiui facesse: risposegli che aspettaua l'hora della Communione, mandogli poi à dire per l'Archidiacono, che quello era luogo de sacerdoti, il quale alle altre persone era vietato, & che per tanto ne douesse vscire, & con gli altri aspettare la Communione, aggiongendogli, che la Porpora faceua gl'Imperatori, & non

Decreto di Teodosio fatto ad instanza di S. Ambrosio.

Penitenza publica di Theodosio.

Ambrosio fà vscire Theodosio de Cancelli.

Sentenza nobile di Santo Ambrosio.

non sacerdoti, accettò l'Imperatore all'hora an co questa ammonitione, e il tutto obbedì, facẽdo intender ad'Ambrosio, che iui non per temerità alcuna erasi fermato, mà che tale era l'vsanza nella Chiesa de Constantinopoli. Tale fù la penitenza di questo Imperatore, della quale S. Agostino nella trigesima seconda Homelia sua, al longo ne discorre con mirabile eloquenza.

Rittornato poi à Constãtinopoli Theodosio; & essendo entratto in Chiesa vn giorno di festa; fatta l'offerta, senza punto fermarsi vscì del Choro. Nettario all'hora Vescouo di detta Città, hauendolo mandato à dimandare, perche dentro non era rimaso: rispose à gran pena hò imparato qual differenza sij frà l'Imperatore & il Sacerdote, à gran fatica hò trouato vn Mastro di verità, ben conosco che solo Ambrosio è degno di nome di Pontefice: Tale e tanta era la virtù di quell'Imperatore, & di quel Prelato, Ambidui veramente degni di lode, & ne' quali si scoperse gran marauiglia, nell'vno la libertà del dire, nell'altro la pronta obedienza; Ardea nel Prelato il zelo del diuino honore, & al pari di questo splender si vedea nell'Imperatore la purità, & la chiarezza della Fede.

Theodosio attesta, solo Ambrosio esser degno del Põtificato.

Rittrouauasi in quei tempi Valentiniano à Viena, quasi priuo della dignità Imperiale per l'insolenza d'Arbogaste, vno de suoi principali della Corte, quale aspirando al dominio, sollici-

Valentiniano arriuato à grãde miseria.

taua con lettere Theodosio lo volesse aiuttare, Tra tanto l'Italia trouauasi in gran spauento, dubitando de noua venuta de Barbari, onde gli Principali della Città di Milano, pregarono S. Ambrosio volesse andare Ambasciatore al detto Valentiniano, & inuitarlo à venirsene in Italia, il qual carico fù volontieri da esso accettato mà nel giorno seguente, hauendo hauuto lettere che già erano inuiate le bagaglie Imperiali, s'affermò per volontà de nobili. Mà essendo arriuato la fama à Viena che venir douea Ambrosio, p inuitare Valentiniano alla sudetta andata, ne sentì l'Imperatore estrema allegrezza, perche s'auuedea che la sua venuta saria stata opportuna à suoi negotij, intesosi poi che si era fermato, scrissegli, e fecegli intender per via di velocissimo Corriero, con pregarlo insieme volesse da lui venire, non già perche hauesse ad essere presente alla Sinodo de Francesi, mà si bene volendosi seruire nell'occasione di questa sua andata, principalmēte per riceuer da lui il sacro Battesimo: Haueua in'oltre posto gran fiducia nella prudenza e gouerno d'Ambrosio, tenendo per sicuro, che con l'eloquenza sua hauesse à molificare l'asprezza, & insolenza d'Arbogaste, & ridurlo alla bona via, con racconciliarlo con lui. Subito riceuute le lettere, & lettele, si messe à viaggio, mà à pena hauendo passate l'Alpi, intese che Valentiniano era stato ammazzato, il che fù di cōmissione d'Arbogaste, hauendo promesso maggior stipendio alli

Nobili milanesi pregano S. Ambrosio voglia andare ambasciatore à Valētiniano

Valentiniano rimette ogni sua sperāza in S. Ambrosio.

Valentiniano amazzato, di cōmissione di Arbogaste, & in che modo.

Eunu-

Eunuchi, camarieri d'esso Valentiniano; Il modo di farlo morire fù, che mentre staua alla finestra del Palazzo à veder certi giuochi de soldati, gli Eunuchi trouatolo solo gli messero mano nella gola, & lo strangolorno, & per coprire' la loro sceleragine, gli messero al collo vna fascia & lo impicorno in tal maniera, che parea che da se stesso si fosse datto la morte, & ciò accadè, Idibus Maij, pridie pentecostes, & il seguente giorno sepolto, essendo d'età di vent'anni; Fù à spese poi delle sorelle fatto condure à Milano il corpo, dopò l'hauer prima pagato gran quantità de danari per hauerlo, come attesta S. Hieronimo nella terza epistola sua.

Il corpo di Valentiniano cōdotto à Milano.

Intesasi la morte da Theodosio, e come era condotto il cadauero à Milano, scrisse ad Ambrosio, che lo facesse sepelire secondo che conuenia à tāto personaggio. Ne senti S. Ambrosio estremo dolore della morte dell'infelice giouinetto Valētiniano, come si vede nella risposta diede all'Imperatore sopra il sepelir del corpo, in quella longa lettera, nella quale in particolare grandemente si dolea, pche fosse morto senza il battesimo, & nel rimanente d'essa lettera si comprende quanto ci fosse affaticato Theodosio con sue persuasioni, & boni ammaestramenti à ridure questo giouinetto alla vera cognitione della fede Christiana, e come in effetto si era raueduto dell'ingiusta psecutione fatta à buon Prelato, poiche lo chiamaua all'vltimo & lo riconoscea per buon Padre, oltre à molte

S. Ambrosio sentì estremo dolore della morte di Valentiniano.

Oratione funebre di S. Ambrosio, nella morte di Valentiniano.

lodi che gli dà. Fece parimente vna oratione funebre in sua lode, tutta piena d'affetti, & di compassione intorno al caso, quale trouasi registrata anco nelle sue opere.

Astutia d'Arbogaste.

Hauea Arbogaste dopò la tanta sceleratezza commessa, transferto la somma dell'Imperio in vn certo Eugenio, p coprire l'animo suo tirannico, acciò non si concitasse adosso l'odio de Principi: Entrato adunque questo nouo Imperatore, in pensiero d'occupare l'Italia, & essendosi partito con Arbogaste, dopò l'hauer quetate le cose di Germania, & entrato ne confini, la cosa andò all'orecchie d'Ambrosio, si risolse d'abbandonar Milano, & di ridursi à Bologna,

S. Ambrosio dissegna di partirsi da Milano, & per qual cagione.

cõmosso particolarmente da giusto sdegno della religione, hauendo inteso che Eugenio, con participatione ancora d'Arbogaste, haueano concesso si reinstaurasse l'Altare della Dea Vittoria, con rinouare i soliti riti, & ceremonie, con assignarli le entrate ordinarie, la qual cosa con tanta fatica hauea impedito con l'auttorità di Valentiniano.

S. Ambrosio à Bologna, & attioni in essa Città.

Inuẽtione de' corpi di ss. Vitale, & Agricola.

Dimorandosi adunque in Bologna, per diuina reuelatione hebbe notitia delli corpi delli gloriosi Martiri Vitale e' Agricola, quali fino à quei tempi erano stati incogniti à quella Città, & furono rittrouati frà le sepolture d'Hebrei, e' con grandissima allegrezza de Bolognesi furono solennemente trasslatati, e' riposti nella Chiesa di S.Stefano, quali ancora al presente son visitata con diuotione.

Quindi

Quindi partitosi venne à Faenza, poi à Fiorenza, essendo da quella Città pregato, & inuitato ad'andarui, quiui fece fabricare vna Chiesa ad'honore de sudetti Santi Vitale, & Agricola, & vi ripose vna parte delle reliquie de detti corpi Santi, quali hauea rittrouati: Occorse che pur quiui albergando nella casa d'vno chiamato Decente, hauendo costui vn suo figliuolo indemoniato lo liberasse, con la sola impositione delle mani: Poi essendo il fanciullo soprapreso da subita infirmità se ne morse: la deuota madre piena di fede, presolo così morto, nella Camera, & sopra il letto di S. Ambrosio lo coricò, essendo egli fuori di casa: Quiui rittornato, & trouato il morto fanciullo su'l letto à guisa d'Heliseo postosi sopra quel corpo, hebbe orãdo gratia da DIO, di poterlo viuo alla madre ritornare.

Arriuato à Fiorenza libera vno indemoniato, & appresso anco lo resuscita.

Rittrouandosi in questo mentre Eugenio Imperatore à Milano, & parechiandosi di resistere à Theodosio, quale hauea adunato grand'essercito per cacciarlo d'Italia: Vscendo della Città con Arbogaste, & Flauiano, affermò con giuramento ottenura che hauesse la Vittoria, di far diuentare la Basilica Milanese, stalla de Caualli, e' sforzare il Clero à seruirlo nella guerra: Risaputosi il tutto da Ambrosio, partitosi in freta di Toscana, se ne ritornò à Milano, essendosi tutto rassegnato nella diuina buontà, sperando che non permetteria tanto eccesso, che il loco del culto suo andasse in mano d'empij, & scelerati huomini.

Giuramento heretico d'Eugenio Imperatore.

Ambrosio se ne rittorna à Milano.

Non fù punto vana la speranza del S. Prelato, perche da Theodosio fù rotto Eugenio, con quella memorabile, & miracolosa Vittoria, quale al principio parue che tutta pendesse alle parti del nemico, poi leuatosi vn fiero vēto, del quale giamai à memoria d'huomini, se ne vide vn simile, & portandone tutta la polue ne gli occhi del nemico essercito, & non solo la polue, mà le stesse armi quale dal campo d'Eugenio erano lanciate, tutte l'istesso vento le riportaua contro de nemici, facendone miserabil strage; di modo tale che cōbattendo Iddio per gli Christiani, ne restò fracassato, & distrutto l'essercito nemico, & all'vltimo preso l'istesso Eugenio, & mozzatagli la testa, & posta sopra vn'hasta, fù per tutto il campo portata, e quelli pochi, quali da tanta strage rimasero, vennero all'vbidienza di Theodosio, chiedendogli perdono, & S. Ambrosio registrò per sempiterna memoria questa Vittoria miracolosa ne' suoi scritti.

Vittoria miracolosa di Teodosio contro à Eugenio Imperatore.

Eugenio decapitato.

Andatosene dopò Theodosio in Aquilea, chiamò Ambrosio, che andasse da lui, il quale già gli hauea mandato huomini, quali chiedessero venia per alcuni figliuoli de suoi nemici, quali come dicemo erano stati rotti, & questi si erano saluati nelle Chiese, però arriuato in Aquilea volse prima intercedere per questi tali, poi congratulossi dell'ottenuta Vittoria da Dio.

S. Ambrosio và in Aquilea da Theodosio oue è da lui cō grande allegrezza incontrato.

Quiui Theodosio sopra uinto da souerchia allegrezza, vedendosi al suo conspetto il suo charo Prelato gettosegli auanti ingenocchioni,

&

& confessò che per mezzo delle sue intercessioni e' preghi, haueua da Dio ottenuto si segnalato beneficio d'esser preseruato da pericoli della vita, poi perdonò à quelli, per i quali Ambrosio hauea intercesso. Poi ritornato à Milano il buon Pastore fù il giorno seguente da Theodosio seguito, & entrò nella Città trionfante, con il figliuolo Honorio, per la sopradetta Vittoria di Eugenio: Nè molto dopò infermatosi il buon Theodosio, frà pochi giorni nelle braccia del suo amato Ambrosio, se ne morì l'anno di nostra salute 395. Calendis Februarij: Hauendo lasciato ad'Arcadio l'Imperio d'Oriente, & ad Honorio quello d'Occidente; auanti al quale Ambrosio dopò quaranta giorni della sua morte, fece vna dotta oratione funebre tutta piena delle lodi di Theodosio, auanti alla cui morte preuennero alcuni segni, come di foltissime, & oscure nebbie più del solito, de pioggie reppentine e' terremoti: Successe poi per Tuttore delli doi figliuoli Stilicone, quale Theodosio nel testamento hauea instituito. Nel cui gouerno occorse che vn certo Cresconio, era stato condennato ad'esser diuorato dalle bestie, per suoi misfatti: erasi costui saluato in Chiesa, dalla quale essendo per forza fuori strascinato, per condurlo ala morte; corse Ambrosio con il Clero, p saluarlo, mà preualendo i soldati, quali haueano i loro Capitani della fattione Arriana lo menarono finalmente nell'Amphiteatro, & essendo subito spedito vn Leopardo, quale hauesse à sbranarlo,

Theodosio cō il figliuolo entra triōfante in Milano, & quiui se ne muore.

S. Ambrosio loda alla presenza d'Honorio il Padre Teodosio morto.

Segni apparsi nella morte di Theodosio.

Miracolo occorso d'vn certo Cresconio qual fù liberato da S. Ambrosio.

narlo, lasciato il malfattore, assalì quelli soldati, & Capitani Arriani, quali faceano festa, che dal le mani d'Ambrosio hauessero tolto Cresconio, & d'essi fecene gran strage, & molto miseramente furono morti: ilche visto da Stilicone, commosso dalla religione, & dal miracolo cõpiacque per molti giorni ad'Ambrosio del malfattore, quale finalmente conuitto delle sue sceleratezze, volse che solamente andasse in bãdo.

Inuentione del corpo di S. Nazaro.

Intorno à questi tẽpi rittrouò il corpo del glorioso Martire S. Nazaro, fuori della Città in vn prato, e' era in modo accõmodato in quel sepolcro, che parea che di fresco fusse sta to martirizato, per il viuo sangue, quale ancora vedeasi, & transportollo il giorno auanti della sua solennità nella Basilica de gli Apostoli, quale fù poi chiamata dal nome del santo, & iui lo ripose: Fù poi questo glorioso corpo, insieme con gli altri di questa Chiesa à 10. di Maggio del 1578. dal Cardinale Bortomeo, di S.mem. portato in processione, & rinouata la sua sepoltura, alla quale interuennero gli Vescoui della Prouincia, quali erano venuti al Concilio.

Traslatione ultima d'esso corpo.

S. Ambrosio s'inferma.

Infermatosi poi il buono e' S. Pastore Ambrosio, & hauendo già à suoi predetto, che insino à Pasca, sarebbe stato con loro, poco auanti che s'amalasse, notando alcune sue espositioni sopra il Salmo quarantesimoterzo, scriue Paolino Vescouo di Aola, nella sua vita, che subito discese sopra lui come vno scudo di foco, & parue che assotigliandosi à poco à poco gli entrasse nella

Segno miracoloso nella sua infirmità.

bocca: Quindi diuenne la sua facia come neue, poscia rittornò nella prima figura, & finì quel giorno dettando il soprascritto Salmo, ne puote compirlo per l'infirmità, che gli soprauenne.

Sentenza di Stilicone nel morir d'Ambrosio.

Intesasi da Stilicone la graue infirmità d'Ambrosio, quasi ingõbrato di spirito profetico, hebbe à dire che se vn tale huomo moriua, che era la vltima rouina d'Italia, & perciò fatti chiamare gli nobili della Città, quali sapeua esser da lui amati, comessegli che andassero dal sant'Huomo, & lo pregassero volesse impetrar da Dio, con l'oratione gli prolongasse la vita, à quali egli rispose: Io non sono fra voi vissuto di maniera, che di uiuere mi vergogni, nè temo il morire, percioche habbiamo buon Signore.

Predice miracolosamẽte il suo successore

Giacendosene adunque egli in letto, ne sperandosi, che molto sopraiuiuesse: quattro Diaconi assai ben lontani dal luogo oue egli era, trà loro ragionauano, e tanto piano, che à pena l'uno intendea l'altro, & fra loro discoreuano chi saria successo nel Vescouato, e nominãdosi Simpliciano, huomo d'età già graue; Ambrosio come che in mezzo di loro si fusse rittrouato, intese ciò che diceano, e alzata la voce trè volte disse; è buono ma vecchio: ilche vdito da Diaconi, se ne fugirono.

S. Honorato è miracolosamente auuisato del transito de Ambrosio

Douendo esso passare di questa vita, per lungo spatio di tempo orò, con le braccia aperte in modo di Croce, mouendo le labra: mà non sentendosi la voce: Fù miracolosamente auuisato

S. Hono-

S. Honorato Vescouo di Vercelli, che subito si douesse partire, il quale affrettandosi arriuò à tẽpo di dargli la santissima Eucharistia, la quale dopò che religiosissimamente hebbe riceuuto, accomodatosi le mani in Croce spirò, e ne volò l'anima al Cielo: fù il corpo portato nella Chiesa maggiore, la vigilia di Pasca, oue stette fino alla notte seguente, & miracolosa cosa fù, che venendo molti figliuoli dal battesimo, lo viderò in diuerse forme: altri sedere in sedia, altri salire in alto, & con il dito, à loro Padri lo mostrauano, mà essi già veder non lo poteuano, per nõ hauere gli occhi così purgati: alcuni anco viderò vna stella sopra il corpo suo.

Muore religiosamẽte, & santamẽte l'anno 397. alli 4. Aprile.

Miracoli occorsi essendo riposto ĩ chiesa.

Apparito il giorno di Pasca, & celebrati i diuini offitij, fù leuato & portato alla Basilica, nella quale hauea riposti i gloriosi martiri Geruasio, & Protasio, & quiui fù sepolto il santo corpo, & in questa attione, si sentì vna turba de demonij gridare molto forte, confessando essi che da Ambrosio erano tormentati, & tanto era il rumore che comportar non si potea.

Sua depositione, & miracoli in essa.

Concorse gran moltitudine di persone d'ogni condittione, sesso, & etade à cellebrare le sue essequie, quiui molti, chi con le cintole, chi con i fazzoletti cercauano di toccare il Santo Corpo, quale non pure da Christiani, mà da Giudei ancora, & da Pagani alla sepoltura fù accompagnato.

Numero infinito di gente concorre à le sue essequie.

Fù egli di molta cõtinẽza, e di molta vigilia, & di gran fatica: continuamente digiunaua, &

rade

rade volte desinaua, era nell'oratione, & nello scriuere tuttauia occupato, & da suoi scritti apparisce quanta fusse la sua dottrina: Dopò che fù ordinato Vescouo, tutto l'oro, & argento, che egli hauer poteua, trà la Chiesa, & li poueri lo distribuiua: I poderi suoi hereditarij tutti gli donò alla Chiesa, riseruatone gli vsufrutti à sua Sorella, mentre ella viuea. Quanto poi anco alle bellezze di corpo, fù egli di mediocre statura, di bello e' graue aspetto, di naso alquanto longo, gli capelli biondi, di fronte spatiosa, cô vn ciglio alquanto più inarcato dell'altro.

Suoi costumi métre ei visse.
Sua pietà verso i poueri.
Bellezza del corpo.

Chi poi raccontar volesse tutti i miracoli occorsi in vita, in morte, & dopò morte, di questo S. Pastore, conuerebbe farne vna copiosa historia, con tutto ciò non restaremo di notarne parte, & primà quelli occorsi in vita, mentre dalla peruersa Imperatrice Giustina era perseguitato.

Mandò costei vn soldato per ammazzarlo, quale venuto alla sua propria Camera, & hauendo sfodrata la spada, & quella alzata per ferirlo, il braccio con la mano restarono assidrati, e' hauendo confessato l'errore, & da chi era mandato, fù dal S. & buon Pastore rissanato.

miracolo d'vn soldato che lo volse ammazzare.

Nel riporsi da S. Ambrosio alcune reliquie de martiri, vno del populo posseduto dal Diauolo, cominciò à gridare, io sono tormentato da Ambrosio, & egli à lui riuolto disse; sta queto spirito immondo che da Ambrosio tormentato non sei, mà dalla tua inuidia, & dalla fede de Santi, percioche vedi gli huomini ascender colà donde

miracolo d'vn indemoniato.

donde fosti precipitato: Ambrosio non si sà gonfiare, alle quali parole l'indemoniato ammutì, & fù gittato per terra.

Miracolo d'vno Arriano cõuertito.

Era ne'medesimi tempi in Milano, fra la setta Arriana vno acutissimo disputatore. Costui vn giorno trouandosi nella Chiesa, vide vn Angelo parlare ad'Ambrosio nell'orecchie, mentre egli predicaua al popolo, & à punto parea, che null'altra cosa egli andasse dicendo se non quel tanto gli andaua l'Angelo refferẽdo, ilche visto apprese la verità, & si riuolse à diffendere quella fede, contro la quale egli hauea combattuto.

Miracolo di due camarieri dell'Imperatore.

Furono dui de camarieri dell'Imperatore macchiati della peste Arriana, quali proposero ad'Ambrosio, che egli nel seguente giorno volesse predicare dell'Incarnatione del Verbo, promettendogli d'andarlo ad'vdire. Venuto il giorno, & l'hora, andò Ambrosio alla Chiesa essendoui cõcorso il Populo, & spettandosi costoro nõ comparuero, anzi sprezzata la parola di Dio, e il suo sacerdote, mõtati à cauallo uscirono della Città, à suo diporto: mà non mancò già sopra di loro la diuina giustitia, la quale fattogli traboccare da cauallo à subita morte gli condusse; ne di ciò sapendo cosa alcuna Ambrosio, poiche lungamente gli hebbe spettato, ne volendo tener più sospeso il popolo, cominciò il suo Sermone, con tali parole. Io procuro fratelli di pagar il debito mio, mà nõ ci scorgo i miei creditori di hieri & quello che segue nel libro da lui scritto dell'Incarnatione del Signore.

Auuenne

Auuenne al tempo di Gratiano, che essendo Ambrosio andato al Palazzo per raccomandare vno à Macedonio, maestro delli vffici, trouò che d'ordine suo gli erano state chiuse le porti: onde il buon Pastore disse, è tu verrai alla Chiesa, ne trouerai porta da entrarui. Ilche tutto interuenne, perche dopò la morte di Gratiano, fugendo Macedonio alla Chiesa, & essendo le porte aperte, egli abbagliato, non sapea trouar la via.

Miracolo di vn Macedonio.

Morta Giustina: Vn certo indouino detto cō falso nome Innocenzo, venuto in mano della Giustitia, & in causa de maleficij tormentato, cominciò à confessar altro di quello che era interrogato, gridando, che dall'Angelo Guardiano d'Ambrosio, gli eran datti maggiori tormenti di quelli di quel Tribunale, Costui confessaua d'hauer mandati demonij per ucciderlo, & che quelli rittornati rifferiuano, che non solo à lui auuicinar non si poteano, mà ne anco alle porte della sua habitatione: percioche quella era tutta da foco insuperabile circondata, il quale non che da vicino, mà da lontano ancora gli cócea: & che per questo si era rittirato dall'adoperar le sue arti cōtro di lui, con le quali erasi persuaso di poterlo offendere.

Miracolo di vno indouino

Nei medesimi tempi, essendo vn giouine Notaio di Probo, agitato da maligno spirito, fù da lui inuiato ad'Ambrosio, acciò da lui fusse liberato, e' nel camino lasciollo il Diauolo, temendo d'appresentarsi al S. Huomo di Dio, ne restò co-

Miracolo di vn Notaio indemoniato.

stui

stui di venir à Milano, & mentre con Ambrosio dimorò, mai quel maligno spirito hebbe ardire d'auuicinarsegli: Tornando poi il giouine à casa sua, tornò il Diauolo à cruciarlo, & essendo da gli essorcisti dimandato, perche mentre egli era à Milano, mai gli hauea datto noia, confessò hauerlo per la via abbandonato, per paura d'Ambrosio, & che aspettato l'hauea là, oue lo haueua lasciato, p ritornar nel vaso, donde per timor del Santo si era partito.

Miracolo di vno sanato da la Gotta.

Fù ancora vno detto Nicentio, il quale di maniera era tormentato dalle Gotte, che di raro vsciua di casa, & essendo un giorno andato alla Chiesa portato da huomini, fecesi condure all'Altare, per riceuere la santissima Eucharistia. Il santo Vescouo gli calcò piede con piede, & dolendosi Nicentio, dissegli Ambrosio, và che da quà auanti sarai sano, & dopò la morte del Santo testificaua non hauer mai più sentito dolor à piedi.

Rapito in spirito si troua presente alle essequie di S. Martino.

Poco auanti che passasse di questa vita, nel giorno istesso, e nella mattina propria che morse S. Martino Vescouo Turonese: stando egli auanti all'Altare, & mentre quello che haueua da dire l'Epistola, spettaua da lui la beneditione, secondo il consueto della Chiesa, s'auuide che Ambrosio si era addormentato, ne hauẽdo alcuno ardire di suegliarlo, & essendo stato cosi da due in trè hore, pur alla fine, fù chi lo suegliò & dissegli, che il popolo horamai era stanco da cosi longo spettare, & che dar douesse la bene-

ditione

ditione al lettore che l'aspettaua: Rispose Ambrosio al popolo: Non vi turbate, che à me gioua essermi così addormentato: hauendomi il Signore Iddio fatto degno di vn tale miracolo: Sappiate che il Fratel mio, Martino sacerdote, è partito da quista vita, & io sono stato à celebrare le sue essequie, ne altro mi era rimasto à fare quando mi suegliaste, che à leggere vn solo capitolo. Sopra questa relatione d'Ambrosio fù mandato à prendere informatione, e à quella ne venne la risposta conforme à quanto haueua detto.

Verificatione del miracolo nella morte di S Martino.

Nel giorno che morì, fù egli veduto in vn Monasterio d'huomini santi orar frà loro, & impor loro le mani, secondo che per lettere, di là mandate fù manifestato.

Separatione sua dopò morte.

In Fiorenza ancora, oue promesso hauea di visitargli spesso, fù più volte ueduto all'Altare della Chiesa da lui edificata. Apparue ancora nella casa, nella quale habitar solea, & essendo à quei tempi, quella Città assediata, & in grande terrore diede noua, che il giorno seguente sariano stati liberati, di che la Città ne prese gran conforto, & così soprauenendo il giorno seguente l'aiutto, hebbero vittoria de nemici.

Predisce egli ancora la uittoria à vn Capitanio Masuzèl, quale era fuori d'ogni speranza di salute, & essendogli apparito con vn bastone in mano, & con quello la terra percuotendo trè volte disse. Qui qui qui vincerai frà trè giorni, & ne seguì l'effetto.

Predicò la vittoria à d'vn Capitano.

Miracolo d'vn Cieco nella traslatione de corpi di SS. Sisinio, e Alessandro.

Sognossi vna notte un Cieco in Dalmatia di veder vna Naue, quale arriuaua al lito, dalla quale molti vscendone ad'vno de coloro accostatosi dimandasse chi fussero, & quello gli rispondesse esser Ambrosio con suoi compagni, ilche vdito lo pregasse, che la vista gli fusse restituita, al quale Ambrosio rispondesse; Vatene à Milano, & incontra i miei Fratelli, quali nel tal giorno sono per andarui, & riceuerai la luce. Credete il buon Cieco alla visione; Andò à Milano, & entrando nella Città, incontrò i corpi de SS. Sisinio e' Alessandro martiri, quali all'hora nella Città erano portati, & toccata la loro bara ricuperò il vedere.

Miracolo di vn sacerdote quale biasmaua S. Ambrosio.

Vn sacerdote della Chiesa di Milano, chiamato per nome Donato Affricano, vn giorno essendo à tauola con alcuni cauaglieri religiosi, cominciò à biasimare S. Ambrosio, & non porgendogli coloro orecchie, anzi dãnando la sua maluagia lingua, fù egli da si subito, & strano accidente assalito, che cascato à terra morto, fù posto su'l letto, & poi alla sepoltura portato.

Miracolo di vn Vescouo, quale anch'esso diceua male di S. Ambrosio.

Vn'istesso caso interuēne à Cartagine, oue anco rittrouossi Paulino Vescouo di Nola, quale scrisse la vita di S. Ambrosio: Ritrouãdosi à desinare con Fortunato fratello di S. Agost. oue erano ancora alcuni Vescoui, e' Diaconi; Vn Vescouo Murano, prese per soggetto à dir male di S. Ambrosio: Alche Paulino rispose, cō contargli il caso di sopra narrato, & non tardò à seguir l'effetto istesso in Murano, quale sentitosi ferire di

vna gran percossa, fù portato sopra vn letto, & quindi à casa sua, oue finì sua vita.

Mai potrassi dir tanto che bastasse intorno alle lodi di questo santo, ne voglio tacere ancora alcune attioni di questo glorioso Pastore, essendo molto illustre quella dell'inuentione del corpo del santo Heremita Matroniano: in questo modo: Vn nobile cauagliere per nome Guglielmo Boccardo, essendo à caccia, & fermatosi i Leureri à vn certo luogo, ne di quà volendosi partire, tutta via fiuttando, dauano inditio straordinario, alche fermatosi il Cauagliere p questa nouità, e credendosi iui ne fusse qualche cauerna, nella quale fusse nascosta qualche fiera, fece rompere alquanto il terreno, & subito apparue il corpo Santo, & fattolo intendere à Sant'Ambrosio, fù solennemente leuato esso corpo, & portato nella Basilica de gli Apostoli, nella quale di sua mano lo ripose, nel qual luogo fino al presente è da fedeli visitato, & reuerito.

Inuẽtione miracolosa del corpo di S. Matroniano Heremita.

Legesi in'oltre d'vna Reina de Marcomani p nome Fritigil, che essendo in quelle parti capitati alcuni Italiani, & hauendo da essi inteso gran cose del sant'Huomo, credete in Giesù Christo, mandando doni alla Chiesa, con chiedere ad'Ambrosio gli dasse le Regole della Fede, alla quale gli scrisse vna bella lettera informa di Catechismo, ammonendola in oltre, che confortar douesse il Marito à mantener la pace con Romani, ilche essa operò, e fece che il Marito con il po polo si remettesse nelle mani de

Vna Reina cõuertita per la fama della santità di S. Ambrosio.

Romani. Venne poi essa Regina à Milano per vedere il Santo sacerdote Ambrosio: mà rittrouò che era passato à miglior vita, e' fin quì basti intorno alla vita di questo glorioso Pastore, del quale à scriuerne richiederia più dotto stile, & persona più prattica d'historia Ecclesiastica, con tutto ciò sonomi sforzato notare almeno con quel più certo ordine hò potuto, gli fatti di questo santo Arciuescouo: il quale gouernò la Chiesa Milanese vent'otto anni, sotto il Pontificato di Damaso & di Siricio, Pontefici l'vno dopò l'altro: Morse gli anni del Signore 397. alli 4. d'Aprile, in vn sabbato Santo, & però la depositione sua la Chiesa Milanese la celebra il primo Giouedì dopò Pasca, per esser lei occupata nella solennità della gloriosa Resurrettione di nostro Signore.

Restaua di notare l'Apparitione sua à Parabiago, la quale si porrà nella vita dell'Arciuescouo Gio. Visconte per esser occorsa à suoi giorni.

XV.

397

SAnto Simpliciano de Catanei nobile Milanese alla quale nobiltà mirabilmēte anco corrispose la pietà de costumi: sin da fanciullo fù amaestrato ne gli ottimi studij, e' in quelli nodrito: Visse con tal santità nel conspetto del Signore, che meritò d'hauer per perpetui testimonij di quella, gli gloriosi SS. Ambrosio, e' Agostino. Percioche hauendo esso consumato quasi tutto il tempo di sua vita nelle lettere, e' hauendo peregrinato in molte parti del mondo, & scorso

molte Città, per zelo della Fede, & della religione, capitò vltimamente à Roma, nella qual Città chiaramente apparue il splendore delle sue Christiane virtù, la candidezza de suoi costumi, e insieme la santità, & profonda sapienza sua, con i quai mezzi non dubito punto, con il diuino aiutto, di far conoscere l'errore e l'impietà sua à Vittorino famosissimo in Rettorica, & dottissimo nell'arti liberali, & di qualche grado per quei tempi appresso de Romani: Fù adunque da lui con vn pio strattagema, e sottili argomenti conuertito à la fede, e lasciando del tutto l'Idolatria, & abbraciando il vero culto diuino. Et perche era d'eccellente scienza non solo confutò gl'Instituti de Filosofi, e riprese i loro scritti, mà anco l'istesso Sant'Ambrosio gli scrisse sopra à certi dubij oscuri e difficili Questioni. Venendo da Roma à Milano dicesi che portò seco alcune Reliquie del corpo di S. Pietro; Fù per longo tempo Archidiacono della Chiesa Milanese: Da esso principalmente vene Agostino, non solamente per narrargli gli errori suoi & i studij della Filosofia Platonica, mà anco accioche con il suo mezzo, & con la sua auttorità potesse acquistare la gratia, e la familiarità Beatissimo Ambrosio, ilche ottene con l'agiutto e patrocinio d'vn tant'huomo.

Vittorino conuertito.

S. Agostino andò à trouarlo.

Era Simpliciano mirabilmente acceso di carità, & tutto ingolfato nelle contemplationi diuine, assiduo nel recitare i diuini vffici, amantissimo de poueri, & soccorrea à bisogni con

Santità e dottrina sua.

molto affetto; Mastro eccellente ne' costumi, Dottore illustre nelle sacre lettere, & in somma arriuò tant'oltre l'eccellenza delle sue virtù, che non solo da tutto il Clero & il rimanente della Città: mà anco dall'istesso Ambrosio Vescouo era con gran riuerenza amato, & tenuto come Padre. Fù tenuto in tāto conto da Agostino, ch'esso scrisse due libri sopra il principio del suo Vescouato: l'istesso Ambrosio poi grauemēte infermatosi, & non molto lontano dal morire, tre volte disse: Che egli era degno di succedergli nella Sede. Creato adunque Arciuescouo, nel tempo à punto che si celebraua il Concilio à Cartagine, come si caua dal Sermone di S. Agostino, quale iui era presente, il quale attesta che sino à quel tempo il nome di Simpliciano era celebre, & tenuto in gran stima la sua dottrina; La onde i Padri di quella Sinodo Carthaginese mandando legati à Siricio Pontefice sopra quell'Articolo de quelli fanciulli, quali erano stati battezzati da Donatisti heretici, stabilirono scriuere per tal consulta à esso Simpliciano acciò dasse il suo parere, se erano ben battezzati. In questo stesso tempo, Honorio figliuolo di Theodosio Imperatore, celebrò cō solennissima pompa, le nozze in Milano, con Maria figliuola di Stilicone e' di Serena: la qual già quattro anni auanti hauea sposata.

S. Agostino scriue di lui.

Concilio di Cartagine celebra il nome suo.

La Sinodo cartaginese dimāda à S. Simpliciano il suo parere.

Nozze de l'Imperatore Honorio, in Milano.

Attendendo adunque con ogni sollicitudine & diligenza questo ottimo Arciuescouo à la sua Chiesa la nobilitò, & accrebbe con l'institutione

Da chi fusse canonizato.

tione de diuini vffitij, già introdotta da S. Ambrosio. Consacrò Gaudētio huomo santissimo Vescouo di Nouarra; Fù soprastante à questa Sede trè anni, sotto al Ponteficato di Siricio. Morse alli 16. d'Agosto, & da Anastasio Pontefice canonizato:, Fù sepolto nella Chiesa dedicata alla B. Vergine, sotto il titolo dell'Assontione, qual poi si chiamò dal nome di questo S. Pastore, e anco oggidì si dice di S. Simpliciano.

Fù poi l'anno 1582. in occasione di dargli più honorata sepoltura portato in processione il corpo di questo S. Arciuescouo, con quelli delli gloriosi Martiri, Sisinio, Martirio, & Allessandro, dalla Santa & gloriosa memoria del Cardinal Borromeo del titolo de S. Prassedą nostro Arciuescouo, la quale translatione fù vna delle memorabili che si facessero à Milano, & perche l'habbiamo al longo descritta nel la vita d'esso Cardinale, non staremo quà à tediare il lettore, per non rompere il filo delle vite de gli Arciuescoui.

Traslatione solēne del suo corpo.

XVI.

SAnto Venerio Nobile Milanese, della famiglia Oldrada, e del quale fassene mentione da Paulino Vescouo di Nola, fù discepolo di S. Ambrosio, dal quale prima fù ordinato Diacono, poi creato Prete. Corrispose molto bene alla dottrina di tanto maestro, & veramente ne fù degno discepolo, essendo giudicato meriteuole successore al beatissimo Simpliciano nell'Ar

30

ciuescouato. Tali & tante furono le sue virtù, che diuenuto chiaro & illustre, & arriuata la fama della sua dottrina sin nell'Affrica, oue celebrauasi l'ottaua Sinodo Cartaginese, ancora lui fusse consultato per l'istessa causa, che dicemo di S. Simpliciano, & segli mandassero legati, per chiederne il suo parere, & quanto fusse stimata la santità sua in quel Concilio, comprender si può da quel Decreto, quale fecero i Padri, qual comincia, Sit consequens, &c. S. Gio. Grisostomo in vna sua lettera scritta à questo Arciuescouo in lingua Greca fà chiarissima testimonianza della diuina carità sua, e' di quel le virtù conuenienti à vn Pastore, quali riluceuano in lui, & dell'eccellenza della sua dottrina. Ornato adunque di tante è tali prerogatiue questo santo Arciuescouo, gouernò la sua Chiesa in quelli calamitosi tempi de Gotti, per il spatio de noue anni, con santità di vita & tale, che gli miracoli chiaramente l'attestarono: Finalmente carco di gloria andò à godere il premio delle sue fatiche, in Cielo alli 4. di Maggio sotto il Pontificato d'Anastasio, poi d'Innocenzo primo, fù sepolto nella Chiesa di S. Nazaro detta già la Basilica delli Apostoli.

Dal Concilio ottauo Cartaginese gli viè chiesta la sua consulta.

Celebrato dal Concilio, e da S. Gio. Grisostomo.

Fù poi il suo corpo nell'occasione di restaurarsi essa Chiesa portato in processione insieme delli altri corpi Santi d'essa, dalla santa memoria del Cardinale Borromeo, alla quale solenne attione interuenero la maggior parte de Vescoui prouinciali, quali al Concilio erano stati

1578. Solennemente è traslato il suo corpo.

stati chiamati, & con molta deuotione, & religione del Clero, & della Città furono riposti al loco, oue al presente sono con riuerenza visitati essi Santi corpi.

XVII.

SAnto Marolo, fù famigliare e' amico di Papa Innocenzo I. huomo di grande astinéza, & digiuno, Diedesi alla frequenza delle sante meditationi, e' orationi; fatto Arciuescouo resse la Chiesa Milanese quindeci anni, ilche fece con grande frutto, & vtilità del suo gregge.

406

La santità sua fù da Enodio Vescouo di Pauia, con gran lode celebrata in versi; Fù tutto il suo gouerno à tempi di Zosimo Papa, poi di Bonifacio, quali l'vno dopò l'altro furono Pontefici. Celebrasi la sua festa alli 23. di Aprile; Fù sepolto anch'esso nell'istessa Chiesa, oue fù posto il suo antecessore, & anch'esso portato in processione in compagnia del S. Venerio in quella occasione già notata di sopra.

Traslatione del suo corpo

XVIII.

SAnto Martiniano successe nell'Arciuescouato al santissimo Marolo, e gouernò la Chiesa tre anni, al quale breue spatio supplirono infinite virtù, come di vigilanza grande, d'ardente pietà, di singolar prudenza, & in summa vi concorse ogni studio di disciplina ecclesiastica. Fù di mente castissima e' purissima, & dall'angelico suo volto, benissimo si puote cõprendere quanto fusse rapito alle celeste contemplationi, Diuolgosi la fama della santità sua, sino in Effeso

415

Scriue al Cõcilio Effesio.

Effeso al Concilio, al quale esso Martiniano scrisse vna lettera molto graue, e pieria de dottissimi discorsi, oue chiara appariua la pietà, Christiana: onde da tutto quel Cōcilio fù chiamato Vescouo santissimo, & charissimo à Dio: Scrisse vn libro, & lo indrizò à Theodosio minore, & Honorio Imperatori, nel quale particolarmente confutaua la heresia, e impietà Nestoriana. Patì molte persecutioni da i Gotti, quali in varij modi l'afflissero, ilche tutto supportò con mirabile constanza, non tralasciando giamai l'vffitio suo Pastorale, & d'instruere il suo Gregge, nella Christiana religione: A l'vltimo dopò molte fatiche illustre per i miracoli, & santità di vita, rese l'anima al suo Creatore alli 2. di Genaro. Riposasi il corpo di questo glorioso Arciuescouo nella Chiesa del Protomartire S. Stefano.

Scriue cōtro la heresia Nestoriana.

XVIIII.

419

SAnto Glicerio della nobile fameglia Landriana Milanese, di vita religiosissima sin dalla giouentù sua, non inferiore nel rimanente delle virtù al suo antecessore, al quale meritò di succedere nel Vescouato, & nelle lodi che gli furono date nel Cōcilio Effesino, percioche delle stesse ne fù meriteuole. In oltre l'immitò nell'illustrare la Chiesa Milanese, non mancando de tutti quei mezzi possibili, con i quali il Signor Iddio l'aiutò à ciò fare. Era questo beato Pastore tanto infocato nel diuino amore, & tanto ingolfauasi nel spatioso mare della considera-

ſideratione de la celeſte beatitudine, & ſpirituali delitie, che quel ſuo volto, qual rappreſentaua la Verecondia virginale, daua manifeſtiſſimo inditio, quanto egli godeſſe de tali contéplationi; Ilche molto bramaua d'eccitare nel ſuo Popolo, & perciò in tutte le ſue predicationi ſi sforzaua d'indurlo à queſto. In tal modo gouernò la ſua Chieſa, che laſciò dopò ſe notabile teſtimonianza della mirabile ſantità ſua. Sedette otto anni, andò à riposarſi in Cielo alli 20. di Settembre; Fù ſepolto in S. Nazaro: Dopò la ſua morte, vacò la Sede Archiepiſcopale molto tempo.

XX.

426

SAnto Lazaro, figliuolo di Lazaro di caſa Boccarda nobile; fù prima da S. Glicerio creato Primocerio della Chieſa Milaneſe, al quale poi in progreſſo di tépo ſucceſſe nel Veſcouato, all'hora che più bolliua il furore, & la rabbia de Gotti: Non mancò però con ogni ſorte di pietà di gouernare il ſuo Clero & Popolo. Inſtituì le Letanie Triduane nell'occaſione funeſta d'Attila Rè de Gotti, quale all'hora affligeua la miſera Italia, & dalle orationi di quello libro ordinato per queſto effetto ſi può cauare quanta fuſſe la meſchinità, & turbulentia di quei tempi, & quanta la religione di queſto S. Arciueſcouo. Nel che molto bene ſeppe immitare quel Veſcouo di Viena Mamerço, il quale fù l'auttore di queſte Triduane Litanie in vna horribile furia de ſpauenteuoli terremoti

La inſtitutione de le Letta nie Triduane onde haueſſe origine.

&

Chi fusse il primo à introdure le publiche Letaniæ Triduane.

& apparitione de brutissimi demonij, Si vdiuano vrli, & voci mestissime, con vna rabbia d'impetuosi venti: onde tutta quella Città & conturni palpitaua di timore & paura: Però il buon Vescouo inspirato da Dio riccorse alle orationi, digiuni, & processioni, e lui fù il primo che le introducesse, & quasi all'istesso tempo, poco dopò in questa altra meschinità S. Lazaro, fù il primo che ad'imitatione sua, non solo le introducesse, mà che formasse il modo d'orare, & ne facesse scriuer i libri per questo vso proprio, fino à tanto che da Stefano Nardino Arciuescouo, dopò lui de molti & molti anni, essendo quasi smarito il rito di queste Litanie, le restituì facendone stampare i libri à posta, & furono quasi de primi libri si stampassero nella Città di Milano, perche poco auanti era stata introdotta l'arte impressoria: Fù poi questa religiosa attione di nouo illustrata & nobilitata dalla Santa memoria del Cardinale Borromeo, interuenendoui presentialmente in habito pontificale, con far Sermoni appropriati alla penitenza in tutti quei trè giorni, ordinando che ancora di nouo fussero coretti essi libri delle letanie, & ristampati & ne fù accompagnato dalla frequenza del popolo, quale ad ogni minimo cenno, correua dietro al suo charo Pastore: Assegnò S. Lazaro il monasterio alli discepoli di S. Agostino, il quale come dicemo instrutto nella religione da S. Simpliciano dimoraua in Milano, & hebbe molti discepoli, à quali

Libro delle Letanie da chi prima ordinato, & quando la prima volta stampato.

à quali dopò hauer lasciato le Regole da osseruare rittornò in Affrica, à questi dunque fù da questo S. Arciuescouo assegnato il monastero, quale fusse è difficil cosa il saperlo, però tengo fusse quello della incoronata, tenuto per più antico di quella religione. Passò di questa all'altra più felice vita alli 11. di Aprile. Hauendo gouernato la sua Chiesa undeci anni, sotto il Ponteficato di S. Leone, primo di questo nome: fù sepolto nella Basilica delli Apostoli detta hoggidì di S. Nazaro. Celebrò le sue lode in vn suo Poema lattino, Enodio Vescouo de Pauia.

Monastero assegnato à li discepoli di S. Agostino.

XXI.

SAnto Eusebio de Pagani, casa fra le nobili Milanese, alleuato sin da putto nella pietà, & religione Christiana, diede inditij à quanto grado di santità era per arriuare; Percioche essendo Diacono, & hauendo à portar il Calice all'Altare, quale era di Cristallo, & fabricato con mirabile artificio, & con eccellenza lauorato, la sorte portò, che cadendogli di mano si rompesse in minutissimi pezzi: Onde tutto ramaricato, & pieno di dolore, pur non perdendosi d'animo tutti essi pezzi raccolse, e sopra l'Altare postigli, prostrato con ambi i genocchi à terra, con abbondantissime lagrime, si messe ad'inuocare per suo intercessore il santo Diacono S. Lorenzo, acciò pregasse per lui la Maestà d'Iddio in così grande trauaglia, & mentre ne và raddopiando l'oratione instan-

164

Miracolo occorso d'vn Calice, essendo Diacono.

tissima

tissimamente, ecco che miracolosamẽte il Calice rittornato nell'esser primiero gli viene presentato auanti à gli occhi tutto integro, come egli era: Della quale grande gratia & fauore non si scordò il buono Eusebio, & da quell'hora auanti si elesse per suo Protettore S. Lorenzo. Era à quei tempi vacata per longo spatio di tempo la Sede Archiepiscopale, cagionata dalle scorrerie, & immanità de Barbari; Partitosi poi d'Italia il fiero Attila Rè de Gotti, & andato nell'Vngheria; fù da Leone (Primo di questo nome Pontefice) creato Arciuescouo, & entrato al gouerno rittrouò molte Chiese delle principali rouinate parte, & parte profanate da essi Barbari, quali con ogni diligenza & sollicitudine attese à reedificare, & quelle quali erano profanate consacrò, & per memoria de si religiosa impresa, instituì la festa della dedicatione della Chiesa Ambrosiana, nella terza Dominica d'Ottobre; Alla cui immitatione il Cardinale Borromeo di S. memoria rauuiuò si pia, e santa institutione, nell'occasione di consacrare la Chiesa Metropolitana, la quale solennità, fù fatta con il concorso de gran numero de fedeli, & da lui con ogni religione, & sacre Ceremonie celebrata. Restituì in'oltre S. Eusebio i libri delli diuini vffitij, quali da quella crudel natione de Gotti, erano stati abbrucciati.

E lege S. Laurentio per suo Protettore.

Attila parte d'Italia.

Dedicatione della Chiesa Ambrosiana da chi instituita.

Riforma delli vfficij ecclesiastici.

Reinstaurò ancora la disciplina del Clero, riducendola à quelli suoi primi religiosi costumi.

mi. Conuocò il Concilio prouinciale, nel quale confirmò la decisione di Papa Leone, mandata al Concilio Calcedonense, contra di Eutiche heretico, nella quale decisione si scommunicauano & anatimatizauano tutti quelli, Qui filios duos statuerent, & diuinitatem passibilē esse assererent; Qui confusionem duarum in Christo naturarum sentirent, ac duas naturas in Christo ante vnionem, aut vnam post vnionem confingerent, quiq; formam ab eo ex nobis assumptam alterius esse naturæ assererent.

Conuoca il Concilio prouinciale.

Opinione di Eutiche dannata.

Contro delle quali heresie decretorono l'infrascritte cose: Perfectum esse diuinitate, & perfectum in humanitate verè Deum, & verè Hominem, eiusdem cum Patre naturæ secundum diuinitatem, eiusdem naturæ nobiscum, excepto peccato eundem in duabus naturis citra confusionem, citra mutationem, citra diuisionē, citra separationē agnosci, seruatis vtriusq; naturæ proprietatibus, in vnam personam, atq; Hypostasim conspirantibus.

Senrenza contro la heresia di Eutiche.

Deciso il tutto non restarono anco di dire, che questi decreti erano stati come corroborati con la potenza dell'Imperatore, & che erano stati violentati, & però si venne à quella miracolosa proua, degna da notarsi, & da sapersi, oltre che occorse à tempi di questo Arciuescouo. Si tenne adunque per conclusione, & determinatione, che ciascuna parte delle due, scriuesse quello che tenea & credea, ilche fù da Vescoui Catholici esseguito, & parimenti da-

gli Heretici Eutichiani: Poi fù aperto il sepolcro oue era il corpo di S. Eufemia martire, & l'vno e' l'altro scritto fù messo sopra il petto della Santa alla presenza d'ambi le parti, & fù come cõmessa la sentenza à essa santa, fù appresso sigillato il Sepolcro, con dui sigilli vno per parte. Ilche speditosi, fù da Vescoui catholici instituita l'oratione per trè giorni continoui, & ciò fù con gran diuotione e' humiltà esseguito, quali passato esso tempo, venero tutti vniti con gli Vescoui heretici, & aperta & dissigillata la sepoltura, trouarono gli scritti de gli Heretici, alli piedi della santa, e' quelli de catholici nella mano destra d'essa, quali essa S. Martire porse' à Martiano, & ad'Anatolio Vescoui, restando tutti attoniti quelli si rittrouarono presenti, & quasi stupefatti, per la nouità del miracolo: onde da Catholici fù fatto gran festa, & gli heretici confusi dalla vergogna, & dal dolore: Fù adunque nel Concilio conuocato da S. Eusebio confutata la suddetta heresia Eutichiana, & al detto Concilio prouinciale interuenero gli Vescoui, d'Arezo, Piacenza, Breselle, Tortona, Pauia, Turino, Inurea, Aosta, Lodi, Como, Coira, Genoua, Asti, Nouara, Cremona, Brescia, Vercelli, Arbenga, & di Bergamo, & frà questi all'hora erano celebri per dottrina e' santità di vità, Simplicio Vescouo di Nouara, Massimo Vescouo di Turino, & Crispino Vescouo di Pauia; Scrisse in conformità di quanto si era trattato in esso Concilio S. Eusebio vna lettera Sinodale

Miracolo stupendo, con il quale s'approuò l'auttorità della Catholica Fede.

Vescoui quali interuenero al Concilio prouinciale.

Anni di Xpo.

Sinodale al Pontifice Leone, alla quale sotto-
scrissero tutti gli sudetti Vescoui in compagnia.
Gouernò la Chiesa Milanese decesette anni sotto
tre Pontefici, Leone I. Ilario, & Simplicio, quali
l'vno dopò l'altro sederono. Lasciò detta Chiesa
molto bene instrutta d'Instituti, e' Santi Riti Ec-
clesiastici: & dopò l'esser vissuto santissimamen
te riposossi nel Signore, adi 12. d'Agosto. Gia-
ce il corpo suo nella Chiesa di S. Lorenzo.

Lettera Sinodale scritta al Pontefice.

XXII.

479

SAnto Gerontio Cittadino Milanese, cō tutto
che riccusasse di succedere nel Vescouato à
S. Eusebio fugli dal Pontefice Simplicio coman-
dato, che lo accettasse, ilche facendo con ogni
sorte d'humiltà, se ne venne alla Sede, à 26. del
Mese di Decembre, con grandissima allegrezza
del Clero & del Popolo. In questi tempi fù gua-
sta & rouinata l'Italia, percioche gli Eruli e' Tu-
ringi Barbare nationi, sotto la condotta di Odoa
cro loro Capitano, l'assaltarono, e' come quel-
lo che era desiderosissimo de cose noue, in quel
modo trattola, rouinando nobilissime Cittadi &
particolarmente fece ogni sorte d'oltraggio &
saccheggiamento alla Città di Milano. Mà il S.
Pastore Gerontio, portossi santissimamente v-
sando tutti gli vffici di carità, e' con grandissima
vigilanza e' santità gouernò la sua Chiesa. Essen
do adunque con tutti i testimonij di pietà fatto
chiaro il suo nome, dopò l'esser stato in questa
cura Pastorale sei anni se ne volò al Signore alli
5. di Maggio. Fù sepolto in S. Simpliciano.

Italia rouinata da Barbari sotto l'Odoacro.

F Santo

Anni di Xpo. XXIII.

495

Vuole il dott. Basgapè, che Beazo, sij voce Greca, e nō parentela.

SAnto Benigno de casa Benza nobile Milanese, il quale oltre alla sua nobiltà che lo facea chiaro, fù anco ornato de santi costumi, & di rara dottrina e' pietà: Onde meritò succedere nell'Arciuescouato à Geruntio: Entrato che fù al gouerno, procurò con ogni diligenza Pastorale di reinstaurare le Chiese di Milano, & anco la Città quasi rouinata, quali di commissione d'Odoacro Rè de gli Eruli erano state abbrugiate, e' per molti trauagli, che d'ogni intorno lo trauagliassero e' affligessero, non tralasciò giamai l'vfficio suo, ne da quello mai puote esser rimossa la Santa sua intentione: In questi istessi tempi la Chiesa Catholica, fù molto afflitta e' trauagliata & nell'Asia, & nell'Affrica: Fù si eccellente nel predicare, & tanta era la sua gratia, che trattenea le migliaia di persone, con mirabile attentione, & stupore à vdirlo. Furono mandati à questo S. Arciuescouo, Legati dalli Vescoui del Concilio Cartaginese, tanta era la fama della sua dottrina. Al suo tempo furono rittrouate le Ceneri di S. Barnaba in Milano. Durò il suo gouerno pieno de tante difficoltà sei anni, all'vltimo per opera diuina si videro manifesti indicij de Miracoli, quali attestarono la santità sua. Passò à godere il premio delle sue fatiche in Cielo al Signore, alli venti di Nouembre. Fù sepolto nella Basilica di S. Simpliciano. Enodio Vescouo celebrò gli suoi gloriosi fatti in versi lattini molto dotti.

Odoacro Rè de gli Eruli fa abbruggiar le Chiese.

Benigno mirabile nel Predicare.

Ceneri di S. Barnaba ritrouate.

Santo

Anni di Xpo. 491

XXIIII.

SAnto Senatore, della famiglia antica & nobile settara, Milanese, successe à S.Benigno nell'Arciuescouato & entrò al gouerno il giorno della festa di S. Ambrosio. Degno veramente d'esser posto non solo nel numero de gli Arciuescoui Santi: mà anco de dotti & eccellenti nella interpretatione delle Sacre lettere, percioche cō la stupenda sua dottrina, & eccellenza del suo diuino ingegno, interpretò i più occulti, & oscuri passi de Profetti. Liberale poi, & molto pio verso i poueri, & hoggidì anco resta la memoria sua nella Chiesa di S.Eufemia della compagnia di S. Senatore, per alcuni legati, quali fece per seruitio de poueri, ordinando che ogn'anno fussero vestiti dodeci poueri, che se bene per la longhezza & malignità de tēpi non si trouino scritture de questi beni quali lasciò, è però talmente perseuerata che la longha traditione hà fatto lege: Quanto fusse in consideratione al Pontefice Gelasio, l'attesta Cesare Baronio ne gli suoi Annali Ecclesiastici, perche dice che da lui fù mandato all'Imperatore à Constātinopoli, quale dissentiua dalla Chiesa. Hauendo poi compitamente in ogni cosa adempito il suo carico Pastorale, & con santità di vita gouernato la Chiesa Milanese quattro anni, sotto il sudetto Pontefice, all'vltimo carco de meriti, riposossi nel Signore alli 27. di Maggio. Giace nella sopradetta Chiesa di S. Eufemia. Fù poi da Anastasio II. Pontefice canonizato, & messo nel numero de S.

Eccellente interprete de Profetti.

E mādato Legato à l'Imperatore à Constantinopoli.

Canonizzato

Anni di Xpo.

497

XXV.

THeodoro primo di questo nome, de Medici, nobile Milanese, Fù fatto Arciuescouo sotto Gelasio Papa alli 8. di Settembre, nel giorno della Natiuità della B. Vergine, dal quale Pontefice fù molto fauorito, perche gli concesse facoltà d'imporre le Decime sopra tutti i beni de Cittadini, & però fù il primo quale aggrandisce la giuriditione Archiepiscopale,& in oltre secondo il Corio, quale attesta hauer visto essi Priuilegij,fulli cõcesso il creare Notari,e Nuntij Imperiali: Di più di poter ornare dell'ordine di Caualleria chi à lui paresse, e che hauessero à giurar fede alla S. Chiesa, con obbligargli alle hore canoniche ogni giorno,cõcedendogli quaranta giorni d'Indulgenza à ciascheduno Caualiere. Fù veramente Pastore e di nome & d'effetto, & non solo Pastore spirituale, mà anco tẽporale, Perche oltre al grande amore e affettione quale portò al suo Clero & al Popolo, e la carità Christiana, con la quale gli gouernò, fù etiandio liberalissimo verso i poueri, quali tutti ad'vna voce lo chiamorono Padre e Prottettore suo. Con tale pietà & amore hauendo amministrato la Chiesa sua diece anni passò à miglior vita alli 29. di Marzo, sotto il Pontificato di Simaco. Fù sepolto nella Chiesa di S.Hippolito à canto alla Chiesa di S.Eufemia. E cellebrato da Enodio nel suo Poema.

Chi comminciò ad'aggrandire la giuriditione della Chiesa Milanese.

Obblighi de caualieri creati da Theodoro.

Loren-

XXVI.

507

LOrenzo Litta nobile Milaneſe, molto amato dal Pontefice Simaco, fù da eſſo fatto Arciueſcouo, & dal quale anco riportò gran lode nella terza, quarta, & quinta Sinodo Romana, nelle quali ſottoſcriſſe di ſua mano, prima dell'Arciueſcouo di Rauena, & vsò queſte parole. Laurentius Epiſcopus Mediolanenſis huic ſtatuto noſtro, in quo totam cauſam Dei iudicio cõmiſſus ſubſcripſi. Meritamẽte adunque fù eletto Arciueſcouo della Chieſa Milaneſe, la quale cõ la dottrina ſua & buono eſſempio, & attioni inſtruſſe, attendendo à diſciplinar il ſuo Clero & il Popolo, & con la ſua mirabil deſtrezza à tal la riduſſe, che riuolti à ſe, & fattoſi ſchiaui gli animi de tutti, nè ſeguì la totale vbidienza & riuerenza, con la quale è da buoni, & da triſti fù temuto & riuerito: Percioche i mal viuenti p naſcoſta, & ſegreta ſceleragine che cõmetteſſero, era tale la paura in loro, & il ſpauento come ſe preſente vi fuſſe ſtato à veder il tutto queſto vigilante Paſtore, tale era la diligenza & cura che hebbe del ſuo gregge. Andò in perſona da Theodorico Rè de Gotti per ottenere la venia per gli Genoueſi, & fauori eſſo Rè all'acquiſto di Milano. Reinſtaurò la Città in molti lochi. Durò il ſuo prudentiſſimo gouerno uinti anni, ſotto trè Pontefici. Simaco, Hormiſda, Giouãni Primo, morſe alli 26. di luglio, & ſepolto nella Chieſa di S. Hippolito,

Sottoſcriue al Concilio prima dell'Arciueſcouo di Rauena.

Prudenza ſingulare nel gouerno ſuo.

Và à ritrouare Theodorico, & perche.

Anni di Xpo.

XXVII.

527

SAnto Eustorgio Secondo di questo nome, di natione Greco, & discepolo di Gio. Damasceno, andò à Roma con Gio. Allessandrino à i tempi di Gelasio Pontefici, oue dimoratossi sin'al Pontificato di Felice IIII. fù da esso creato Arciuescouo di Milano, Frà le virtù che fecero illustre questo Pastore, fù quella dell'Hospitalità: Questo benignamente raccolse in casa sua Floriano, quale se ne veniua dalli vltimi confini dell'Vngheria, battezollo & fecelo Diacono, ammaestrandolo nella disciplina Ecclesiastica, & instruendolo nelle belle lettere, & questo fù poi quel Vescouo illustre de santità, qual gouernò la Chiesa di Siuiglia in Spagna, e' molto bene volse corrispondere alla bontà, Pietà e' Religione del suo Maestro, oltre alla dottrina quale da lui apprese: Priuò del Vescouato il Vescouo d'Auosta, quale era stato accusato di tradimeto: Diffese gagliardamente l'entrate & possessioni, quali haueua particolarmeute in Sicilia, in quei tempi la Chiesa Milanese: Procurò che si facesse quel mirabil battisterio, al quale con grande artificio fece far gli condutti dell'acqua, quale dal coperto della Chiesa veniua à cadere nella fonte di esso; Sedette otto anni, fù sepolto nella Basilica di S.Lorenzo: Fù messo nel numero de sancti Confessori, come attesta Cassiodoro da Papa Siluerio Primo,

Floriano Primo' Vescouo di Siuiglia.

Priua il Vescouo de Auosta.

Battisterio artifitioso fabricato.

XXVIII.

526

SAnto Magno della nobil parentella de Trincheri Milanese, fù fatto Arciuescouo sotto Papa Siluerio, fù illustre per santità, & astinenza, oltre à i gran miracoli, quali fecero chiaro il suo nome, con le quali virtù hauendo gouernato la sua Chiesa tre anni, finalmente riposossi in pace nel Signore alli 5. di Nouembre. Fù sepolto nella Basilica di S. Eustorgio.

XXVIIII.

539

SAnto Datio delli Agliati, nato in Milano, huomo di mirabil santità e virtù, e del quale à pieno Cassiodoro in vna sua Epistola ne fa testimonianza, fu fatto Arciuescouo da Vigilio Papa. Essendo poi maltrattata la Città dalla Tirannide de Gotti, fù mandato Datio in compagnia d'alcuni nobili della Republica per ambasciatore à Belisario, quali promessero di ribellarsi da Gotti, come in effetto fecero, & in oltre mādò esso Belisario per aiutto à Milanesi Mundilla Capitano. Radunatosi poi l'essercito da Gotti, e stringendo ogni di più la Città con l'assedio, trouossi molto oppressa dalla fame: Onde di nouo furono destinati Ambasciatori, quali andassero à Constantinopoli da Giustiniano Imperatore, fra qualli Datio come quello che di prudenza, e auttorità potea assai nella Città fù annouerato, Nel quale viaggio essendo gionto à Corinto gli toccò in sorte ad'allogiare in vna casa, quale gran tempo fà non era da alcuno habitata, per cagione de demonij e maligni spiriti

Datio è mandato Ambasciatore à Belisario.

Mundilla Capitano.

Destinato ambasciatore la seconda volta à Giustiniano Imperarore.

A Corinto libera vna casa opressa da Demonij.

Anni di Xpo.

quali impediuano, che persona alcuna vi albergasse. Hora ritrouandosi S.Datio in questo loco, nel maggior buio della notte cominciò Satanasso à far risuonare tutto l'edifitio con spauentosi rugiti de Leoni, con balati di pecore, con mugire de buoi, & con altri horribili stridori de fiere, reimpiendo ogni cosa di spauento: Per lo che suegliato dal sonno il sant'Huomo gli disse, Hor eccoti come veramẽte sei degno che tu immiti le fiere, poiche per tua superbia dal Cielo fosti scacciato: Per questa voce fù di modo confuso & atterito il Demonio, che mai più osò di reintrare in detta casa, e' cosi per sempre gli habitatori di quella rimasero liberi da tale horribile fastidio. Andò poi vn'altra volta à Constantinopoli, nell'occasione della quinta Sinodo, quale iui celebrauasi, conuocata di commissione di Papa Vigilio, il quale per la Fede era stato scacciato dalla Sede, & quiui il buon Datio dimostrò il gran zelo della Religione, & ne fù molto stimato dal Pontefice, quale era iui presente. Scrisse questo Arciuescouo Historie Annale de suoi tempi, fra quali nota vna gran carestia che occorse, nella quale sostentò il suo Popolo con il Panico, Mà Giouanni Magno nell'Historia de Gotti vi aggiunge di più, scriuendo in questa maniera cittando essi Annali. Leggesi che à quei tempi fù si grande e' spauentosa la carestia nella Città che oltre à molte cose lontanissime dall'vso de cibi che si mangiarono, rittrouossi vna donna la quale non se astenne dal mangiar-

Và al Cõcilio à Cõstantinopoli.

Viglio Pont. scacciato dalla Sede.

Scrisse historie.

Fame crudelissima à Milano.

le

le carni del proprio figliuolo tanto fù rabiosa la fame, che la tormentaua. Con tale pietà, & santità di vita, e' con altre miracolose attioni gouernò questo S. Arciuescouo la Chiesa sua vinti dui anni: Poi colmo di gloria se ne volò al Signore alli 16. di Genaro; Fù sepolto nella Basilica di S.Vittore, oue al presente habitano i Reuerendi Monaci di S.Benedetto di mont'Oliuetto.

XXX.

561

VItale Cittadino Milanese fù creato Arciuescouo sotto Giouanni Terzo Papa, à i tẽpi che i Longobardi di nuouo erano rittornati alla rouina d'Italia: Nè per questo restò questo buono Arciuescouo di gouernare la sua Chiesa, con quella maggior sollicitudine e' vigilanza Pastorale che puote, che fù per il spatio di quattro anni, sotto il sudetto Papa Gio. Terzo, fu sepolto nella Chiesa di S.Vitale Martire.

Longobardi rittornano à danni d'Italia

XXXI.

566

SAnto Ausano della illustre casa de Criuelli; huomo di singolare pietà, & innocenza, & però per le sue virtù meritò d'esser fatto Arciuescouo da Papa Gio. III. & successe à Vitale. Desiderò questo S.Pastore di propagare la dottrina Euangelica, e' però oltre al peso suo Pastorale, nel quale non tralasciò parte alcuna, quale da lui non fusse diligentissimamente esseguita, volse anco attẽdere alla predicatione con ogni frequenza, ilche fece con grandissimo zelo delle anime, & adempì anco questo offitio, qual conobbe esser proprio del Vescouo. Resse adunque

Anni di Xpo.

que la Chiesa à lui commessa, dui anni santissimamente, supportando gli trauagli & persecutioni d'Alboino Rè de Longobardi, quale all'hora affligea l'Italia: Diede in questo poco spatio di tempo chiara testimonianza della santità sua con il mezzo de miracoli, così permettendo il S. Iddio, & però fù messo nel numero de' Santi. Morì questo S. Arciuescouo alli tre di Settembre. Fù sepolto nella Collegiata di S. Stefano, oue sono riuerite con gran diuotione le sue Reliquie da fedeli. Vogliono alcuni Annali che inteso come il Rè Alboino ueniua alla distruttione di Milano, che si riducesse à Genoua, con la maggior parte de Nobili.

Alboino Rè de Lõgobardi

Cõnumerato frà gli santi.

Questo fatto e attribuito à S. Honorio.

XXXII.

568

SAnto Honorato dell'illustre casa Castigliona, Milanese successe nell'Arciuescouato al santissimo Ausano: Hebbe quelle parti principalissime che si conuengono al Vescouo; Percioche in lui fù l'eloquenza, la dottrina, & la santità, con il mezzo delle quali attese à ristorare in gran parte la Chiesa sua Milanese, quale era stata molto mal trattata da Longobardi, quali la spogliorno de gli ornamenti suoi, & tanta era la sua barbarie, & crudeltà, che per qualche spatio di tempo fù sforzato questo S. Pastore starsene absente dalla sua Sede habitando à Genoua, Oue si era ritirato, seguito dalla maggior parte de principali inteso che Alboino loro Rè ne ueniua alla distruttione di Milano, per il che sgomentatosi il sant'Huomo di poter resistere, à Ge-

Crudeltà de Longobardi.

Si ritira à Genoua.

Anni di Xpo.

noua come habbiam detto si era ridotto. Ritornato adunque alla Patria & gregge suo pose ogni studio, & diligenza per ridurre la sua Chiesa alla sua prima dignità e' splendore, Interuenne al Concilio d'Aquilea, nel quale chiaramente fù conosciuta la bontà & la dottrina sua, con la quale diffese l'auttorità della Sinodo Ecumenica Calcedonense, quale era stata opressa. Consecrò Paulino Vescouo d'Aquilea. Alla fine dopò molti altri suoi gloriosi fatti, da i quali si manifestò apertamente la santità sua, si riposò nel Signore alli 8. di Febraro, Fù sepolto nella Chiesa di S. Georgio, che si dice alla noseta. E molto lodato questo S. Arciuescouo da S. Gregorio ne suoi Dialoghi, & da Paolo Diacono nella sua Historia. Fù fatto Arciuescouo sotto Papa Benedetto Primo, & fuori della Città, perche ogni cosa era dominata come habbiam detto da Longobardi, quali impediuano l'auttorità Ecclesiastica.

Presente al Concilio in Aquilea.

Lodato da S. Gregorio & Paolo Diaconi.

XXXIII.

571

Gionto Frontone Milanese, nobile di sangue, mà infame per le sue attioni, perciochè essendo molto ricco, & potente, occupò per via di Simonia l'Arciuescouato: Hauendoselo adunque acquistato con arti si brute, corrisposero anco i scelerati modi & indegni con le quali amministrò questo suo gouerno, empiendo ogni cosa d'impietà, & però marauiglia non fù che dal giustissimo Giudice ne fusse cosi seueramente castigato, permettendo che egli morisse

Caso spauenteuole, occorso à questo Arciuescouo.

Anni di Xpo.

di morte brutissima, & secondo alcuni Annali antichi, che viuo dalla terra apertasi fusse ingiotito à Porta Romana.

XXXIIII.

581

LOrenzo Secōdo di questo nome, morto l'infame Frontone, fù creato Arciuescouo da Pelagio secondo Pontefice à Genoua, nella qual Città si era ridotto ad'habitare la maggior parte del Popolo Milanese, per l'impietà de Barbari, che gli hauea sforzati ad'abbandonar la propria Patria. Quiui il buono Arciuescouo nō restò d'adempir il suo offitio Pastorale con pietà, dottrina, & buono essempio di vita. Diffese in oltre gagliardamente il Patrimonio della sua Chiesa, parte del quale era assai grande in Sicilia, & per tal cagione mandò à Roma à Papa Gregorio Primo Constanzo Diacono; Morse questo Arciuescouo à Genoua. Fù à suoi tempi Coronato Agilulfo, Rè della Corona di Ferro, instituita dalla Regina Theodolinda, quale era dalla parte di dentro di ferro, & di fuori coperta d'oro, la qual poi fù di tanta stima nel Regno de Longobardi in Italia.

Popolo Milanese, ritirato à Genoua.

Patrimonio Ecclesiastico de Arciuescoui in Sicilia.

Agilulfo Re. corona di ferro da chi instituita.

XXXV.

600

COnstāzo, Cittadino Milanese essendo Diacono fù mandato come habbiam detto da Lorenzo Arciuescouo à Papa Gregorio Primo, Nella quale legatione conobbe esso Pontefice molto bene le sue rare virtù, & singolar bontà della sua vita: Onde dopò la morte di Lorēzo, fù dal Clero d'ordine d'esso Gregorio eletto Arciue-

ciueſcouo, & volſe di più, che vi interueneſſe il conſenſo del Popolo Milaneſe, il quale come habbiamo detto per il furore de Longobardi eraſi ridotto à Genoua: Hauendo adunque conſentito, fù in eſſa Città ſecondo il coſtume conſecrato da Veſcoui, e lo raccomandò all'Eſſarca Romano. Cōceſſe il detto Pontefice, molte prerogatiue à queſto Arciueſcouo & ampli Priuilegi, & particolarmente quel Decreto fatto da lui l'anno 601. nel qual ordinaua, che mancando la ſucceſſione dei Rè d'Italia, l'Arciueſcouo dopò quattordeci giorni conuocaſſe i ſuoi Veſcoui della Prouincia ál Concilio, Nel quale, quello che di commune conſenſo, fuſſe eletto, dall'Arciueſcouo fuſſe incoronato à Monza della Corona di Ferro, inſtituita come dicemo dalla Reina Theodolinda; La quale iuriditione mai da niuno Rè de Longobardi fù à eſſi Arciueſcoui impedita, che ſe ciò fuſſe occorſo Paolo Diacono l'haria notato nelle ſue Hiſtorie: Dopò la Coronatione vſaua l'Rrciueſcouo queſta Ceremonia, che gli porgeua l'haſta. Fù anco coronato di queſta Carlo Magno, & dopò lui tutti gli altri Rè ne fecero gran capitale, e ſolennemente la riceuerono. Volſe Gregorio gratificare la Reina Theodolinda, alla quale per le ſue buone qualità, & buoni offitij fatti, trouauaſi eſſo Pontefice obbligato, come dalle lettere ſcrittegli ſi vede, nel concedergli queſto priuilegio di confirmare quella ſua inſtitutione, & inſieme accreſcere la dignità dell'Arciueſcouo Metropolitano, quale

era

Anni di Xpo.

E conſecrato in Genoua cō cōſenſo anco del Popolo.

Priuilegi ampli cōceſſi dal Pontefice al l'Arciueſcouo di Milano.

Giuridittione de Arciueſcoui di Milano.

Theodolinda Reina gratificata dal Pontefice Gregorio.

Anni di Xpo.

era stata così da Barbari mal trattata, & oppressa: Concessegli in'oltre l'uso del Palio; Arriuò in somma al colmo delli honori, & ne volse il Pontefice fare honorata testimonianza delle sue virtù nelle sue lettere. Gouernò la Chiesa sette anni, & la ridusse al suo primiero stato. Al suo tempo la sopradetta Theodolinda, fece fabricare la Chiesa in Monza e' dedicolla à S. Giouanni Battista, il quale glorioso Santo si elesse per suo Prottetore, & susseguentemente perseuerò ne i Rè Longobardi; Diede à essa Chiesa ricchissimi presenti, & instituì come si è detto, che in questa Chiesa fussero coronati i Rè: Nè quà voglio tacere il Misterio d'essa Corona di Ferro, lasciandone il giuditio al pio Lettore; Dalla oratione funebre fatta da sant'Ambrosio nella morte del buon Theodosio Imperatore, alla presenza delli figliuoli d'esso Honorio, & Arcadio, dopò assai hauer lodato esso Imperatore, inserisce anco in essa oratione, come Elena rittrouò gli sacri Chiodi, & ne fece diuersi effetti, trà quali vno ne comodò in vn Diadema, poi più à basso in essa oratione dice, Bonus est itaq; clauus qui Romanorũ Imperatorũ coronat frontem. Che ciò sia il vero, gli Prelati di Spagna, qual si ritrouorno alla coronatione dell'Inuitissimo Carlo V. hebbero à dire, quando da Monza à Bologna, fù portata essa Corona, che se quelli che la portauano hauessero inteso, e' saputo il secreto di quel Ferro, quale sotto à quell'oro si nascondea l'hariano portata con maggior riuerenza, & à tempi nostri vn religioso

L'uso del palio concesso all'Arciuescouo di Milano.

Chiesa di S. Gio. di Mõza.

Thesori d'essa Chiesa.

Corona di ferro.

Testimonio sicuro della Corona di ferro di Monza.

ligioso Padre della compagnia di Giesù, per nome Don Emanuele di natione Spagnolo, quale legea in publico in Duomo, alla presenza del Cardinale Borromeo di S. memoria nostro Arciuescouo, cittando il sopra allegato luogo nelle opere di S. Ambrosio, confermò il sopra contenuto, aggiongendoui in'oltre che se segli fusse mai presentata l'occasione d'andare à Monza voleua mille volte bacciare essa corona, tenendo esso per fermo, che fusse quella propria portò Constantino, & che per diuina dispensatione fusse capitata in mano di quella religiosissima, & diuotissima Reina Theodolinda, & questo basti intorno à essa corona, ilche seruirà, se per auanti nelle presenti Vite si rittrouerà nominarsi essa Corona di ferro, à sapere d'onde prendesse origine, & la sua antichità.

Anni di Xpo.

Che essa Corona, fù vnde sacri Chiodi rittrouati da da S. Elena.

XXXVI.

DEodato Milanese, Diacono della Chiesa Metropolitana, con i suffragij del Clero fù eletto Arciuescouo, poi confirmato da Pantaleone Protonotorio Apostolico d'ordine di Gregorio Primo, il quale n'haueua datto l'auttorità à esso Pantaleone, & detta comfirmatione Archiepiscopale, fù fatta in Genoua, oue pur tuttauia all'hora risledeuano gli Arciuescoui di Milano, fù di mestieri che si mandasse il Protonotario Apostolico, per la scisma era nata nella Chiesa Milanese, perche nella elettione di Deodato si erano opposti i Signori Longobardi, & ne haueuano eletto vn della loro natione, per nome

608

Pãtaleone protonotario Apostolico mãdato à Milan.

Agilulfo

Anni di Xpo.

Agilulfo, & quel che era peggio infetto dell'heresia Arriana, alla quale essi molto fauoriuano, & in oltre haueuano essi Rè Longobardi fatti molti editti à fauore d'essi Arriani, de quali facendone poco capitale l'Arciuescouato se gli oppose gagliardissimamente, e abbassò l'orgoglio di questa setta, & perciò fù al detto Pontefice molto charo. Sedette questo zelante Pastore vinti otto anni sotto à cinque Pontefici, Sabiniano, Bonifatio III. Bonifatio IIII. Deodato, & Bonifatio Quinto, & alcuni mesi prima sotto à Gregorio.

Agilulfo Arriano. Rè Longobardi fauoriscono l'heresia Arriana.

XXXVII.

636

ASterio Romano, à i tempi d'Honorio Primo, fù eletto Arciuescouo, e d'ordine d'esso Pontefice consecrato da Berino, quale andaua Legato in Bertagna. Resse la Chiesa da buon Pastore dieci anni. Morì à Genoua alli 4. di Giugno, & sepolto in detta Città, nella Chiesa di S. Siro.

XXXVIII.

646

FOrtio fù alli tempi di Giouanni, Vescouo di Bergamo, il quale erasi messo con il buono essempio della sua vita santa, à distruggere la setta Arriana, & ne fece ogni suo sforzo, & mentre attendea à cosi santa impresa, fatto chiaro per si nobile attione, & horamai sparsa la fama della santita sua, meritò d'entrare all'administratione dell'Arciuescouato, la quale durò tre anni pur in Genoua: Amò grandemente Theodolinda Regina questo Arciuescouo, per la cui

Fortio amato dalla Reina Theodolinda

bonta,

buõtà, & integrità di vita, alle persuasioni di lui, ella Reina fece larghissime elemosine à poueri di Christo.

Anni di Xpo

XXXVIIII.

SAnto Giouanni de Camilli, nobile Cittadino Genouese, al quale vi fù aginnto i' cognome di Bono, attesa la sua real bontà di vita, & sue rare qualità, & però meritò nella sua Città propria & Patria di esser creato Arciuescouo di Milano. Questo cognome di Bono, se bene può esser piamente inteso per le sue bontà, si hà però anco à saper che vi è in Genoua la parentela de' boni, & può esser che sij de Camilli, quanto al Padre, & de boni, quanto alla Madre. Con tutto che all'hora fusse formidabile la potenza, & dominio de Longobardi, non punto sbigotito si rissolse di venire alla sua Sede, dalla quale tãti suoi predecessori come dicemo ne erano stati assenti, è veramente era tant'oltre arriuata la crudeltà de Longobardi, che horamai non si potea più essercire l'vffitio Pastorale, ne adempirsi alcuna funtione Ecclesiastica. Venuto adũque alla propria Sede, vestito come dicemo d'infinite virtù di dentro, & di fuori, splendendo in lui la santità della vita, & la pietà Christiana, attese esattissimamente al suo gouerno. Odiando à morte gli nemici della santa Fede, quali all'hora erano gli heretici Arriani, & dall'altro canto cordialissimamente amando i persecutori d'essi, fece si stretta amicitia con Giouãni Vescouo di Bergamo, huomo santissimo, che l'aiu-

65.

Scaccia da Milano, e da Bergamo gli Arriani.

Anni di Xpo.

tò à scacciare dalla sua Città i detti Arriani. Fece fabricare vna chiesa nella terra di Decio, dedicandola à S.Materno, & appresso fabricoui la Canonica, per gli sacerdoti. Andò alla Sinodo Romana, quale celebrauasi sotto Papa Martino Primo. Auanti fusse creato Arciuescouo fù mãdato d'ordine di Papa Gregorio Primo à visitare la Regina Theodolinda, la quale presa dal mirabile aspetto di questo santo huomo, fece à sua persuasione restituire tutti i beni di Chiesa, quali haueano occupati i Longobardi: Di più fece edificare molte Chiese à sue spese propriè; con assegnargli molte possessioni, frà le quali fabriche vi fù quella de S.Giouanni, quale essa ampliò: Vltimamẽte questo S.Arciuescouo pieno de meriti si riposò nel Signore à 10. di Genaro. Il suo corpo stete longo tempo occulto fino alli tempi dell'Arciuescouo Heriberto, quale hauendolo miracolosamente rittrouato lo ripose sotto all'Altare di S. Michele appresso la Chiesa maggiore. Vltimamente poi dalla Sãta memoria del Cardinal Borromeo nostro Arciuescouo, fù solẽnemente transferto in essa Chiesa Maggiore, & riposto sotto all'Altare à vna delle porte Laterali à man destra, fabricata nell'occasione, quando si chiusero, & murarono esse porte Laterali. Gouernò la Sede S. Giouãni Bono dieci anni, e nell'historia del Corio si legge che passò il fiume Adda à secchi piedi, ilche piamente si può ereder, poiche de maggiori miracoli hà concesso il Signore à suoi Santi. Ottẽne

Beni Ecclesiastici restituiti, e Chiese fabricate da Theodolinda.

Traslatione prima del suo corpo.

Traslatione seconda.

Segno euidẽte della sua Santità.

ne anch'esso di poter metter le Decime, come Theodoro Arciuescouo.

Anni di Xpo.

XXXX.

661

SAnto Antonino Fontana, nobile Milanese, fù consecrato Arciuescouo di Milano, il giorno di S.Giouanni Battista, cioè della sua Natiuità: Huomo di grande santità, & diligentissimo nell'vffitio suo Pastorale; Perche non erano ancora stati del tutto sradicati quei mali semi d'opinioni Arriane, & quei rozzi costumi, con i quali la Barbara natione haueua guasto questa nobile Prouincia di Milano; Poseui questo S.Arciuescouo ogni sua industria, e fatica, per ridure il suo gregge alla totale cognitione della verità Euangelica, & purgare, come la sacra Scrittura dice, il grano dalla Zizania, Nel quale santo essercitio, & gouerno stete quattro anni, poi riposossi nel Signore, l'vltimo di Nouembre, Fù sepolto in S.Simpliciano.

XLI.

667

SAnto Mauricillo, fù da tutto il Clero di commun cōsenso eletto Arciuescouo, tanto puote la fama delle sue rare virtù, & se bene breuissimo fù il tempo del suo gouerno, perche non arriuò se non à quattro Mesi: Fù però tale la santità della sua vita, e tanto manifesti gli inditij che ne diede, che fatto chiaro, & illustre, lasciò dopò se nome di religiosissimo, e santissimo Pastore. Pasòo alla felice vita, l'ultimo giorno di Marzo, & sepolto nella Chiesa di S.Satiro.

Anni di Xpo.

XLII.

668

SAnto Ampelio, fù creato Arciuescouo sotto Papa Domno, la cui santità fù grande in vita & dopò morte, per la moltitudine, e' grandezza de miracoli, quali mostrò in lui Dio Benedetto. Sedette cinque anni, poi riposossi nel Signore alli otto di Febraro al tempo di Papa Agathone & sepolto in S. Simpliciano, fù poi canonizato per santo da Papa Giouanni Quinto.

Canonizato da Papa Gio. Quinto.

XLIII.

674

SAnto Mansueto di nobili Sauelli Romano, fù fatto Arciuescouo sotto il Pontificato di Agathone. Giouò assai in questo suo gouerno alla sua Chiesa. Interuenne alla Sinodo Constantinopolitana sesta, nella quale assai chiara, & manifesta si vide con sua gran lode l'eccellenza della sua dottrina: al quale Concilio sottoscrisse con queste parole. Hæc est vera Dei, & hominis fides, vt duæ credantur in Deo voluntates, duæque operationes. Queste parole furono da lui dette contro la heresia de Monotheliti, quali negauano le due voluntà in Christo, e' però in detto Concilio, fù essa heresia confutata. Fù poi da esso p questo effetto conuocato il Concilio prouinciale à Milano de Vescoui, da quali tutti vnitamente, & di commune consenso fù la detta heretica opinione reprouata, & confutata, & in'oltre anco fù scritta quella lettera Sinodale all'Imperatore Constantino Secondo, da esso Arciuescouo, consentendo anco gli Vescoui Comprouinciali, nella quale si vede chiaramẽte

Interuẽne 'alla Sinodo VI Constãtinop.

Heresia de Monoteliti.

Concilio prouinc. à Milano. & le attioni di quello.

Scriue à Constantino II.

il zelo

il zelo che hebbe dell'honor di Dio, & di Santa Chiesa, & con quanto spirito si contraponea à quella sudetta heretica inuentione. Sedette noue anni, Morse alll 19. di Febraro, & sepolto nella Basilica di S. Ambrosio.

Anni di Xpõ.

XLIIII.

684

BEnedetto Crespo, huomo oltre alla nobiltà del sangue, eccellente nelle sacre, & humane lettere, & per le altre sue virtù stimato. Onde horamai chiaro & illustre per tutta Italia, meritò d'esser dichiarato Arciuescouo, da Papa Giouanni Sesto, nel qual gouerno entrato, attese mirabilmente à diffendere la giuriditione Episcopale, Cosi anco molto constantemente trattò la causa contro al Vescouo di Pauia, il quale pretendea d'hauer la auttorità di consecrarlo, mà visto la causa auanti al Pontefice, ne ritrouandosi alcuno essempio antico di questo fatto, non si procedette più oltre. Fece edificare la Chiesa di S. Benedetto cosi chiamãdola dal suo nome sopra il corso di Porta noua, al presente Monastero delle Donne del Soccorso. Sedette quaranta sette anni: Finalmente chiaro p i miracoli riposossi nel Signore, alli vndeci di Marzo, fù sepolto nella Basilica di S. Ambrosio.

Fabrica la Chiesa di S. Benedetto in Milano.

XLV.

712

TEodoro Secondo di questo nome, fù creato Arciuescouo da Gregorio III. Mirabile fù nell'institutione de i Riti Ecclesiastici, quali per la mala qualità de tempi erano stati quasi à niente ridotti, & questi furono quelli, quali in-

Reinstaura gli riti Ecclesiastici.

Anni di Xpo. stituì il glorioso S. Ambrosio: Ordinò in oltre questo Arciuescouo che tutti essi ordini, Riti, & ceremonie solenni dell'vffitio Ambrosiano, fussero ridotti in vn libro, ilche fecesi con bellissimo e sapientissimo modo. Sedette quattordeci anni, Fù sepolto nel Monasterio d'Horona, cosi detto dal nome di sua sorella, quale fece fabricare detto Monastero.

XLVI.

747

Fù patrone de le trè lingue principali.

SAnto Natale, possedette molto felicemente le tre lingue, quali furono la Hebrea, la Greca, & la Latina, & fù mirabile in esse, le quali singolari virtù accompagnò con il culto della catholica religione: Onde meritò d'esser fatto Arciuescouo da Zaccaria Pontefice, la quale dignità & peso poiche hebbe accettato la trattò, & gouernò tanto religiosamente, che dopò l'essersi grandemente affaticato, & principalmente per la Fede, contro la setta Arriana, Finalmente arriuato à i gradi di santità meritò di fruire il premio de suoi sudori, & ripossarsi nel Signore. Morì alli 13. di Maggio, Fù sepolto nella Basilica di S. Giorgio, quale esso hauea fatto fabricare. Sedette vn'anno e doi mesi. Fù canonizato per santo da Stefano Secondo, Pontefice.

Persecutore degli Arriani.

Canonizato da Stefano secondo Pontefice.

XLVII.

749

ARifredo fù creato Arciuescouo da Zaccaria Pontefice, & gouernò la Chiesa Milanese noue Mesi, è sepolto in S.Nazaro.

Anni di Xpo.

XLVIII.

750

STabilio, fatto Arciuescouo da Stefano Terzo Pontefice. Sedette dui anni e noue mesi. Fù sepolto nella Basilica di S. Ambrosio.

XLIX.

751

B. Letò Marcellino Milanese, huomo nelli vffici di pietà segnalato, di carità grande, & mirabile verso i Poueri: auanti fusse Arciuescouo accompagnò Stefano Seconfio Pontefice, nel viaggio, che fece in Francia dal Rè Pipino. Resse dopò la Chiesa Milanese tredeci anni, & vndeci mesi, Fù sepolto nella Basilica di S. Ambrosio.

Accompagnò il Pontefice in Fräcia dal Rè Pipino.

L.

765

THomaso Crasso nobile Milanese, si come quello, qual'era inclinato alla pietà, & alla deuotione in habito di pouero sen'andò peregrinando in Gierusaleme, poi rittornatosene alla Patria, nella solennità de tutti i Santi il primo di Nouembre, fù fatto Arciuescouo da Papa Adriano. Fù à questo Arciuescouo confirmata da Carlo Magno la giuriditione, quale hauea datto Gregorio Primo, à Constanzo Arciuescouo, & suoi successori, di coronare i Rè d'Italia, & di ellegergli nella vacanza del Regno con i suoi suffraganei Vescoui, come s'è detto nella vita d'esso Constanzo: Coronò à Monza Carlo Magno, la quale ceremonia non sarà fuori di proposito metterla quà, acciò occorrendo cittare tale coronationi sappia il Lettore, come si facea. Andauano gli Vescoui alla Camera del Rè à le-

Và peregrinãdo in Gierusaleme.

Giuridittione del crear i Rè d'Italia cõfermata dà Carlo Magno.

Carlo Magno Coronato à Monza.

Anni di Xpo. narlo, & seco lo conduceano alla Chiesa, auanti all'Altar maggiore. Qui l'Arciuescouo dopò hauer detto in voce intesa alcune orationi, volta uasi al Popolo, & lo interrogaua, se volea sottoporsi à quello Rè, e essergli fedele, & essequire quanto gli hauesse commandato. Hauuto la risposta & consenso dal Popolo, l'Arciuescouo vngea il capo del Rè, parimente il petto, le spalle, & le gionture delle braccia con l'Oglio Sãto, pregando Iddio gli volesse esser propitio nelle guerre & nella propagatione de figliuoli, & dopò l'hauergli cinto la Spada, e messogli indosso le Armature, & il Manto, dandogli l'Anello, & il Scettro, poneagli la Corona in Testa, & lo cõducea per il Choro, poi facealo sedere sopra vn Seggio Reale, ilche spedito cantaua poi la Messa, tutte queste attioni furono adempite da Thomaso Arciuescouo. Riceuete esso Carlo Magno che era ritornato in Italia, con i figliuoli, & la moglie, trattandolo regiamente, tenẽdolo seco à mangiare il giorno di Natale: Compiacendogli di più à consecrare Regi i suoi figliuoli Pipino, e Lodouico, ilche fù fatto nella solennità di Pascha di resurrettione, alla presenza de principali Baroni suoi, & primi della Città, & ciò con vniuersal consenso, & allegrezza, essendoui concorso numero infinito di gente: Dichiarãdo Rè d'Italia Pipino, e Lodouico deil'Acquittania. Battezzò anco l'altro figliuolo Pipino e la figlia Ghisla. Poi ritornato à Pauia coronò anco Pipino della corona di Monza. Per tutte

Ceremonia che si vsana nel coronarsi i Regi da gli Arciuescoui.

Allogia regiamente Carlo Magno con i figliuoli.

Cõsacra Regi Pipino, Lodouico.

Battezza altri figlioli di Carlo,

queste insigni attioni se gli accrebbe tanta dignità, & ripputatione, che egli hebbe poi per l'auenire à contendere della precedenza con l'Arciuescouo di Rauenna, & con tutto che tanto famigliare fusse à Carlo Magno, se gli oppose però gagliardamente nell'occasione, quando esso Carlo volea estinguere & annullare l'vffitio Ambrosiano, & con il fauore insieme d'Eugenio Vescouo lo diffese marauigliosamente. Interuēne à i tempi di Stefano Secondo Pontefice, alla Sinodo Lateranense. Sedette vinti otto anni, Morse il primo di Ottobre, & per quanto nota Don Carlo Basgapè, della Congregatione de S. Paolo eretta in S. Barnaba, al presente meritissimo Vescouo di Nouara, nel suo libro delle sette Chiese di Milano, vuole fusse santo, Fù sepolto nella Basilica di S. Laurentio.

Carlo Magno volea estinguere il rito Ambrosiano.

Tenuto p santo.

LI.

OLdoberto Marionio da Vgubio Questo si notta quà, per esser anch'esso posto nell'ordine delli Arciuescoui nella Tauola già stāpata d'essi. Però non s'è potuto sapere quanti anni sedesse, nè tāpoco altri particolari di lui, che possi esser stato; si hà da stare alla diligenza del dottissimo Protonotario Galesino.

LII.

PEtro Oldrado nobile Milanese, fù per la sua dottrina, & eccellenza delle lettere, creato Arciuescouo da Papa Adriano, del quale prima era stato segretario, & dall'istesso anco mandato Legato à Carlo Magno Imperatore, cō il quale

798

Segretario di Papa Adriano.

Mandato Legato à Carlo Magno.

Anni di Xpo.

le fece si stretta amicitia, & tanto gli fù charo & grato, che operò con il suo mezzo di cacciare i Longobardi d'Italia, come attesta il rittratto fatto in rame, & dedicato al Padre delle belle lettere; il Cardinal Sirletto, nel quale al viuo vedesi l'imagine d'esso Carlo Magno, & di Pietro Oldrado con questo Encomio Lattino. PETRVS OLDRADVS, CAROLI MAGNI, COMPATER, Auctor expeditionis in Longobardos, dal quale assai appare la famigliarità, oltre alla cognatione spirituale fù frà di loro, Fù detta espeditione contro Longobardi trattata principalmente in nome del Pontefice: mà con gran prudenza da esso manegiata, e' sollicitata: Arriuò poi tant'oltre la beneuolenza di Carlo Magno, verso di questo magnanimo Prelato che per le sue rare qualità gli cócesse il Dominio temporale. Hora constituito si grande questo Prelato, & trouãdosi al maneggio di tanto carico, non restò di perseguitare gli Heretici, impugnandogli con l'eccellenza della sua dottrina, onde fù chiamato il Martello de gli Heretici; Compose anco vn libro de Sermoni al Popolo molto dotti, & elleganti sopra le Feste delli gloriosi Santi Barnaba, & Nazaro, Si trouano ancora alcune Epistole molto graui e' dotte da lui scritte, nelle quali oltre alla dottrina, vi si tratta de cose importantissime, & particolarmente in quella, che scriue à Carlo Magno, oue si tratta sopra la traslatione del corpo di S. Agostino.

Coronò Rè d'Italia Bernardo figliuolo di Pipino

Procurò si scacciassero d'Italia i Longobardi.

La speditione contro à' Longobardi.

Dominio temporale trasferto nell'Arciuescouo.

Grandezza di Pietro Oldrado.

E chiamato Martello de gli Heretici.

Sermoni da lui composti, & alcune Epistole.

no in Monza. Instituì nella Chiesa di S. Ambrosio l'Abbatia, quale hora tengono gli Frati, & dottola, come da antiche scritture si vede. Gouernò la Chiesa Milanese vinti sette anni; Morse alli 9. di Maggio, & fù sepolto nella Basilica di S. Ambrosio.

Anni di Xpo.

Abbatia di S. Ambrosio maggiore da chi instituita.

LIII.

815

ALiberto Crasso Milanese, fù eletto Arciuescouo da Stefano quinto Pontefice, al primo d'Ottobre. Stabilì la giuridittione temporale con la mirabile giustitia, quale amministrò nel suo gouerno; Essercitò in somma il suo officio Pastorale, con grande vigilanza noue anni e sette mesi, Morse l'vltimo giorno di Febraro, Fù sepolto nella Basilica di S. Ambrosio.

LIIII.

825

ANselmo de Bigli nobile Milanese, fù dal Clero eletto Arciuescouo, poi confirmato da Paschale Pontefice: fù vero amatore de poueri. Coronò in Monza Rè d'Italia Lotario figliuolo di Lodouico Pio. Resse la Chiesa Milanese cinque anni; Morse alli 11. di Maggio, fù sepolto in S. Ambrosio.

Lotario coronato Rè d'Italia.

LV.

829

BVono Castiglione nobile Milanese, fù dichiarato Arciuescouo, da Paschale Pontefice, nel qual gouerno stette quattro anni, & diffese gagliardissimamente la giuridittione ecclesiastica: Morse alli 25. di Genaro, & fù sepolto in S. Ambrosio.

Anni di Xpo.

LVI.

834

Traslatione del corpo di S. Mona Arciuescouo.

ANgisberto Primo di questo nome, fù da Gregorio IIII. creato Arciuescouo. Transportò il corpo di S.Mona suo predecessore in S. Vitale, dandogli più honorata, e' decente sepoltura. Sedette vn'anno & dui Mesi: Morse alli 7. di Settembre.

LVII.

835

ANgelberto della nobile casa Pusterla illustre frà le Milanesi, fù creato Arciuescouo da Gregorio Quarto. Veramente che questo Prelato portò nome d'amoreuole Pastore, & fù si largo nelle elemosine, & nell'opere della carità verso i poueri, che acquistossi il nome de Padre de poueri, & delle Vidue, L'istessa liberalità e' splendidezza vsolla alla Chiesa sua ne i presenti, & gran beneficij, che gli fece, & particolarmente quando à spesa sua fece coprire l'Altare della Chiesa di S. Ambrosio, di Lastre d'oro mirabilmente lauorato, con prede pretiose distinte con bella vaghezza, quale ancora hoggi in buona parte si vede. Celebrò il Concilio prouintiale nel quale confirmò l'institutioni de Monaci del titolo di S. Faustino & Iouita gloriosi martiri, Il Monastero à lor'honore fabricato in Brescia, fù fatto fare da Ramberto Vescouo di detta Città. Essendo poi richiesto da Lodouico figliuolo di Lotario, il quale volea adimpire la commissione del Padre, quando venne in Italia, quale era di procurate si refformassero le cose de Vescoui, & del Clero & si prouedesse di

838

Altare di S. Ambrosio.

Institutioni de Monaci di S Faustino, & Giouita confirmate.

pre-

prediche al Popolo, s'instaurassero le Chiese lochi pij, & i Monasterij, & sopra la disciplina de Monaci s'hauesse parimenti à prouedere, esso Angelberto vedendo la pia intentione di Lodouico andò à Pauia, oue ancora era stato chiamato Andrea Patriarcha d'Aquilea, concorrendoui insieme molti Baroni. Quiui dopò l'hauer al longo consultate le cose, esso Arciuescouo & il Patriarcha, diedero la seguente risposta. Nos Angelbertus Archiepiscopus, & Andreas Patriarcha voluntatem vestram conuentui notam fecimus, &c. Il Sigonio nell'Historia de Regno Italię, nel quinto libro nota al longho il rimanēte, Furono confirmati à questo Arciuescouo da Lotario Rè, qual molto lo riueriua i priuilegij della giuridittione temporale, quali erano stati cōcessi à Pietro Oldrado, da Carlo Magno. Sedette trentacinque anni: Morse alli 15. di Decembre, Fù sepolto nella Basilica di S.Nazaro. A suoi tempi furono fabricate molte Chiese à Milano.

Rifforma fatta ad'instanza di Lodouico figlio di Lotario Imperatore.

Priuilegij confirmati à l'Arciuescouo.

LVIII.

869

TAdo, d'eccellente ingegno, & dotto nelle sacre lettere, acquistossi il nome di sapiente, & dal Pontefice Nicolao aggiontoui quello di santissimo, le cui proprie parole furono queste. Sanctissimus Frater noster Archiepiscopus Mediolani Thado. Con le quali prerogatiue & rare qualità gouernò la sua Chiesa sette anni, & sei Mesi: Morse l'vltimo giorno di Maggio, Fù sepolto in S.Ambrosio.

Anni di Xpo.

LIX.

875

ANsperto e' chi dice Arbutio della nobile casa de Confalonerij Milanese, fù prima Archidiacono della Chiesa maggior di Milano, poi fù eletto Arciuescouo dal Clero, e' confirmato da Papa Adriano Secondo. Coronò Rè d'Italia Carlo Caluo, poi il suo successore Carlo Crasso. Sedette tredeci anni e' cinque Mesi. Morse alli 9. d'Ottobre, & sepolto nella Basilica di S.Ambrosio. Trouasi appresso i scritti d'Iuone Cardinale vna lettera, quale Papa Giouãni VIII. Scrisse à questo Arciuescouo.

Carlo Caluo e Carlo Crasso coronati Rè d'Italia.

LX.

888

ANselmo Secondo di questo nome, dell'illustre famiglia Capra Milanese; Andatosene in Francia per negotij importanti, e' d'indi partitosi per rittornare à Roma, fù creato Arciuescouo da Papa Giouanni VIII. con estrema allegrezza, & giubilo di tutto il Clero, & Popolo Milanese, la qual Chiesa resse quattordeci anni. Passò di questa vita alli 28. di Settembre, Fù sepolto nella Basilica di S.Ambrosio. Coronò Berengario in Pauia.

Eletto Arciuescouo cō giubilo vniuersale.

Berengario coronato.

LXI.

902

LOdolfo Crasso nobile Milanese, fù fatto Arciuescouo da Papa Benedetto Quarto. Sedette trè anni. Morse alli cinque di Nouēbre, Fù sepolto in S.Ambrosio.

LXII.

904

ANdrea Lampugnano nobile Milanese, nel giorno à punto di S.Andrea, fù dal Clero

eletto

eletto Arciuescouo, & poi da Leone Quinto Pōtefice confirmato: Sedette sei anni. Morse l'vltimo giorno di Febraro, & sepolto in sant'Ambrosio.

Anni di Xpo

LXIII.

911

Athone Oldrado nobile Milanese, non fù punto inferiore à Pietro dell'istessa famiglia, se si cōsidera alle attioni, e' negotij, nè quali interuenne; Perche fatto Arciuescouo compagnò in Francia il Pontefice Sergio Terzo, & di Francia anco lo ricondusse à Roma, nel quale viaggio esso Arciuescouo, fù accompagnato da buon numero de Cittadini Milanesi. Condotto che hebbe il Pontefice à Roma, aiuttolo anco à scacciare fuori della Città Christoforo, quale hauea occupato la Sede Pontificale. Fù il primo questo Arciuescouo che ordinasse al Clero, che al primo Sabbato di Settēbre si cominciasse à dire il Vespero della Croce, All'vltimo stanco dal viaggio, quale habbiam detto di sopra, & carco d'anni, se ne morì in Roma, dopò l'hauer seduto al gouerno della sua Chiesa Milanese dodeci anni & sei mesi, fù sepolto nella Chiesa de SS. Bonifacio & Alessio, in Monte Auentino.

Compagna in Frācia Sergio Pontefice, & à Roma.

Aiuttò à scacciare il Pontefice Scismatico.

Il vespero della Croce nella Chiesa Ambrosiana da chi prima instituito.

LXIIII.

925

Gariberto, fù collocato nella Sedia Archiepiscopale da Papa Giouanni X. Aiuttò questo buon Pastore Alberico Signor, nella Marca d'Ancona, à scacciare i Saraceni dalla Puglia. Sedette dui anni.

Saraceni scacciati da la Puglia.

Anni di Xpo.

925

LXV.

Congiura contro à Berengario scoperta.

Riccusa di dar il malfattore à Berengario.

S'opone à esso Berengario, corona Rè d'Italia Berengario.

E consultato dal Pontefice à scacciare anco il Rè di Borgogna.

Rodolfo si vnisce cō il Duca de Sueui, & viene in Italia.

LAmberto huomo di viuace ingegno, e' d'ottimo consegli, fù da Papa Giouanni XI. & con il fauore ancora di Berengario fatto Arciuescouo, & essendosi fatta vna congiura contro esso Rè per ammazarlo, fù scoperta, e' preso il capo della fattione, che era vn'Olderico, qual fù datto nelle mani à esso Lamberto, con ordine, che quando glielo chiedesse glielo hauesse à dare: Poco dopoi Berengario hauendolo richiesto. Risposegli l'Arciuescouo, che non era cosa da Sacerdote, che per sua cagione vn'huomo fusse condotto al supplicio, & perciò lo lasciò andare temendo poi il furore del Rè, s'andò imaginando con qual mezzo potesse opporsegli, & però tenne consulta sopra Rodolfo Rè di Borgogna, quale inuitato, con ogni prestezza possibile véne in Italia, oue essendo le cose per la maggior parte successe prospere, fù dall'Arciuescouo coronato Rè d'Italia: Mà non molto dopò portádo cosi il stato delle cose, & bisogno di quei tépi, fù per conseglio del sudetto Pontefice Giouanni & de Principi d'Italia auuisato Lamberto, che solicitasse Hugo Conte Arelatense, acciò venesse ad'occupare il Regno di Rodolfo, facendogli appresso uedere quanto opportuna, & facile fusse la via d'essequirlo. Accettò subito l'inuito e con quella maggior prestezza che puote apparechiò quanto bisognaua à si graue impresa di guerra, il che inteso Rodolso tornatosene in Borgogna, riccorse da Burcardo Duca de Sueui

suo Socero, & lo persuase ad'vnirsi seco, con il quale, auanti che Hugo mouesse le sue genti venne in Italia, e essendo penetrato fino ad'Iurea, mandò auanti il Suocero à spiare le cose delli Cittadini di Milano, ilquale auanti entrasse nella Città, andò nella Chiesa di S. Lorenzo per vdir Messa, & girando con l'occhio, vide esser loco atto per fabricarui vna Fortezza, la quale hauesse ad'essere ostacolo, non solo à Milanesi, mà anco à tutti i Principi di Lombardia; Poi si misse à caualcare intorno alla muraglia, & motteggiando in lingua Germanica, contro all'honore del sangue Italiano, fù da vn Plebeo prattico di quella lingua vdito, & subito auuisò l'Arciuescouo, il quale con grande astutia, & prudenza riceuette dentro della Città il Duca Burcardo, vsandogli molte carezze, & accoglimenti famigliari: trà tanto fece il tutto intēder à Pauesi & altri Principi d'Italia, & come lo tratteniua acciò non potesse far relatione alcuna à Rodolfo, quale lo staua aspettando del stato delle cose di Milano. Venutosi poi al fatto d'arme morse il Duca nella Fossa di Nouara, nella quale dal cauallo fù trasportato: ilche saputosi da Rodolfo ritornò à dietro. Frà tanto affrettandosi Hugo, per timore di Rodolfo, se ne venne per mare, & con grande allegrezza arriuò à Pisa, oue dal Pontefice Giouanni & dà tutti gli Ambasciatori de Principi, quali lo haueuano chiamato fù riceuuto: Poi di lungo venne à Pauia, nella qual Città da tutti salutato p Rè,

Anni di Xpo.

Manda il Suocero à spiare la Città.

Burcardo Duca scoperto.

Astutia di Liberto.

Burcardo è morto nel fatto d'arme.

Hugo arriua à Pisa, dal Pontefice.

Anni di Xpo.

fù da Lamberto Arciuescouo Coronato. Mandò anco questo Arciuescouo gente d'armi in aiutto de Genouesi, contro à Saraceni. Morse il primo giorno di Luglio, Sedette 9. anni.

Aiuta i Genouesi contro à Saraceni.

LXVI.

934

Hilduino, Monaco dell'ordine di S. Benedetto, di natione Francese molto famigliare di Papa Stefano Nono, fù prima Vescouo di Laodicea: Poi hauendo inteso in quanta stima, & fama fusse Hugo Rè, quale dicemo era stato Coronato da Lamberto, rittrouandosi congionto in parentella con lui, persuaso da gli amici venne in Italia, per mezzo del quale hebbe il Vescouato di Verona, ne molto dopò essendo vacata la Sede della Chiesa Milanese per la morte del sudetto Lamberto, fù fatto Arciuescouo, & confirmato da Papa Martino, hauendo prima rinontiato il Vescouato di Verona à Ratuuito, Monaco di grande dottrina. Coronò in Milano nella Chiesa di S. Ambrosio Rè d'Italia, Hugone Duca di Borgogna, figliuolo di Lodouico Terzo. Passò di questa vita il 1. d'Agosto.

Sue dignità auanti fusse Arciuescouo.

Hugone Duca di Borgogna Coronato Rè d'Italia.

LXVII.

940

Arderico Cotta, nobile Milanese, fù fatto Arciuescouo da Papa Agapeto Secondo. Chiamò à Milano Berēgario II. quale era à Verona, per Coronarlo Rè, contro di Hugone, il quale rittrouandosi in alcune imprese di guerra intesa questa nouità, affrettosi di venire à Pauia, & imaginossi di tentare la fortuna mandando il figliuolo suo Lotario à Berengario, con ordine che

Berengario chiamato à la Corona d'Italia.

che entrasse nella Chiesa di S. Ambrosio, in quella hora che Berengario distribuisse le dignità à suoi fautori, ilche obedendo il figliuolo, entrato à punto in Chiesa, nel tempo che si facea detta distributione, giettosi à piedi della Croce, nel loro conspetto, pregandogli che se pure vi era cagione euidente di rifiutare il Padre, che lui almeno come innocente non abbandonassero: Mosse questo atto tutti i circonstanti, & tanto più che le parole furono anco accompagnate dalle lacrime: Onde fattolo leuar in piedi, lo confortarono se ne stasse di buon'animo, & speditì messi al Padre, quali auuisassero che à conto alcuno non si partisce, conchiusero che ambidui regnassero, se bene la potestà totale era appresso di Berengario, il quale fatto insolente à poco à poco cominciò à trauagliare ancora la giuriditione Ecclesiastica, & però Arderico diede tutti quelli fauori puote à Ottone Impere. contro esso Berengario. Fece edificare questo Arciuescouo la Chiesa di S. Andrea, quale si chiamaua al Muro rotto: Parimenti da lui fù fatta fabricare la Capella nella Basilica di S. Nazaro à honore di S. Lino, nella qual fù poi sepolto. Gouernò la Chiesa Milanese otto anni. Morse del Mese d'Ottobre.

Anni di Xpo.

Hugone mandà Lotario suo figliuolo à Berengario.

Atto humile del giouanetto Lotario, auanti à Berengario.

Conclusione fatta fra Berengario & Hugone.

Fauorisce l'Imperatore Ottone, contro di Berengario.

Chiese & Capelle da esso fabricate.

LXVIII.

Alamano Menclotio, Canonico ordinario nella Chiesa Maggior di Milano, fù dal popolo eletto Arciuescouo, mà essendosi ysurpato Berengario l'auttorità, con l'essempio delli al-

948

Berengario côcita scisma

Anni di Xpo.

tri Vescouati, à quali esso hauea dati i Vescoui, mutando e' rimouẽdo, hora l'vno, hora l'altro, senza altro cõsenso della Sede Apostolica: ilche era seguito nelle Città di Como, Brescia, & Regio, volse lui di sua potenza, ellegerne vn'altro contra al sudetto Alamano, qual fù Manasse figliuolo dell'Imperatore Hugone, questo era Vescouo di Trento: Hebbe adunque a contendere' insieme per tale dignità: mà alla fine Alamano la ottenne con tutti gli suffragij del Clero. Spianò questo Arciuescouo fin sù le fondamenta, la Città di Paraso, per esser stati tutti i Cittadini di essa, dannati d'heresia. Sedette quattro anni.

nella elettione de Vescoui.

Paraso Città spianata.

LXIX.

953

Valberto della nobilissima casa de Medici, Milanese, fù fatto Arciuescouo da Papa Agapeto. Questo vedendo la crudeltà di Berengario, & quanto da lui ne fusse oppressa la liberta Ecclesiastica, vsurpandosi in ogni cosa l'auttorità Pontificale, ne potendo hormai più supportare questo Tiranno, accordatosi con il Pontefice Agapeto, chiamarono di commun consenso in Italia il Magno Othone Imperatore di Germania, al quale mandandogli ambasciatori gli fecero intender il pericolo, nel quale stauano le cose dell'Imperio, e' quello che più importaua in quanta meschinità fusse il stato Ecclesiastico, essendo molte Chiese, & Vescouati esposti alla crudeltà, & tirannia di Berengario. Accettò di buona voglia l'inuito l'Imperatore, &

S'accorda con il Pontefice à scacciare Berengario.

l'Imperatore Ottone chiamato in Italia.

Ottone Accetta l'impresa, e deputa Litulfo suo figliolo.

pro-

promesse di non mancare, deputando il figliuolo Litulfo per tale impresa; Morì frà tanto il Pontefice, con tutto ciò il successore Giouanni XII. mandò anch'esso vn Cardinale, Legato à detto Othone in Sassonia à solicitarlo, con promessa di coronarlo Imperatore à Roma: Erasi trattato messo à viaggio Valperto, con Valdo, Vescouo di Como, & il Marchese Odoberto, quali eransi fugiti dalla rabbia di Berengario: quali tutti à punto arriuarono, quando dal Cardinale Legato trattauasi il negotio cō l'Imperatore: soggionsero anch'essi con fargli intendere le loro calamità, e' miserie, promettendogli in particolare l'Arciuescouo, che se cacciaua il Tiranno, di coronarlo Rè d'Italia: Fù poi appresso sollicitato con lettere dalli altri Vescoui, & con Ambasciatori dalli Principi d'Italia, quali tutti esponeano il gran bisogno della sua venuta, atteso l'infelice stato de Ecclesiastici & Secolari. Promesse insomma à tutti di fare quanto bisognaua, & rassettate prima le cose del Regno, con quella maggior celerità che puote arriuò à Milano, & quiui prima fù incontratto fuori della Città, da tutta la nobiltà e' popolo, & fù riceuuto cō gran giubilo, & allegrezza. Trattanto l'Arciuescouo conuocato il Concilio secondo il solito, vi cōcorsero i Vescoui in gran copia, nel quale di cōmun consenso fù deposto e' priuato, del Regno Berengario con Adelberto, & in suo loco sostituito Othone, il quale con grande solennità, & pompa, nella Basilica di S. Ambrosio, fù dall'Ar-

Giouāni XII. Pontefice māda vn Cardinale, Legato in Sassonia ad Ottone.

Valperto con altri Vescoui vanno à ritrouare Ottone.

Ottone sollicitato da gli Principi d'Italia.

Incōtrato da la nobiltà di Milano.

Berengario deposto, & sostituito Ottone, & Coronato.

Anni di Xpo.

ciuescouo vnto Rè, & Coronato della corona di ferro, facendolo prima giurare solennemente, & strettamente obligare di spendere l'istesso patrimonio, & ciò che hauea per la salute, & honore de Italia, & di non ricusare qualūque pericolo. Non volse esser ingrato l'Imperatore all'Arciuescouo, per vn tanto fauore riceuuto; al quale donò tre giuriditioni, nel contado Milanese, quali furono il Contado di Parabiago; quel di Seprio, & il Capitaneato de Burgaria, con il Marchesato di Marthesana. Accompagnò poi Valperto esso Imperatore à Roma, oue dal Pontefice fù coronato della corona d'oro. Tornò poi di nouo esso Arciuescouo à Roma alla Sinodo, nella quale frà gli Arciuescoui, sedette nel primo luogo, & nella sottoscrittione fù primo dell'Arciuescouo di Rauenna: Accrebbesi all'hora grandemente la dignità della Chiesa Milanese, perche in detta Sinodo, nella quale interuenne anco l'Imperatore, fù molto stimata la prudenza, & dottrina di Valperto; al quale come dicemo fù datto il primo luogo, nel sottoscriuere de gli Arciuescoui. Fù anco mandato dopò da l'istesso Papa Giouanni in Germania al medesimo Othone, per chiedergli agiutto cōtro à Scismatici, & operò tanto prudentemente, & con tanta instanza, che fù liberato il Pontefice, quale da i seduttori era stato messo in prigione, & così per opera di Valperto, fù ridotto esso Giouanni alla sua prima dignità. Sedette questo magnanimo Prelato, decceotto anni, e' sepolto

Ottone amplia la giuriditione de l'Arciuescouo

Ottone Corونato à Roma.

Valperto, & sua precedēza nel Concilio.

Valperto mādato dal Pontefice in Germania.

to nella Chiesa maggiore, detta la Hiemale.

LXX.

971

ARnolfo Primo di questo nome, Soddiacono della Chiesa Milanese, contro al voler del Clero fù eletto Arciuescouo da Othone Imperatore, al quale aggionse il titolo di Conte, & però esso Arciuescouo facea gouernare le cose secolari dal suo Luogotenēte, quale per l'vffitio tenea chiamauasi Viceconte. Fù mandato da Othone à Giouanni Imperatore de Costantinopoli per Ambasciatore, à chiedere vna sua Nepote p nome Theofania per moglie di suo figliuolo. Il quale partitosi, & accompagnato da molti Baroni, e Vescoui, fù da esso Imperatore benignamente riceuuto, il quale intesa la dimāda di Othone, non reccusando l'amicitia, & parentella sua, consignò la Nepote ad'Arnolfo con honorata compagnia, acciò seco la conducesse, & al seguente anno arriuò à Roma, al cui incontro tutta la Città vsci fuori, & fù honoratissimamente riceuuta, & le Nozze splendidissimamente celebrate, la qual in'oltre dal Pontefice fù coronata, dandogli titolo d'Augusta. Scrisse questo Arciuescouo le historie de suoi tēpi, nelle quali particolarmente nota, che Milano restò quasi desolata de habitatori, per i vermi, quali erano nati in grandissima copia dalla poluere, la qual cosa cagionò grandissima peste. Visse nel suo Gouerno tre anni, Fù sepolto nella Chiesa Hiemale.

Arnolfo mandato da Ottone à Constantinopoli.

Theofania nepote di Giouanni Imperatore Coronato dal Pontefice.

Milano priua de habitatori.

Anni di Xpo.

LXXI.

975

GOffredo, fù fatto Arciuescouo da Papa Benedetto Sesto, & resse la Chiesa Milanese cinque anni. Morse alli 20. di Settembre, fù sepolto nella Chiesa Hiemale.

LXXII.

980

LOdolfo Secondo, della nobile fameglia de Carcani Milanese, non già dal Clero, mà con le astutie, & prattiche del Padre il Duca Bonitio, occupò la Sede. (Questa dignità di Ducato hauea introdotta l'Imperatore Othone) con il quale hauendo operato Bonitio di far fare Arciuescouo questo suo figliuolo, nè il Clero, nè il Popolo lo volse accettare: Onde sdegnatosi Bonitio à forza d'arme superati i Milanesi lo messe in possesso: Mà loro non scordatosi già di tanta ingiuria, dormendo vn giorno nel letto per mezzo d'vn suo famigliare, quale chiamauasi Mantegacio, lo fecero ammazzare. Otto poi sollecitato dall'Arciuescouo venne in Italia: I Milanesi volsero più presto spettar l'assedio nella Città, con tutto che già fussero stati vna volta rotti al loco di Carbonara, che accettarlo p Arciuescouo. Il quale all'vltimo vedendo nõ esser potente ad espugnargli, si ridusse alle prattiche de alcuni nobili della Città, con i quali venuto à ragionamento, promessegli diuidere, con loro le ragioni Ecclesiastiche, se si contentauano riceuerlo dentro. Essendo rimasti d'accordo, & confirmata la pace, entrò in Milano, & à Cittadini concesse le Decime, con illecita inuestitura,

Entra per forza nella Sede.

Solecita otto à venir in Italia.

S'accorda cõ i nobili, per star nel possesso.

&

& essi gli diedero la fede, l'istesso fece à forensi facendogli essenti dalle Decime, pur che lo salutassero Arciuescouo. Finalmente poi si pentì del commesso errore, & si diede all'opere pie facendo edificare la Chiesa, con il Monastero de S. Celso, dandogli ricche possessioni. Tenne occupata la Sede, in questo modo otto anni, & tre mesi: Morse alli 24. di Settembre, & fù sepolto per segno d'humiltà, sotto il limitale della porta d'essa Chiesa.

Anni di Xpo.

Arti da lui vsate, per perseuerarnel suo possesso.

Chiesa di S. Celso da chi fabricata, & dotata.

LXXIII.

ARnolfo Secondo, della casa Arsaga nobile Milanese Prelato di singolar pietà, e d'animo grande, fù eletto Arciuescouo da Gregorio Quinto; Coronò Othone Terzo, della corona di ferro, dal quale fù sommamente amato: Andò di commissione del Pontefice à Cõstantinopoli, per congiongere in matrimonio, la figliuola di Niceforo Imperatore con Othone Terzo sudetto, & dopò celebrate esse Nozze, fece all'Arciuescouo mostrare il thesoro, inuitandolo à pigliare alcuna cosa d'esso, il quale cauatosi prima vn suo pretioso Annello glie lo messe dentro, & per contracambio prese quel Serpente di bronzo, il quale [come dicono i Greci, & come referiuano gli assistenti all'hora, che era di quel proprio mettallo, del quale Mosè fabricò il suo, nel deserto. Hauendolo ottenuto cõ buona licenza dell'Imperatore, lo fece cõdure à Milano: ilche fù l'anno di nostro Signore 999. & lo messe sopra vna colonna come hoggidi, si vede

989

Ottone III. coronato della Corona di ferro.

Si congiunge in Matrimonio, con la figliuola di Niceforo.

Serpente di bronzo in S. Ambrosio, da chi condotto.

999

Anni di Xpo.

Ardoino coronato Rè d'Italia.

Quanto durasse in Germania la dignità di esser Rè d'Italia.

Gli Principi d'Italia si vniscono per far vn Rè de Italia.

Ardonino eletto Rè d'Italia.

Arnolfo si duole della creationi fatta d'Ardouino.

de nella Chiesa di S. Ambrosio, alla quale imagine in quei tempi soleansi portare i piccioli bãbini per diuotione. Morto Ottone qual dicemo fù da lui coronato Arduino figliuolo di Dodone Marchese d'Iurea, parendogli quasi giusto, che essendo horamai continouata in Germania, per il spatio de quarant'anni la dignità Regale & Imperatoria in vna istessa fameglia, ricadesse di nouo (come antica giuridittione) nel sangue Italiano: andò à rittrouare tutti i Principi d'Italia, essebendosegli per capo, & auttore di racquistare il splendidissimo titolo Imperiale, quali hauendogli p la maggior parte rittrouati à sua diuotione, & allettati dalla propria sede, si ridussero à Pauia, oue era l'antico vso di conuocarsi i Rè Longobardi. Quiui di commun consenso ordinarono si creasse il Rè d'Italia, Ne vi fù dubio alcuno, che l'istesso Ardoino hauendo procurati i suffragij della maggior parte de Baroni fù lui eletto, & fatto Rè, come quello, quale era stato anco auttore del Concilio, & in vno istante ornato delle insegne, & ornamenti Regali. Il che inteso l'Arciuescouo Arnolfo, cõfidatosi nella dignità qual tenea, si come quello, che era di gran spirito, & d'animo intrepido, fece vedere l'ingiuria che gli era fatto, creandosi il Rè d'Italia, e coronandosi senza suo interuento e cõmissione, la quale giuridittione datta à suoi antecessori da Carlo Magno, sino à suoi tempi non era mai stata violata, ne interrotta: Perciò conuocò il Concilio de Vescoui, & Abbati nella

Città

Città di Lodi, in assai buon numero: Quiui recitò l'antico Decreto di Gregorio Pontefice, nel quale con bellissimo ordine si vedea scritto, che vacando il Regno d'Italia, l'Arciuescouo di Milano frà quattordeci giorni couochi gli suoi Vescoui suffraganei, e secondo il parer d'essi, si crei il Rè d'Italia: fornito di legger il Decreto, si riuoltò contro d'Ardoino, & fece constare che di ragione non haueua potuto adunare i Principi, ne trattare della creatione del Rè, & che ancò dopò che era stato eletto, era ciò seguito contro l'interuento, vso, & forma solita à seruarsi, non hauendo esso riceuuto il Diadema dall'Arciuescouo, & che in causa di tanta importanza, oue si trattaua della perdita de si antica giuriditione s'hauesse molto bene à considerare. In'oltre se à tutti parea conueniente che si dichiarasse Ardoino per non legitimamente eletto, e all'incontro, secondo l'instituto dichiarare per Rè Henrico Duca di Bauiera, quale da Principi di Germania era stato eletto: Tutte le quali cose essendosi dal Concilio approuate, tutti furono licentiati. Intesosi da Ardoino la deliberatione fatta, fece ogni sforzo per opporsi all'essercito, quale Henrico hauea già mandato in Italia contro di lui, & essendo rimasto superiore nella giornata contro il Germano; Fatto insolente per la vittoria venne contro l'Arciuescouo à Milano, abbruggiando le campagne, & le ville, sualiggiando ogni cosa. Il prudente Pastore vdendo non poter sostenere si gran peso di guer

Anni di Xpo.

Concilio conuocato à lodi p opporsi alla elettione d'Ardouino.

Ardoino dichiarato per non legitimamente detto, & si elege Hérico Duca di Bauiera.

Ardoino rõpe le genti d'Hérico, & viene à Milano, contro all'Arciuescouo.

ra,

Anni di Xρo.

Henrico sollecitato da l'Arciuescouo, torna in Italia.

ra, sollecitò di nouo Henrico à passar in Italia, il quale lasciate le guerre, nelle quali trouauasi impedito di là da monti, s'affrettò venire; Ne manco diligente fù Ardoino à mettersi all'ordine, & affrontato il nemico credendosi d'ottenere la vittoria, come prima hauea fatto, fù rotto, percioche ne i confini di Verona, oue s'azzufarono i dui esserciti, fù si fieramente dalla natione Germanica combatturo per lungo spatio di tempo, che ne rimase tutto l'essercito d'Ardoino fracassato & rotto, esso à pena puote saluar la vita fuggendo fino à Pauia, & d'indi si ridusse in Iurea. Henrico essendogli le cose felicissimamente successe, venuto à Milano fù dall'Arciuescouo solennemente al solito coronato; Tale fù il fine di questo Marchese. Essendosi poi alienato dalla sua vbedienza il Vescouo d'Aste, lo fece tornare per forza sotto alla sua giuridittione. Condanò in gran somma de danari i Cremonesi, quali si stima dassero aiutto à Ardoino nelle sudette guerre. Sedette questo Illustrissimo Prelato diecenoue anni: Morse alli 29. di Marzo.

Ardoino rotto da Germani.

Si rittira in Iurea, & Henrico è coronato.

Vescouo d'Asti ritorna sotto l'Arciuescouo di Milano.

Cremonesi cõ dannati in danari.

LXXIV.

1009

ERiberto Antimiano Canthurio, il cui Padre chiamauasi Gherardo, & la madre Brilienda, fù fatto Arciuescouo da Papa Benedetto Ottauo: Esso per non perdere l'antica giuridittione di creare il Rè d'Italia, essendosene presentata l'occasione, Conuocò il concilio in Roncaglia de Vescoui, & de Prencipi, nel quale hauendo compreso la varietà, e perplessione de animi de

Concilio conuocato in Rõcaglia.

astanti, ne perciò potendosi concludere cosa alcuna, Lasciati i Baroni Italiani, se n'andò in Germania, e di propria auttorità salutò Rè d'Italia Conrado, al quale esso ampliò il Priuilegio, quale gli suoi antecessori haueano hauuto da Otto Magno, per il qual priuilegio, se gli concedea di dar il Vescouo à Lodigiani, & però di più aggionse che gli dasse anco l'Anello, & il Bastone Pastorale. Nel rittorno suo poi hebbe à contendere con alcuni de principali nobili della Città à quali hauea fatto confiscare i beni, hauēdogli trouato hauer machinato nella sua persona, & essendone seguite qualche zuffe, nè quali esso Eriberto hebbe la pegio, si riccorse al sopradetto Conrado, quale accettò il carico, bramando la Coronatione di mano dall'Arciuescouo, dal quale già hauea riceuuto il titolo: Venuto adunque in Italia, & fatto Pasca in Verzelli, assaltò dopò il campo de nemici, quali si erano fortificati alla Mota, & furono sconfiti: Onde poi chiesero perdono all'Imperatore, il quale à prieghi pure dell'istesso Arciuescouo pdonogli, & tutti insieme rittornaro nella Città, nella quale con grande honore entrando, fù poi nella Chiesa di S. Ambrosio solennemente dall'Arciuescouo coronato. Conuocatosi poi dall'Imperator, vn cōcilio generale in Roncaglia, de molti Vescoui, & Arciuescoui per stabilire le cose dell'Imperio, quiui Eriberto ripprese il Vescouo de Pauia Eusebio, perche faceasi portar auanti la Croce alla presenza dell'Imperatore, fù in'ol-

Anni di Xpo.

Conrado salutato Rè d'Italia, dall'Arciuescouo.

Priuilegio degli Arciuescoui di Milano ampliato.

Eriberto perseguitato da nobili, chiede aiutto da Conrado.

Nobili Milanesi rotti alla Mota da Conrado.

Conrado perdona alli nobli Milanesi.

Coronato dal l'Arciuescouo

Concilio conuocato in Rōcaglia & sue fine.

Anni di Xpo. tre stabilita l'auttorità alli Arciuescoui di Milano di dar il Vescouo alla Città de Lodi, per essecutione del che essendo all'hora vacata quella Sede, diedegli per Vescouo Ambrosio Arluno Canonico Ordinario della Chiesa Maggiore, quale essi hauendo rifiutato, Eriberto raunato vn potente essercito assediò essi Lodegiani, & alla fine gli constrinse, ad'accettare l'Arluno, & sopra la porta d'essa Città si fece Eriberto giurare l'obedienza nelle sue mani. Si sottopose parimenti Cremona, perche hauea aiuttato Berégario, & Vgo contro à Milanesi, cacciandone i Principali, & priuandogli de suoi feudi per non voler giurar fedeltà. Raunatosi insieme i Cremonesi, & gli amici per voler rimettersi in stato, Eriberto andogli incontro & all'hora fù esso l'inuentore di quel Caroccio, assai al longo descritto dal Corio historico, con il quale si fecero molti conflitti, & per meglio sostenere l'empito de nemici, quali molto lo incalzauano, mandò honorata ambascieria à Conradò, chiedendogli aiutto, quale entrato in Italia cacciò gli nemici di Eriberto, mà intesasi dall'Imperatore la cagione di tanta guerra, riuocò il Priuilegio all'Arciuescouo di dar il Vescouo à Lodegiani: Per lo che fattosi nemico l'Arciuescouo, e' suoi Adherenti, & gli Consoli Milanesi, & hauendo Eriberto raunato essercito fù sforzato Conradò à ridursi à Pauia, oue volendosi vendicare di tanta ingiuria, Cittò Eriberto insieme con, gli Vescoui di Piacenza, Vercelli, & Cremona, mà espre-

Ambrosio Arluno ordinario del Domo fatto Vescouo de Lodi.

Rimesso da Eriberto.

Cremona soggiogata.

Caroccio da chi ritrouato.

Conrado chiesto dall'Arciuescouo, viene in Italia;

Riuoca il priuilegio all'Arciuescouo.

Eriberto si oppone à Conrado,

-ſpregiãdo l'Arciueſcouo il cõmandamẽto Imperiale, non volſe comparire: Onde ſdegnatoſi grandemente Conrado radunò quanta gente piu puote, & ne venne alla volta di Milano, oue durando l'aſsedio occorſe quel generoſo fatto d'Eliprando Viſconte, quale di ſua mano ammazzò quel Bauerio di ſtatura grande, & per ſopranome detto il Gigante, queſtò era Nepote di Otto Imperatore, & hauea giurato di nõ ceſſar mai ſino à tanto non haueſſe ſpezzato le porte di Milano, & meſſoui dentro il ferro della ſua lantia. Commoſſe ſopra modo Conrado da gran dolore p la perdita d'vn tant'Homo, e mutato il dolore in ſdegno, & colera, fece molti Editti contro Eliprando, e' ſuoi poſteri, ne' quali gli priuaua d'ogni Priuilegio, & dignità Imperiali: Priuò in oltte, & depoſe con vn'altro Editto Eriberto dalla dignità, & Ordinò in ſuo loco vn'Ambroſio Cardinale della Chieſa Milaneſe, il quale douendo eſſer conſacrato da Bruno Arciueſcouo di Colonia, quale era venuto con l'Imperatore & perciò Cantandoſi nella Chieſa di Sant'Ambroſio al Nemo la Meſſa ſolẽne per queſto effetto alla preſenza di Conrado, Vide eſſo Imperatore (mentre ſi cellebraua) nel Cielo S.Ambroſio, Prottetore de Milaneſi, quale con vna ſpada nuda in mano minacciaua à eſſo Conrado, & dopò queſto s'vdirono ſi gran tuoni, & ſaette, che il ſuo Segretario con molti altri dal fragore, & dal gran ſtrepito reſtarono morti, Per lo che tutto commoſſo l'Imperatore, par

Fatto d'Eliprādo Viſconte.

Giuramento del Nepote di Ottone.

Editti fatti da Conrado cõtro ad Eliprādo, & contro all'Arciueſcouo.

Apparitione Miracoloſa di S. Ambroſio, & in qual occaſione.

Cõrado tutto impaurito ſi ritira à Pauia

Anni di Xpo.

titosi con paura, si redusse à Pauia, menando seco detto Ambrosio. Quiui conuocato i Principi d'Italia, comandò loro, fauorissero detto Ambrosio contro d'Eriberto: D'indi partito si ridusse in Germania, conducendone seco molti nobili Milanesi, quali in diuerse battaglie erano da lui stati fatti prigioni, à parte de quali fece troncare il capo; Quelli che soprauissero da si crudel sentenza; & che tuttauia temeano l'istessa fortuna, si messero à vita molto rittirata e deuota: di modo che viueano come religiosi accompagnádo anco con questo l'habito, quale vestiuano, e fecero promessa à Dio salda, & rissoluta che se mai gli fusse stato concesso di rittornarsene alla chara Patria, di farsi del tutto osseruanti di vita religiosa. Morto Conrado & succedendo Enrico, quale bramaua anch'esso d'ornarsi del Diadema Imperiale in Milano, si rissolse venire in Italia, fù da nobili Milanesi prigioni come dicemo, humilmente pregato, gli volesse seco códure: alche esso benignamente consentendo, concessegli il bramato rittorno alla loro Patria, oue finalmente giunti, adempirono quanto haueano promesso, & vestironsi di bianco, chiamandosi gli humiliati, à quali Papa Benedetto concesse gli ordini sacri, & si fecero religiosi, con quel titolo, in segno della loro humile conuersione. Arriuato anco Enrico, fù dall'Arciuescouo Eriberto coronato in S. Ambrosio; Poi lo cóndusse à Roma, dal sudetto Pontefice, dal quale fù parimenti coronato della Corona d'oro: Fù il pri-

Nobili Milanesi condotti prigioni in Germana da Conrado.

Voto fatto da quelli nobili che soprauisse ro.

Origine, & principio della religione de Humillati, cosi nata da Papa Benedetto.

Enrico coronato in S. Ambrosio, poi à

il primo questo Arciuescouo, quale coronasse Imperatori della corona di ferro, & furono Corrado e questo Enrico. Finalmente dopò l'hauer sentito, & patito molti trauagli per le guerre ciuili questo Pastore, che lo sforzorno à fugirsene à Monza, & dopò quetati gli rumori tornato alla Città, hauēdo gouernato la Sede ventisette anni, Passò all'altra vita alli 18. di Genaro. Fù sepolto nella Chiesa di S. Dionigi, il cui Monastero fù da lui edificato.

Anni di Xpo.

Chi fusse il primo à coronare Imperatori della Corona di ferro.

Monastero di S. Dionigi da chi edificato.

LXXV.

GVido Valuassore, e Velato, gentil'huomo Milanese, canonico Ordinario della Chiesa maggiore e Segretario d'Enrico Imperatore, essendo vacata le Sede Archiepiscopale, e molti essendo i pretendenti di quella dignità, alla fine dopò molta contesa esso fù eletto, alli cui tempi essendo nati molti inconuenienti nella Chiesa Milanese, fù mandato Pietro Damiano, Vescouo d'Hostia, con potestà di Legato per rimediare à tanti abusi, & con lui venne Anselmo Vescouo di Lucca: Intesosi con quanta auttorità veniua, fù honoreuolmente nella Città riceuuto: Mà poi hauendo esposta la sua ambascieria, & la cagione della sua venuta, Suscitò il Clero vn gran rumore nel popolo, allegandogli l'antichità della Chiesa Ambrosiana, & che per constitutioni de Padri, era sempre stata libera, ne esser mai stata sottoposta à leggi Romane, & che il Pontefice nō si hauea ad'impedire di ritformarla, ne di ordinarla, nè tāpoco di formagli con-

1036

Disordini nella Chiesa Milanese.

Pietro Damiano viene à Milano.

Clero di Milano suscita il popolo cōtro à Pietro Damiano.

Anni di Xpo.

ſtitutioni, le quali ragioni cagionarono tanto rumore, che ſubito ſi diede al ſuono della Campana à martello, & alle trombe, riducendoſi alle ſtanze Archiepiſcopali, & ſi riempì tutta la Città, portando pericolo anco il Legato non ſi tentaſſe nella ſua perſona, & quel che crebbe maggior ſdegno nel popolo, fù il vedere nel giorno che eſpoſe la ſua legatione, l'Arciueſcouo Guido, ſedere alla ſiniſtra, & il Veſcouo di Lucca alla deſtra, il quale ordine di ſedere era ſtato datto de eſſo Legato; Quale viſto & molto ben compreſo la volunta del popolo, conuocollo nel ſeguente giorno nella Chieſa, Oue quetato alla fine il rumore montato ſopra vna eminente ſede parlogli in queſto modo. Fratelli cariſſimi non già per fauorire, ed'ampliare la Romana Chieſa, hammi da voi il Pontefice Nicolao mandato, ma ſi bene acciò ſi prouedeſſe alla voſtra ſalute, & ſi rimediaſſe alla riputatione voſtra, Perche, che vi penſate forſi, che eſſa Chieſa Romana, habbi dibiſogno dell'honore d'vn baſſiſſimo huomo, hauendo eſſa dalla propria bocca del Saluatore riceuuto tante lodi, & coſi illuſtri prerogatiue? & qual fù mai quella Prouincia nel mondo, quale poteſſe dire di non eſſergli ſogetta? poiche anco tant'oltre s'eſtende la poteſtà ſua, che lei ſola apre, e chiude il Cielo, & ſe veramente il tutto vorrete conſiderare, ritrouarete che tutte le altre Chieſe ſono ſtate da huomini mortali inſtituite, ſola la Romana Chieſa halla fondato Iddio, dalla quale ſe tutte

Ordine dato dal Legato del modo di ſedere nella ſua legatione.

Oratione di Pietro Damiano al popolo Milaneſe.

Quanto ſij grande la poteſta Pontificale.

le

Anni di Xpo.

le altre Chiese, hano tratta la sua prima origine, & riceuuti i primi fondamenti della religione Christiana; molto più particolarmente questa vostra Milanese se ne può gloriare, & per vostra fè non vi accorgete voi, che gli Santi Apostoli Pietro, & Paulo, quali con il suo sangue consecrarono la Romana, che quelli stessi hano anco per mezzo de suoi Discepoli instituita la vostra? Percioche da Lino Discepolo di S. Pietro, Nazaro fù battezzato, & quiui sostenne il martirio, Geruasio, & Protasio, i cui gloriosi Corpi sono in questa Città riueriti, che altro Maestro hano loro hauuti, se non S. Paolo, & finalmente quel vostro S. Ambrosio, del quale tanto, & meritamente vi lodate, non sapete voi, che non potẽdo lui solo raffrenare l'heresia de Nicoliti, gli fù di mestiero ne chiedesse l'aiutto della Romana Chiesa? La quale presentaneamẽte diede aiutto a questa Città: Quando Siricio all'hora Pontefice vi mandò trè valenti Theologi, quali hauessero à rimediare, & torre via questo errore, & però se dalla Romana Chiesa, in quei primi principij receuesti tanto bene, & che essa fù la base e' il fondamento della vostra fede, perche' non douete ancora in questi tempi, ne i quali è mancata la disciplina, & che quasi è rouinata, accettare i correttori, & rifformatori, quali l'istessa vi manda con tanto zelo, & desiderio della vostra salute? Qual cagione hora vi moue, che habiate à concitare si subito rumore, & dissensione? con qual faccia potrete voi riccusare i

Antichità del la Chiesa Milanese.

S. Nazaro da chi battezzato.

SS. Geruasio, & Protasio battezzati da S. Paolo.

Nicoliti heretici.

Siricio Pontefice aiuttò la Chiesa Milanese.

Anni di Xpo.

suoi Decreti, quali hora è parecchiata di far per vostro rimedio?

A le quali parole il Popolo, quale parea così infuriato, subito s'acquetò e' pacificosi, promettendo d'essequire quanto havesse cōmandato, e' ne seguì poi quella rifforma nel Clero, & l'Arciuescouo solennemente giurò alla presenza del Legato, & del Vescouo di Lucca d'osseruare il tutto, & farlo osseruare al Clero, e' volontieri fù accettata la penitenza, ilche speditosi, il Legato rittornò à Roma. Dopo la cui partenza cominciò il Clero à mormorare contro l'Arciuescouo, incolpandolo che si havesse lasciato torre la giu ridittione della Chiesa Milanese, & ne seguì vn stato miserabile, & rittornosi quasi à gli istessi inconuenienti, & l'istesso Pietro Damiano con vna sua diretta à Erlembaldo Cotta nobile Milanese, grandemente se ne dolse delli sturbatori & nemici della rifforma. Questo è quel Cotta qual fù si zelante dell'honore della Chiesa Milanese, & della rifforma del Clero: Onde visto turbato il stato delle cose, & tralasciata l'osseruanza de i Decreti lasciati dal Legato, seruitosi dell'occasione dell'esser stato assonto al Pontificato Alessandro Secondo nobile Milanese, andò à Roma, & fece intendere al Papa l'infelice stato della Città, il quale con il consenso de Cardinali, sententiò contro l'Arciuescouo, & uolendo il Cotta essequir la mente del Pontefice, fece quella rissolutione di cacciare il Clero con le loro famiglie, minacciando al proprio Arciuesco-

Popolo Milanese aqueta to.

l'Arciuescouo giura solennemente con il Clero.

Clero di Milano mormora contro l'Arciuescouo.

Pietro Damiano scriue à Erlēbaldo Cotta

Erlembaldo Cotta geloso della rifforma ua dal Pontefice.

Alessandro II Pontefice fù nobile Milanese.

Il Cotta essequisse la sentenza data cōtro all'Arciuescouo.

uo.

uo. Nè contento di ciò tornato dal Pontefice, quale era à Lucca, procurò di nouo vn Decreto contro il Clero, quale volendolo intimare ne seguirono molti disordini, & tanta fù la persecutione del Cotta, che non mancando di sollicitare il Papa, alla fine con il mezzo d'Hildebrando Cardinale ottenne vn Decreto di priuare Guido dell'Arciuescouato, al quale Decreto fece per forza giurar il Popolo, & il Clero d'osseruarlo, quale in somma contenea che nō potesse esser vero Arciuescouo, se non era confirmato dal Papa. Guido all'vltimo infastidito, & stanco di contendere, arriuato hormai alla vecchiaia, & desiderando viuere gli vltimi giorni in pace rinonciò la dignità, & mandò le insegne Archiepiscopali à Enrico Imperatore in Germania. Interuenne questo Arciuescouo di commissione di Papa Leone IX. al Concilio di Vercelli contro à Berengario. Celebrò la Sinodo Prouinciale à Fontanedo terra del Nouarese. Sedette vintisei anni, Morse alli 22. di Nouembre: Dopò la cui morte vacò per tanti trauagli, & dissensioni l'Arciuescouato trè anni. Furono à tempi di questo Arciuescouo fabricate alcune Chiese fra le quali fù la Chiesa di S. Matheo alla Bachetta, alle spese di Auchifredo Fagnano gentil'huomo Milanese, & quella di S. Bartholameo di fuori, da Anselmo Balsamo patimenti Nobile della Città, l'altra di S. Ilario: E questo fù ne gli anni del Signore. 1065.

Anni di Xpo.

Procura di nuouo editti contro all'Arciuescouo.

Guido rinuntia l'Arciuescouato.

Quāto vacasse la Sede Archiepiscopale

Chiese fabricate i Milano.

Anni di Xpo.

LXXVI.

1065

Ottenne l'Arciuescouato per via indiretta.

Sospeso dal Pontefice.

Si ritira à Castiglione, & aduna essercito.

Perseguitato dal Cotta.

Cerca con il mezzo d'Hildebrando Cardinale di eleger vn legitimo Arciuesc.

Il Popolo nõ admette la electione di Athone.

GOtifredo Castiglione; dopò la rinuntia di Guido, del quale dicemo, andossene in Germania da Enrico Imperatore, dal quale (hauendogli dato somma notabile de danari) impetrò l'Arciuescouato di Milano, & l'ottẽne, ilche saputosi dal Pontefice Alessandrò lo sospese dalla dignità, oltre l'hauerlo interdetto: Onde fù rifiutato da tutti quelli che fauoriuano l'auttorità Pontificale: Perloche si ridusse prima à Varese, & d'indi scacciato dal Cotta, ritirossi alla Terra di Castiglione, loco per il sito, e per natura à quei tempi assai forte, oue adunato gente, & messo insieme essercito con aiuto de parenti, & amici, si messe à far scorrerie su quel de nemici, trattando male le campagne, & Ville tutto quell'anno: Morse trattanto Guido, quale haueа rinontiato la dignità, dalla qual morte, prese occasione il Cotta d'espugnare l'Arciuescouo Castiglione, constringendo la Città à giurare di non accettarlo, come quello, che con si brutte arti era asceso a quella dignità: Procurò adunque con il mezzo d'Hildebrando Cardinale, il quale all'hora per le sue rare virtù, & prudenza maneggiaua vna gran parte del Ponteficato, che si elegesse Arciuescouo vn'Athone Prete Milanese, il quale cõdotto dal Cotta, alle stanze Archiepiscopali, & iui (come in simile occasione suol farsi) apparecchiò vn solenne Banchetto, contro però al volere della Città, la qual parte inclinaua al Rè

Enrico

Enrico, come quello, che à loro parea che hauesse il possesso di dare l'Arciuescouo, e' stimando se gli facesse gran ingiuria, quelli che fauoriuano Gotifredo, corsero con gran furore, & entrati oue si faceua il banchetto, empiendo ogni cosa di rumore, & di confusione, fù tale l'empito, che il nouo Arciuescouo à pena hebbe gratia di saluarsi la vita, & rinuntiare la dignità, Ilche intesosi dal Cardinale Hildebrando, con noue censure, & interdetti maggiori depose il Castiglione, & riconfermò Athone con il Decreto del Pontefice. All'incontro Enrico posposta ogni auttorità Pontificale, con ogni suo potere, & forza aiutò il Castiglione à mantenersi nel suo possesso, con il cui fauore rientrato nella dignità, & giuriditione, & hauendola per la maggior parte racquistata, andò sene ad habitare nella Terra di Brebia, Tratanto morse il Pontefice Alessandro, il quale auanti al suo morire, fece dui miracoli, vno fù, liberando vn'indemoniato, al quale (dopo hauer fatto oratione) imperiosamente commandò al Demonio si partisse, l'altro sanando vna donna stropiata d'vn piede, dandogli à bere l'acqua, con la quale s'hauea lauato le mani dopò il sacrificio della Messa: Successe ad'Alessandro Hildebrando Cardinale, di commun consenso di tutto il Concistoro, & chiamossi Gregorio VII. il quale per rimediar à tutti abusi erano nella Chiesa, conuocò il Concilio Lateranense, nel quale furono fatti molti Decreti, de quali

Anni di Xpo.

Gotifredo deposto dal Cardinal Hildebrando.

Athone per Decreto del Pontefice riconfermato.

Enrico aiuta il Castiglione à racquistar l'Arciuescouato.

Miracoli occorsi auanti la morte di Alessandro Pontefice.

Hildebrando Cardinale succede nel Ponteficato ad Alessandro.

Anni di Xpo.

sceruendosene il Cotta, più che mai diuenne molesto al Clero Milanese, sprezzando le ordinationi d'Enrico, & in oltre prohibì all'Arciuescouo Gotifredo di consecrare gli Ogli Santi alla Giobbia Santa, & se sin qui si fosse fermato il Cotta, saria stato lodato il suo bon zelo, mà scorse poi tanto auanti, che trapassò i termini della conditione sua; perche uolse lui proprio nel giorno della Pentecoste, distribuire gli Ogli Santi alli Curati, quali per l'indignità del fatto non comparuero à pigliargli, solo Luitprando Curato di S. Paolo. per farselo amico, gli prese da sua mano. Sdegnatosi per questo fatto la Plebe si partì da Milano, deliberata di non obedire se non à quello Arciuescono, quale hauesse constituito Enrico, Non molto dopò rittornata nella Città, & solleuato rumore, assalì il Cotta, & l'ammazzò insieme con Luitprando; Onde vedendo Enrico questa dissensione nella Città, diedegli Thealdo Castiglione p Arciuescouo, qualle fù di buon'animo riceuuto: Conuocatosi poi di nouo il Concilio Lateranense in Roma fù Thealdo dal Pontefice cittato, al quale riccusando andarui, fù prima sospeso da gl'ordini Sacri, & perseuerando nella disubediēza, dopò la seconda, & vltima cittatione, fù scommunicato di scommunica maggiore, & deposto dalla dignità Archiepiscopale, insieme con Giberto Arciuescouo di Rauēna. Hauea Thealdo, oltre l'hauer accettato la dignità da Enrico, sapendo che vi era Athone, legitimamēte elet-

Concilio Lateranēse sotto Gregorio 7.

Il Cotta ritorna à turbare il Clero.

Passa i termini de la sua conditione.

Plebe di Milano sdegnata cōtro il Cotta

Il Cotta è ammazzato.

Thealdo Castiglione eletto Arciuescouo da Enrico, & sospeso dal Concilio Lateranense.

Scōmunicato da scōmunica maggiore, & perche.

to dal

to dal morto Pontefice, aiutato ancora l'isteſſo Enrico contro di Gregorio VII. di gente per la guerra, concorrendoui ancò l'Arciueſcouo Giberto di Rauenna, del quale habbiam detto, che fù depoſto. Eſſendo poi ſtato allogiato eſſo Pontefice, dalla Conteſſa Matilde à Canuſio, quiui ambidui, dopò aſſignatogli certa penitẽza, furono aſſolti. Mà Thealdo dopò l'aſſolutione di nouo tornò à contrauenire al Papa, ſi che morſe come bandito, errando per le Terre del Lago Maggiore, & fù alli 25. di Giugno, & fù ſepolto in Arona, Tale era il ſtato della Chieſa Milaneſe in quei tempi, ne' quali ſi trouarono trè Arciueſcoui in vno ſteſſo tempo, & però à mio giuditio à voler tenere il giuſto ordine, ſi doueria nominare Athone prima, per il ſettuageſimo ſeſto, perche gli altri dui Caſtiglioni, non furono canonicamente eletti, & però è ſtato di meſtiero narrar al longho l'hiſtoria, & il fatto, come lo riferiſce il Corio.

Anni di Xpo

Matilde Conteſſa allogia il Pontefice.

Thealdo torna al vomito.

Tre Arciueſcoui ad'vno ſteſſo tempo.

LXXVII.

ANſelmo Terzo della nobil fameglia de Rhò Milaneſe, fù con il fauore d'Enrico fatto Arciueſcouo, mà non però admeſſo dal Papa; & è da credere che per farſelo amico adunaſſe quella potente armata di Mare, & vn groſſo eſſercito, con i quali apparati di guerra tentò di prender Babilonia, alla quale impreſa andato in perſona, & dopò hauer tentato con diuerſi aſſalti l'eſpugnatione, & fatto proua in molti fatti d'arme della ſua forza, & riuſcẽdo-

1084

Tenta l'eſpugnatione di Babilonia.

Anni di Xpo. gli la cosa vana; finalmente senza l'hauer potuto essequire il suo buon desiderio, rittornatosi à Milano se ne morì alli 4. di Decembre. Fù sepolto nella Basilia di S. Nazaro, dopò l'hauer seduto sette anni e cinque mesi.

LXXVIII.

1092 ARnolfo Terzo de Capitanei, di Porta Orientale, nobile Milanese, fù prima eletto dal Popolo Arciuescouo, & instituito da Enrico Imperatore, cō la ceremonia de l'Anello, & del Baston Pastorale, come era solito, vsurpandosi la Potestà Pontificale, fù consecrato da vn Vescouo solo, acconsentendoui gli altri Vescoui, per l'absenza sua: mà non però gli impose quel Vescouo le mani, come richiede l'uso & ceremonia della Chiesa, Onde in tal modo ordinato fù dal Legato Apostolico, priuato della dignità, ilche patientemente supportando, mutato l'habito dedicossi à vita Monastica, & in vn Monastero fece vita molto religiosa e santa. Dopò alcun tempo poi, essendo venuto à Milano Papa Vrbano II. per la espeditione cōtra à Saraceni, cauollo del Monastero, & fecelo Arciuescouo, commandandogli gouernasse la Chiesa Milanese, ornandolo in oltre del Palio. Ridusse Vrbano la Città all'vbidienza della Romana Chiesa, quale tanto tempo era stata contumace, racconciliò anco questo Pontefice le risse, & le dissensioni, quali erano state frà Cittadini, Onde vinti dall'auttorità d'Vrbano, lasciato ogni rancore, si rappacificorno insieme con

Fatto Arciuescouo.

E priuato dal Legato Apostolico, onde fassi monaco.

Papa Vrbano à Milano.

Rimesso dal Pontefice nella Sede.

Milano ritorna à l'vbidienza della Chiesa Romana.

con tanta sincerità d'animo, & allegrezza, che dandoli l'vno à l'altro il baccio della Pace, se gli vedeano per tenerezza vscire le lagrime da gli occhi; ilche occorea nelle Piazze publice, frà nobili, & plebei, & d'ogni stato di persone. Operò l'Arciuescouo che all'impresa sollicitata dal Pontefice, come dicemo vi andasser da vinti milla nobili, secondo il Giouio Italiani, la maggior parte Milanesi; de quali Milanesi, fù Generale il magnanimo Otto Visconte, il quale in quella impresa, hauendo vcciso Voluce Generale de' Saraceni à singolar battaglia, & leuatogli il Cimiero dell'Elmo, qual'era la Vipera, se la mise poi, con giusta ragione nell'Arma, per impresa, & se ne seruì poi tutta la Famiglia Illustriss. Visconta. Riceuette Otto dall'istesso Arciuescouo la Croce, nella sua partenza per detta impresa. Dottò Arnolfo il Monastero di S. Vittore al corpo di molte possessioni. Mandato poi vltimamente da Vrbano per Legato, ad'Enrico, perche s'impediua della giuriditione de Vescoui, & hauendo hauuto da lui vna arrogante, & superba risposta, vogliono che ne sentisse tanto dolore, & trauaglio d'animo, che se ne morisse; lasciando bona fama di santità, alli 25. di Settembre, fù sepolto nel Monastero di Chiaraualle.

Anni di Xpo

Arnolfo aiuta il Pontefice nella impresa contro i Saraceni.

Otto Visconte Generale.

Origine della Vipera impresa della Casa Visconte.

Monastero di S. Vittore, al Corpo da chi dotato.

Arnolfo mandato da Enrico dal Papa.

More di trauaglio.

LXXIX.

1096

ANselmo Quarto Valuassore, & Luino, nobile Milanese, dopò fatta quella risolutione da Papa Vrbano II. d'andare all'impresa di Ter-

Anni di Xpo.

Anselmo perseguitato da Enrico, accópagna il Pontefice alla impresa.

Terrasanta, alla quale come dicemo, sotto la condotta d'Otto Visconte, andarono sei milla Cittadini Milanesi, & secondo il Sigenio, sette milla: Questo Arciuescouo dopò la morte del suo antecessore, vedendosi perseguitato da Enrico, si come quello, quale si vsurpaua l'auttorità Pontificale e' che non voleua admetter quelli Arciuescoui, quali dalla Sede Apostolica erano confirmati, Seruitosi della occasione, andò in persona in compagnia del Pontefice, quale era Capo d'essa impresa, & oltre al sudetto numero ven'andarono anco del rimanente di Lombardia, quali tutti ascesero al numero de cinquanta milla. Arriuati à Constantinopoli, iui morì al primo d'Ottobre, & nell'istessa Città sepolto nella Chiesa di S.Nicolò. Ilche saputosi à Milano, nacque discordia nella elettione del successore, perche l'Imperatore Enrico elesse Grisolao, & il Clero Giordano Cliuio. Secondo il Catalogho delli Arciuescoui di Milano, stampato à Roma, vuole che Anselmo ritornasse à Milano, con vniuersale allegrezza del Popolo.

Numero de Lombardi in quella guerra.

More à Constantinopoli.

Discordià nel la elettione de l'Arciuescouo.

LXXX.

1100

Grisolao, & Giordano, citati al Concilio Lateranē.

GRisolao, parente della Contessa Matilde, morto Anselmo à Constantinopoli, con il braccio, e' fauore d'Enrico Imperatore, occupò la Sede Archiepiscopale, contendendo con Giordano, Perloche tutti dui furono dal Pontefice Pascal II. citati al Concilio Lateranense à Roma, nel quale à tutti dui fù opposto, che vno fosse andato ad'occupare l'altrui Chiesa,

l'altro

l'altro che hauesse abbandonato la sua propria & fù rimessa la causa à Cardinali, all'vltimo il Pontefice sententiò, che per beneficio dell'anime si haueuano à fare queste mutationi, cioè che Grisolao andasse alla sua prima Chiesa, & che Giordano restasse Arciuescouo di Milano. Grisolao morse ritrouandosi à Roma, & fù sepolto nella Chiesa di S. Sebastiano. Lasciò molte sue compositioni, che furono prediche, & epistole, dalle quali si comprese quanto egli fosse dotto nella Greca, & Latina lingua. Tenè occupata la Sede 9. anni, Coronò Enrico IIII.

Anni di Xpo.

Senteza datta da Cardinali sopra la competenza dell'Arciuescouato.

Grisolao more à Roma.

Enrico IIII. Coronato.

LXXXI.

Giordano de Capitanei da Castelseprio, nobile Milanese, andato come dicemo al Concilio Lateranense à Roma, sotto Pascale II. con Grisolao, & vista la causa, fù alla fine da esso Pontefice confermato Arciuescouo. Conuocò il Concilio prouinciale, nel quale con il concorso de deceotto Vescoui stabili molte cose d'vniuersal consenso. Interuenne anco al Concilio di Guastalla, quale parimenti hauea conuocato Pascale, Aiutò esso Pontefice nelle guerre, contro Enrico IIII. adunando esserciti, al che vi concorse anco la Contessa Matilde, Stabili questo Arciuescouo il giorno della commemoratione de Defonti, Sedette otto anni. Morse alli 6. d'Ottobre: Fù sepolto nella Basilica di S. Ambrosio.

1109

Conuoca il Concilio Prouinciale.

S'vnisse cō la Contessa Matilde per aiutare il Pontefice.

Stabilì il giorno de Defonti

Enrico

Anni di Xpo.

LXXXII.

1118

ENrico de Capitanei de Corte Visdomino, Arciprete della Chiesa Milanese, fù da Gelasio II. Pontefice creato Arciuescouo, nella quale dignità sedette cinque anni, & sei Mesi. Morse alli 29. di Maggio.

LXXXIII.

1123

Rifiuta la dignità Archiepiscopale.

SAnto Bernardo di natione Francese, Abbate di Chiaraualle, morto l'Arciuescouo Enrico, fù eletto per suo successore, la qual dignità esso ricusò, Mà appresentatasi l'occasione di venire con i legati, non mancò giouare alla Città di Milano, se bene non volse esser suo Pastore, del quale più al longo si dirà nella vita di Roboldo, più basso.

LXXXIIII.

1123

E mãdato Legato in Germania.

Fà venire Enrico in Italia contro al Marchese d'Iurea.

ANselmo Quinto, della nobilissima Casa Pusterla Milanese, fù fatto Arciuescouo da Papa Gelasio II. dal quale anco fù mandato Legato in Germania, oue andò con Lamberto Bolognese Vescouo d'Hostia, & Gregorio Paparesio Prete Romano, quali tutti dui furono poi fatti Pontefici, vno chiamossi Honorio II. l'altro Innocenzo II. Occorse à questo Arciuescouo più presto far offitio di Gueriero, che di Prelato: Perche indusse Enrico III. Imperatore à far guerra, in sua compagnia, contro Ardoino II. di questo nome Marchese d'Iurea, & per questo fecelo venir in Italia, & con tutto che Ardoino rimanesse superiore, per le genti, quali esso perse in dette battaglie ritirossi à Pauia

uia

uia, Doue arriuato l'Arciuescouo Pusterla si strettamente l'assediò, che se ne fugì à Iurea, Quiui riffatto l'essercito, & dopò hauer occupato Verzelli, & Nouara, venne alla volta di Milano, Ne riccusando l'Arciuescouo il combattere con vn potente essercito, quale esso hauea parimenti adunato, fracassolo di modo, che non potendo più resistere alle forze dell'Arciuescouo, si ridusse al Monastero di Frutteria, nel quale non dopò molti giorni, finì sua vita. Questo fatto dell'Arciuescouo, contro al Vescouo d'Asti, è molto simile à quello si legge nella vita d'Arnolfo Arzago, oue è quasi anco l'istesso successo d'Ardoino il primo: Mosse anco guerra al Vescouo d'Asti, il quale à persuasione d'Ardoino non voleua essergli sottoposto, messegli adonque l'assedio alla Città, qual fù molto longho è duro, costrinse il Vescouo à venirsene à piedi à Milano, & quiui come frà loro erano conuenuti ricconobbe l'Arciuescouo per suo superiore, & in'oltre offerse gran somma de danari sopra l'Altar maggiore di S. Ambrosio, delli quali ne fù poi fabricata vna bellissima Croce, quale portasi nelle Processioni: Fù poi Anselmo interdetto, insieme con la Città, perche coronò Corrado I I. qual'era Scismatico, il che essendo spinciuto à Honorio I I. Pontefice, venne all'atto d'interdirlo, Nacque pocò dopò Scisma nella elettione del Papa, & dui ne furono eletti Anacleto non legitimo, & Innocenzo I I. legitimo, & secondo il rito eletto, Corrado

Ardoino I I. assediato in Pauia dall'Arciuescouo.

Ricupera le forze & viene à Milano.

Croce fabricata de danari del Vescouo d'Asti.

Milano interdetto con l'Arciuescouo, & perchè.

Anni di Xpo.

LXXXII.

1118 ENrico de Capitanei de' Corte Visdomino, Arciprete della Chiesa Milanese, fù da Gelasio II. Pontefice creato Arciuescouo, nella quale dignità sedette cinque anni, & sei Mesi. Morse alli 29. di Maggio.

LXXXIII.

1123 SAnto Bernardo di natione Francese, Abbate di Chiaraualle, morto l'Arciuescouo Enrico, fù eletto per suo successore, la qual dignità esso riccusò, Mà appresentatasi l'occasione di venire con i legati, non mancò giouare alla Città di Milano, se bene non volse esser suo Pastore, del quale più al longo si dirà nella vita di Roboldo, più basso.

Rifiuta la dignità Archiepiscopale.

LXXXIIII.

1123 ANselmo Quinto, della nobilissima Casa Pusterla Milanese, fù fatto Arciuescouo da Papa Gelasio II. dal quale anco fù mandato Legato in Germania, oue andò con Lamberto Bolognese Vescouo d'Hostia, & Gregorio Paparesio Prete Romano, quali tutti dui furono poi fatti Pontefici, vno chiamossi Honorio II. l'altro Innocenzo II. Occorse à questo Arciuescouo più presto far offitio di Gueriero, che di Prelato: Perche indusse Enrico IIII. Imperatore à far guerra, in sua compagnia, contro Ardoino II. di questo nome Marchese d'Iurea, & per questo fecelo venir in Italia, & con tutto che Ardoino rimanesse superiore, per le genti, quali esso perse in dette battaglie ritirossi à Pa-

E mãdato Legato in Germania.

Fà venire Enrico in Italia contro al Marchese d'Iurea.

uia

uia, Doue arriuato l'Arciuescouo Pusterla si strettamente l'assediò, che se ne fugì à Iurea, Quiui riffatto l'essercito, & dopò hauer occupato Verzelli, & Nouara, venne alla volta di Milano, Ne riccusando l'Arciuescouo il combattere con vn potente essercito, quale esso hauea parimenti adunato, fracassolo di modo, che non potendo più resistere alle forze dell'Arciuescouo, si ridusse al Monastero di Frutteria, nel quale non dopò molti giorni, finì sua vita. Questo fatto dell'Arciuescouo, contro al Vescouo d'Asti, è molto simile à quello si legge nella vita d'Arnolfo Arzago, oue è quasi anco l'istesso successo d'Ardoino il primo: Mosse anco guerra al Vescouo d'Asti, il quale à persuasione d'Ardoino non voleua essergli sottoposto, messegli adonque l'assedio alla Città, qual fù molto longho è duro, costrinse il Vescouo à venitsene à piedi à Milano, & quiui come frà loro erano conuenuti ricconobbe l'Arciuescouo per suo superiore, & in oltre offerse gran somma de danari sopra l'Altar maggiore di S. Ambrosio, delli quali ne fù poi fabricata vna bellissima Croce, quale portasi nelle Processioni: Fù poi Anselmo interdetto, insieme con la Città, perche coronò Corrado II. qual'era Scismatico, il che essendo spiacciuto à Honorio II. Ponteffice, venne all'atto d'interdirlo, Nacque poco dopò Scisma nella elettione del Papa, & dui ne furono eletti Anacleto non legitimo, & Innocenzo II. legitimo, & secondo il rito eletto, Corrado

Ardoino II. asfediato in Pauia dall'Arciuescouo.

Ricupera le forze & viene à Milano.

Croce fabricata de danari del Vescouo d'Asti.

Milano interdetto con l'Arciuescouo, & perchè.

Anni di Xpo.

fauoriua Anacletto, & seco tirò l'Arciuescouo Anselmo, quale anch'esso fù seguito da molti Vescoui di Lombardia: Ritrouandosi la Città in questi trauagli, & conoscendo il danno riceuuto, l'essere interdetta dalli Sacramenti, & l'hauer perso la dignità, & il titolo di Chiesa Metropolitana, per hauer seguito le parti di Corrado, & il Scismatico Anacleto, pentitosi del commesso errore rifiutò Anselmo, & elesse Roboldo. Riceuette questo Arciuescouo Lotario, & coronollo. Allogiò per i tempi passati molte volte S. Bernardo nelle sue stanze, dalla quale hospitalità, & prattica, Guido, vno de Capitani di Porta Orientale, fatto suo familiare, fece ad instanza d'esso Santo fabricare il Monastero di Chiaraualle, fuori di Porta Romana, & dotollo ancora. Sedette noue anni, Morse in Roma alli 14. d'Agosto, Oue come buon Christiano, & pentito dell'hauer seguito la parte Scismatica erasi ridotto per l'assolutione, la quale sperò d'ottenere da Innocenzo, come quello che gli fù compagno in quella legatione in Germania, della quale dicemo di sopra, oltre che fù quasi violetato da Corrado à seguirlo in quella fattione.

Milano si risolue vbidire alla Chiesa.

S. Bernardo allogiato dal Pusterla.

Monastero di Chiarauall e da chi fabricato.

Anselmo pentitosi si ritira à Roma.

LXXXV.

1133

Roboldo, prima Vescouo d'Alba, poi creato Arciuescouo da Papa Innocenzo II. & già eletto dal Popolo, come dicemo: Ritrouossi apunto nel maggior bisogno della Chiesa Milanese, la quale trouandosi interdetta con

con la Città, & hauendo grandissimo desiderio di riunirsi all'vbidienza della Sede Apostolica, & di rappacificarsi con Lotario, quale era grauemente sdegnato, perche il Popolo hauesse rifiutato Anselmo, quale l'hauea Coronato, scrisse à S. Bernardo, per ottenere tal gratia, il quale potea assai con il Pontefice Innocenzo d'auttorità, attesa la fama della sua santità, & prudenza. Sentì grande allegrezza il buon Santo, della buona rissolutione di Milano, nel voler lasciar l'errore, & però gli rispose, che nel ritorno dal Concilio di Pisa, saria da loro venuto. Operò in'oltre l'Arciuescouo Roboldo anch'esso con il Pontefice, & fù mediatore, che Innocenzo assoluesse la Città dall'interdetto, & fosse restituità la dignità di prima alla sua Chiesa d'esser chiamata Metropolitana, & che l'Arciuescouo suo vsasse il Palio: sopra tutte le quali petitioni fù conchiuso in Roma per tale racconciliatione, di mandare à Milano vna honoratissima Legatione, acciò solennemente fossero assoluti dall'interdetto: Furono adonque mandati Guido Vescouo di Pisa, e' Matteo Vescouo d'Alba, ambidui Legati à Latere, à quali per compagno fù datto S. Bernardo, quale era molto desiderato dalla Città: Intesasi adõque la sua venuta con gli dui Legati, con grande allegrezza, & giubilo, gli vscirono in contro i Cittadini in tanta copia, d'ogni sesso & età, che ogn'vno haria giudicato, che abbandonasssero la Patria, e' andassero altroue ad'habitare,

Anni di Xpo.

Milano in grãdissimo trauaglio, scriue à S. Bernardo, e sua risposta.

Procura l'Arciuescouo di ridure la chiesa Milanese à la sua prima dignità.

La Sede Apostolica delibera di assoluere la Città.

Vescoui Legati à latere mãdati à Milano con S. Bernardo.

Popolo Milanese esce in gran numero ad'incontrare S. Bernardo.

Anni di Xpo.

& tanto fù il desiderio haueano di vederlo, che sette miglia lontano dalla Città l'andarono adincontrare: Erano compartiti à schiere à guisa d'essercito ordinato, & lo tollero in mezzo, sforzandosi l'vno à garra dell'altro, di volerlo salutare, & parlargli, altri di bacciargli i piedi, altri gli leuauano delli peli dalle vesti, serbandogli per sanar delle infermità, & altri mali, stimando essi, che ogni cosa, che toccasse il sant'huomo fusse anco Santa, & à questo modo l'introdussero, con grandissimo giubilo nella Città, fino alli allogiamenti. Essendosi poi cóstituto il giorno particolare, conuocorno il Concilio, nel quale fù dannato Anacleto, & rifiutato, & all'incontro accettato Innocenzo, fù parimenti dichiarato Lotario per vero Rè, e' Imperatore Augusto, & Corrado per nó legitimo, Pogi iurarono i Milanesi sopra l'Euangelio, di far la penitenza della loro contumatia, secondo gli hauesse commesso il Pontefice, Vltimamente poi accettarono d'essequire quella penitenza hauesse giudicato S. Bernardo conueniente, il che fù adempito. Et mentre il Santo dimorò à Milano, sanò molti assidrati, illuminò ciechi, ridusse alla sanità molti deboli, & liberò molti indemoniati, quali nell'occasione di quella scisma furono assaliti da maligni spiriti. Procurò questo Arciuescouo si fabricasse l'Hospitale di Broglio, alla quale impresa fù da esso deputato Gotifredo Cittadino Milanese. Sedette diece anni, e' mesi 5. Morse alli 30. di Decébre.

Religione grãdissima di Milano verso S. Bernardo.

Concilio conuocato per stabilire le cose del scisma, & dichiarar l'Imperatore.

Milanesi giurano solennemente.

Miracoli fatti da S. Bernardo in Milano.

Hospitale di Broglio quando edificato.

Vber-

LXXXVI.

1144

Verto Pironano nobile Milanese, fù fatto Arciuescouo da Papa Lutio II. & à suoi temp fù fatta l'impresa contro à Saraceni, nella quale valorosamente cõbattendo Martino dalla Torre di smisurata grandezza, fù preso, & ne' tormenti, morse constantemente, & coronato Martire. Vogliono gli Annali antichi di Milano, che egli coronasse fuori della Città Otthone Imperatore. Fece questo Arciuescouo ripigliar l'armi à Milanesi, contro à Federico Barbarossa, per ritornare in libertà, & per fortificare la Città, ruinorono gli Borghi, & per non lasciare cosa alcuna al nemico per fortificarsi, nè materia alcuna atta à fabricare, nè mãco fossero in sua libertà le cose sacre, & reliquie de Santi, ruinarono le Chiese d'essi Borghi, frà le quali fù quella di S. Eustorgio, con il Monastero. quale in quei tempi era molto magnifico, non solo per la architettura, mà anco per le reliquie, quale iui erano riposte. Frà le quali mẽtre s'andaua raccogliendole per trasportarle, furono rittrouati i Corpi de SS. Magi, de quali fino à quel tempo gli Prefetti della fabrica nõne haueano hauuto notitia: Erano i loro corpi tutti intieri, con sopra la pelle, reliquia veramente miracolosa de tante centenaia d'anni, furono con il rimanente d'esse reliquie dall'Arciuescouo transportate cõ diuotione nella Città, Mà non passò molto, che per gli peccati de Cittadini, Iddio permesse che hauendo dissolata

Martino dalla Torre muore Martire, alla impresa cõtro à Saraceni.

Vberto cõtro al Barbarossa.

Monastero di S. Eustorgio e sua grãdezza.

Corpi de tre Magi rittrouati.

Sua traslatione con altre reliquie.

Anni di Xpo.

& destrutta la Città il crudel Federico Barbarossa, furono essi trè Corpi, con altre Sante reliquie portate via da Rinaldo Arciuescouo di Colonia, quale trouossi con l'Imperatore all'esterminio della Città, & gli ripose nella Chiesa, nella quale anco al presente riposano. Vide questo sconsolato Pastore nel tempo del suo gouerno questa horribile dessolatione della sua Patria. Non sgomentato perciò l'intrepido Arciuescouo, fece ogni studio, & vsò ogni diligéza per la reinstauratione dell'infelice Città, conuocando, & radunando gli sparsi Cittadini, & le Città circõuicine nella Chiesa di S. Giacomo de Pentida, nel territorio di Bergamo, mà riuscendo vano il suo dissegno, & vedendosi perseguitato dall'Imperatore sen'andò à Beneuento, oue l'hauea cacciato in bando; Quiui ancora rittrouauasi Papa Alessandro, con molti Cardinali, quali poi con il Pontefice rittornarono à Roma, & perche il Vescouo di Pauia hauea fauorito Federico, fù dal Papa priuato dell'vso del Palio, & di farsi portar la Croce auanti. Morse Vberto in detta Città di Beneuento.

Tre Magi condotti à Colonia da Rinaldo Arciuescouo d'essa città

Vbaldo conuoca i sparsi Cittadini.

Mandato in bandó à Beneuento.

Vescouo di Pauia priuato de l'vso del Palio.

LXXXVII.

1167

SAnto Galdino de Valuassori da Sala, Cittadino Milanese, diede fin da fanciullo manifesti inditij della grandezza de maneggi, & della santità, alla quale poi peruenne, perche fino in quella età fù molto inclinato alle sacre, & diuine lettere, & in progresso di tempo arriuato al colmo di dottrina, accompagnata dalla

ſantità della vita, meritò d'eſſere prima aſcritto nel numero de Sacerdoti della Chieſa Milaneſe, poi d'eſſa fù fatto Archidiacono, e' per molto tempo Segretario d'Vberto Pirouano Arciueſcouo, del quale habbiamo detto di ſopra. Sparſaſi poi la fama della dottrina, & ſantità ſua, fù da Papa Aleſſandro III. chiamato à Roma, & creato Cardinale del titolo di S. Sabina, & conoſcendolo attiſſimo ad'ogni impreſa per la S. Chieſa, & volendo anco prouedere alla ſalute dell'anime del Popolo Milaneſe, quale trouauaſi ſenza Paſtore, eſſendo eſſo morto come' dicemo à Beneuento, creollo Arciueſcouo co'l carico agionto, & dignità di Legato in tutta la Galia Ciſalpina, Il qual carico fù quaſi d'animo di renuntiare, per le gran fatiche, quali egli ſi vedea d'hauer à ſoſtenere, con tutto ciò per il ſeruitio della Chieſa d'Iddio, vinto ancora dalle preghiere de molti, accettò l'impreſa. Arriuato à Milano alli cinque di Settẽbre, diedeſi ſubito all'oratione, & ſanti eſſercitij, pregando inſtantemente il Signor Iddio l'aiuttaſe' in queſto ſuo Paſtorale Miniſterio, co'l quale aiuto riduſſe le coſe à quella forma di gouerno, quale s'hauea conceputo nell'animo, con tutto che haueſſe molti incontri, & aduerſarij in queſta ſua fontione. Appreſſo reſtaurò la Città già rouinata, & riedificò le ſtanze Archiepiſcopali. Approuò per auttorità conceſſagli dalla Sede Apoſtolica l'ordine d'Humiliati, la quale Religione già era alquanto tempo cominciata,

Anni di Xpo.

Fù Segretario dell'Arciueſcouo Pirouano.

È creato Cardinale da Papa Aleſſandro III.

È fatto Legato in Lombardia.

Fa oratione al Signore per aiutto della ſua impreſa.

Reſtaura la Città, & le ſtãze Archiepiſcopali.

Approua la Religione di Humilitati.

Anni di Xpo.

in Milano: Raccolse le reliquie sparse de Cittadini dopò la rouina di Barbarossa, & gli ridusse ad'habitar nella Città, Fù contro ad'esso Federico creato Legato, & priuò tutti gli Vescoui, quali esso Federico hauea eletto, & perciò mādò suoi Commissarij à Consoli di Lodi, che publicassero nel publico cōseglio à Vberto di Cazano, all'hora Preuosto della Chiesa Cathedrale, & à molti altri Preuosti, Abbati, e' Sacerdoti, & à tutti quelli, quali ad'eriuano alla parte di Paschale, & di Federico Imperatore, hauessero in tutto à fauorire Alessandro, quale era vero, & legitimo Pontefice, & ellegessero vn Vescouo Catholico sotto pena d'esser priui, & interdetti d'ogni offitio, & benefitio: Alche i Lodigiani dopò molta consulta acconsentendo, tolsero à fauorire Papa Alessandro & ellessero il nouo Vescouo, qual fù Alberto Preuosto di Ripalta Secca. Fece edificare di consenso di tutte le Città di Lombardia, Alessandria Città, appresso al Tanaro Fiume, e' ad'honore del Pōtefice, dal suo nome Alessandro cosi chiamolla. Traslatò il corpo di S. Bassano Vescouo di Lodi dall'à Città vecchia, oue era, alla noua, alla quale traslatione interuennero molti Vescoui catholici. Fece vltimamente pace con Federico, hauendo prima condannati i Pauesi in danari, per hauer essi datto aiuto à esso Federico. Essendo poi suscitata vn'empia Heresia à quei tempi, & facendo ogni opera per scacciarla, & confutarla, occorse che in vn giorno facendo

Creato Legato contro à Federico.

Manda commissarij à Lodi.

Lodigiani si rissoluono fauorir il legitimo Pontefice.

Alessandria edificata, e sua denominatione.

Traslatione di S. Bassano.

Fa pace con Barbarossa.

Heresia suscitata.

cantar Messa solenne, da Algisio Pirouano Cimiliarca della Chiesa, per esser egli carco d'anni: Dopò pur l'hauer il S.Pastore detto il Confiteor, insieme con gli suoi Fratelli Sacerdoti, mōtò in pulpito, auanti si recitasse l'Euangelio: Quiui con molti argomenti, alla presenza del popolo, qual in gran numero era concorso, andò confutando l'opinione d'heretici, & mentre era in questa importante attione, mancandogli le forze, & il vigore, venne meno, & raccolto frà le braccia de Sacerdoti, sopprauisse fino al fine della Messa, rendendo l'anima al suo Creatore alli 18. d'Aprile, l'anno del Signore 1126. dopò l'hauer gouernato la sua Chiesa, con veri testimonij di santità, diece anni, Fù sepolto in Santa Tecla.

Anni di Xpo

Algisio Pirouano Cimiliarca.

Predica cōtro à gli heretici.

Sua morte gloriosa.

LXXXVIII.

ALgisio Pirouano nobile Milanese, Cimiliarca della Chiesa Maggiore fù fatto Arciuescouo da Papa Alessandro III. Questo coragioso Pastore, & d'animo heroico, intrepidamente s'oppose all'essercito di Federico Barbarossa, in quel memorabil giorno della festa delli gloriosi Martiri Sisinio, Martirio, & Alessandro, & nel quale ottenne la vittoria, & come attesta il Corio: Auanti s'accozzassero insieme gli esserciti, furono viste tre Colombe partirsi dall'Altare delli gloriosi Martiri, e' fermarsi sopra l'Arbore del Caroccio, quale fù condotto contro à nemici, ilche fù manifesto inditio della vittoria, nella quale acquistossi il stendardo

1177

S'oppone à l'essercito del Barbarossa.

Miracolo nel giorno della vittoria.

Anni di Xpo.

Imperiale, è fù stabilita in perpetuo la festa de sudetti gloriosi Santi, dall'Arciuescouo, quali ottennero da Iddio si segnalata vittoria, & ne fù fatto vn Decreto à perpetua memoria d'vn tanto benefitio, Perche poi si sij tralasciata molti anni sono, non ne sò render la cagione, mà me ne rimetto à chi gouerna le cose della Magnifica Communità, quali con la loro auttorità potriano rinouare si pio, & antico vso, Se bene quelli Reuerendi Monaci di S. Simpliciano non manchino nella sua festa d'esquisito culto, & diuotione. Assediò in'oltre la Terra di Carcano, oue era dentro il Presidio de Barbarossa. Andosene poi à Venetia, oue erasene fugito il Pontefice Alessandro, dalla persecutione di detto Federico, & dopò l'esserne seguita quella notabile sommissione dell'Imperatore, accompagnò il Pontefice à Roma. Poi tornatosene à Milano, dopò vna tanta allegrezza, & consolatione riceuuta se ne morì. Sedette otto anni, & 8. mesi: Fù sepolto nella Chiesa Hiemale.

Festa delli Martiri, Sisinio, Martirio, & Alessandro stabilita in perpetuo.

Quando anco non côsti del Decreto, basta il testimonio dell'Historia antica.

Terra de Carcano assediata

Questo è quel Pôtefice, quale per gli beneficij riceuuti, concesse tanti priuilegij alla Signoria di Venetia.

LXXXIX.

1185

VBerto Criuello, nobile Milanese, & destinato alle grandezze Ecclesiastiche, fù prima Archidiacono della Chiesa Maggiore, poi Vescouo di Vercelli, & da Papa Lutio III. fatto Arciuescouo di Milano. Coronò nella Chiesa di S. Ambrosio, Rè d'Italia Henrico figliuolo di Federico Barbarossa. Andò al Concilio à Verona, oue era il Pontefice Lutio, dal quale fù fatto

Henrico figliuolo di Barbarossa coronato Rè d'Italia

Car-

Cardinale: Quiui dimorandosi s'intese quella fiera noua, della rotta data dal Saladino all'essercito Christiano, la perdita di trè Città, & insieme la morte del Rè Baldoino, Per che il buon Papa, soprafatto dal dolore, & dal peso d'vna tanta guerra, se ne morì, al quale successe nel Pontificato Vberto, già Cardinale, & Arciuescouo, & alla sua consecratione, vuole esser chiamato Vrbano III. le cui gloriose imprese, trouansi più al longho descritte nelle vite de Pontefici: Basterà solo à dire che nel fine del suo Pontificato rittrouandosi à Ferrara intese anch'esso vn'altra spauenteuol rotta datta a Christiani, con la perdita di Gerusalemme, nella quale funesta noua, non cedendo punto all'antecessore nella gran pietà, & d'indi cagionato l'intenso dolore, e cordoglio, lasciò anch'esso mesto il Mondo, & in particolare la patria con la sua morte. Rittrouò essendo Arciuescouo i Corpi di S. Astantio, & Antoniano. Instituì il Monastero di Bernate, al quale donò grandissime possessioni, lasciando per hereditaria la elettione del Preuosto d'esso loco nella famiglia Criuella. Quanto tempo stasse al gouerno Archiepiscopale, si può cauare dal tempo stette in Sedia Papa Lutio, ilche poco importa, & però si lascia al curioso Lettore.

Anni di Xpo.

Rotta dell'essercito Christiano.

Succede Vberto à Papa Lucio nel Pontificato.

Nel Platina si veggono le sue attioni.

Cagione della sua morte.

Corpi Santi ritrouati da lui.

Monastero di Bernate da chi fusse instituito, e dottato.

XC.

1187

MIlone Cardano nobile Milanese, prima Arciprete della Chiesa Maggiore, poi fatto Vescouo di Turino, vltimamente fù creato

Arci-

Anni di Xpo.

Henrico coronato della corona di ferro. Nozze di Hērico Imperatore celebrate à Milano.

Regno di Sicilia come peruenne all'Imperio.

Tributo qual pagauano i Rè di Sicilia alla Sede Apostolica.

Auttorità cōcessa à l'Arciuescouo di batter danari.

Arciuescouo di Milano, da Papa Clemente III. Coronò della corona di ferro Henrico Imperatore, insieme con Constanza sua moglie, le cui nozze furono celebrate à Milano splendidissimamente nel Giardino del Monastero di S. Ambrosio. Fù questa Constanza figliuola del Rè Rugiero, Rè di Sicilia, & però Hērico per questo matrimonio, venne ad'entrare nel possesso del Regno: Onde poi da Innocenzo III. Pontefice fù coronato, con quel titolo di Rè di Sicilia, infeudandolo però alla Chiesa per non perder l'antica giuridittione, & obligandolo à pagare diecemilla libre l'anno. Fù data à Milone dall'Imperatore Henrico grande auttorità sopra gli nobili, ancorche priuilegiati, & in'oltre di poter batter danari, con altre auttorità secolaresche, & perciò mantenea esso il Podestà à suo nome: Sedette sette anni, & 8. mesi, Fù sepolto nella Chiesa Hiemale.

XCI.

1195

Creato Card.

Comaschi racconciliati cō Milanesi.

VBerto III. della nobile Casa de Terzaghi Milanese, fù prima Arciprete di Monza, poi essendo Canonico Ordinario della Chiesa Maggiore, fù creato Cardinale del titolo di S. Stefano in Monte Celio, da Papa Innocenzo III. alquale poco dopò diede anco l'Arciuescouato di Milano: Racconciliò insieme i Comaschi, con i Milanesi, quali erano in discordia. Amministrò la dignità Archiepiscopale, quatro anni, & 3. mesi, Fù sepolto nella Chiesa Hiemale.

Filippo

XCII.

Anni di Xpo.

1199

Filippo Lampugnano, nobile Milanese, fù fatto Arciuescouo da Papa Innocenzo III. al quale scrisse quella lettera sopra il particolare della Cancellaria della Chiesa Milanese, Fù à suoi tempi gouernata la Città, da quattro Regimenti, & l'Arciuescouo era il Capo de vna parte de nobili, quali furono gli infrascritti, gli Visconti, Landriani, Pusterli, Soresini, Mandelli, Borri, Castiglioni, Lampugnani, Criuelli, Corti, Toriani, Annoni Carcani, Sagazoni, Pietra Santa, Busti, Crassi, Cazoli, Maineri, Barnadegij, Scaccabarozzi, Posbonelli, Opreni, Pirouani, Terzaghi, Arluni, Balbi, Velati, Beuolchi, Bossi, Biraghi, Giussani, Arzaghi, Besozzi, Bultrafij, & Castelll: Furono ancora à suoi tẽpi rotti i Pauesi, e ne furono presi 1200. & però mandarono i loro Consoli à Milano, quali nel Palazzo publico di Milano giurarono fede perpetua nelle mani dell'Arciuescouo, & ne fù rogato publico instrumento, ilche tutto fù mirabile destrezza di questo Prelato, in pacificargli insieme; Nè si sà quanto tempo gouernasse.

Modo di gouerno qual fù in Milano.

Parentelle antiche di Milano.

Pauesi rotti, e sua sommissione fatta in publico.

XCIII.

1200

Vberto IIII. Pirouano, nobile Milanese. ordinario nella Chiesa Maggiore, e chiamato, secondo ordinario, & poi terzo, fù fatto Cardinale da Papa Innocenzo III. poi Arciuescouo, con potestà di Legato, per gouernare la Chiesa Milanese. Coronò Othone IIII. Imperatore

Creato Cardinale, e Legato.

Anni di Xpo.

ratore, nella Basilica di S.Ambrosio; Sedette quattro anni, & 3. mesi: Morse à Milano, e fù sepolto nella Chiesa Hiemale. Questo nome di Ordinario secondo, & poi terzo stimo che sia per quanto alla dignità, ò precedentia.

Ottone IIII. coronato.

XCIIII.

1204

GHerardo da Sessio Cittadino Nouarese, fù prima Vescouo di Nouara, & Legato di Papa Innocenzo III. poi fù dall'istesso Pontefice creato Arciuescouo di Milano, nella quale dignità visse quattro mesi soli: Morse à Cremona: Dopò la cui morte nacque gran discordia sopra l'elettione del successore, Perche diuidendosi il Clero, parte fauoriua l'Arciprete, parte l'Archidiacono, tutti dui della Chiesa Maggiore, e parte ancora voleuano il Vescouo de Verzelli, & tutti trè furono eletti, Ilche saputosi dal Pontefice, elesse Enrico Settara, del quale diremo quà basso.

Dissensione nel Clero sopra la noua elettione de l'Arciuescouo

XCV.

1204

ENrico Settara, nobile Milanese Cimiliarca della Chiesa Maggiore, essendo nata controuersia, come dicemo, sopra la elettione del futuro Arciuescouo, fù da Honorio III. Pontefice, per leuare ogni discordia dalla Chiesa Milanese elette Arciuescouo. Il quale nell'occasione dell'impresa di Terrasanta, vi andò in persona co'l Rè d'Vngheria, il Rè di Cipro, il Duca d'Austria, e Pelagio Arciuescouo di Nicosia. Apparuero in questo tempo molti prodigij notabili: Si videro trè Croci, & ciò fù nella festa

Và all'Impresa di Terra S.

Prodigij apparsi nel tẽpo dell'impresa

feria

feria, auanti la Pentecoste, vna bianca alla parte d'Aquilone, vn'altra simile à mezzo giorno, l'altra di manco colore frà l'vna, e l'altra parte, nel cui mezzo vedeasi vno huomo Crucifisso, cō le braccia alte, e fessura de chiodi, e col capo inclinato: Predicandosi la cruciata, vn'altra ne apparue auanti al Sole, di color ceruleo. Nella Diocese Traiattense, vna ne apparue bianca, la quale pareua con grande artificio contesta di due traui, & si mouea dall'Aquilone à mezzo giorno. L'altra marauiglia fù, che l'acqua salsa di Damiata, quale era congionta alla Marina diuenne dolce, & così stette mentre durò l'espugnatione, alla quale trouosi in persona il Settara, & mentre stette à questa impresa, fù la Città di Milano interdetta dal Pontefice, perche fauoriua Otto Imperatore, quale da lui era stato scommunicato, & deposto dall'Imperio. Per questa, & altre occasioni, fù sforzato Enrico partirsi da Gierusalemme, & tanto più che vn certo Ardighetto Marcellino, Capo del Popolo haueua rouinato molte terre dell'Arciuescouo, quali furono, Carugo, Giussano, Pirouano, Bruzzano, Verano, & Mariano: oltre l'hauer cacciati parte de nobili fuori della Città, con gli agenti d'esso Arciuescouo. Arriuato il Settara raccolse i fuor'vsciti nobili, e formato essercito, se ne venne contro alla Città, dal che essendone seguito la pace, & poco anco durata, gli conuenne star fuori cō quelli nobili come bandito, Onde vnitosi con i potentati di Lombardia, & con

Anni di Xpo.

Santa e mētre si predicaua la Cruciata.

Acqua salsa fatta dolce.

Milano interdetto, & pche:

Il Settara Arciuescouo ritorna à Milano per gli tumulti suscitati.

Successi della guerra del Settara.

Anni di Xpo.

Si vnisse con l'Imperatore.

Manda il Pōtefice vn Lagato à Milano.

Pace seguita fra la Plebe, & gli nobili.

Decreti agiōti à gli statuti di Milano cōtro à gli Heretici.

Ordine di predicatori, e l'ordine Minore deputati alla Inquisitione contro heretici.

Oblighi del Podestà verso l'Arciuescouo.

con l'Imperatore prese molte Terre. Volendo il Pontefice Gregorio, rimediare à tanti mali mandò à Milano vn Legato, quale douesse citare auanti al Podestà l'Arciuescouo, per la parte de nobili banditi, & il sudetto Ardighetto per la Plebe: Quali poi tutti andarono à Roma; oue trouossi presente l'Imperatore, & fù conchiusa la pace, & ciascheduno tornò alla Città, oue per confirmatione, & compimento della pace, giurò la Plebe, di mai più contrauenire all'Arciuescouo, & gli confirmò le sue antiche giuridittioni. Fù à suoi tempi agionto alli statuti della Communità di Milano, che l'Arciuescouo hauesse ad'essere presente all'essamine delli heretici, & alla sentenza d'essi, quali tutti furono banditi, & sotto grauissime penne à chi gli allogiaua, ò affittaua gli case: Ordinando che per tutto il Contado s'osseruassero questi Decreti. Di più che à beneplacito dell'Arciuescouo fussero eletti dodeci huomini Catholici, quali hauessero auttorità di prendergli, & ne fussero dui per Porta: Di più fussero eletti dui religiosi dell'ordine de Predicatori, & dui dell'ordine Minori, quali però gli fussero datti da essi religiosi, & questi dui con l'auttorità Archiepiscopale dattagli, hauessero à procedere contro di costoro, & il Podestà fusse obligato à spese del Commune fargli condurre oue l'Arciuescouo volesse nella giuridittione Milanese, & se per caso i sudetti offitiali gli occorresse patire qualche danno, ò nella vita, ò nella robba per essequir

quir

quir il loro offitio, fusse obligato il Commune di Milano reintegrarli del suo, Et fussero detti Officiali renouati ogni quattro mesi, Fù questo Arciuescouo lui auttore d'introdure nella Città queste due illustri, & deuote religioni, la Dominicana, & la Franciscana, dãdo à questa la Chiesa di S.Eustorgio, nella quale officiaua prima vn Preuosto con quattro canonici, e' à quest'altra la Chiesa di S.Nabore,& Felice, nella quale parimenti erano canonici, applicando l'entrate di queste due Chiese, à detti dui ordini de Religiosi: Consecrò la Chiesa di S. Gottardo in monte Tremolo. Raffrenò la contumacia del Vesceuo di Cremona, Diffese la libertà Ecclesiastica: Fù prudente nelle consulte, onde essendogli stata comessa la causa di Oldoberto Torniello Vescouo di Nouara, al quale la Città hauea vsurpato molte Terre del Vescouato, glieli fece restituire per sentenza: Finalmente dopò l'hauer heroicamente gouernato la sua Chiesa sedeci anni, & 10. mesi: Morì in Milano alli 5. d'Ottobre, la cui morte nõ solo la Città tutta, mà anco la maggior parte d'Italia pianse: Fù sepolto nella chiesa di S.Nabore e' Felice, hoggi detta di S. Francesco.

Anni di Xpo.

Religioni Dominicana, & Franciscana, introdotte in Milano.

Chiese datte à Dominicani & à Franciscani.

E pianto la sua morte da tutta l'Italia.

XCVI.

1226

GVglielmo primo di questo nome, de Rozoli, Milanese, huomo di belle Lettere, quali accompagnò con l'integrità della vita, Fù prima Archidiacono della Chiesa Metropolitana, poi di commun consenso di tutto il Clero

Anni di Xpo.

ro eletto Arciuescouo, & poi confirmato da Papa Gregorio IX. A suoi tempi fù publicata la Cruciata contro à Saraceni, & per questa di cōmissione del Pontefice, andò da Federico Imperatore, contro il quale, per hauer'egli mancato della sua promessa in detta impressa, riuolse detta Cruciata, con il mezzo del suo Legato Gregorio da Montelungo, & fecela publicare in Milano: Fù à tempi di questo Arciuescouo canonizzato da Gregorio IX. S. Dominico primo fondatore della Religione, dell'ordine de Predicatori, & di questa dotta Scuola, fù quel glorioso Santo, & Martire, S. Pietro Martire Veronese, quale sotto à questo Arciuescouo trouossi all'hora in Milano Inquisitore d'heretici, e fù il primo qual hauesse detto Offitio in questa Città: Furono perciò da lui dannate, e scōmunicate molte sette d'heretici, quali furono i Cattari, Patarini, Poueri de religione, Passagini, Giesepini, Arnaldisti, Speronisti, & molti altri, quali prima essortò à riconoscersi dell'error suo, & venire à penitenza, applicandoui cēsure, & pene, à chi gli fauoriua. Prohibì poi l'Arciuescouo à Laici, che non predicassero in Milano. Sedette diece anni: fù sepolto nella Chiesa del Monastero di Chiarauallé.

Cruciata sotto Grego. IX.

S. Dominico canonizzato da Papa Gregorio Nono.

S. Pietro Martire, primo Inquisitore à Milano.

Sette d'heretici dannate, da S. Pietro Martire.

Predica prohibita à Laici.

XCVII.

1240

LEone Perego nobile Milanese, Frate dell'ordine Minoritano di S. Francesco: Morto Guglielmo hebbe auttorità dal Pontefice Celestino, d'ellegere il successore, quale lui hauesse volsu-

Si ellegge Arciuescouo lui stesso.

volsuto, seruitosi Leone della buona occasione nominossi lui stesso, elegendosi Arciuescouo; alche non contradicendo Celestino.lo cōfirmò.

Nacque à tempi di questo Arciuescouo quella si dannosa discordia ciuile frà nobili, & la plebe, quale apportò poi tanti mali, & insieme la morte de tanti nobili: Voleuano essi transferire nell'Arciuescouo tutto il Dominio temporale, elegendolo per loro Capo, & deffensore. Frà questo mezzo, fù coronato della Corona del martirio, Frate Pietro Martire Veronese, primo Inquisitore come dicemo, il quale glorioso Santo, fù da alcuni scelerati, nemici del nome d'Iddio ammazzato, & insieme ferirono il suo cōpagno Frate Domenico, & ciò occorse poco lontano da Barlassina, venendo esso da Como, Morse prima S.Pietro Martire, & fù sepolto il suo glorioso corpo in S.Eustorgio, Il suo compagno cosi ferito, era stato condotto à Meda, oue in capo de dodeci giorni in circa passò anch'egli à sempiterna vita, & l'istesso giorno fù il suo corpo portato à S. Marco: Quiui incontrato dall'Arciuescouo co'l Clero lo leuorono, & lo portorono alla Chiesa, & lo riposero appresso al sacratissimo Martire. Fù preso vno de malfattori, detto Carino da Balsamo, quale dopò l'essere stato prigione dieci giorni in mano del Podestà, corrupe le guardie, & se ne fuggì, onde non tanto la plebe, quanto la nobiltà corse al Palazzo, oue rissedeua il Podestà con suoi Giudici, quali apunto consultauano quello ha-

Discordia frà la plebe, e nobili.

S. Pietro Martire, coronato del martirio.

Frate Domini co compagno di S. Pietro Martire ferito à morte, e sua sepoltura.

Carino da Balsamo, vno de persecutori è preso.

Fuge dalle carceri.

Anni di Xpo.

uessero da fare, intorno alla fuga di Carino, quale, tutta la seguente notte, fù diligentemente cercato: chiarito il giorno, fù rittrouato, & condotto prigione, con tre Giudici al Palazzo dell'Arciuescouo, & quello del Podestà, fù saccheggiato, & à pena esso puote scampar la vita, perche la plebe faceua ogni sforzo, acciò fusse decapitato, tanta era l'affettione, quale portaua al glorioso Martire. Era già nata come dicemo seditione frà la plebe, & la nobiltà da molte cagioni, frà le quali la principale fù questa: Prettēdeua la plebe, che anco de suoi ne fussero creati Ordinarij della Chiesa maggiore, alche in tutto ripugnaua il Decreto di Federico Barbarossa, quale gli hauea in tutto esclusi, & perciò non consentendo, nè l'Arciuescouo, nè gli Ordinarij, preualse tanto la seditione, che l'Arciuescouo con gli Ordinarij furono cacciati, e' occupati gli loro beneficij, & poco giouò à nobili l'hauer dato tutta l'auttorità all'Arciuescouo, e' elettolo per loro capo, Perche molto tēpo durò la seditione, onde di nouo, da ambi le parti furono eletti gli capi, da nobili, & in fauore anco dell'Arciuescouo, fù eletto Paolo Soresina, dalla plebe fù fatto Martino Toriano, quale poi in ꝓgresso di tēpo si fece potēte, e' questa fù l'origine della grandezza della Casa Toriana in Milano: Radunatosi poi esserciti da l'vna, & dall'altra parte, furono alla fine eletti dui Sindici, con amplo mandato, di fare vn compromesso in mano del Papa, quale accettatolo, deputò le due religioni,

Quanto fusse la religione de Milanesi, verso S. Pietro Martire.

Cagioni della dissensione frà gli nobili, e la plebe.

Decreto di Federico Barbarossa, contro alla plebe.

La plebe scaccia l'Arciuescouo cō i nobili, & Ordinarij.

Paulo Soresina capo de nobili.

Martino Toriano capo della plebe, & l'origine della grādezza de Toriani.

gioni, quali già fioriuano in Milano, introdotte dall'Arciuescouo Settara, cioè la Dominicana, & la Francifcana, che stipulassero detto cōpromesso, ilche fù fatto alla presenza de molti Ambasciatori delle circonuicine Città, nella Terra di Parabiagho, con gran solennità nelle mani di dette due Religioni: Trattanto il buon Arciuescouo ritiratosi à Legnano con i nobili, nel qual loco haueua fatto fabricare le stanze Archiepiscopali assai magnifiche, iui morì alli 16. d'Ottobre: Dopò la cui morte vacò la Sede Archiepiscopale quattro anni, 9. mesi, & 7. giorni.

Cōpomesso fatto dalla plebe, e da nobili in mano de Dominicani, & Francescani.

Leone si ritira à Legnano, oue fabrica le stanze Archiepiscopali.

XCVIII.

1261

OTho, quale per le sue gloriose attioni, fù detto per sopranome il Magno, dell'Illustrissima Casa Visconte Milanese, & il primo de Principi di Milano di detta fameglia; Fù con il fauore d'Ottauiano Cardinale Legato Apostolico, assonto alla dignità Archiepiscopale, al cui seruigio vn pezzo s'era andato, & frà nobili era trattenuto nella corte, & in progresso di tépo fù da lui stimato tanto, che se lo fece compagno ne' suoi importantissimi negotij de legationi: Mà prima conuien dir le cose, quali occorsero auanti la detta elettione. Eransi congregati, dopò la morte di Leone da Perego, gli Ordinarij della Chiesa Maggiore, sotto il Pontificato di Vrbano III I. per la noua elettione dell'Arciuescouo, mà non accordandosi, anci venuti à manifesta diuisione, Vna parte elesse Raimondo Toriano, Arciprete di Monza, l'al-

Discordia nella elettione dell'Arciuescouo.

Anni di Xpo.

tra Vberto, e secōdo il Giouio, Francesco Settara Ordinario, alle quali elettioni non acconsentendo il Pontefice, proposegli Raimondo Vescouo di Como. Stando le cose in questo termine, s'abbatè à venire à Milano il sudetto Cardinale Ottauiano Vbaldini Legato, qual ritornaua di Francia, e allogiò nel Monastero di S. Ambrosio. Quiui dimorando fugli da Canonici di essa Chiesa mostrato il Thesoro, quale in detta si risserbaua, & frà le cose pretiose, vide vn Carbone di mirabile splendore, & di prezzo, piacquegli estremamente, & disse che era degno d'esser messo nella Mitra del sommo Pontefice, per vso delle grandi solennità, & secondo dice il Corio, glielo chiese in vendita, e essi riccusando di darglielo, lo fecero di più intendere à Martino Toriano, il quale con suoi fattori hauendo preso l'armi, venne in fretta alla piazza del Tempio, delche molto marauigliandosi il Legato, dimandò la cagione di questa nouità, fugli rispcsto che hauendo inteso della sua partita, erano venuti per honorarlo, & accompagnarlo: Dissimulò il Cardinale di creder, che così fosse, mà poi partitosi da Milano, deliberò fare qualche risentimēto della ingiuria riceuuta, & sapendo quanto fosse contraria la Casa Visconte, alla Toriana à quei tempi, si imaginò essaltare Otto, di detta famiglia, conosciuto da lui, per huomo di grand'animo, & conseglio, & qual era stato in molte legationi con lui, & altri importanti negotij, & per l'auttorità

Due Arciuescoui eletti ad vn tratto.

Ottauiano Vbaldino Cardinale à Milano.

Thesoro della Chiesa di S. Ambrosio, mostrato al Cardinale Vbaldino.

Martino della Torre, capo della plebe si arma cōtro al Legato Vbaldino.

Cardinale Vbaldino sdegnato contro a Martino.

Fà creare Arciuescouo di Milano Otto Visconte.

torità grande di Legato, qual teneua lo elesse Arciuescouo di Milano, & condottolo seco, lo fece confermare dal Pontefice Vrbano IIII. Ilche saputosi da Toriani, occuparono, non solo l'entrate dell'Arciuescouo, mà ancora quelle de fautori suoi: Deliberatosi adunque questo magnanimo Prelato, di nõ lasciare le cose della sua Sedia, in così misero stato, & in mano de Tiranni, partì da Roma, & venendo verso Milano, raccolse i fuor'vsciti, & nel giorno della Resurrettione del Signore, che fù al primo d'Aprile entrò in Arona: Ilche inteso da nemici, radunato essercito vennero alla detta Terra, & l'assediorno nella Rocca, oue non potendo resistere, si rese con saluocondotto delle persone, & rittornosene à Roma: Quiui vdita la barbara crudeltà vsata da Toriani, contro à fuor'vsciti presi da loro, fece interdire la Città, dal Pontefice, alquale prima haueа fatto intẽdere tale ingiustitia. Perciò Napo Toriano sentendosi molto grauato dall'interdetto posto à Milanesi, mandò Oratori al Papa, accioche liberasse il Popolo da tanta calunnia, Il qual nõ solo nõ gli volse vdire, mà anco gli fece prohibire l'entrare in Roma, quali poi fecero ricorso da Carlo Rè di Napoli, il quale gli rimandò cõ suoi Ambasciatori, & ottennero audienza: Quiui dall'Ambasciatore Regio, & dall'Oratore Toriano fù longamente proposto la loro dimanda, con assai longho discorso, alla qual dall'Arciuescouo prudentissimamente, & con grand'animo,

Anni di Xpo.

Toriani occupano l'entrate dell'Arciuescouo.

Otto si risolue liberar la Sede dalle mani de nemici.

Otto assediato in Arona, viene à patti con Toriani.

Milano interdetto.

Napo Toriano manda Oratori al Papa

Il Pontefice non vuole vdir gli Oratori di Napo.

Sono ammessi à l'vdienza publica.

Anni di Xpo.

con longhissima oratione fù risposto, nel finire della quale, quando arriuò alla crudeltà vsata contro à nobili fugli, interrotto il parlare; per la compassione; nō potendo soffrire più l'orecchie d'vdire si gran calamità, & si commossero di modo gli animi de gli assistenti, che subito furono mandati fuori i Legati dal Concistoro, & senza longha dilatione fù conchiuso, che la Città restasse interdetta, sin tanto non vbidiua al Pontefice, & accettassero Otto nella sua Sede. Ritornati poi, & admessi alla risposta, quale doueano hauere dal Papa, quale vedendolo tutto sdegnato, dissero erano apparechiati di fare, quanto sua santità gli hauesse imposto, dal quale dopò hauergli repplicato la prima deliberatione furono licentiati. Otto, qual sapeua che la paura, & non la riuerenza della religione gli hauea fatto acconsentire, & che i Principi Tirāni nō haueriano vbedito: procurò che vno del Collegio de Cardinali, lo mettesse in possesso: Trattanto il Pontefice mandò à Milano vn Legato Cardinale, qual subito arriuato, fece congregare vn Concilio de Prelati, de Principi, & de primati della Città, nel quale lesse quanto haueua in cōmissione dal Papa, esponendo che non leuerebbe lo interdetto, finche tutta la plebe, & le fameglie non giurassero fede alla Chiesa Romana, Ilche essendosi esseguito, dimādò à Toriani, che principalmente riconoscessero Otto Visconte, come Vero Arciuescouo, & Pastore. Secondariamente gli restituissero quāto haue-

Otto fà intendere al Pontefice la crudeltà de Toriani.

Milano resta interdetto, & la cagione.

Oratori di Napo si apparecchiano ad vbidire al Pontefice.

Otto procurà d'essere messo al posesso con il mezzo d'vn Cardinale.

Concilio conuocato à Milano perrestituire Otto in Sedia.

haueuano occupato dell'entrate Archiepiscopali: Terzo che al Clero, nel tempo à venire non fusse imposta alcuna grauezza. Le quali cose promettendo essi di fare, leuò l'interdetto, & ogni altra scommunica. Compita la sua legatione tornosene dal Pontefice, ilquale frà poco tempo pasò all'altra vita, Onde i Toriani molto rallegrandosi deliberarono non osseruare cosa alcuna di quelle haueano promesso, e Napo si riccorse per aiutto da Rodolfo Imperatore. Successe al morto Pontefice Theobaldo Visconte Piacentino, Archidiacono di Lione, & fecesi chiamare Gregorio X. Ilquale hauendo fatto intimare vn Concilio à Lione per soccorso di Terrasanta, nel quale volea personalmēte interuenire, Fù in quel viaggio da Otto accompagnato sino à Piacenza, sperando con il suo mezzo di venire alla sua Sede, mà inteso le minaccie de Toriani, e della plebe, quale già s'apparecchiaua all'armi, dubitando della propria persona, mutato proposito caualcò à Pauia, & non molto dopò fece di nouo interdire la Città dalli Sacramēti, per l'entrate trattenute all'Arciuescouo, con tutto che i Sacerdoti non restassero di celebrare, credendosi, che l'interdetto non fosse dal Pontefice conceduto. Morse frà tanto Thebaldo suo Nepote, & Padre del Magno Matteo, e rittrouandosi dolente in tal perdita, caualcò quāto più presto puote verso Vercelli, quiui la nobiltà per la maggior parte bandita incontrato l'Arciuescouo, lo cominciò à se-

Toriani rompano la promessa fatta al Legato.

Gregorio X. intima il Concilio à Lione per l'impresa di Terrasanta.

Otto si ritira à Pauia, & di nouo fa interdire la Città da i Sacramenti.

Tebaldo Visconte, Padre del Magno Matteo more.

Otto Viscōte Seguito dalla nobiltà.

guitare, Onde raunati gli amici, & fatto gente affrontò Napo, e Cassone Toriani, quali erano andati all'assedio di Castelseprio, nel qual trouandosi Otto, & vscendo fuori con gli suoi ruppe l'inimico, & hebbe la vittoria, Mà nel secondo fatto d'arme, non potendo sostenere l'empito dell'auuersario, restò inferiore, & à pena puote campar la vita, perche i Comaschi nella fuga gli chiusero contra le porte della Città, temendo del vincitore, si che gli conuenne fugire per lochi alpestri, & seluaggi, finche saluosi nel Castello d'Orfenigo, se bene i Comaschi lo soccorsero de molte cose. Fece vltimamente riccorso dal Conte Riccardo Langusco, pattegiando seco, se lo rimetteua nella sua Sede di dargli la Podestaria di Milano, con salario di diece milla libre, ilqual partito hauendo accettato di buona voglia il Conte, fù di subito raunato l'essercito, al quale Otto fece vna lōga Oratione, con promettere premij, & honori, à chi si fusse valorosamente diportato in questa impresa, Fù da soldati vnitamente risposto di voler, ò vincere, ò morire, tanto erano stati infiamati dalle parole dell'Arciuescouo, Cōdotto adunque l'essercito à Decio, terra molto fauoreuole à Otto, perche quiui da giouane fù ordinato Sacerdote, & Canonico poi di S. Ambrosio, & della Chiesa Maggiore: Oue era già concorso gran numero di gente de Toriani & alcuni de principali, quali furono tolti di mezzo da quelli della Terra, Percioche s'ul far

Toriani rotti da Otto à Castelseprio.

Otto rotto da Toriani.

Otto con il Conte Riccardo raduna essercito contro à Toriani.

Oratione di Otto à l'essercito.

Essercito di Otto à Decio

del

del giorno alla ſprouiſta furono dall'Arciueſco uo aſſaliti, & tagliati à pezzi, & rimaſero ſconfiti, & frà gli nobili Toriani, fù dalla pietà di queſto Prelato ſaluato Napo, & ſe non ſopragiongeua finiua i ſuoi giorni per mano del Languſco, Rimaſero prigioni de Comaſchi, Napo, Carneuario, Enrico, Lombardo, Moſca, & Guido, tutti Toriani, inſieme con molti altri, quali furono compartiti in trè Gabie, fatte de' groſiſſimi traui, & poſti nella Torre di Baradello. Tanto può l'euento incerto della guerra, & la volubile fortuna, che fuſſero queſti nobili ridotti in coſi anguſta carcere, & ridicola, à quali parue che ne anche l'iſteſſo Pontefice poteſſe cōmandargli, tanto poco conto fecero de' gli interdetti Eccleſiaſtici, & della fede data à vn Legato Apoſtolico, & tanto oltre proceduta la loro temerità, che non voleſſero accettare il loro proprio Paſtore, canonicamente eletto, mà all'incontro occupategli l'entrate, & cacciatolo di Sede: L'anno adunque di noſtra ſalute 1277. s'ottenne la vittoria, & il giorno di S. Vincenzo il vittorioſo Arciueſcouo, con il Conte Languſco, Simone Languſco, & Simone da Locarno, con gli nobili fuor'vſciti, entrarono nella deſiata patria, andandoui in contro con gran ſolennità tutto il Clero, & il Popolo: Entrato che fù eſſortò tutti à rimetter gli odij, & le vendette, & che ſi viueſſe fraternamente. S'incontrò nel giorno della vittoria ad'eſſer la feſta della Vergine martire S. Agneſe, alla quale queſto deuo-

Anni di Xpo.

Toriani rotti à Decio da Otto, & ſua pietà in quel fatto d'arme.

Principi Toriani rimaſti prigioni, & meſſi in gabie de traui, nella Torre de Baradello.

Cagione de l'eſterminio del Principato de Toriani.

Solenne entrata di Otto in Milano il giorno di S. Vincenzo.

Voto di Otto fatto à S. Agneſe.

Anni di Xpo.

to Prelato si era riccorso piamente, & votato; La onde ottennuta la gratia, se la elesse per sua particolare auocata, & per confirmatione del voto fece fabricare la Capella, qual'hora è nella Chiesa Maggiore à honore di detta Santa, assegnandogli grossa entrata del proprio patrimonio, per la continoua celebratione. In'oltre anco à giorni nostri si vede al Palazzo dell'Arenghera nella festa d'essa S. Agnese, che d'ordine della Magnifica Communità di Milano, se gli accende vn torchio auanti all'Imagine d'essa Santa, in segno de si gran fauore, & beneficio, & anco per dimostrarsi grata al suo Pastore; Parimenti nel giorno di S. Vincenzo, seguente à quello della Martire Agnese, à memoria della sua trionfale entrata in Milano, se gli accende al detto Palazzo vn'altra torchia al detto Santo: Ordinò poi il Podestà, & raffermò i priuilegij ad'alcune Terre, quale haueano fauorito, & agiutato gli Milanesi in quella loro calamità patita da Barbarossa, & furono i Castellani da Herba, e d'Orsenigo. L'anno poi 1287. Conuocò vn Concilio prouinciale de Vescoui, quale fù celebrato alli 12. di Settembre nella Chiesa di S. Tecla, sedendo esso secondo il consueto in mezzo d'essi, sopra vna eminéte sede, & quiui nacque contesa, frà il Vescouo di Brescia, & Vercelli, volendo ciascuno di loro sedere alla destra dell'Arciuescouo, nè potédosi la cosa accommodare, quello de Vercelli, se ne apellò al Pontefice, & vscendo del Concilio si

Il Torchio, quale s'accéde à S. Vincenzo & à S. Agnese à l'Aringhera di Milano, onde hebbi l'origine.

Ottora afferma i priuilegi à molte Terre.

Concilio Prouinciale conuocato da Otto.

Ciò che occorse frà due Vescoui nel Cócilio.

partì

partì da Milano. Furono in detto Concilio fatto molte constitutioni, frà le quali, fù per auttorità, & priuilegio della Sede Apostolica publicato l'osseruatione delli statuti, & Decretali d'essa Sede, & con essi alcune leggi di Federico Imperatore, cōtro heretici. Fù intimata l'osseruanza, & la Regola di S. Benedetto, & S. Agostino da Religiosi d'esse; Che Abbati, Priori, Monaci, Canonici Regolari, Abbadesse, & Monache nō giocassero à Dadi, ne esse andassero à funerali, Che niuno Ecclesiastico entrasse ne' Monasteri d'esse, nè dasse loro cagione di mala fama, sotto pena di scommunica; che niuna persona Ecclesiastica in quelta Prouincia, potesse cauare, nè alienare alcuna possessione, ò casa mobile per ragione douuta alla Chiesa, come thesori, libri, Paramenti, ò altra cosa per vendere, impiegare, ò obligare, senza licenza speciale de suoi superiori; sotto pena di nullità, & scommunica; & molte altre quali saria longho à narrarle. Non molto dopò, fù d'ordine di Papa Nicolao IIII. Conuocato vn'altro Concilio de Vescoui per publicare la Cruciata, contro de Saraceni, & però l'Arciuescouo intimò à tutti essi, che quattro giorni auanti la festa di S. Andrea si trouassero à Milano, Ilche si fece, & ciò fù alli 27. di Nouembre del 1293. nel quale si cominciò il detto Concilio nella Chiesa di S. Tecla, sedēdo come habbiam detto di sopra in mezzo de Vescoui, e' Prelati, si lessero prima trè lettere Pontificali, per le quali nella prima s'intendeua

Anni di Xpo.

Ordini diuersi promulgati in esso Concilio.

Concilio conuocato per la Cruciata in Milano da Oto.

Lettere Pontificali, lette nel Concilio.

Anni di Xpo.

deua la perdita di Terrasanta, essortando appresso ciascuno à prendere la Croce, per la reccuperatione d'essa, côcedendo per il detto passaggio ad'vgn'vno contrito, assoluta remissione de suoi peccati, Comandaua la seconda ad'ogni Arciuescouo, ò Vescouo, che facessero publicare per tutti i suoi luoghi essa Cruciata, & di quanto fusse seguito, se ne dasse auuiso, La terza che gli Frati templarij, gli Hospitalarij, e' Gierosolimitani, tutti s'hauessero ad'vnir insieme, e' di tutto ne fù rogato vn'instromento. Ordinò poi l'Arciuescouo, si rittrouassero di nouo tutti al solito luoco, nel quale il Padre Ministro de Frati Minori di S.Francesco, & Frate Stefanardo dell'ordine de Predicatori, fecero dui sermoni, in materia di quanto hauea intimato, & ordinato il Papa, ne quali essortarono ogni fedel Christiano d'ogni grado, ad'abbracciarsi santa, & gloriosa impresa. La vigilia di Sant'Andrea di nouo si congregorono, & s'allegarono molte opinioni, & furono letti molti discorsi intorno à questo, & finalmente fù ordinato nel seguēte giorno, che nelle Messe si'douessero fare particolari orationi, per cosi grande resolutione. Poi notossi tutta la seguente consulta fatta in esso Concilio, e' mandata al Papa, quale fù questa.

Padre Ministro d'osseruāti, e quello de Dominicani, con loro sermoni, essortano i fedeli à la Cruciata.

Che fusse fatto Capo di tutta l'impresa il Rè di Francia, quale inuitasse tutti i Principi Christiani à tale impresa.

Côsulta fatta nel Concilio per la cruciata.

Che trattasse la pace frà Venetiani, Pisani, & Geno-

Genouesi, & altre Città, oue erano Porti.

Che si facesse lega, & concordia per tutte le Città d'Italia, in modo che ogn'vno potesse andar sicuro, massimamente nel Monferato, & parti circonstanti.

Che facesse metter all'ordine tutti gli Nauigli da mare, vietando à Mercanti il nauigare oltra Mare.

Che i trè ordini de Cauaglieri, cioè i templarij, gli Hospitalarij, e gli Alamani si riducessero insieme, & che il Granmastro fusse loro datto dal Pontefice.

Fù poi chiesto l'Arciuescouo Otto, che elegesse vn Sindico per tutto il Clero, con ampia auttorità d'essequire quanto disponeuano le lettere, ilquale hauesse d'andar dal Papa. Di più fù commesso à detto Arciuescouo, che facesse trascriuere quanto si era trattato nel Concilio, & da lui fusse il tutto diligentemente essaminato, ilche fecesi con participatione del Vescouo de Vercelli, Bressa, Lodi, & Sauoia; Del Priore de Frati Predicatori, del Guardiano de Frati Minori, & del Priore Heremitano, Il Sindico, qual si elesse fù il Priore de Pontida, con Matteo Visconte, e il Vescouo di Nouara. Queste furon le attioni de Otto Arciuescouo, in occasione della Cruciata.

Sindico elet to dal Clero per la Crucia ta.

Commissioni date à Otto intorno alle cose trattate nel Concilio per la Crucia ta.

Attese poi à stabilire le cose, & il gouerno della sua Chiesa, Deputando vn Lettore Theologo, quale hauesse à leggere in publico, alquale, per detta lettura applicò la prebenda, quale fù

Lettura Theo logale deputa ta dall'Arciue scouo Otto.

Anni di Xpo.

fù intitolata Theologale, Furono anco da lui introdotti gli Frati Carmelitani in Milano: Interuenne al Concilio di Lione, auanti al qual Concilio morse S. Lodouico Rè di Francia, il quale erasi già inuiato all'impresa di Terrasanta, delche tutti i suoi Baroni, & Signori ne sentirono estremo dolore, ilquale subito che s'incominciò ad'amalare, non cessò mai d'inuocare il nome di Giesù, & dire continoue orationi fin all'vltimo spirito: Fiori Otto in quelli maggior titoli, che hauesse giamai altro Prelato nel la Chiesa Milanese, essendo grandissima l'auttorità sua, accópagnata da grádissime ricchezze, con le quali mantenea vn numeroso essercito. Morì questo illustre Prelato al Monastero di Chiaraualle alli 11. d'Agosto, oue si era ridotto per ricreatione, quiui infermatosi, carco d'anni essendo già arriuato alli ottant'otto passò à miglior vita. Fù il suo corpo sopra vna gran bara portato à Milano, e' sepolto nella Chiesa Maggiore, hauendo seduto trenta tre anni, & sopra il sepolcro, fù posto, il sottoscritto Epitafio.

S. Lodouico Rè di Fràcia more nel viaggio di Terrasanta, molto religiosaméte

Grandezza, & Potenza de Otto.

Inclytus ille Pater Patriæ, lux, gloria patrum,
Fulgor iustitiæ, fidei basis, arca Sophiæ,
Largitor veniæ, portus pietatis egenis
Intrepidus Pastor, quem moles nulla laborum
Ardua deuicit, Populo latura quietem,
Ille pius Princeps, & præsul amabilis, in quem
Altus virtutum splendor conuenerat omnis,
Quo Mediolanum radiabat Lampade tanta,

Totaq;

Totaq; fulgebat Regio: nunc pallet adempto.
Clara Vicecomitum proles, venerabilis Otho,
Oh dolor, oh vulnus, cinis est hoc marmore fact⁹.
CHRISTE: Pater vitæ requiescat spiritus in tè.
Annis vndenis, ter senis, tèrque diebus
Præfuit Ecclesiæ Pastor bonus Ambrosianæ.
Mille duceńteno, quinto, noniésque deceno
Quarto hic Augusti bis liquit gaudia Mundi.

Anni di Xpo.

Chi desidera vedere più al longo il rimanente de suoi fatti, legga il Giouio, qual molto diffusamente gli tratta, come vno de Principi di Milano, quale egli fù, mà solo si è trattato se non di quello, che toccaua più all'historia Ecclesiastica.

Entra con vittoria, e grandezza.

I C.

RVfino Frisetio da Lucca, fù creato Arciuescouo da Papa Bonifacio VIII. Venendo à Milano, morì il giorno di S. Ambrosio dopò Pasca, Sedette solamente diece mesi, altre attioni non si trouano di questo Arciuescouo.

1294

Lettere, e sue conditioni, & legne date à lui.

C.

FRancesco Fontana, di patria Parmegiano, Fù prima Arciuescouo di Messana, mà non potendo in quella calamità de tempi essercire l'offitio suo in quella Sede, fù all'incontro ammistratore della Chiesa di Nola. Vltimamente fù fatto Arciuescouo di Milano, & nel tempo del suo gouerno Matteo Visconte Principe de Milano, con le frodi d'Alberto Scotto, e di Casſone

1295

Visconti scacciati da Milano.

Anni di Xpo.

sone Toriano, fù cacciato del stato, incolpandolo ch'occuppasse i beni della Chiesa; Sedette dodeci anni, morì in Angiera; Portato poi à Milano, fù sepolto nella Chiesa Maggiore.

CI.

1307

CAssone dell'Illustre fameglia Toriana, Fù prima Ordinario nella Chiesa maggiore, poi Patriarca d'Aquilea, & vltimamente eletto Arciuescouo di Milano, & da Papa Clemente Quinto, con gran solennità nella Terra di Cortona per mezzo del Legato Apostolico confirmato, alla quale confirmatione si trouarono presenti molti nobili della Città, & nel rittorno suo à Milano, fù con gran giubilo, e' allegrezza incontrato dal Clero, e' dal Popolo, & accópagnato nella Città. Dopò alcuni giorni cantossi nella Chiesa Maggiore vna Messa Pontificale dal Vescouo di Nouara, finita la quale, furono lette le Lettere Papali, quali conteneano la confirmatione della dignità Archiepiscopale à esso Cassone. Fugli poi datta da esso Vescouo vna Stola bianca à modo di Pontefice, e' vna Croce, quale si doueua far portare auanti. Soccorse Ferrara assediata da Venetiani, quali erano stati scommunicati dal Papa, e' parimenti à Milano da Arnaldo Cardinale di S. Maria in Portico, quale era venuto per Legato. Volse il Pontefice in occasione di quella guerra, che l'Arciuescouo, & gli altri Vescoui d'Italia con honoreuole compagnia andassero à Bologna al Concilio, quale per quello effetto doueasi cóuocare.

Entra con vniuersale allegrezza.

Lettere Papali, lette per la sua confirmatione, & le insegne date à esso Cassone.

Soccorre Ferrara, contro à Venetiani.

Concilio congregato à Bologna dal Papa.

Andò

Andò Cassono con bella compagnia, & gente armata. Dopò soccorsa Ferrara, & rotto l'essercito Veneto, essendone morti da due milla di loro ne seguì la pace, & essendo composte le cose, & quetate se ne ritornò à Milano. Oue non molto dopò il suo arriuo, fù da Guido Toriano perpetuo Capitano della Città, trattenuto come prigione con suoi fratelli nell'Arciuescouato per sospetto di stato, & essendosi trattatà questa causa molto al longo, alla fine fecero solenemente promettere all'Arciuescouo nella Chiesa Maggiore, che non machinarebbe cosa alcuna contro à Guido, ne contro al Cõmune. Dispiacque però tanto questa prigionia à Cassono, che cercò secretamente di far venire Enrico da Lucimborgo in Italia, il che fù la total rouina de si gran fameglia. Il quale giunto in Asti, & essendo da lui riccorso Matteo Viscõte, quale era già bandito con altri della fameglia, l'Arciuescouo anch'esso vi concorse per farsi amico il Rè, & confederarsi con il Visconte, & suoi amici, fù Matteo constituito Procuratore della pace vniuersale, & ne fù fatto publico instromento: Parimenti in essecutione de mandati Reali, promisse l'Arciuescouo per lui, e per suoi fratelli, & nepoti: Il simile fece Matteo in nome suo, & de tutti i suoi, & fù conchiusa la pace, con promessa che Matteo non saria cõtro il stato, nè al Contado di Milano, nè alle Città circonuicine, senza il beneplacito dell'Arciuescouo, & renuntiò nelle sue mani ogni Vicaria-

Venetiani rotti à Ferrara fanno pace cõ Cassone.

Cassone trattenuto come prigione con suoi fratelli.

Guido Toriano fà giurar à Cassone solennemente.

Matteo Viscõte, & Cassone cõfederati insieme, ricercano Enrico da Lucimborgo.

Capitulationi trà l'Arciuescouo, & Matteo Visconte nel cõchiuder la pace.

to, Capitaneato, Dominio, & amministratione, & molte altre circonstanze furono nominate, che nó s'intrometterebbe nelli infrascritti luoghi in tutto sottoposti alla Chiesa Archiepiscopale, quali erano Vallasina, Dero, Belano, Vareno, Lecco, tanto al monte, quanto al piano, Vergante, Angleria con la Corte, & Castelláza, Castellanza di Brebia, Varesio cō la Castelláza di Trauaglia, Valle Mercurello, Bresciano cō il porto, Castano, Legnano, Concorreccio, Cassano, & Abbiate Grasso, & che promettesse d'aiutarlo nella recuperatione del Castello d'Angleria, & le altre ragioni dell'Arciuescouato, che egli potesse godere de'fiumi d'Adda, & Ticino, cōducendo l'acque alle possessioni Archiepiscopali, Che Matteo fosse Vasallo dell'Arciuescouato di Milano, giurando di deffenderlo in ogni tempo à tutto suo potere, promettendo in oltre che non contrafarebbe sotto pena di trentamilla fiorini d'oro. Coronò poi nel Tempio di S. Ambrosio, nel giorno dell'Epifania l'Imperatore sudetto Rè d'Italia, hauendolo prima regiamēte riceuuto nelle stanze sue, alla quale coronatione interuénero l'Arciuescouo di Treueri, di Genoua, Gli Vescoui, di Brescia, Vercelli, Nouarra, Bergamo, Lodi, Aicque, Padoua, Vicenza, Treuigi, Verona, Mantoua, Como, Regio, Modona, Parma, Piacenza, Luca, Trento, Constanza, Basilea, & Tortona: Erani il Duca d'Austria, il Marchese di Monferato, il Conte di Sauoia, il Dolfino, Enrico di Fiandra,

Terre quali erano sotto la giuridittione Archiepiscopale.

Ragioni de acque apparte nenti alli beni della Sede Archiepiscopale

Coronatione solenne d'Enrico Imperat.

Arciuescoui, e Vescoui quali interuénero à la coronatione.

Principi, e Signori alla coronatione di Enrico Imperatore.

dra, il Marchese di Saluzze, con quello del Caretto, & Malaspina, il Lunesanna, il Langusco, Matteo Visconte, & Guido Toriano, gli ambasciatori de tutte le Città d'Italia: Fornita si solenne coronatione, seguì vn rumore nella Città non sapendosene la cagione, & il popolo quale haueua preso l'armi saccheggiò le case de Toriani, & l'Arciuescouo à pena puote saluarsi, & se ne fugì, restando p vn pezzo in essilio, nel qual tempo la Città restò interdetta da gli Vffitij diuini per opera di Beltrando Vascone Cardinale Legato del Papa, & scõmunicò Matteo, con gli figliuoli, facendogli intimare il tutto per publico instromento, & però furono dalla Città ordinati dodeci ambasciatori ad esso Legato, per ottenerne la venia con ogni sommessione, Il quale volse che Matteo vscisse della Città, & à questo modo fù liberata dall'interdetto, obedendo esso Matteo, e protestando che non s'intendea contrauenire alla Chiesa, ne all'auttorità del Legato. Celebrò questo Arciuescouo il Concilio Prouinciale in Milano: Sedette noue anni.

Soleuamento d'armi in Milano.

Cassone fuge, & resta bandito.

Milano elege dodeci ambasciatori, per mandar al Legato.

Il Giouio nella vita di Matteo Magno.

CII.

1318

FRate Aicardo Antimiano, Camodio, Nouarese, General Ministro dell'ordine de Minori di S. Francesco, Fù fatto Arciuescouo da Papa Giouanni XXI. Scõmunicò Matteo Viscõte, & suoi figliuoli, perche occupauano la giuridittione Ecclesiastica. Andò questo Arciuescouo in essilio cõ Toriani, preualendo nella Città

Matteo Viscõte, & figliuoli scõmunicati.

L'Arciuescouo mãdato in essilio.

Thesoro di S. Giouanni di Monza impegnato da Töriani, e fatto riscotere da Matteo Visconte.

i Visconti: In questi tempi procurò Matteo Visconte che si riscotesse il Thesoro di S.Giouanni di Monza, quale erano già 46. anni passati, che da Toriani era stato impegnato, cõmandando à Canonici lo volessero custodire: Ascendeua il valore di detto Thesoro à vintisei milla fiorini d'oro, & l'istesso Visconte con le proprie mani lo messe sopra l'Altar Maggiore d'essa Chiesa,

Successo del Thesoro de Monza dopò l'esser stato riscosso.

ne sarà fuori di proposito narrare quello successe anco dopò d'esso Thesoro, quale alla morte d'vno Canonico di Monza, fù scoperto all'Arciuescouo, & esso lo disse al Legato, e ciò occorse in Piacenza, quale, occupata la Chiesa cõ suoi ministri, lo leuò insieme cõ molte Reliquie dattegli da Pontefici, Imperatori, & Regi de Longobardi, e trasportollo in Auignone à Papa Giouanni, al quale parendogli esser stato brutto il modo, con che si era hauuto, e parendogli

Il Pontefice nõ lo accetta, & vuole si ja restituito.

anco cosa indegna il trattenerlo, fecene fare publico instrumento, e lo consignò al Preuosto, & Canonici della Chiesa Maggiore d'Auignone, à fine fosse restituito à Monza à tempo opportuno. Ne è da tacere il miracolo occorso, mentre stete in Auignone, percioche vno amico del Guardiano d'essa Chiesa, s'ingegnò di

Miracolo de vno, quale vol se rubare esso Tesoro in Auignone.

volerlo rubbare, & essendogli riuscito il fatto hauendo adoperato chiaui contrafatte, per portarselo via più commodamente, ruppe certi Vasi, & arriuato alla porta del Rodano, per andare in Francia, vide visibilmente huomini armati, quali à lui paruero facessero la guardia

à esso

à esso Thesoro, & il simile gli intrauenne alle altre Porte della Città, fuori delle quali tentò d'vscire; però rissolutosi ritornar adietro, fece proua di vẽderlo à vno Orefice, al quale hauendone portato parte, & essendo di già detta Arte tutta auisata di tanta sceleratezza, lo trattenne con modo tale, che la giustitia lo prese, e fecelo morire, essendosi il tutto rihauto. Predicò questo Arciuescouo à Monza oue staua assente, e' disse à molti della Città di Milano, & altre Città, quali erano venuti in quelle guerre in fauore del Pontefice: Io vedo ciascuno che è qui presente venuto in agiutto della Santa Chiesa, in tutto mancare di quello che appartiene alla Christiana Religione, e però vi certifico, che il Sommo fattore non vi concederà vittoria, anzi da gli auuersarij sarete superati, il che tutto successe, oltre à molte altre sciagure, quali in altre Prediche predisse al popolo Milanese, & quali tutte gli internennero; Fece fare questo Arciuescouo molte fabriche publiche per ornamento della Città. Sedete 14. anni. Poi hauendo commutato l'Arciuescouato con Giouanni Visconte, che gli diede il Vescouato di Nouara si ridusse à quel Vescouato.

Fatto scoperto del malfattore, qual voleua rubare esso Thesoro.

Predice Aicardo Arciuescouo molte sciagure à Milanesi.

CIII.

1322.

GIouanni Secondo di questo nome, Figliuolo del Magno Matteo, & vno de Principi Visconti di Milano. Fù da Nicolao Antipapa ad instanza di Lodouico Bauaro Imperatore scismatico eletto Cardinale, dil che ringratiatone

Rifiuta il Cardinalato da l'Antipapa offerto.

tiatone prima l'Imperatore, non lo volse accettare, come non canonicamente confertogli: Rifiutata adunque la porpora, & fattosi conoscere figliuolo vbidiente di S.Chiesa, fù perciò da Papa Giouāni XXII. vero Pontefice, per tale conosciuto, & eletto Vescouo di Nouara, la qual dignità poi cō licenza della Sede Apostolica permutò con l'Arciuescouato di Milano, come si dirà. Staua tuttauia la Città sospesa dall'interdetto, essendone cacciato Aicardo, e però Giouāni trattò cō lui di permuttare il suo Vescouato di Nouara cō l'Arciuescouato, obligandosi à pagargli pensione sopra esso mille fiorini d'oro, & negotiandosi il tutto per mezzo de molti, al'l'vltimo Aicardo accettò il partito, si come quello, quale molti anni era stato in essilio, p hauer fauorito la parte del Pontefice Giouanni XXII. nel tempo che furono interdetti i Visconti con la Città. Fù questa permutatione confirmata dall'auttorità Pontificale, ottenendone la licenza, onde da tutto il Clero Milanese fù cō tanto gaudio, & solennità riceuuto per vero Pastore, quanto mai per i tempi adietro fosse occorso ad altro Arciuescouo in simile occasione di riceuimento: Dopò il suo arriuo fece fabricare le stanze Archiepiscopali, poco discosto dalla Corte, fabricata da Azzo suo fratello, Si hebbe à i tempi di questo Arciuescouo quella miracolosa vittoria à Parabiago, per l'apparitione del glorioso Pastore S. Ambrosio, protettore di questa Città, il quale fù visto visibilmente con vna sferza

Milano persèuera nell'interdetto.

Aicardo contracābia l'Arciuescouato, con il Viscōte

Giouanni entra alla Sede.

Fabrica le stāze Archiepiscopali.

Vittoria à Parabiago miracolosa.

Apparitione di S.Ambr.

sferza in mano andar percuotendo i nemici di questa Patria, E però Luchino Visconte ne diede in tutto la gloria al glorioso Santo di tanta vittoria, & dopò ottenuta tanta gratia, andò l'Arciuescouo con Luchino, con solenne processione al luogo, oue si diede la rotta al nemico, & quiui diedero principio all'edificatione del Tempio in honore di S. Ambrosio, & volsero che si chiamasse S. Ambrosio della Vittoria, Ordinando in perpetuo che ogn'anno alli 21. Febraro gli Illust. Signori Vicario, & Dodeci della Prouisione di Milano andassero in processione à visitare con degna offerta il detto Tempio. Dopò la morte d'Azzo, furon l'Arciuescouo cõ Luchino eletti Principi di Milano dal Popolo, mà l'Arciuescouo lasciò il Dominio temporale à Luchino fin che visse. Nel 1341. fù liberata la Città dall'interdetto essendo seguita la pace frà Papa Benedetto, & Luchino, con gli altri della fameglia Visconta, & ciò seguì cõ il consenso di tutto il Concistoro, & volse il Papa in oltre, che fossero fabricate in Milano due Capelle in honore di S. Benedetto, vna nella Chiesa di S. Ambrosio, l'altra nel Tempio maggiore di Maria vergine, fornendole nel resto de debiti ornamẽti, supellettile Ecclesiastica, & Sacerdoti, è che in perpetuo nel giorno della festa d'esso Santo, in esse Capelle si celebrasse vna Messa solenne, alle quali hauesse à interuenire il Rettore di Milano, & gli altri agenti di questa Republica, & fosse datto à due milla poueri

Luchino Visconte riconosce la vittoria da S. Ambros.

Gio. & Luchino eletti dal popolo, Principi di Milano.

Milano liberato dall'interdetto.

Pace frà il Põtefice, & Luchino.

Due Capelle à honor di S. Benedetto.

vn pane per ciascuno de onze dodeci di grano schieto. L'anno poi del 1342. venne à Milano esso Papa Benedetto cō molti Cardinali,& altri nobili,& Illustri Secolari,è fù dall'Arciuescouo, & da Signori Visconti con grandissimo aparato riceuuto, alloggiandolo nel Monastero di S. Ambrosio. Confirmò quiui la permutatione fatta con Frate Aicardo dell'Arciuescouato,con quello di Nouara, con la pensione delli mille fiorini d'oro, quale dicemo di sopra, Ritornò poi il Pontefice in Auignone. Procurò questo magnanimo Arciuescouo, che il Thesoro di S. Giouanni di Monza si rihauesse, & hauendo di sua mano auttenticato l'instrumēto della consegna,qual si fece al Preuosto,& Canonici d'Auignone,rogato da Pietro di Vercelli Cancellieri: Fù per questo effetto fatto Sindico vn Giouanni Baldirono nobile di Monza, quale gionto in Auignone con lettere de Principi di Milano, nō solo direttiue al Pontefice, mà anco à molti Cardinali,& in particolare cō lettere ancora del Legato, quale risiedeua in Tortona: Presentatosi il Baldirono auanti al Papa,& espostogli quanto facea di bisogno,alla fine dopò l'hauer negotiato molti mesi, rihebbe dal Clementissimo Pontefice, quanto nell'inuentario si contenea, & il tutto nel mese di Maggio nel giorno di S. Croce nel 1344. fù consegnato nelle mani di Matteo Vescouo di Verona, nell'istessa cassa, nella quale in Auignone era stato rinchiuso. Scrisse dopò questo Vescouo di Verona all'Ar-

Benedetto Papa à Milano.

Conferma la permutatione fatta da Gio. Arciuescouo, con Frate Aicardo.

Procura la restitutione del Tesoro di Mōza dal Pontefice.

Gio. Baldirono eletto Sindico p il Thesoro.

Tesoro di Mōza consignato à Matteo Vescouo di Verona.

ciuescouo Giouanni che p più rispetti mandasse per il Thesoro, il che Giouanni fece intendere à Canonici di Mõza, quali elessero vn'altro Sindico, che si chiamò Gratiano d'Arona, quale andò con Guidolo dal Calice Nuntio de Sign. Visconti in Auignone, & hauendolo cõ grandissima humanità riceuuto dal Pontefice, per venire più sicuri, spettarono l'occasione d'vn Legato, quale di commissione del Papa, andaua in Puglia, per la coronatione del Rè Andrea, & à questo modo incaminatosi, alla fine arriuarono à Milano l'anno 1345. a 13. di Marzo, & essendo alli 20. dell'istesso l'Arciuescouo andato à Monza con il Clero, seco portando il Thesoro, quiui per publico instromento lo consegnò, come fece Matteo il Visconte, con le proprie mani sopra l'Altare maggiore, nelle mani del Preuosto d'essi Canonici, & de molti principali di quella Terra, e' ne riceuette inuentario per mano d'Ottorino da Niguarda. Consegnato il Thesoro il liberalissimo Prelato offerse sopra il medesimo Altare vn Calice, quale di grãdezza auanzaua tutti gli altri di quella Chiesa, & due Orzuoli di Cristallo, vna Dalmatica di vestito verde, vna nauicella di Cristallo ornata di purissimo oro: Poi fatto celebrare vna solenne, & diuota Messa, partitosi venne à Milano hauendo con la sua presenza rallegrato quella Terra, Non stete molto à morir Luchino dopò il suo arriuo, si che l'Arciuescouo restò Padrone ancora del temporale, Lasciò Luchino vn figliuolo

Il Pontefice manda vn Legato in Puglia per coronare il Rè Andrea.

L'Arciuescouo và à Mõza per il Tesoro.

Presenti da lui fatti alla Chiesa di Monza.

Morte di Luchino.

uolo naturale, quale tiranegiò Lodi essendo iui Podestà, leuando le intiere possessioni à molti indebitamente, delle quali finalmente ne restò priuo, & ne fù d'esse dottato l'Hospital maggiore di Milano. Fece fabricare l'Arciuescouo Giouanni delli beni patrimoniali vna Chiesa nel luogo di Garignano in honore di Maria Vergine, ò come vogliono alcuni intitolatola Casa dell'Agnus Dei, donandogli molti beni, & facendola essente da tutti gli carichi, al che interuennero il suo Vicario, & Dodici della Prouisione l'anno 1351. Impadronitosi poi l'Arciuescouo Giouanni di Bologna, & perciò sdegnatosi il Pontefice, interdì la Città, & vi mandò Guglielmo Grisanto, quale fù poi Pontefice, per Legato, & chiamato Vrbano Quinto, quale fù da lui benignamente riceuuto; Esposta poi la sua legatione, quale in somma conteneua, che volesse prima restituire Bologna alla Chiesa, poi si rissoluesse, ò di essere Padrone solo spirituale, ò solo temporale, al quale, nella Chiesa maggiore all'Altare, nell'hora della Messa grande, diede quella heroica risposta, voltandosi al Legato, tenendo nella destra vna spada nuda, & nella sinistra vna Croce, dicendogli, con questa voglio diffendere il temporale, e con quest'altra (quale era la Croce) il spirituale. Sdegnatosi maggiormente il Papa della risposta intesa dal Legato, cittollo con vn breue à cõparir in Auignone, il che accettatosi dall'Arciuescouo mandò subito suoi agenti in Auignone con

Hospitale maggiore, fatto herede de molte possessioni nel Lodegiano.

Chiesa fabricata à Garagnano.

Gio. si fà Padrone di Bologna.

Manda il Pontefice vn Legato à Milano p le cose di Bologna.

Risposta dell'Arciuescouo Gio. al Legato del Pontefice.

l'Arciuescouo Gio. cittato in Auignone.

con grossissima somma de danari, con ordine, che pigliassero à pigione quante stanze poteuano, fornendole abondantissimamente di vettouaglie, non guardando à spesa alcuna, il che tutto da suoi ministri essequendosi, fù in breue la Città ridotta ad estrema carestia. Lamentandosi il popolo publicamente, e l'istesso facendo i forastieri, quali alla giornata capitauano alla Città, & non trouauano nè stanze, nè vettouaglie à bastanza, rissaputosi dal Pontefice, fece à se chiamare gli Agenti dell'Arciuescouo Giouanni, quali gli dissero, che hauendo à venire il suo Prelato con sette milla Caualli, & altretanti Fanti, per la guardia della sua persona, gli conueniua fare quella prouisione, sorrise all'hora il Papa, e fecegli dire, che l'Arciuescouo restasse dal viaggio, facendogli reimborsare quanto haueuano speso. Mà essi (secondo il Giouio) diedero quella somma de danari, che gli era stata restituita à bisognosi, & poueri Monasterij, dal che s'accrebbe il nome dell'Arciuescouo di pietosissimo Prelato. Leuossi poi anco l'interdetto dalla Città, negotiando con il mezzo dell'Abbate di Marsiglia con il Pontefice, il quale Abbate d'ordine di Clemente era venuto à Milano sopra le cose di Bologna, e ne fù da esso inuestito, con patto, che pagasse ogn'anno sopra essa Città in perpetuo alla Sedia Apostolica, lui, & suoi descendenti dodeci milla fiorini d'oro. A tempi di questo Arciuescouo fù arsa, & distrutta la Città di Pa-

L'Arciuescouo Giouanni s'apparechia per Auignone, e manda auanti suoi Commissarij.

Auignone ridotto in gran carestia.

Agenti dell'Aciuescouo Giouanni espongono al Pontefice la cõmissione d'l Arciuescouo.

Il Põtefice fà restar di andare l'Arciuescouo.

Milano liberato dall'interdetto.

Inuestito dall'Abbate di Marsiglia, di Bologna.

Parēzo Città arsa.

Corpo de S. Martino trasportato.

renzo da Genouesi, & ne trasportorno seco il Corpo di S. Martino. Instituì questo magnanimo Prelato il giorno della solennità del Corpo di Christo, la quale solennità fosse perpetuamente osseruata, & la prima volta che da esso fù la processione celebrata, v'interuennero cento milla persone. Morì questo grande Arciuescouo in vna Dominica alle 14. hore alli 5. d'Ottobre, e fù sepolto nella Chiesa maggiore, & sepolto in quel sepolcro di porfido, sostentato da due colonne, della istessa pietra, con vno degno Epitafio, quale ancora si può vedere, lasciando chiarissima fama à suoi posteri, se bene alcuni dissero, che lasciò più tosto fama di Soldato, che d'Arciuescouo. Fù di tanto nome, & magnificenza, che non solo per tutta Italia, mà anco appresso de nationi stranieri, & infideli era con grande veneratione nominato. Qualunque Legato, quale dalla sedia Apostolica gli era mandato, era da lui riceuuto à modo d'Imperatore. Morì d'anni 63. Sedette vent'vn'anno.

Giorno della solennità del corpo del Signore instituito da Giouãni

Morto, oue riposti.

Lodi dell'Arciuesc. Giouanni.

Quanto fusse stimato anco da stranieri, & sua magnificenza.

CIIII.

1354.

ROBERTO Visconte, Arciprete della Chiesa Maggiore di Milano, fù creato Arciuescouo da Papa Innocenzo VI. Riceuete in Milano con apparato Regio Carlo Quarto Imperatore, il quale instituì i Signori Visconti di Milano Vicarij Imperiali, leuandosi dal seruigio della Chiesa. Coronò questo Arciuescouo detto Imperatore in Monza, nella Chiesa di S. Giouanni

Visconti instituiti Vicarij Imperiali.

Carlo Quarto da Roberto coronato.

Giouanni Rè di Lombardia. Sedette ſette anni.

CV.

GVglielmo Puſterla nobile Milaneſe, fù prima Arciprete di Monza, poi Patriarca di Conſtantinopoli, vltimamente creato Arciueſcouo da Papa Vrbano Quinto, nel qual gouerno ſedette noue anni, e quattro meſi.

1361.

CVI.

SImone Borſano, il quale oltre alla nobiltà ſecolare, & eſſer Giureconſulto, acquiſtoſſi anco l'eccellenza, percioche fù da Papa Gregorio XI. del quale era molto famigliare, creato Cardinale del titolo di S. Giouanni e Paulo, poi dattogli la Sedia Archiepiſcopale di Milano da gouernare facendolo Arciueſcouo, mà per le occupationi, & negotij della Corte Romana non puote mai venire al gouerno. Sedette, benche aſſente, ſei anni.

1370.

Creato Cardinale da Papa Gregorio XI.

CVII.

ANtonio Principe di Saluzze, Piamonteſe, fù fatto Arciueſcouo da Gregorio XI. & alli 9. di Settembre venne al ſuo gouerno, quale durò il ſpatio de 25. anni e noue giorni; al ſuo tempo cominciofſi la feliciſſima, & ſtupenda fabrica della Chieſa Maggiore di Milano, e ſono da 200. anni che vi ſi lauora intorno, Morſe à Milano, e fù ſepolto nella Chieſa Hiemale.

1377.

Chieſa Metropolitana di Milano quando ſi cominciaſſe à fabricarſi.

CVIII.

PIetro Filargo di natione Candiotto dell'ordine Minoritano, & annouerato frà quelli eccellentiſſimi Dotti, quali conduſſe à ſuoi ſer-

1402.

Il Giouio nel le vite de XII. Viſconti.

uigi

uigi Giouanni Galeazzo Visconte primo Ducà di Milano, quando formò quel suo Conseglio, con il quale, & con la sua prudenza, diuenne formidabile à tutta l'Italia; Questo tenne il primo loco, non solo nelle consulte, mà anco nelle scienze, dottissimo nella lingua Greca; & latina, e però à quei tempi eccellentissimo interprete delle sacre lettere, per il che fù in grandissima stima, & riputatione; Ne fù marauiglia, che poi arriuasse à i più alti gradi della dignità Ecclesiastica, Hauendo prima gouernata la Sede Episcopale di Vicenza, poi di Nouara, e dopò questi doi Vescouati, fatto Patriarca di Grado: Poi da Papa Bonifatio Ottauo fatto Arciuescouo di Milano, oue sedette sei anni, e da Papa Innocenzo Settimo creato Cardinale della Basilica de gli Apostoli, al quale anco successe nel Pontificato, essendo creato nel Concilio Pisano, & chiamato Alessandro Quarto. Fù da Vincislao Imperatore inuestito essendo Arciuescouo de molti priuilegij liberi senza alcuna riserua; Honorandolo in oltre del Titolo di Principe dell'Imperio.

Sua rara prudenza.

Vescouati da lui retti.

Creato Cardinale, e poi Pontefice.

CIX.

1409.

Fauorito da Malatesta Principe.

GIouanni Terzo Visconte, con i mezzi di Carlo Malatesta Principe, quale era stato chiamato da Giouanni Maria Visconte Ducà di Milano per Generale de genti d'armi, occupò la Sede Archiepiscopale, e lo fauorì grandemente, perche esso Malatesta hauea datto vna sua nepote al detto Giouāni Maria Visconte per

moglie

moglie. Hauendolo adunque ottenuto per via illecita, ne fù nel publico Concilio di Constanza priuato. Mà l'istesso Malatesta procurò anco per mezzo del Pontefice Alessandro Quarto, qual dicemo chiamossi prima Pietro Filargo, qual era stato tanto fauorito da Giouanni Galeazzo padre del sudetto Duca Gio. Maria, à esser canonicamente admesso: e tenne la Sede doi anni, e otto mesi.

Priuato nel Concilio.

Restituito.

CX.

BArtolomeo Capra, nobile Milanese, Fù da Papa Giouanni XXIII. creato Arciuescouo. Interuenne al Concilio di Constanza à nome di Filippo Maria Visconte. Fù in molte altre Legationi, che gli furono dal Pontefice comesse, dal quale fù ancora instituito amministratore, & curatore d'esso Duca. Nel detto Concilio fù fatto Commissario insieme con Giordano Cardinale Orsino, sopra le cose pertinenti à essa Sinodo. Gouernò anco Genoua con publico Decreto d'essa Republica. Coronò della corona di ferro Sigismondo Imperatore, nella Basilica di S.Ambrosio. Alloggiò regiamente, e con ogni sorte di pompa, e magnificenza Papa Martino Quinto di casa Colona, qual veniua dal Concilio di Constanza, In questa occasione di questa felice sua venuta; Consecrò l'Altare maggiore del Duomo di Milano, concorrendoui vno infinito numero di gente, e ciò fù l'anno 1418. alli 16. di Ottobre. Sedette questo Arciuescouo 22. anni. Morì l'vltimo di Settembre.

1423.

Và al Cõcilio di Constanzà.

Vffici dattigli da Filippo Maria Duca di Milano.

Eletto Commissario nel Concilio.

Gouernator di Genoa.

Corona Sigismondo Imp.

Allogia regiamente Papa Martino V.

Papa Martino V. Colõna cõsacra l'Alare maggiore del Duomo.

CXI.

CXI.

1433.

FRancesco Picolpasso, Bolognese famigliare di Papa Eugenio Quarto, huomo di bellissime lettere, e Dottissimo nella Sacra scrittura; quali scienze furono anco accompagnate dalla santità della vita, & pietà Christiana. Perche per macerare gli incentiui della carne portò sempre il Cilicio, Onde meritamente fù fatto Arciuescouo di Milano. Amò sopra modo i letterati; Frà li quali portò particolar affettione al Filelfo, & Enea Siluio, quale fù poi creato Pontefice, & nominato Pio Secondo. Ritrouauasi all'hora questo Enea Siluio à Milano in assai bassa fortuna, occorse che vacò la Prepositura di S. Lorenzo, & essendoui molti nobili Milanesi, quali pretendeuano hauerla, à tutti questi fù anteposto Enea, tanti erano i meriti delle sue virtù. Superò nel suo gouerno questo Arciuescouo tutte le difficoltà, quali se gli opposero con gran constanza d'animo; lasciando dopò se fama, & opinione tale ne gli animi delle persone, che fù tenuto per Santo. Sedette otto anni.

Sua vita aspera.

Il Filelfo, & Enea Siluio in gran conto appresso l'Arciuescouo.

Enea Siluio fù fatto Preuosto di S. Lorenzo.

CXII.

1441.

ENrico Terzo, Scoto, Pauese, fù prima Vescouo di Tortona, poi da Papa Eugenio Quarto creato Arciuescouo di Milano, al quale anco poco dopò diede il Cardinalato del Titolo di S. Clemente, Fù molto amatore del suo Grege, percioche nel tempo del suo gouerno, più anco s'allargarono le viscere della Carità,

Creato Cardinale da Papa Eugenio Quarto.

quando in quella grande careſtia vi mandò gran ſomma de danari per ſoccorerlo, ne contento di ciò, ſpogliò ſe ſteſſo, e la ſua fameglia della ſuppelletile di caſa, per poter meglio ſoccorrer alla ſua Chieſa, & al ſuo amato popolo. Sedette queſto buon Paſtore noue anni. Morì in Roma adì 28. di Giugno. Fù ſepolto in S. Clemēte, Chieſa del titolo del ſuo Cardinalato.

Soccorre largamente Milano in vna grāde careſtia

CXIII.

1453.

NIcolò Amidano, Cremoneſe, Sapientiſſimo Giureconſulto, fù prima Veſcouo di Piacenza. Andò al Concilio di Conſtanza, nel quale con il mezzo dell'auttorità de Padri, priuò del ſuo grado Giouanni Huſſio. Fù poi Nicolò creato Arciueſcouo, e non lo tenne ſe non vn'anno.

Giouāni Huſſio priuato del ſuo grado.

CXIIII.

1454.

GAbriel Sforza, fratello di Franceſco Duca di Milano, dell'Ordine Heremitano di S. Agoſtino, Theologo eccellentiſſimo, & famoſiſſimo Predicatore, fù da Papa Nicolao Quinto fatto Arciueſcouo di Milano. Conſecrò la Chieſa di Santa Maria dell'Incoronata fuori di Porta Comaſina. Portoſſi veramente da prudente Paſtore in tutto il corſo del ſuo gouerno, non tralaſciando coſa alcuna neceſſaria à tanto negotio. Sedette trè anni. Morſe à Milano, & ſepolto nella ſudetta Chieſa dell'Incoronata.

Chieſa di Santa Maria dell'Incoronata, da chi conſacrata.

CXV.

1457.

CArlo Primo di queſto nome da Forlì, Abbate di S. Celſo, Fù fatto Arciueſcouo di

Milano da Papa Calisto Terzo, e resse la Chiesa Milanese quattro anni. Morì à Milano, & sepolto nella Chiesa di S. Celso.

CXVI.

1461.

STefano Nardino da Forlì, prima Referendario Apostolico, essendo molto ben conosciuta l'eccellenza delle sue virtù, fù da Papa Pio Secondo mandato Nuntio in Germania, poi da Papa Paolo Secondo fatto Arciuescouo di Milano, & vltimamente da Sisto Quarto creato Cardinale del titolo di S.Maria in Trasteuere. Eresse in Roma vn Collegio, & dalla sua parentella chiamollo, Nardino, & volse, che fosse Iuspatronato de gli Arciuescoui di Milano suoi successori: Ordinò, che in questo si alleuassero anco de poueri, quali hauessero animo di studiare, e ciò si facesse gratis. Fece fare molte fabriche in Milano per seruitio del foro Ecclesiastico, quali furono il Tribunale nella contrada di S.Paolo con bella fabrica, poi le stanze Archiepiscopali, fuori del Giardino di Porta Tosa. Donò poi finissimi razzi, e tapezzarie alla sua Chiesa Metropolitana, e vasi con altri ornamenti Ecclesiastici; Frà quali doni fù mirabile vna mitra pretiosa, e lauorata con mirabile magistero, ne si scordò di Roma, come Cardinale, donando molti beni all'Hospitale Lateranense. Fece rinouare in stampa il libro delle Letanie Triduane già introdoto antichissimamente dà S. Lazaro Arciuescouo di Milano alli tempi di Mamerco Vescouo di Viena,

Va Nuntio in Germania.

Creato Cardinale da Sisto Quarto.

Collegio Nardino in Romà

Tribunale Ecclesiastico, & stanze Archiepiscopali fabricate.

Presenti fatti alla Chiesa maggiore.

Liberalità sua

libro delle Litanie triduane, la prima volta stãpato.

Origine delle Letanie trid.

come dicemo nella sua vita, per esser quasi consumati quelli, che erano scritti à mano, lo restituì secondo la qualità di quei t[~]pi stampato per commune benefitio della sua Chiesa, perche quasi era ito in oblivione, si pia, & santa processione. Sedette questo vigilantissimo Pastore vintitre anni.

CXVII.

Giouanni Quarto della nobilissima casa Arcimbolda, e dottissimo frà i Giureconsulti, di modo che nel Collegio fù annouerato frà i primi, onde meritamente da Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano fù eletto à molti maneggi d'importanza, Hauendolo prima creato Senatore, poi Presidente dell'Entrate Ducali, & Consigliero del Stato, ne i quali vffici mostrò la sua incorotta fede, & profonda prudenza, Vltimamente d'ordine d'esso Duca in molte Ambasciarie come à Fiorentini, Venetiani, al Rè di Francia, all'Imperatore, & al Sommo Pontefice, & all'vltimo resedette in Roma per seruigi importanti d'esso appresso di Sisto Quarto, il quale benissimo conosciuto il suo gran valore, fecelo Legato di Perugia, del Patrimonio dell'Vmbria, e della Toscana: hauendolo prima creato Cardinale del Titolo de Santi Nereo, & Archileo, poi hebbe quel di S. Prassede, & dattogli il Vescouato di Nouara, quale amministrò quattordeci anni. Essendo poi successo nel Pontificato Innocenzo Ottauo, fù da esso creato Arciuescouo di Milano. Nel

1485.

Eletto à molti Vfficij.

Eletto dal Pontefice à molte legationi.

Creato Cardinale, & Vescouo di Nouara.

qual gouerno sedette trè anni, otto mesi, e vndeci giorni, fù in oltre sotto il detto Innocenzo deputato da lui all'Vfficio della signatura, & in tutti quanti officij che maneggiò, tanto li secolari, quanto gli Ecclesiastici, fù lodatissimo, & in grandissima stima, & in particolare nella Corte di Roma era da tutti ammirato. Fù liberalissimo in oltre verso la sua Chiesa Milanese. Morì in Roma.

Sue lodi ne i maneggi Ecclesiastici.

CXVIII.

1489.

GVid'Antonio successe al fratello Cardinale nell'Arciuescouato, essendo prima anch'esso passato quasi per tutti quei gradi secolareschi era passato Giouanni. Sotto Lodouico Sforza andò anch'esso in molte Ambasciarie, frà quali di più fù quella al Rè d'Vngheria, di Napoli, & Spagna: Vltimamente al Pontefice, & riuscì honoratissimo in tutte, & regiamente presentato. Quanto alla dottrina, & alla cognitione delle leggi fù al pari del fratello, e perciò gratissimo à Galeazzo Maria Duca di Milano, il quale sentì grandissima allegrezza dell'esser stato creato Arciuescouo da Papa Innocenzo VIII. hauendo prima hauuto la Comenda dell'Abbatia di S. Ambrosio. Andò, auanti fosse in officij sacri, con Gio. Iacobo Triulzo il Magno, Peregrinando in Gierusaleme, era il Triulzo suo Collega nel Conseglio Segreto. Entrato à pena all'amministratione della Sede, attese à riedificare le stanze Archiepiscopali molto splendidamente accrescendole, & in partico-

Và Ambasciatore in molti luoghi.

Sue dignità Ecclesiastiche.

Visita Terra Santa.

Stãze Archiepiscopali instaurate, & ampliate.

particolare quella parte, quale dal Duca gli era stata donata, si che le rese assai nobili, & non meno inferiori à quelle di quei tempi. Accrebbe anco il numero de Sacerdoti nella Chiesa Maggiore, quali furono quattro Maceconici, e sette Capellani, & altri officiali residenti. Dottò due Messe in perpetuo. Di più lasciò ad essa Chiesa Metropolitana gran somma de danari, con ordine, che parte d'essi fossero per seruigio della fabrica d'essa, Sedette noue anni.

Accresce il numero de Sacerdoti.

CXIX.

OTtauiano Arcimboldo successe al Zio Guid'Antonio, questo fù vn de primi letterati, che hauesse à quei tempi l'Italia, e tanto più rispetto all'età sua, nella quale fiorì, perche à pena arriuato alli vent'anni fù dottissimo delle trè lingue, Hebrea, Greca, e Lattina. Andò à Roma sotto il Pontificato d'Alessandro VI quale lo fece Refferendario dell'vna e l'altra segnatura essendo di 24. anni. Essercitò quest'officio con stupor di tutta la Corte Romana, & dello stesso Pontefice, sin tanto che sotto Pio Terzo molto suo famigliare già, qual successe nella Sede ad Alessandro, fù creato Arciuescouo d'età de trentadue anni, Quando spettandosi ogni compimento da vn tanto Prelato; morte lo tolse, lasciando la sua spoglia in Roma.

1499.

Sua stupenda dottrina.

Referendario sotto Alessandro Sesto.

CXX.

HIppolito Primo di questo nome dell'Illustrissima Casa d'Este, & fratello del Duca di Ferrara; Già creato Cardinale del titolo

1506.

di S.Lucia, Fù da Alessandro VI. Pontefice fatto Arciuescouo. Quali dignità veramente in lui fù ben collocata, percioche era huomo di singolar prudenza, & molto atto à gran maneggi. Gouernò la sua Chiesa tredeci anni.

CXXI.

1520.

Creato Cardinale và Legato in Francia.

HIppolito Secondo, figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara, Fù da Leone X. Pontefice fatto Arciuescouo di Milano, poi da Paolo Terzo creato Cardinale, & da Pio Terzo mandato Legato in Francia. Amministrò l'Arciuescouato trentatre anni.

CXXII.

1550.

Stimato dal Duca Massimiano.

Vescouo di Nouara.

Illustrato da Carlo Quinto.

GIo. Angelo successe al fratello Ottauiano Arcimboldo, il quale anch'esso fù di belle lettere, & atto à maneggi importanti, per il che il Duca Massimigliano Sforza fecelo suo Senatore, & di più mandollo Ambasciatore al Pontefice Clemente VII. il quale, conosciuto la prudenza sua, creollo Refferendario, poi gli diede il Vescouato di Nouara, quale gouernò per il spacio de 24. anni, e se ne seruì in oltre il Pontefice in molte legationi. Poi da Giulio Terzo, qual successe à Clemente, creato Arciuescouo, Fù da Carlo Quinto Inuitissimo Imperatore honorato del Titolo di Principe dell'Imperio, Confermandogli in oltre gli antichi priuilegij della Chiesa di Nouara. Sedette Arciuescouo di Milano cinque anni, Restituì l'offitio Ambrosiano in parte corotto, & accrebbe le stanze Archiepiscopali cominciate dal Zio Guid'Antonio.

CXXIII.

CXXIII.

1558.

Filippo Archinto, frà gli Illustri di Milano, & nel primo numero de famosi Giureconsulti, & chiaro per i suoi fatti egregi, caminò per tutti quasi i gradi Ecclesiastici essendo prima fatto da Papa Paolo Terzo Protonotario Apostolico, & Gouernatore di Roma, poi dall'istesso creato Vescouo di Biturigia, & suo Vicario generale, da Biturigia fù mandato al Vescouato de Saluzzi, poi al Concilio di Bologna: Di modo, che si trouò con l'offitio di Vicario Pontificale al seruigio de quattro Papi, quali furono, Paolo Terzo, Giulio Terzo, Marcello Secondo, & Paolo Quarto, dal quale per li meriti delle sue gran virtù fù creato Arciuescouo di Milano, nella quale dignità hauendo riceuuti alcuni sinistri incontri, & il tutto supportato con patienza, & animo heroico, Se ne morì à Bergamo, essendo campato in quella dignità due anni.

Passa per tutti quasi i gradi Ecclesiastici.

Vicario pontificale de quattro Papi.

CXXIIII.

1560.

Carlo Secondo dell'Illustrissima Casa Borromea, figliuolo del Conte Giberto, & di Margherita de Medici Sorella di Pio Quarto Pontefice, da quali fù con vera cura paterna nodrito, & alleuato, diede sin da fanciullo manifesti inditij di pietà, & religione, e' se si considera con l'occhio del mondo quella sua simplicità, quale dalla pueritia accompagnò sino alla adolescenza, parea che ad altro lo destinasse, che à si gran

Sin da fanciullo diede segni di Religione.

maneggi, & gouerni, che gli passarono per le mani, mà l'infinita sapienza di Dio, al quale tanto chiara, & grata questa simplicità, & purità de costumi, à punto l'elesse, non pure per il solo gouerno della Chiesa Mediolanense, mà acciò fosse il specchio, & la norma de tutti i Prelati, e Vescoui. Vscito dalla pueritia, & destinato à studij più sodi, hauendo già fatto in lui possesso il timor d'Iddio, itosene à Pauia; non puotè esser indotto dalla precipitosa giouentù de' suoi coetanei, à comettere de quegli errori, à quale pare sij inclinata: mà sempre sforzossi mantenersi pudico, e casto, onde non tanto nelle attioni, mà ne anco nelle parole puote esser notato di mala creanza, ò di lasciua intentione. Tali adunque furono i suoi progressi, quali reccarono non picciola marauiglia vedendolo si constante in età si florida, accompagnata dalle richezze, & in vna Città di Pauia, piena de mille delitie mondane, ne quali spesso suole ingolfare la baldanzosa natura de studenti, essersi sempre mantenuto illeso. Hora quiui studiò leggi, e vi fù addottorato in quel tempo à punto, che il Zio di Cardinale che egli era, fù assonto al Pontificato, e chiamato Pio Quarto; quì cominciò la grãdezza di Carlo, aiuttata in gran parte dalla fortuna, perche senza il Zio, il quale anch'esso, quando era Cardinale, pochissima parte haueua nel Papato, nõ poteua arriuare à tanta dignità; mà meglio si potrà dire, tacendo il nome di fortuna, che la prouidentia

Và à Pauia, & sue attioni in quel studio.

Quanto sij pericolosa la giouetù ne'studij.

Gio. Angelo de Medici Cardinale assonto al Pontificato

uidentia

uidentia diuina così disponesse, per il grandissimo bisogno, che la Chiesa sua ne haueua, & in oltre, che gran misericordia di Dio parimente fù questa, à prouedere in particolare alla Metropoli di Lombardia, la quale per il corso di qualche anni non haueua hauuto presentialmente il suo pastore, e dall'altro canto il Concilio di Trento fù sotto Pio Quarto suo Zio conchiuso, & stabilito. Chiamato adonque à Roma dal Pontefice, fù subito creato Diacono Cardinale del titolo di S. Martino in Monte, poi d'età di 25. anni creato (da chi lo poteua creare) Prete Cardinale del titolo di S. Prassede, & Arciuescouo di Milano; del che ne giubilò tutta la Città, e Patria sua, ardendo di desiderio di vederlo, e fruirlo, come poi fece, Creato che fù Cardinale, cominciò à scuoprire quei suoi gran desiderij, che haueua di giouare alla Chiesa d'Iddio, e però solicitò quanto più puote il Zio di far serrare il Concilio di Trento, l'espeditione del quale, conosceua di quanto profitto douea essere à tutto il Christianesmo, e mentre si andaua trattando, & deliberando, & insieme formauansi i decreti d'esso Sacro Concilio, dimostrossi quiui esser vana quella opinione, che alcuni hebbero di quella sua fiochezza di lingua, con la quale insieme lo giudicarono atto ad ogni altra cosa, che de i maneggi tanto importanti, perche vsò esquisita diligenza nel riporre per ordine le varie matterie, che in essi si côteneuano, formando in vn suo Oratorio

Concilio di Trento conchiuso.

Carlo creato Cardin. Diacono, poi Prete Cardinale, & Arciuesco. uo di Milano.

Milano pieno di giubilo per la noua intesa d'hauerlo per Pastore.

Solicita la espeditione del Concilio di Trento.

Diligenza esquisita da lui vsata nel ridurre à suoi lochi tutte le materie.

torio, che haueua diuersi Archiuij, oue distintamente andaua riponendo le scritture, & ad essi archiuij haueua posti i suoi nomi, quali erano distinti in tre parti: nella più secreta parte, che da lui fù chiamata Sancta Sanctorum, riponeua i decreti appartenenti à i Santissimi Sacramenti: in quella poi, che era detta Santa, riponeua quelli appartenenti alla riforma Ecclesiastica: l'altra conteneua quelli appartenenti à secolari, si che, à guisa del Tempio di Salamone, haueua accommodato questo suo Oratorio, in mezzo del quale eraui vn picciol Tauolino, sopra del quale in confuso erano poste le scritture, poi da lui erano compartite, come habbiamo detto à suoi lochi. Constituito adunque in tanti maneggi, e di tanta importanza, oltre l'essere Legato à lettere per tutta l'Italia, nel colmo delle grandezze, de gli applausi, e de gli honori, tanto amato poi dal Zio, che gli formò vna Corte di più valent'huomini, e letterati, che hauesse all'hora l'Europa, oltre all'infinito numero de Caualglieri, che lo seruiuano, non puote però mai questo gran flusso, e riflusso di Mare, sommergere la nauicella dell'humiltà, con la quale solcando pur questo mare, superò l'onde insolenti dell'adulatione, & i furiosi venti della superbia, e vanagloria; Concorreuano in oltre da tutte le parti del mondo diuerse nationi per diuersi negotij, à quali mostrossi mirabile nell'espeditioni, benigno nel riceuergli, e modestissimo nel pratticare con loro, rispetto,

Deputato dal Zio à gran maneggi, non s insuperbisse.

Mirabile nel espedire i negotij ad ogni sorte de Nationi.

ſpetto, come habbiamo detto, al vaſto dominio delle coſe, che erano nelle ſue inani? Anzi non viuendo contento in tal ſtato, per ſublime che egli ſi foſſe, perche à guiſa di vero amante, ſi trouaua lontano dalla coſa amata, che era la ſua ſpoſa Chieſa Milaneſe, ſolicitò, quanto mai fù poſſibile, la venuta ſua; dimandandone con grand'inſtanza la licenza al Pontefice ſuo Zio, qual gli compiacque con ſuo diſguſto, perche mal volontieri vedeaſi priuare della preſenza di ſi caro Nepote. Partitoſi alla fine, ne potendo più ſoffrire, di ſtarſene aſſente dalla ſua amata Patria, & à lui ſpiritualmente data in gouerno, & in oltre conoſcendo il carico delle anime di grandiſſima importanza, affrettoſi con ogni ſolicitudine di venire al ſuo gouerno, e licentiati tutti quelli, dopò l'hauerli regiamente rimunerati, quali ò per profeſſione, ò per l'habito, non paruero a lui, che ſi afaceſſero con vn Cardinale Veſcouo, e fattone la ſcelta all'incontro di quelli, che gli paruero a propoſito per il ſuo ſeruitio, ſi meſſe in camino. È impoſſibile à ſpiegar in carte, il giubilo, e l'allegrezza, che ſentì Milano, quando hebbe la noua della ſua partita da Roma, e però fù datto ordine, per far l'apparechio, per la ſua entrata. Arriuato, che fù alla Città, & riposatoſi nella Chieſa di S. Euſtorgio, ſecondo il ſolito, alla quale cominciaua il padiglione, quale era continuo ſino alla Porta della Chieſa maggiore; Quiui fù incontrato da tutto il Clero Regolare, e Secolare,

Brama di venire alla ſua Sede, e ne ſolicita il Zio.

Parteſi da Roma, e fà elettione d'huomini atti per la ſua Corte.

Milano con grande allegrezza s'apparechia à riceuere il ſuo Paſtore.

ordine cõ che fù incontrato dalla Nobiltà & da tutti i Magiſtrati.

quali in processione gli veniuano auanti, poi l'eccellentissimo Duca d'Alburquerque all'hora Gouernatore di Milano, & l'Illustriss. Marchese di Pescara, quali seguiuano, esso Cardinale, & Arciuescouo, poi l'Eccellentissimo Senato con il rimanente de Magistrati, Collegij, & altri offitiali di Sua Maestà, la maggior parte poi del popolo si era fermato da ambi le parti, oue haueua da passare, qual fù d'infinito numero, mà chi potrà esplicare l'allegrezza, la cōsolatione, che sentì questa Città, & insieme il stupore ne gli animi di tutti, in vedere in si giouenile età vna tanta grauità, e tanta maestà ne i gesti, e nel volto, si vedeuano i vecchi piangere d'allegrezza, come quelli che hormai non poteuano più sofferire di stare senza il suo Pastore, e si andauano raccordando della qualità, & stato de tempi passati; ne i quali vi erano stati al Gouerno se non merzenarij, così portando all'hora quegli anni simil sorte di regimento; Gionto alla piazza del Domo, quiui riuolse i pensieri, e gli occhi de tutti sopra di se, si sentiuano d'ogn'intorno gli applausi, le lodi, e particolarmente le beneditioni del deuoto sesso feminile, che mandauano sopra di lui, fù grande in somma la festa, che ne fece vniuersalmente la Città, e per confirmatione del tutto, era posto alla porta della Chiesa Maggiore questa inscrittione.

Commotione di tutta la Città la Città al suo ingresso à la Sede.

CARO-

Inscrittione posta alla porta mastra della Chiesa maggiore.

CAROLVM . BORRHOMAEVM . CARDINALEM . AMPLISSIMVM .
ET . PER . TOTAM . ITALIAM . A . LATERE . LEGATVM .
SVSCIPIT . VNIVERSVS . CLERVS . SENATVS . P.Q. MED.
EIQ. FOELICIA . CVNCTA . PREGANTVR .
QVI . PVBLICI . PRIVATIQ. AMORIS . CAVSSA .
HOC . FACIVNDVM . CVRARVNT .

Entrato

Entrato in Chieſa dopò hauer orato ſi leſſe la Bolla Papale.

Entrato nella Chieſa, & arriuato all'Altare Maggiore con grandiſſima difficoltà, per la grandiſſima frequenza del popolo, quiui proſtrato inginocchioni, e come piamente è da credere che ringratiaſſe la Buontà infinita d'Iddio, che gli haueſſe conceſſo queſta gratia, di venire alla ſua Sede, è al gouerno delle ſue anime: Poi ſecondo il ſolito fù letta la bolla, che conteneua il poſſeſſo, & la dignità dattagli dell'Arciueſcouato, e ciò finito retiroſſi alle ſtanze ſue, e la prima feſta ſequente cantò la Meſſa Pontificale, e fece vn breue Sermone al popolo, tutto pieno d'affetto, e carità paterna.

Habbiamo detto di ſopra, che procurò con il Zio di far ſpedire il Concilio di Trento, coſi anco à pena gionto alla Sede ſua Archiepiſcopale, fù anco il primo frà tutti quanti i Metropolitani, è Patriarchi, che celebraſſe il Concilio Prouinciale dopò il Generale di Trento, queſto fù il primo, che cominciaſſe à gettare i primi fondamenti, della reforma Eccleſiaſtica, e beniſſimo gli fù facile à proponere i Decreti, perche, già come dicemo haueua ridotte tutte le materie à ſuoi luochi della Sinodo Tridentina, & però ſi vide quanto bell'ordine egli teneſſe, nel promulgare gli editti pertinenti, nó tanto à gli Eccleſiaſtici, quanto à ſecolari, de quali alcuni cominciorno à parere aſpri, & inſupportabili, però parue in queſto ſuo principio di riforma, molto ſeuero, mà dall'altro canto l'infirmità era tant'oltre arriuata, che non gioua-

Comincia à metter in eſſecutione il Cõcilio di Trẽto.

Parue ſeuero nella riforma

uano

uano più i semplici, ma erano di mistiero i reobarbari, & altri potenti antidotti: Quiui si vide quanto egli saldamente hauesse deliberato di mettere in essecutione questa riforma, perche non fece distintione alcuna di persona, e mentre, con ogni studio, e diligenza, andaua attendendo alla essecutione de' decreti, non potendo fermarsi, come sommamente desideraua, essendo per ritornare à Roma, lasciò al gouerno delle cose, huomini eccellẽtissimi, e per lettere, e per costumi, come poi le dignità, e maneggi c'hanno hauuto ne hà dato chiara testimonianza. Hebbe, nel suo ritorno al Zio, nel camino, quella mala noua della sua infirmità, la quale però riceuete con gran quiete d'animo, e gionto che fù, attese principalissimamente alla cura spirituale dell'anima sua, amministrandogli i Santissimi Sacramenti, e facendogli quella seruitù, quale da si caro Nepote poteua aspettare vn tanto amante Zio, alla cui presenza hauendo resa l'anima al suo Creatore, lasciollo, quanto al mondo, spogliato d'vn gran pressidio, e d'vn potentissimo dessensore, il tutto però supportato con animo heroico, attese, insieme con gli altri Cardinali, all'elettione del nouo Pontefice, e potendo assai nel Conclaue per li voti, che egli haueua, elesse il Cardinale Alessandrino, e messolo in Sedia, con gli altri voti de Cardinali che haueua, fù fatto Papa, e chiamato Pio Quinto, ne l'ingannò punto l'opinione, che hebbe di questo Cardinale, perche, se bene

Furono questi Monsig. Nicolò Ormaneto, qual fù poi Vescouo di Padoua, e Nũcio in Spagna l'altro Mõsig. Gio. Battista Castello, qual fù Vescouo di Rimine.

Ritorna a Roma, e ministra i sãtissimi Sacramenti al Zio, qual morse.

Cardinale Alessandrino creato Põtefice per opera sua secondariamente, & chiamato Pio Quinto.

ne da alcuni del Conclaue era stato proposto con parole generali, lui subito accettò sauiamente la proposta, & insieme la essequì, e questo fù quel gran Pontefice, e per santità, e gloriosi fatti, che occorsero nel suo Pontificato, essendo stato auttore di quella santa Lega, con la quale si diede quella memorabile rotta al Turco nel golfo di Lepanto. Creato il Pontefice, e sogiornando alquanto tempo, fù opinione de molti, che douesse starsene vn pezzo, per molti rispetti, pure hauuto licenza, cō quella prestezza, che puote, con grande consolatione de buoni, ritornò alla sua Sede, e conuocò la Sinodo Diocesana di tutto il Clero, al quale fù di somma consolatione, à vedere il suo Prelato, & Arciuescouo. Proposegli molti decreti, e perche la particolarità d'essi è ridotta in vno libro, insieme de gli altri, non ne faremo altra mentione, mà solo andaremo seguendo l'ordine d'essi, secondo che sarà di mestiero il nominargli, che sarà solo delli Prouinciali. Ritrouauasi in questi tempi la Religione de Humiliati, la quale, se si riguarda al suo primo instituto, haueua molto trauaiato da esso, però molto desideraua questo buon Pastore di riformarla, fù adonque perciò conuocato il Capitulo generale d'essi à Cremona, oue furono proposti diuersi Capi, Frà quali era questo, di ridurre le Prepositure alla forma della Religione di S. Benedetto, e farle bienali, e che si hauesse à viuere in commune, oltre ad altre particolarità, che eran poste;

Ritorna à Milano licentiato dal Papa, e conuoca la Sinodo Diocesana.

S'apparechia per la riforma della Religiō ne de Humiliati.

poste; spiacque à molti d'essi questa forma che era proposta, e secretamente alcuni fremeuano cōtra d'esso Cardinale. Fù ridotta al fine à quel miglior modo si puote, & vi vsò molta diligenza, essortandogli à ciò fare molto instantemēte p l'houore di vna tāta nobile Religione, principiata con tanta deuotione, fino à i tempi delle calamità di Milano, quando Corrado Imperatore condusse quei nobili Milanesi prigioni in Germania, & che fecero quel voto solenne, come già habbiamo detto nella vita del 74. Arciuescouo, quali la nobilitarono con i suoi buoni essempi, lasciandoui in oltre per mantenimento d'essa, possessioni, e terre di grande entrata, la quale era ridotta in manifesto abuso, poiche molti d'essi se ne erano fatti proprierarij, & in somma erano rotti in tutto i vincoli d'essa Religione. Parue, che per qualche giorni la cosa si andasse mettendo in prattica, e già à Milano era statto eletto, come capo vno Preuosto de i Basgapè, quando il spirito de Satanasso entrò in alcuni di loro, & dessignorno d'ammazzare il il sudetto Illustrissimo Cardinale, cosa quanto più si và considerando molto diabolica, & horrible, credendosi poi che hariano fatto à suo modo se fosse morto; tenerno adonque questa via, d'osseruare il tempo, & loco di poterlo accogliere, & ammazzarlo. Haueua di già il Cardinale instituito nella sua stanza vno Oratorio, auanti che vi facesse fabricare la Chiesa, al quale la sera, à vn'hora di notte, soleua conuenire

Humiliati alterati contra di lui per la riforma.

L'origine di questa Religione si legge nella vita di Eriberto Antimiano Arciuescouo 74.

Alcuni de la Religione de Humiliati machinano contro la persona sua.

Oratione instituita la sera per la sua fameglia, & anco per il Popolo.

con la sua fameglia, & insieme vi concorreuano molti del popolo, quiui cantauansi motetti in Musica molto deuoti, poi diceuansi alcune orationi, e così si finiua l'oratione, In vn Mercordì à punto di Nouembre l'anno 1569. venne quest'empio, e scelerato, che fù il Preuosto Farina, in habito secolare, con vno archibuggio à ruota, caricato, oltre la palla, de quadretti: Staua il Cardinale inginocchiato sopra à vna picciola bredella, e scaricãdo l'archibuggio, lo colse in mezzo alla schena con la palla, hauendo li quadretti forate le vesti in molte parti, basta la palla arriuò se non alla pelle, e non gli fece, se non vna macatura, dalla quale però non vscì sangue. Erano à punto i Musici arriuato à vn motetto, che cominciaua. Non turbetur cor vestrum, quando comossò tutto il popolo, e la sua fameglia, voltatosi à dietro, e disse à circonstanti, che non si smarissero, mà che si seguitasse l'oratione, quiui è ben da notare vna gran particolar cura, quale Iddio benedetto hebbe di lui, & si può notare per miracolo, come non rimanesse estinto à sì gran colpo, & ribombo, che fece l'archibuggiata, & le lettere di Pio Quinto, che sopra di questo fatto fece scriuere al Vescouo di Lodi, in esse lo descriue per miracolo. Finita l'oratione, e ridottosi alla sua camera, e spogliatosi, trouò à punto vn picciol segno solo nella carne, era quiui concorso molta gente, & il Gouernatore Don Gabriele dalla Cueua gli venne in persona, per intendere il fatto

1569.

Preuosto Farina cõ vno archibuggio à ruota tenta d'ãmazzarlo.

Preseruato miracolosamente da Dio

Non si spauenta del fatto, e perseuera con gli astanti nel oratione.

Pio Quinto publicò il fatto per vn miracolo.

Don Gabriele da la Cueua Gouernatore in Milano fà ogni di-

fatto, & ne sentì estremo dolore, e fece grandissima diligenza, per ricercare il malfattore, facendo asprissimi bandi, e commandando fossero tenute chiuse le Porte della Città, mà per all'hora nõ fù trouato, mà in progresso di tempo, Non è da imaginarsi il cordoglio, che ne sentirono i principalissimi della Città, & in particolare il sudetto Gouernatore, il trauaglio fù grande per trouare il mal fattore di questa archibuggiata. Volse poi alla fine Iddio benedetto, che fosse scoperto nel Piamonte, & il Duca di Sauoia lo diede prigione, e ne seguì poi quel fatto tragico de complici, quali tutti furono fatti morire, e poco dopò, ne fù estinta la Religione dal sudetto Pio Quinto d'essi Humiliati, & quasi tutte le loro Chiese furono datte per altri pij seruitij, & in particolare la Chiesa di Brera, che era la principale, fù datta alli Reuer. Padri Gesuiti, & mi duole à vsare questi termini di parole, che fosse data la vigna ad'altri Agricoltori, che dassero il frutto in tempo debito, come sempre fino al presente si è visto, che hanno fatto, e perche queste particolarità, reccano più più presto noia, che altrimenti, passaremo ad altro.

ligéza per ritrouare il mal fattore. E restò tutto affanato con il rimanente de Primati de la Città.

Il malfattore scoperto, & fatto morire con li cõplici.

Religione de Humiliati estinta.

Era già gionto il termine di celebrare il Concilio secondo Prouinciale, però secondo il solito publicò l'Editto, & furono conuocati tutti i Vescoui Prouinciali, à quali prima fece vna oratione lattina, assai dotta, in matteria della riforma; Poi propose alcuni decreti, quali in som-

Concilio secondo Prou. da lui conuocato.

ma conteneuano il seruitio della gloria d'Iddio, e la salute delle anime, & per corroborare la disciplina Christiana, e per diffesa della Santa Fede:Chi vuole poi veder più al longo i particolari, non tanto di questo, mà anco del rimanente de gli altri Concilij Prouinciali, e Diocesani, legga illibro intitolato Acta Ecclesiæ Mediolanensis,oue ogni cosa è ridotta insieme, & è stata diligenza del Dottissimo Pietro Galesini, il quale con la sua mirabile eloquenza,& eruditione, ogni cosa d'essi Concilij, di commissione del Cardinale, andò compilando.

Il libro Acta Ecclesię Med. contiene tutti i suoi Concilij.

Hor mentre questo buon Prelato era tutto intento all'officio suo Pastorale, s'offerì materia,& occasione di trattenere il suo Populo nelli offici di pietà, che fù, quando arriuata la noua, che l'Armata Turchesca era nel golfo del Mare Adriattico, e l'Italia tutta in gran spauento, e particolarmente,la Republica Venetiana, onde la felice memoria di Pio Quinto,che dicemo di sopra, con mirabile prudenza, & infinita patienza sua, fù auttore di quella memorabil lega: Instituì l'oratione sine intermissione, poiche anco il Pontefice solecitaua tutti li Vescoui, à ciò fare nelle sue Diocesi, mà in Milano veramente fecesi con cuore sincero, e con gran diuotione, perche, oltre alle orationi, furono fatte di notte molte processioni da huomini vestiti di sacco, scalzi,disciplinandosi, quali si partiuano dalla Capella de Genouesi, erretta à canto à S. Francesco, & andauano al Domo, oue più d'vna

Armata del Turco nel golfo di Venetia spauēta la Italia.

Oratione sine intermissione instituita per li pericoli della Christianità.

Processioni notturne per tal effetto.

d'vna volta fù visto, pur di notte, il Cardinale Borromeo con solo il rochetto, scalzo, prostrato inginocchioni con le lagrime sù gli occhi, pregare Iddio per la Christianità: Commosse grandemẽte gli animi de fedeli questa sua sommessione, e però furono essaudite, insieme delle sue, le orationi de pij dalla Maestà diuina, ne è da tacere quà, come miracolosamẽte in spirito, Pio Quinto sudetto, hebbe la riuelatione della vittoria. Perche nella Dominica stessa delli vij. d'Ottobre, nella quale fù rotto il Turco leuatosi per tempo il santo Vecchio, & aperto vna picciola fenestrella, riuolta verso l'Oriente, Orando, poco dopò leuatosi, come se all'hora fosse gionta la noua, disse con i Cardinali, habbiamo la Vittoria, habbiamo la Vittoria, e frà pochi giorni gionse poi la fregata, che affermò l'istesso. Dopò la qual Vittoria, tutto pieno di gioia, e consolatione, à guisa di quel Santo Simeone, che haueua visto il salutare d'Israele, poco dopò, se ne riposò nel Signore. Arriuata parimente la noua à Milano al Cardinale, mandò subito alla Chiesa maggiore à darne notitia à Sacerdoti, che stauano orando, con commissione, che ringratiassero Iddio di tanto beneficio riceuuto, & ne furono poi fatte publiche processioni.

Spogliatosi d'vna parte de le vesti da Cardinale ora publicamente in Chiesa.

Pio V. per diuina riuelatione intẽde l'istesso giorno del Naual cõflitto la Vittoria, e poco dopò muore.

Turbò oltre modo il Cardinale la morte, e la perdita d'vn tanto Pontefice, e ne diedero mestissimo segno tutte le Campane della Città di Milano, quale di suo ordine furono fatte sona-

Sente trauaglio de la morte di Pio V. e ciò si fece per dar segno de la santità sua.

re, dopò l'hauerne riceuuto la noua, perche lo giudicaua Santo. Era all'hora infermo d'vna lenta febre, con tutto ciò deliberossi mettersi à camino per la volta di Roma, giudicando di quanta importanza gli fosse, à creare vn Papa à sua deuotione, & anco per il Christianesimo. aiutollo in questo viaggio Cosmo Gran Duca di Toscana, con le lettiche apparechiate in diuersi lochi longo al camino, con le quali, fuori dell'opinione de Cardinali, arriuò à tempo di serrare il Conclaue, perche già haueuano inteso, che era indisposto: Non si stete molto à creare il nouo Pontefice, che fù il Cardinale Hugo Boncõpagno Bolognese, creatura di Pio Quarto, à instanza però di Borromeo, fù aiutato anco dall'istesso al Pontificato con i suffragij del cugino, il Cardinale Altaemps. Questo fù poi quel Gran Gregorio XIII. che così volle esser nominato. Dimorossi più di quello si pensaua in Roma, e tutto procedeua dal grande amore, che gli portaua Gregorio, che nõ sofferiua, che si tosto l'abbandonasse, e questa sua tardanza era molto molesta al suo grege, quale già haueua gustato i suoi cibi spirituali delle sante predicationi, e già il volgo andaua interpretando sinistramente questa si longa absenza, e che nõ fosse in suo potere il partirsi. Quando nel giorno di S. Martino con inestimabile allegrezza di tutti si fece vedere, e parue à punto, che mai più fosse stato à Milano, e però raddopiorno i giubili, e le consolationi per la dolce vista del suo

Parte per Roma, beche infermo, & è aiutato dalla diligẽza di Cosmo gran Duca di Toscana

Arriua à tempo.

Hugo Cardinale eletto Pontefice, & chiamato Gregorio XIII.

Ciò che cagionasse la sua tardanza à Roma.

Il giorno di s. Martino con allegrezza del Populo ritorna alla sua sede.

caro Pastore, e fù l'istessa sera cantato in Musica, nella sua Capella nell'Arciuescouato, il Salmo, In conuertendo Dominus captiuitatem Sion. Fù in questa sua terza ritornata grandissimo il concorso del popolo, quale cominciò fin fuori della Città. A pena riposato dal longo viaggio, cominciò à consolare il Populo, con occasione molto singolare, che fù l'instituire le sette Chiese à Milano, à guisa di quelle di Roma, con le medesime Indulgenze, la quale ottenne dalla liberalità di Gregorio, oltre à molte altre, che le concesse, & i breui particolari, che hebbe per il suo gouerno Ecclesiastico, quali à memoria de passati Arciuescoui, non furono già mai ottenuti, tanta era la buona opinione, che di lui haueua Gregorio. All'instituire delle sudette sette Chiese, andoui lui prima cō il Clero della sua Chiesa Maggiore, à fine eccitasse più la deuotione nel populo, oltre poi à molte altre volte, che vi andò, & in particolare ordinò, che il giorno della Visitatione della B. Vergine à Santa Elisabet, vi andasse tutto il Clero della Città, alla quale lui ancora interueniua & era seguitato da buon numero de Secolari. Instituì parimente le stationi, conforme pure à quelle di Roma, le quali, per qualche tempo erano indiferentemente à vna medema Chiesa per Huomini, e Donne, mà perche alcuni s'abusauano d'vn tanto Celeste Thesoro, per rimediare à gl'inconuenienti, Diede in stampa le Chiese distintamente per l'vno, e l'altro sesso. In oltre

Instituisse le sette Chiese à Milano alla vsanza di qlle di Roma, & vuole essere il primo con il suo Clero à visitarle.

Giorno della Visitatione de la Madonna deputato per visitare le sette Chiese.

Institutione de le stationi, cōforme à qlle di Roma, deputate all'vno e l'altro sesso.

Diuisioue fatta uel mezzo d'alcune Chiese per schiuare gli abusi.

fece fare nella sua Chiesa quella diuisione con quella tramezatura de tauole, & assignò il loco per i maschi, & per le femine, il che fecesi in quasi tutte le altre Chiese, che erano di qualche capacità, Aggiunse poi alle Donne l'entrare nella Chiesa velate, & coperte, in maniera tale, che dal fronte in poi, il rimanente de Capelli non fossero visti, & diede parimente in stampa la forma di conuersare nelle Chiese, & tutti questi ordini per maggiormente corroborarli, gli ridusse in Decreti ne i Concilij, & però approssimandosi il tempo di celebrare il Concilio terzo Prouinciale, secondo il rito instituito dalla Sinodo Tridentina, intimò l'editto à Vescoui della Prouincia, quali essendo venuti, sentirono con sua gran merauiglia ancora l'oratione, che li fece sopra questo particolare, oltre à decreti, che da lui furono proposti, da quali, come da abōdantissimo fonte, si vedeua scaturire vn sāto zelo, che haueua della salute, non solo del suo grege, mà anco di tutta la Prouincia Milanese, con i quali decreti ancora molto aiuttò i fedeli à caminare auanti nella via del Signore. Abhorrì sommamente questo zelante Pastore i publici spettacoli, che si faceuano, particolarmente in giorno di festa, & quelli specialmente, che poteuano portare la dannatione delle anime. Occorse in quei tempi, che auanti della Chiesa Maggiore sopra la Piazza fù fatto vn gran steccato, nel quale si haueuano à introdurre Tori à combattere con huomini, & altri animali, però con l'auttorità

Vuole che le Donne siano velate in Chiesa.

Fà editti per il conuersare nelle Chiese.

Cōuoca il terzo Concilio Prouinciale.

Abborrisce i spettacoli publici, e cō l'autorità del Cōcilio di Trento impedì quello de Tori.

l'auttorità del Sacro Concilio di Trento, nel Decreto de Agitatione Taurorum, glie lo vietò, & non tanto à chi haueua da essere dentro al steccato à combattere, mà anco à gli stessi spettatori, fù adonque leuato l'occasione del combattere, & il pericolo che ne poteua seguire del le anime, & anco de corpi del suo grege; Sforzauasi quanto più poteua, di leuare dal suo popolo quelli antichi vsi de bagordi, che furono de gentili, & pagani, & tra questi perseueraua ancor di quello piantare quell'arbore il calende di Maggio, con tanto strepito d'armi, e de Tamburri, & però con molte sue essortationi fece venire in cognitione al volgo, quanto fosse detestabile questa vsanza, facendogli toccare con mano, che era diabolica inuentione, & che incontro de quelli arbori bisognaua alzare il glorioso Confalone della Croce, il chè confermaua, con molti Canoni antichi, che erano stati fatti per distruggere questa vsanza del Paganesimo, il che alla fine, con il diuino aiutto, & molti sermoni, & Prediche, fù dil tutto leuato, e poco dopò ne seguì quella mesta occasione di spiantar gli Arbori, & piantarui Croci, & gli Altari per la Peste, che poi venne, della quale si dirà al suo luoco: Fù introdotta poi in tal giorno di Calende di Maggio, la Processione generale delle Scuole della Dottrina Christiana. Tale era il studio, & la diligenza di questo buon Prelato, & Arciuescouo, ne niun'altra cosa desideraua, che d'introdurre, quanto più poteua, quella deuotio-

Leua l'abuso del Calende di Maggio, nel quale si piātauano qlli Arbori, e lo riduce à Religione Christiana.

ne, che fù nella primitiua Chiesa, che era frà le altre cose la frequenza delli Santissimi Sacramenti, & però procuraua spesse volte occasione di eccitare il populo à questo con indulgentie, che molte volte veniuano dalla liberal benignità di Papa Gregorio, il qual amaua tanto, come dicemo questo nostro Pastore, Risuegliò in oltre in gran parte ancora la deuotione in molti, quali à guisa d'animali irrationabili, senz'altra cura, non si raccordauano, frà il giorno, ò la sera, di fare qualche oratione, & di essaminare la conscienza sua, & le attioni sue, Fù adunque da lui instituita l'oratione della sera, dandone il segno con la Campana Maggiore della Metropolitana, al cui segno poi hauessero à seguire le altre delle Parochie, & mentre duraua quel suono, tutti i Capi delle fameglie nelle loro Case orauano, che era poi il spatio d'vn quarto d'hora, & acciò maggiormente inducesse più feruore nelli animi delle persone, vi congionse il premio dell'Indulgenza, che si acquistaua, quale haueua hauuto da Roma dalla Sedia Apostolica. Fece palese al suo Grege con lettere Pastorali quanto pretendesse la Chiesa de fedeli, & credenti suoi, nel tempo della Settuagesima, & quanto fosse misteriosa, poiche precedeua alla Santa Quadragesima. Sentiua perciò gran ramarico interiore, il vedere à quanto abuso era venuto questo pretioso tempo di Settuagesima, & delle seguenti Domeniche, in quanti dissolutioni si spendeua, & oltre alle lettere Pastorali, nelle

Greg. XIII. fù molto liberale de Thesori spiritnali à Milano.

Oratione de la sera in ciascheduna casa instituita, & con che Regola si facesse.

Lettera Pastorale publicata per leuare gli Abusi de le Mascare, & altri publici spetacoli.

nelle quali poneua ogni suo sforzo, per retirare le anime da si abhomineuole costume, nelle sue Prediche, molto essageraua questo fatto, Prouide all'hora alla meglio che puote, con inuitare spesso il populo in quelle Sante Domeniche alle Processioni, che si faceuano nel Domo, portando il Santissimo Sacramento dell'Altare, & facendo fare il simile nelle Chiese Collegiate. Non cessò nel tempo della visita Apostolica, alla quale era destinato Monsignor Reuerendissimo Ragazoni Vescouo di Famagosta, di far fare orationi, sine intermissione, con far pregare il Signor Iddio, che questa visita fosse à gloria della Diuina Maestà, à honore di Santa Chiesa, & frutto delle anime di tutta la Diocese sua, parimente ne seguì il bisogno per le Guerre di Fiandra, ne vi mancò punto di far fare ancora Processioni generali per questo effetto.

Modo con che comminciò ad impedire le Mascare in giorno di festa

Monsignor Reuerendissimo di Famagosta Visitator Apostolico.

Processioni generali per le guerre di Fiandra.

Cellebrò poco dopoi il quarto Concilio Prouinciale, il quale, secondo il solito, fù pieno anch'esso di grande dottrina, & affetto Paterno, con il quale amaua la sua Prouincia, non cessando di proporre nuoue Regole, & ordini, i quali erano talmente ordinati, & disposti, che l'vno dependeua dall'altro, & sempre andaua repetendo quello si era fatto, & stabilito nelli altri Concilij, di maniera che era vn continuato filo de Decreti, il che era con grande ammiratione de Vescoui, come si andasse immaginãdo sempre nuoue riforme. Era già sparsa la fama in lontanissimi paesi della gran pruden za sua intorno

Conuoca il quarto Concilio Prouinciale.

Vescoui Comprouinciali si marauigliano di tante riforme ritrouate da lui.

torno al gouerno della Chiesa, & però Vescoui d'altre Prouincie tutti pigliarono forma di regimento Ecclesiastico dal suo; Veniuano in oltre sin dall'Armenia huomini Religiosi, & Sacerdoti tirati dal gran desiderio di vedere questo Prelato, qual daua tanto odore dell'essemplare sua vita, perche haueua già comminciato à fugire quelle visite del Mondo, & quelli honori, era già ridotto à tale, che non passaua momento di tempo, che non fosse impiegato, ò per se nelle orationi, ò per altri nelle audienze publiche, ouero nella Visita della sua Diocese, nella quale consumò gran tempo per compirla, era grande la consolatione che si sentiua, il vedere in essa visita quella simplicità delli huomini, che lo andauano incontrando, & che l'honorauano, con quei suoi gesti, & apparati fatti alla sincera, & però gli era facile il persuadergli la riforma, & la religione, che doueuano hauere alle cose Sacre, alle Chiese, al suo Curato, Non vi andaua molto che fare à indurgli alle Scuole della Dottrina Christiana, la quale sempre fù la sua principalissima cura di piantarle generalmente in tutte le Chiese Parochiali. Tali adunque erano le delitie, & le recreationi di questo buon Pastore, l'andare continuamente fatitcandosi per la sua Chiesa, & se si vuole considerare alle fattiche, viaggi asperi, patir di freddo, & di caldo, il breuissimo sonno che prendeua, non vi è persona, che non istupisca.

Sin d'Armenia vengono Religiosi à vederlo.

Assiduo ne la visita de la sua Diocesi.

Molto si compiaceva ne la simplicità de Rurali.

Era gionto il termine di celebrare il gran

Giubileo

Giubileo dell'anno Santo, & accioche fosse celebrato con quella deuotione maggiore, & possibile, non tanto nella Città, quanto anco in tutta la Diocese, mandò fuori quella gran lettera Pastorale, piena de Santi riccordi, & nella quale faceua conoscere, quanto fosse pretioso il Thesoro, & dall'altro canto, quanta purità, & nettezza richiedeua à chi lo voleua conseguire, diede appresso gli ordini delle Chiese da visitare, & furono prouiste de sofficienti Confessori, & furono fatte solennissime Processioni, & assaissimi Nobili si vestirono di Sacco, & anco molte Nobilissime Matrone, Non vi mancò in somma di vigilanza, & sollicitudine, & particolarmente si procurò, che li mercāti, & artigiani, ciascheduno della sua arte, & mercātia, s'vnissero insieme, ad andare in Processione, & se vi erano rancori, & inimicitie, furono racconciliati insieme, & di questa impresa ne fù data in buona parte la lode al Reuerendo P. F. Hieronimo Sant'Agostino dell'ordine de Francicani, che molto vi si adoperò, & vi fece de gran fattiche, oltre ad altre honorate, & pie opere che fece in altre occasioni.

1575. Lettera Pastorale per la celebration del l'anno Santo.

Ordini, & instituti, & altre Regole fatte per celebrare il Santo Giubileo.

Frate Hieronimo Sant'Agostino molto pio, & officioso.

A pena finito questa solennità del Santo Giubileo, nella quale si può credere che non vi fosse persona, che fatta rissolutione di mutare vita, non si fosse ancora messo nella via del Signore, come anco dal Pastore, più, & più volte era stato essortato, con quella sua indeffessa voce, alla quale non è anco d'imaginarsi, che chiudessero

l'orecchie,

Peste per molte Città d'Italia entrata anco in Milano.

l'orecchie,ecco che s'incomminciorno à sentire nuoue di peste,& che già era entrato nelle principalissime Città d'Italia,ne stete molto che entrò anco in Milano; Comminciò subito vn spauento notabile nelli animi delle persone, per la strage che si era vdita, che haueua fatto nelle sudette Città, & ogni cosa comminciò ad essere piena d'horrore, Quiui furono aperte le viscere di questo amantissimo Pastore, & ben si vide quanto fosse ridicola quella opinione,che si hebbe di lui, che ambisse il Pontificato, o alrro Dominio,perche si messe à manifesto pericolo della vita, questa fù quella occasione, con la quale veramente confirmossi il nome d'Illustrissimo, al quale si puote aggiógere quello di pietosissimo, e seppe molro bene immitare in questo fatto li Santi Arciuescoui suoi antecessori, nelle opere di carità, Entrato adunque la peste nella Città, & conoscendo quanta diligenza gli bisognaua vsare,non tanto à corpi, quanto alle anime, & sapendo quanto scarsi sogliano essere i seruitij humani in si horribile, & spauenteuole occasione di contaggio, prouide con grandissima vigilanza de Sacerdoti, quali hauessero ad attendere à ministrare li Santissimi Sacramenti à gli appestati, à quali diede plenaria Indulgenza,per l'auttorità concessagli da Papa Gregorio XIII. Poi essortò il populo, & ciascheduna persona, che disponesse con testamento à fatti suoi, accioche per la repentina morte non lasciassero le cose in lite, & discordia, & lui stesso

Si mette all'ordine p aiutare il suo Gregge,ne lassa via ò modo,tanto temporale, quanto spirituale per esse quire la sua ardente carità.

Essorta il Popolo nell'occasione de la Peste à far testamento.

fece

fece testamento, Era poi già instituita l'oratione sine intermissione, sino à quando si era hauuto la nuoua della Peste,& perche il male era andato multiplicando,& si comminciaua trattare di Quarantena, fece fare quel libretto di far orationi dentro alle case, che erano sette volte il giorno, mà auanti che si comminciasse la detta Quarantena, si rissolse di portare in Processione il Santissimo Chiodo, à fine con l'orationi, & con il portare questa Santa Reliquia si placasse l'ira di Dio, Fù adunque fabricata vna Croce,& nel mezzo vi fù lasciato tanto luoco vacuo, che potesse capire l'altezza d'esso Sacro Chiodo, Conuocato poi tutto il Clero Regolare,& secolare, & tutto il Populo al stabilito giorno, con auiso che andassero con li lumi, essortando il populo à dimostrare ogni atto di penitenza interiore, & esteriore, Calato à basso il Sacro Chiodo, & mentre si calaua, con alte voci tutti chiamando misericordia, fù sotto il baldachino portato,& messo nella Croce, la quale volse portare sempre il Cardinale,& andò à tutti i luochi à torno alla Città di dentro oue sono Croci. Era scalzo, con vna grossa corda al collo, era nell'istesso modo seguito dalli Canonici Ordinarij, poi il populo; Vedeuasi, à tempo à tempo piangere questo amoreuole Pastore,& tanto più accadeua, quando andando per la Città, sentiua quelle voci, che chiedeuano Misericordia, Rendeua gran mestitia questa sorte di habito delli sudetti Ordinarij. Fù grande la Misericordia di Dio,

Libretto de le Preci da lui instituito per la Quarantena.

Si rissolue portare il S. Chiodo in processione.

Modo, & forma con che si portò, e la processione fatta à li Compiti, con esso Santo Chiodo.

Il gran concorso de la Processione, non apportò danno alcuuo di Contaggio.

Dio, che quando si credeua, che il concorso delle persone douesse cagionare maggior danno di contaggio, per quello che s'intese, non ne seguì male, anzi parue che si leuasse la spada di mano à Iddio, con la quale haueua parecchiato di ferirne, che se bene poi ne morsero, il numero non fù notabile, in vna populosa Città quanto questa, Questi furono gli antidoti, che preparò il nostro Pastore in questi calamitosi tempi di peste. Ne mancarono in questa vrgente necessità i Principalissimi della Città de buoni gouerni, & di soccorrere à Poueri, & in tutti quelli modi che bisognaua l'opera sua, & in particolare la Magnifica Communità di Milano fece grandissime spese, & vendite delle proprietà per soccorrere al Populo. Incomminciata la Quarantena, & vedendo il Cardinale essere esclusi i suoi figliuoli del sentire, & vedere la Santissima Messa, s'imaginò erigere Altari nel le strade publiche, & in loco tale, che potesse seruire à più d'vna contrada, si che ogni giorno celebrauasi Messa, & stando alle sue Case vedeuano offerirsi il Sātissimo sacrificio della Messa, ne mancauano Sacerdoti, quali veniuano ad inuitare le persone alle Case, se si voleuanó confessare, si che anco di questo fù prouisto. Mà non finì quà l'amore verso il suo diletto Populo, quando nel maggior progresso della peste, andaua alle Capanne à visitare gli infermi, & consolargli con la sua presenza, souuenendogli con larga elemosina, & mettendosi à manifesto

Primati de la Città aiuttarono li Poueri in molte occasioni.

Quarantena incominciata.

Altari publici da lui eretti p commodo publico.

Confessori deputati.

Va in persona à visitare gli appestati fin' à le Capanne.

pericolo

pericolo della vita; Per la Città poi, parimente à quelli, che erano ſequeſtrati pure dal contaggio, & ſe vedeua che vi foſſe pericolo ſicuro della morte, dauagli indulgenza plenaria, con fargli dire vn Pater, & vna Aue Maria, & eſſer prima contriti, & confeſſati; Arriuò tant'oltre con larghe elemoſine, che non trouandoſi appreſſo di ſe più danari, comminciò à far vendere delle ſuppellettili, & mobilia ſua, che haueua, come Argentaria, & altre finiſſime tapezzarie, i panni morelli, & roſſi, che veſtiuano le ſue ſtanze, furono diuiſe, come fece il glorioſo Santo Martino della ſua ſopraueſte, & mandate alle Capanne, per veſtire i poueri, quali liberati dalla peſte, & conuenendogli laſciare à dietro i ſuoi veſtimenti, non haueuano più con che coprirſi, ſi che anco à queſta neceſſità ſoccorſe quãto più puotè, & quel che pochi hanno forſi inteſo, la mazza, che è vna delle inſegne della dignità del Cardinalato, quale ſi fanno portar auanti, che era di argento, ſopra dorata, fù venduta per dare elemoſina à poueri, & in cambio di quella ne fù fabricata vna di legno, & coperta di modo, che pareua l'iſteſſa, era in ſomma vn ſtupore à vedere queſto Prelato, à guiſa di prudente Capitano, circondare tutta la Città, ne ſtar mai fermo, confortando ciaſcuno nel ſuo officio, à ſouuenire in queſta tanta calamità; Fù all'hora che ordinò, che tutti i Sacerdoti ſi radeſſero la barba per dar ſegno di meſtitia, & di penitenza & à fine che cõ tutti i ſegni eſteriori, & interiori

Aiutaua li pericoloſi di morire, con dargli Indulgenza plenaria.

Dà di mano à la ſuppellettile di ſua caſa per veſtirne i Poueri à le Capanne.

La Mazza d'argento vna delle inſegne del Cardinalato, vẽduta, e fatta fabricare di legno.

Si rade la Barba, & fa fare l'iſteſſo à tutto il ſuo Clero.

si dasse ad intendere quanto importasse il caso, Non vi era ne Medico, ne Barbiero, ne altra sorte d'officiale, che seruisse à gli appestati, quale non hauesse occasione di farlo animosamente, & con gran carità, poiche ciascuno conseguiua indulgenza plenaria, Così i Sacerdoti che celebrauano nel Hospitale di Santo Gregorio, & perche tutte queste attioni di questo amoreuole Arciuescouo nostro, hariano di bisogno d'vn longhissimo discorso, à volerle tutte descriuere, però faremo fine intorno à questa materia, poiche nel Concilio Prouinciale quinto, che fece poi, vi hà prudentissimamente registrato vna Regola d'osseruarsi, quando, il che Iddio non voglia, seguissero de questi infortunij.

Medici, e Barbieri, ò altri Ministranti à gli Appestati, guadagnauano Indulgenza plenaria.

Il Concilio Prou. Quinto da lui conuocato contiene quãto bisogna in simile occasione di Peste.

Cessata la peste, & placata l'ira diuina, prima con le orationi vniuersali, & particolari, poi anco con i buoni gouerni dell'Illustrissimi Signori de quali anco ne fù partecipe il Borromeo, fù da lui ordinato si facessero trè solenni Processioni, per ringratiar Iddio di tãto beneficio riceuuto, & acciò non vscisse dalla memoria del suo Popolo vn tanto fauore, Compose all'hora quel l'opera, che si diede alla stampa, quale chiamò il Memoriale, nella quale si vede benissimo espressa l'ardẽte carità, & amore verso il suo Grege, oltre alla mirabile dottrina, che vi si scorge dentro. Furono quasi perpetui i digiuni ch'osseruò in questi tempi, con quell'aspro modo di viuere, portar di continuo il cilicio, dormire sopra la paglia, & in somma quella si stretta, e ritirata vita,

Processioni instituite doppo cessata la Peste.

Il Memoriale libro da lui composto in questa occasione.

Instituì nel tempo di Peste vn'aspra vita à se stesso, la quale ritenne fino à la morte

vita, che durò poi fino al morire, Fù veramente cosa miracolosa in tante fatiche, & in vn tanto maneggio Archiepiscopale, stare quasi sempre sano, & gagliardo, & per il più delle volte i suoi Gentil'huomini, & seruitori, quali pure non voleua fossero obligati à si dura vita, si stancauano sempre prima loro del suo Padrone, il che accadeua particolarmente nella visita della Diocese la quale bramaua di ridurla al fine, acciò come è l'obligo de tutti i Vescoui, la potesse presentare al Sommo Pontefice, come poi fece.

Mai s'infermò nel tempo che durò la Peste, ne anco dopò.

Ridotta adunque la Città al suo primo splendore, & ritiratosi di nuouo in essa tutti i Gentil'huomini, che erano vsciti per il pericolo del contaggio, & ridotto anco quasi l'intero negotio delle mercantie, parendo al Borromeo vera, & potente occasione di meglio displinare il suo Populo, con l'occasione del spauento horribile, che haueua hauuto auanti à gli occhi, comminciò prima con vn libretto quale lo chiamò delli Riccordi à Padri di fameglia, à bottegari, & altro stato di persone, nel quale libro pieno de Santi Ammaestramenti daua la vera Regola ad ogn'vno di gouernar la casa sua, & per picciolo che egli si sia, potiamo dire, che veramente contenga in se là somma dell'osseruanza Christiana, & dell'Economia spirituale, & temporale.

Publici i Riccordi à i Padri di fameglia facendogli stampare in vn libretto.

E mentre se ne stà tutto intento al suo spiritual gouerno, arriuò quella mala nuoua della morte del figliuolo della Catholica Maestà del Rè Filippo, la quale lui hebbe à dire in vn suo sermone,

Prencipe di Spagna more, per la cui morte fa fare oratione.

ne, che non era men flagello questo per la Città, di quello fosse stata la peste passata, & di nuouo tornò à raccordare al populo la mutatione di vita, & che insieme si pregasse il Signor Iddio, che volesse consolare Sua Maestà d'vn successore, sapendo di quanta importanza fosse per la general quiete di tutto il Christianesimo, & in particolare della Prouincia di Milano, Lodò eccellentissimamente quella lettera pure scritta dalla detta Maestà Catholica, con la quale commetteua al Gouernatore, che non se ne facessero manifesti inditij di mestitia, mà che si ringratiasse l'infinita bontà d'Iddio, che hauesse chiamato il suo figliuolo al Paradiso, & in particolare, che si attendesse à correggere i peccati publici, con i quali si cõcitaua l'ira d'Iddio, lodolla dico in quella sua lettera Pastorale al Populo, & restò edificatissimo della patientissima Natura d'vn tanto Rè, & pienissimo sodisfatto, Mà d'all'altro canto, dopò molti giorni fù fieramente trauagliato, & afflitto l'animo suo, quando vide che dopò tanti manifesti segni della diuina vendetta, di nuouo s'incomminciaua ano ad introdurre le solite dissolutioni, & costumi antichi del Paganesimo, rauiuati dall'astutia diabolica, quale andaua inuidiando à vn tanto bene, che si era incõminciato, e questo era quell'vso delle Mascare, aggiõgeuasi à q̃sta sua interiore afflittione il vederle nel giorno di Festa, dedicato al seruitio dil Signore, perche si vede pure nel Passio di S. Giouanni quelle parole, &

Loda la patienza del Rè Catholico, & la recognitione sua.

Trauagliato da le nuoue dissolutioni publiche, non ostante la morte del Prencipe di Spagna.

magnus erat dies ille Sabathi, quanto maggiore poi la Dominica appresso del Christianesimo, si che fremeuà di vero zelo dell'honore di Dio, & però deliberossi prouedergli, & tanto più in quel sacro tempo della Settuagesima, nella quale la Chiesa ci và proponendo se non penitenza, & mestitia, comminciò adunque con lettere Pastorali tutte piene de reprensioni, & di minaccie, facendo apertamēte vedere, che questo altro non voleua dire, se non vn concitare maggior furore, & sdegno dalla diuina giustitia sopra di noi, che non era stato il primo, & perche questo non bastò, promulgò all'hora quelli editti contro à chi violaua la Santa Festa, sotto pena di Censure Ecclesiastiche, il che ottenne, & fù osseruato, Fece poi in oltre vedere, che quella Dominica, nella quale si finiua il Carnouale, chè era vn'abuso, & lo cōsultò prima cō persone dotte, si chè ancò di questo ne uidde l'essecutione, & comminciò per alcuni anni prima à essortare tutti alla Santa Communione, ne quali pure era anco il consueto di mangiar Carne, poi introdotta in buona parte la deuotione nel popolo, comminciò ad essortare con indulgentie à chi si communicaua quel giorno, poi appresso essortò l'astenersi quel giorno dal mãgiar Carne, & dar principio alla Santa Quadragesima, all'vltimo venuto in cognitione dell'obligo, lo ridusse in Decreto, & fù osseruato come anco al presente si osserua.

Si oppone gagliardamente per prouedere alli publici Abusi.

Editti publicati cōtro à violatori del giorno de la festa.

Introduce il principio della Quadragesima nel giorno di Dominica.

Parue strano la prohibitione delle Mascare in

giorno di Festa, perche già era vna inueterata consuetudine, ne fù poca impresa questa, & che la riducesse al fine, con tutto che l'essemplo di tante principali Città d'Italia fosse in contrario, & che perciò ne fossero nate molte contentioni, onde anco bisognò se andasse à Roma il Cardinale, acciò ogni cosa fosse decisa senza altra replica, come poi fù fatto, & tutti si quietarono alla sentenza della Sede Apostolica.

Fà decidere, e sententiare da la Sede Apostolica quanto hiuea prohibito in occasione del Carnouale.

Occorse doppo à questo Pio Pastore d'andare in vna peregrinatione à Turino, per vedere quella Sacra Sindone, ò lenzuolo, oue fù inuoltato il pretiosissimo Corpo di Nostro Signore, quando fù sepolto, la quale desideraua visitare, & adorare, & l'occasione dell'andata sua, fù questa, che hauendo il Serenissimo Sign. Duca di Sauoia desiderio di godere alcuni giorni la Santa, & Religiosa conuersatione del detto Cardinale, gli fù raccordato la sudetta Sacra Reliquia, & che saria stata bonissima occasione, il farla portare da Ciamberi à Turino, non parendogli luoco sicuro, per li continui tumulti de gli Vgonotti, ne i Paesi vicini della Francia, & Delfinato, così fece Sua Altezza, il che fù con grandissima spesa, & riuerenza, & fù condotto à Turino, Il che inteso da questo deuotissimo Prelato si risolse subito d'andarla à visitare, Passata la solennità della della Natiuità della Madonna di Settembre, mà per alcuni impedimenti d'esso Duca, de quali ne fù auisato, con mandargli il suo Secretario, fù differta la partenza fino al

Và à piedi in peregrinatione à visitare il Sacro Linteo à Turino.

Duca di Sauoia à sodisfatione sua fà portar il Sacro Linteo de Ciamberi à Turino.

principio

principio d'Ottobre, Arriuato il giorno destinato al partirsi, furono prima ordinate alcune regole d'osseruarsi nel viaggio, cioè che ogni giorno si leuasse alle dieci hore, & che vna hora, & mezza fosse consumato intorno à i seruitij Corporali, à dire Prima, & à prepararsi per dire Messa, ò per communicarsi, douendo i Sacerdoti ogni giorno dirla, & gli altri communicarsi. Finita la Messa, si dicesse Terza, quale finita si comminciasse à caminare, dicendo l'itinerario, & da poi si continuasse, così caminādo in oratione mentale per due hore, il resto del tempo sino all'alloggiamēto si spendesse in dir il Rosario in due chori, che era in questo modo, che vno della Compagnia diceua ad alta voce alcuni ponti del misterio, accommodati alla decenna del Rosario, conforme al giorno: & perche tutti intendessero detti ponti, vno li ripeteua à quelli che erano più inanzi, & vn'altro à quelli che restauano più indietro, si che tutti conformemente applicauano l'intentione à meditar l'istesso Misterio: dechiarati, & intesi da tutti i Misterij, comminciaua con voce alta vno il Pater noster, dicendolo tutto intiero, & adaggio, quale finito lo repeteuano i più vicini, ò quelli che erano adietro nel medesimo modo, & così si continuaua nel dire l'Aue Marie, se auanzaua tempo sino all'alloggiamento il che di raro occorreua, hauendosi à dire il Rosario nel modo sudetto, diceuasi qualche Salmo, ouero oratione pure al sudetto modo. Arriuati all'alloggiamento, s'andasse

Ordine da lui dato in questa sua peregrinatione.

meditationi, & altri Essercitij spirituali dati in essa peregrinatione, & come si essequisse ro, & con qual ordine.

dasse dritto alla Chiesa principale, oue si dicesse Sesta, & Nona, il Cardinale in vna parte con quelli diceuano l'officio all'Ambrosiana, il rimanente in vn'altra insieme quelli che lo diceuano alla Romana. Che pigliato il Cibo, che sempre douea essere (come fù) di magro, si tornasse alla Chiesa à dir il Vespero, & inuiatosi à caminare si spendessero le prime hore in Meditationi, & al fine in dire li sette Salmi, & altre orationi nel modo sopradetto. Arriuati alla terra oue si alloggiaua s'andasse subito alla Chiesa principale d'essa, & si dicesse Compieta, che ritirati all'alloggiamento, da poi d'hauer atteso ciascheduno à gouernarsi, si dicesse Matutino al modo sopradetto, qual finito, & presa la refettione, si facessero Collationi di quello si era meditato, dicendo ciascheduno quei punti, che meditando, & orando più haueua sentiti, quali finiti, si dassero li punti per la meditatione del giorno seguente, & fatto l'essamine della conscienza insieme con la benedittione del Signor Cardinale, & aspersione di acqua Santa, che ciascheduno andasse à riposare. I punti poi che furono datti à meditare in tutta questa peregrinatione furono molti, solo ne è parso mettere le Regole, acciò di quà si comprenda, quanto fosse la sua deuotione, & religione, non tanto in questa sua peregrinarione, mà anco nel remanente delle sue attioni, & accioche anco si venga in chiara notitia, quanto apprezzasse, & riuerisse le Sacre Reliquie, & particolarmente

questa Sacra Sindone, la quale non andò à visitare per curiosità, mà con intimo affetto di pietà, & riuerenza. Partì adunque da Milano con hauere prima fatto la scelta de quattordeci, che desiderauano andare con lui, & nel viaggio fù osseruato quanto più si puote l'ordine sudetto, accompagnandolo sempre Monsignor Lino Secretario del Duca, mandato da Sua Altezza per questo effetto. Arriuato otto miglia lontano da Turino, fù incontrato dall'Arciuescouo di Turino à vn luoco, che si chiama la Cassina di Rio Martino, & era venuto per riceuere il Cardinale in nome di Sua Altezza, accompagnato da alcuni suoi Canonici, & Religiosi, qual partissi dopò il disnare, che fù in vn luoco assai deserto, oue à pena vi fù da sedere per il Cardinale, & Vescoui, Ritornò poi esso Arciuescouo ad incontrarlo vn miglio lontano da Turino, poi poco dopò fù incontrato dalla Caualleria di Sua Altezza, che lo messero nel mezzo d'essi, con i suoi Peregrini, appresso poi vn mezzo miglio fù incontrato dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale di Vercelli, & fatte le solite accoglienze al Cardinale, s'accompagnò con lui, & il rimanente de suoi à piedi, Giunti à vn quarto di miglio della Città, venne il Serenissimo Signor Duca co'l Prencipe, & altri Signori, & riceuettero il Cardinale, il Duca, & Prencipe con grandissima dimostratione d'amore, dandogli sempre la man dritta, volẽdo che il Cardinale fosse il primo à coprirsi. Finite le accoglienze dell'in-

Numero di persone qual andò in questa peregrinatione. Frà quali era il Segretario di Sauoia.

E incontrato otto miglia fuori da Turino da molti Nobili mandati dal Duca.

Modo, & ordine con il quale fù incontrato appresso la Città di Turino, & nell'ingresso di essa.

contro. S'inuiorno con questo ordine, che la Corte del Signor Duca andaua inanzi, alli lati caminaua la Caualleria, & gli Arcieri, & Guardia del Duca. Poi s'inuiò la fameglia del Cardinale con li suoi bastoni tutti infangati, qual andaua à due à due, & dietro veniua il Sign. Duca cò'l Cardinale Sãta Prassede, seguiua poi il Cardinale de Vercelli, & il Prencipe, & di mano in mano gli altri Prelati, che erano venuti à posta per vedere il Sacro Linteo. Fù salutato auanti l'entrare della Città con vn gran tirare d'artigliarie, & gran numero d'Archibuggeri: Andò il Cardinale, così accompagnato alla Chiesa Archiepiscopale, & fatta oratione s'inuiò verso del Palazzo Ducale, oue era la Sacra Sindone, & iui fatto oratione se n'andò verso l'alloggiamento, che non era nel Palazzo Ducale, mà in vna casa congionta pure del Signor Duca, apparata tanto riccamente, quanto esser poteua, & per quanto s'intese furono que istessi fornimẽti di letti, & di Camera, che furono adoperati nel riceuimento del Rè di Francia, quando venne di Polonia, & con questa occasione non è da tacere quello disse pure à questo Rè, il Cardinale Borromeo à Mõza, che si raccordasse dil segnale, che portaua à collo, che era vna Croce, & che ne volesse hauer protettione, oltre à molti importanti raccordi, che gli diede al suo partire, & al quale donò vn bellissimo Christo alla Colonna di gran valuta. Alloggiò in questa stessa casa il Cardinale de Vercelli per far compagnia

Entrato in Turino và alla Chiesa Archiepiscopale, & iui fà oratione

Alloggiato ne la stessa Casa, oue alloggiò il Rè di Francia.

Parole dette da lui al Rè di Francia.

pagnia al Cardinale nostro, & il Duca accompagnatolo alla Camera lo lasciò acciò riposasse. Haueua il Cardinale le vessiche à i piedi, con le quali alcuni giorni caminò molto disconciamente, di modo che restò molto mal trattato in vn calcagno, & mentre lo volsero medicare, lo tagliorno, si che in quelle grandezze, il Signore gli diede occasione di patire. Non lasciò però mai di caminare, & fare le solite operationi, se bene patiua in farle. Il Venerdì disse il Cardinale Messa nella Capella del Santo Sudario, & communicò alcune persone. Disnò il Sign. Duca solo, stando Sua Altezza, dopò vna longa contesa, in mezzo, trà esso, & il Cardinale di Vercelli. Dopò il pranso fù mostrato nel Cuoro del Domo al Cardinale Borromeo, & alla sua fameglia con alcuni pochi secretamente la Santa, & venerabile Sindone, quale era distesa sopra vna gran Tauola, & coperto d'vn Velo di Seta nera, l'Arciuescouo di Turino con alcuni suoi Canononici, parati con Piuiali, lo scopersero, si commosse all'hora il Cardinale con tutta la sua fameglia, & circonstanti, & furono sparse molte lagrime, & molti furono degni di bacciare il sangue del Sacro Costato, & li piedi con grandissimo affetto di deuotione, & tenerezza, in fine hebbero tutti occasione di vederla, & gustarla commodamente. Fù poi riportata al suo uoco la Sacra Sindone, & ogn'vno si ritirò. Si stabilì poi di mostrarlo publicamente à tutto il populo, però fù determinato, che il Cardinale

Era mal tratta to ne i piedi p il viaggio fatto.

Attioni sue mentre stete in Turino.

La Sacra Sindone gli viene mostrata con pochi altri de la sua famiglia & con quanta religione la riuerisse.

Borromeo in vn giorno di Dominica cantasse Messa Pontificalmente, & facesse vn sermone à proposito della Santa Sindone, dopoi si facesse vna Processione, & si mostrasse à tutto il popu-lo: Mà era tanto il concorso delle persone, che dalle circonuicine Terre del Piemonte era venuto à vederlo, che fù di mistiero far altra deliberatione, altrimente si andaua à pericolo della vita di molte persone, se si voleua mostrar nel Palco nella Chiesa Cathedrale, quale, à questo effetto in essa, era stato fabricato, si che si determinò mostrarlo sù la Piazza del Castello, quale è spatiosissima, & però la Dominica dopò pranso in Processione lo portorno per vn Coritorio grandissimo, che và dalla Capella sino in Castello, i Cardinali con gli Arciuescoui di Turino, & Tarantasia, & Vescoui di Venza, Pauia, Saluzzo, Vercelli, Augusta, & Sauona, tutti parati in Pontificale, & il Clero del Domo cantando l'accompagnaua. Il Signor Duca. Il Nuntio Apostolico, l'Ambasciatore di Venetia, li Signori Cauaglieri di San Lazaro vestiti del loro habito, che è vna gran robba longa di Cendado rosso, con le lor Croci, che faceua vn bellissimo spettacolo, & altri Signori, giunti al Castello in luoco eminente, doue da tutti poteua essere commodamente veduto, fù mostrato ad vna innumerabile moltitudine d'huomini, & donne, li quali vedendo il Santo Sudario, gridauano cõ gran diuotione Misericordia. Fù tenuto questo modo di mostrarlo, che li Cardinali, & Vescoui

Modo qual fù tenuto à mostrar la Sacra Sindone in publico ad vn numero infinito de genti.

Ordine, & pompa cõ che si portò la Sacra Sindone à la Piazza del Castello.

lo pigliorno disteso, & spiegato da vna parte, lo calauano, & alzauano trè volte per ogni parte, oue era il populo. Finito di mostrarlo, fù riportato nel medesimo modo nel Domo, & riposto sopra vn'alto Palco à ciò ordinato, con molte torchie, & s'incomminciò l'oratione delle quarant'hore, con ordine che perpetuamente giorno, & notte vi fosse chi orasse, & però vincendeuolmente vi erano ò Parochie ò compagnie de disciplini, Di più à ogni hora erano ripartiti duoi Cauaglieri di San Lazaro alla custodia della Sacra Sindone, stando però in oratione. In oltre vi era vn'ordine che si facesse ogn'hora vn sermone in materia di questa pretiosissima Reliquia, & toccò al Cardinale Santa Prassede à farne due: Il Signor Duca anch'esso con il Prencipe, fecero le loro hore, con molta deuotione, & fù notato, che mai si mostrò la Sacra Sindone, che il Signor Duca non lagrimasse, & veramēte diede essempio di Catholico, & pio Prencipe, si mostrò sopra il Palco, nel tempo dell'oratione delle quarant'hore due altre volte, & alla fama della venuta di questo gran Cardinale à Turino, concorsero dalle Valli di Perusia, & di Lucerna parecchie migliaia d'Heretici, in buona parte per vedere questa principal Colonna della Chiesa, Fece prorogare vn giorno di più il Duca questa deuotione delle quarant'hore, & d'ordine suo, in ogni sermone si toccaua adosso à detti Heretici, Frà quali quello del Vescouo di Vercelli fù molto lodato. Poi il Borromeo auāti

Oratione de le quarant'hore deputata p la visita de la Sacra Sindone & il bell'Ordine tenuto in essa.

Sermoni continui ordinati in essa de quali fù il primo il suo.

Il Duca di Sauoia si mostrò religiosissimo e purissimo in questa occasione.

Gli Heretici stessi da la fama sua spinti, vengono à vederlo da lontani paesi.

si portasse alla Capella solita, fece vn'altro bellissimo ragionamento, & molto à proposito; & perche le sue delitie erano il visitare Sacre Reliquie, si transferì, in quel mentre duraua la sudetta deuotione, al Collegio de Reuerendi P. Gesuiti, oue celebrò Messa, nel quale sono trè Santissimi Martiri Turinesi, cioè Solutore, Aduentore, & Ottauio, oue communicò molte persone quali desiderauano sommamente prendere da sua mano la Santa communione. Nel collocare essa Sacra Sindone, che fù vna sera, dopò l'hauer la mattina cellebrato nella sudetta Capella, & communicato il Prencipe con altri gran Personaggi, quali lo fecero con grandissima deuotione, non si partì mai dà i Piedi della Sacra Imagine, dando chiarissima testimonianza di gran religione, & pietà, & perche horamai dissegnaua di partirsi, dopò l'hauere, in vn Giouedì, disnato con lui il Signor Duca, con il quale insieme circa due hore ragionò il Cardinale de sogetti spirituali, & di cose pertinenti alla salute dell'anima, & al buon gouerno de sudditi, il che sempre il Signor Duca ascoltò con molta attentione, & prontezza, vedendosi il Cardinale partire come dicemo, Il Duca, qual sempre haueua mostrato verso questo Religiosissimo Prelato riuerenza, amor singolare mostrolli in questa sua partenza, & tale, che diede à tutti occasione di stupire, Imperoche ingenochiatosi co'l Prencipe, & Signor Amadeo suoi figliuoli, dimandolli con grande humiltà, & con le lagrime à gli

Và al Collegio delli Reuerēdi Padri del Giesù, & visita le Sacre Reliquie, & Corpi Santi de Martiri Turinesi.

Il Prencipe, & altri Baroni prendono la Santissima Eucaristia da la sua mano.

Ragiona al longo con il Duca di Sauoia de cose spirituali, & atinēti al buon gouerno de sudditi.

Il Duca di Sauoia cō il Prencipe, & Signor Amadeo ingienocchiati gli

occhi la benedittione per se,& suoi figliuoli, & volendo il Cardinale, che si leuassero, contrastando sopra ciò alquanto, dissegli il Duca, che non si leuarebbe se non lo benediceua; il che il Cardinale fece, & voltatosi il Signor Duca al figliuolo, prima in lingua Francese à lui solo, & poi in Italiano, che il Cardinale intendesse, gli disse, Figliuolo piglia per padre il Cardinale,& riueriscelo,& obediscelo, come tale, & pregalo, che ti accetti per suo figliuolo, & così voltato al Cardinale, lo pregò, che lo volesse accettare per figliuolo. Fù veramente rara la deuotione, che mostrarono questi Prencipi verso il Cardinale, & non minore fù quella che mostraua tutto il Populo, tanto puote l'odore, che vsciua dalle Sante attioni di questo Prelato, & tornò innanzi, che si partisse il Cardinale, & volse accompagnarlo, menandolo nella sua Carocchia vn pezzo fuori di Turino; & ben questi furono gli vltimi ossequij di questo religiosissimo Duca, perche non stete poi molto à passar à migliore vita, con grandissimo cordoglio del Borromeo. Partitosi dal Duca venne alla volta di Varalle, luoco come si sà, oue vi è quel Monte, che dalla terra hà tratto il nome; nel qual Monte fù già circa cento anni, che dal Beato Frate Bernardino Caimo osseruante di Santo Francesco, huomo di singolar Santità, il quale essendo stato molti anni in Gierusalemme, fondò in quel sito altissimo, per simile deuotione, in diuerse capelette, tutti i Misterij della vita, & Passione di

chieduno la sua benedittione.

Parole di tenerezza dette in quella occasione dal Signor Duca al figlio.

Il Prencipe lo prega che l'accetti per suo figliuolo.

Il Duca l'accompagna nella propria Carocchia, & si diedero gli vltimi saluti.

Frate Bernardino Caimo dicae principio à la diuotione del Santo Sepolcro nel Monte di Varalle.

Arriuato à Varallo và à piedi con la sua famegllia dàla Terra fino al Monte dando à ciascuno i punti da meditare secondo il misterio.
Esso solo digiunò in pane & acqua.
Il sol compagno si stima fosse il Padre Adorno Giesuita.

Nostro Siguore, quali al presente veggonsi in assai buone figure espressi, & particolarmente la Natiuità, l'Horto, & Sepolcro, quali sono giustamente fatte conforme à quelle, che hoggidì si veggono in Gierusalemme. Quiui arriuò circa à vent'vn'hora, & andò à piedi con la sua compagnia dalla Terra al Monte, & subito visitò i Misterij, & proponeuasi i punti da vno della fameglia da meditare intorno à ciascheduno misterio, più ò meno, secondo che la qualità d'esso misterio richiedeua, vi stete fino à due hore di notte, fino alla qual hora niuno gustò cosa alcuna, solo il Cardinale digiunò in pane, & acqua, il rimanente in pane, & vino; Tornò subito alla visita de Misterij, oue con vn sol compagno vi si trattenne, fino alle nuoue hore di notte, alla qual'hora, dando il freddo trauaglio al compagno suo, si andorno à scaldarsi, & sù la Sedia dormirono tutti doi fino alle vndeci hore, & subito tornò all'oratione, & vi si stete fino al tempo d'apparecchiarsi à cellebrare, Il dopò desinare medesimamente spesero alcune hore ne i medesimi essercitij. In tutte queste fattiche, & disaggi, sempre con il diuino aiutto si mantenne gagliardissimo, leuandosi sempre à bonissima hora, caminando tal volta dalla mattina fino alle uintitre hore senz'altro cibo, ne riposo; Tutta questa peregrinatione con tutti i suoi particolari, si è cauata da una lettera, che scrisse il Reuer. Padre Adorno della Compagnia di Giesù, che fù compagno nella peregrinatione,

&

& ottimo Maestro nelle attioni spirituali d'esso viaggio, ad vn'altro Padre pure dell'istessa religione, e però non mi è parso fuori di proposito, anci conuenientissima d'inserirla nella presente vita di questo Illustrissimo Pastore, acciò si vegga da questo poco, rispetto alle altre sue fattiche quanto fossero riuolti i suoi pensieri alla contemplatione delle cose Celesti, & quanto apprezasse le Sacre Reliquie, & particolarmente quelle, che così al viuo gli rappresentauano la Memoria della Sacra Passione del Signore. Onde si vide poi al fine, che si può dire, che comminciasse à morire nella longa meditatione, che pure al detto luoco di Varallo fece, della quale diremo al suo luoco.

In quella longa Meditatione diede segno di presto hauer á morire.

Gionto à Milano, & arriuato il tempo del Quinto Concilio Prouinciale, & al solito chiamati i Vescoui Prouinciali, quali pure stupiuano come questa testa macinasse tanti decreti, e tanto maggior fù il suo stupore, quãdo in esso Concilio fù proposta quella pietosissima, & sapientissima Regola d'osseruarsi in tempo di Peste, con tanto longo discorso, che se vogliamo scorrere tutti li Concilij generali, & particolari, non si vede, che così diffusamente habbino trattato questa materia, & però à perpetua memoria passeranno questi auuisi alla posterità, la quale potrà dire; che questo fosse la vera Idea del Vescouo in ogni sorte de maneggi, non sarà Vescouo, che vedendo questa testura d'ordini, non ammiri la Pietà, & carità Pastorale, che dentro

Conuoca il Quinto Concilio Prouinciale, e ciò che contenesse.

vi si vede, & se bene sono occasioni, che di raro nascano, & faccia Iddio si, che la bella Lombardia non vegga già mai più simili giorni funesti, non è però stato fuori di proposito l'inserire nel sudetto Concilio Quinto Prouinciale questa forma di Gouerno. Fece in oltre molti altri decreti, da quali assai chiaramente dimostrò l'obligo del Vescouo verso il suo grege, & sopra di ciò nella oratione latina, che fece al principio del Concilio assai ne discorse, & mostrò l'ardentissimo suo desiderio di seruire alla sua Chiesa, & di non stimare alcuno pericolo di vita, inuitando, & essortando à ciò i suoi Vescoui Comprouinciali, così fù datto fine alla benedetta quinta Sinodo.

Si riduce ad vna vita aspera.

Erasi ridotto il buon Cardinale horamai ad vna vita molto seuera, percioche trè giorni della settimana digiunaua in pane, & acqua, & ne gli altri ne'quali non digiunaua, non beueua vino, & di già l'haueua sbandito, saluo quando occorrea l'alloggiare qualche gran Prelato, che per i termini della creanza, da quali non fù mai notato che vscisse, perche anco in quelle regole, che sono dette de compimenti, era benissimo ammaestrato, anci ne fù ottimo Mastro, all'hora dico occorrendo à mangiar seco, ò lui con altri gran Personaggi, non si astenea dal vino, ne dalla varietà de cibi, se bene anco in questo fù osseruantissimo di non lasciare, che si apparecchiassero esquisitissimi cibi. Dormiua sopra il letto di paglia, mà pochissimo era il tempo, che vi giaceua

Nelle cerimonie di Corte fù compitissimo.

Fù di breuissimo sonno.

ceua à dormire, ſtudiaua con grandiſſima humiltà di ſpirito, & particolarmente ne i giorni di digiuno, ſi vedeua ſopra l'iſteſſo Tauolino vn pezzo di pane con vna Carafeta d'acqua con la Bibia auanti, la quale ſtudiaua in ginocchioni in quel ſuo Camerino, il tempo poi che ſi daua alle diſcipline, & alle orationi, era la maggior parte di notte, quando licentiato il Camariere, proſtrato in terra attendeua alla ſanta oratione, & meditatione. Haueua già inſtituita quella Proceſſione, di portare il Sacro Chiodo ogni anno, nel giorno dell'inuentione della S. Croce, che ſi cellebra alli trè di Maggio, & però ogni anno vi andaua aggiongendo qualche altra attione, come fù quella di fare ſermoni cōtinui, mentre durauano le quarant'hore, giorno, & notte, & queſta fattica volontieri ſe la tolea per lui, altre volte inuitaua li Curati della Dioceſe, con far che veniſſero con le genti della ſua terra in Proceſſione ad honorare queſta Sacra Reliquia. Furono medeſimamente erette molte Croci ſopra belle Piramidi ne i compiti della Città, le quali furono da lui con grande ſolennità benedette, facendo quella Cerimonia in habito Pontificale, & facendo ſermone nell'iſteſſi compiti nel Pulpito, raccordando à quelle vicinanze, che coſa foſſe queſto glorioſo Trofeo della Croce, rauiuandogli la memoria della paſſata Peſte, & in quanta veneratione la doueſſero hauere queſta Croce, raccordandogli in oltre l'abuſo Diabolico, quando all'incontro ſi

Studiaua la Sacra Bibbia in ginocchioni.

Proceſſione inſtituita di portare il Sacro Chiodo ogni anno, & le 40. hore in quella occaſione.

Croci erette ne' luochi publici della Città, & da lui benedette con gran ſolennità, inſtituendo appreſſo la compagnia de la Croce.

piantauano quelli Arbori nel mese di Maggio, e che la errettione di questo Sacro stendardo era cauata da Canoni antichi, che erano stati fatti per spengere quel Paganesimo, che hauemo detto di sopra: Instituì di più la compagnia di essa Croce, & la illustrò con Indulgenze ottenute dalla liberalità di Gregorio XIII. si erano poi vincendeuolmente compartite tutte queste Scuole della Croce, d'andare quando l'vna, & quando l'altra ogni sesta feria di sera, cioè il Venerdì con la Croce ornata d'oro, & altri misterij della Passione, processionalmente in Domo, oue molte volte vi si trouò il Cardinale, & feceui sermoni, per incitargli alla perseueranza, & maggior deuotione; & frà tutte le cose, che procurò nel suo popolo fù questa, di proporli spesso il merito della redentione, & la Sacratissima Passione, onde ordinò, che ogni Venere si predicasse nella Metropolitana sopra di questo; & frà gli altri, che eccellentissimo gli parue à questa impresa, scelse il Molto Reuerendo P. Frate Francesco Panigarola, il quale espresse molti belli concetti, & dotti in questa materia, & sino che lo puote hauere, sempre se ne seruì, l'altra, che molto inuestigò d'accrescere parimente nel suo Grege, fù che si attendesse con maggior studio alle Scuole della Dottrina Christiana, & però molto caldamente la raccommandò spesso nel Pergamo, & grandissima consolatione prendeua, quando le andaua à visitare, che vedeua quei fanciulli così pronti ad interrogarsi

Oblighi de la compagnia de la Croce à la sesta feria.

Frate Francesco Panigarola già Reuerendissimo Vescouo d'Asti eletto da lui per le Prediche di Passione.

Procurò si frequentassero le Scuole de la Dottrina Christiana.

l'vno

l'vno l'altro, & così speditamente rispondere, consolaua mirabilmente questi huomini, che à ciò attendeuano la sua presenza, Procurò adunque di formargli alcuni ordini, per gouernare dette Scuole, & per mantenimento di questa Compagnia, quali poi, per molte sue occupationi, non puote perfetionare, mà doppo la sua morte furono datti alla stampa; oue si vede quella bella maniera di gouerno, non tanto della Città, & Diocesi di Milano, mà anco daua le Regole à tutti i Vescoui della Prouincia. Attese poi al finire della visita foranea, & ogni cosa si registrò in vn libro, & con l'occasione che dicemo di sopra d'andare à Roma, la presentò al Sommo Pontefice Gregorio, il quale puote ben dire, che questo era il specchio de tutti i Vescoui, non tanto della Prouincia di Milano, mà di tutta la Chiesa Santa, perche, chi mai fece tanti Concilij, & Prouinciali, & Diocesani? ordinati tutti con tal ordine, & modo, che quasi in ogni cosa si vedeuano l'vno dependere dall'altro, & oltre à i Concilij, quella bella Instruttione del fabricare le Chiese, & poi l'ordine della suppellettile Ecclesiastica, & con tanta facilità ogni cosa distinta, che altro non occorreua à vn Prelato se non far la spesa, quando fosse venuta l'occasione, ò di fabricare Chiesa, ò di fornirla delle cose materiali, chi pose mai tanta cura nelle visite come fece lui, & chi visitò tante Chiese in sì breue spatio di tempo? quando alla pioggia, al freddo, al caldo, al passare de fiumi,

Regole generali date per gouerno de le Scuole de la Dottrina Christiana.

Fornisce la visita de la Diocese, & la presenta à Papa Greg. XIII.

Superò tutti i Vescoui nel far Concilij per la rifforma de la sua Prouincia, & Diocesi.

Libro stampato de la fabrica Ecclesiastica.

Nel visitare la sua Diocese, vsò grandissima celerità, & diligenza.

all'ascendere precipitose rupi, metteua l'vguale prestezza, & celerità, come se nella pianura si fosse trouato, Chi mai con tanta carità attese à consolare i morienti? che se ben lontanissimo si trouasse, posposto ogni suo negotio, appresentandosi l'occasione de simili vltimi seruigi spirituali, non se ne venesse volãdo, il che accadè nella morte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese d'Aiamonte, che era Gouernatore di Milano, perche auuisato à Bressa, oue era alla visita, come Visitatore Apostolico, subito montato à Cauallo, & tutta la notte caualcando vi si trouò à tempo dell'vltimo spirito, se bene non potesse il sudetto Gouernatore formar parola, mà consolato rimase con la sua presenza, come dalli gesti del volto si comprese, al quale datta la benedittione, poco poi stete à morire. Le traslationi de Reliquie, & Corpi Santi, non vi fù Vescouo, che lo potesse superare nell'apparato, nelle Cerimonie, & nella pompa delle Processioni, & tutte queste cose con quella riuerenza, religione, & Maestà Episcopale le accompagnaua, inducendo anco il Popolo alla deuotione, & frà tutte le traslationi molto solenne, & illustre fù quella del Corpo di S. Simpliciano, & altri Santi, perche quella di S. Mona, l'altra di S. Nazaro, & altri Corpi Santi, che dalla Basilica delli Apostoli si portorno in Processione, & quella che si fece alla Collegiata di S. Stefano, parimẽte de Corpi Santi, furono assai solenni, & con molto concorso di popolo, mà

Inteso il pericolo di morte dell'Illustrissimo Gouernatore il Marchese d'Aiamonte, partesi da Bressa, e ne viene in fretta à Milano.

Nel celebrare le traslationi de Sacre Reliquie, non hebbe pari.

quella

quella di Santo Simpliciano di gran longa le superò.

Haueua all'hora celebrato il Concilio Sesto Prouinciale, quale fù l'vltimo, & con l'occasione de Vescoui si deliberò far detta traslatione, dopò dunque hauer finito detto Concilio, nel quale al solito hauendo fatti alcuni decreti pertinenti tutti al mantenimento della religione. & della Santa Fede, & hauendo nelle viscere di Giesù Christo pregato i Vescoui, che ne volessero essere essecutori, gli inuitò vltimamente à questa solenne traslatione. Haueua di già inuitato l'Illustrissimo, & Reuerēdissimo Cardinale Paleotto, quale, si come quello che l'amaua da figliuolo, & che anco, come religioso Prelato, volontieri interueniua à queste solennità, venne à Milano, Furono parimenti inuitati molti Abbati de Monaci neri, poi che anco nella loro Chiesa trouauansi detti Corpi Santi, si che fù fatto vna nobilissima raccolta di persone principali Ecclesiastiche. Publicò poi quella gran lettera Pastorale in questa materia, la quale in breue compendio conteneá, oltre le altre particolarità, il merito di questi gloriosi Santi, & Martiri, & in parte i suoi fatti, inuitaua poi tutta la Città, e Diocese ad honorare le loro Sacre reliquie, era in sōma tutta piena di zelo, ed'amore Paterno, & per quāto si vede, la Città corrispose alla sua pia, & santa intentione. Trouaronsi adunque tutti questi principalissimi Prelati alla già detta Chiesa di Santo Simpliciano, & già il

Concilio Sesto, & vltimo Prouinciale.

Cardinale Paleotto inuitato à la traslatione de Corpi Santi.

Lettera Pastorale piena de Santi riccordi publicata in stampa in occasione de la traslatione.

Fù detta Processione fatta l'anno 1582. à 27. Maggio in Dominica.

Modo, & ordine con che furono accommodate le Sacre Reliquie in quella trāslatione.

Cardinale, la sera auanti con altri Vescoui haueuano accommodato queste Sacre Reliquie in diuerse Cassette benissimo addobate, & in particolare la Testa di S. Simpliciano, era posta in vna testa d'argēto, la qual si haueuano eletto di portare sua Signoria Illustrissima, & il Reuerendissimo Vescouo di Famagosta, il Ragazoni, quāl fù poi nuntio in Francia; Comminciossi ad inuiare la Processione alla volta della Porta Beatrice, poi di mano in mano, seguendo il rimanente con q̄sto ordine, prima le Scuole della Dottrina Christiana, poi le Scuole della Croce, seguiuano queste le Scuole de Disciplini, poi tutti li Conuenti de Frati, appresso questi il Clero tutto, Vedeansi poi i Vescoui Prouinciali in habito Pontificale con le Mitre, parte di loro portauano de dette Reliquie, che erano delli Gloriosi Martiri Sisinio, Martirio, & Alessandro erano misti con loro gli Abbati sudetti, quali à guisa de valorosi Caualieri faceuano la guardia à dette Reliquie, & aiutauano à tempo à tempo alli Reuerendissimi Vescoui à portare, l'vltima Reliquia era la Testa di S. Simpliciano portata come dicemo dal Borromeo, & Famagosta. Haueua il Borromeo lui solo la Mitra Zoiata, per essere l'Arciuescouo Metropolitano, quale tutto giubilaua d'allegrezza, vedēdo tanta deuotione nel popolo, quale à gara l'vno dell'altro faceuano toccare le Corone, & tanto era il concorso, che molte volte furono per fare cascare la Mitra al Borromeo, seguiua queste

Ordine, & forma de la Processione.

Senti estremo Giubilo, & allegrezza, vedendo tanta diuotione nel suo Popolo.

Sacre

Sacre Reliquie, l'Illustrissimo Paleotto primo di tutti, con vno torchio acceso in mano, seguiuanlo poi molti altri Prelati, & Protonotarij, Capo poi della nobiltà era il Gouernatore Don Sanchio Padilla, quale era seguito dal rimanente de Collegij, e Magistrati; Era veramente bellissima cosa il veder tanti Vescoui, & Abbati vestiti nel modo che dicemo, andare processionalmente, con tanta maestà, & religione, che pareua à punto la Corte del Sommo Pontefice, quando se ne và à qualche solennità. Arriuata che fù la Processione dentro di Porta Beatrice, oue è il Collegio di Brera delli Reuerendi Padri Gesuiti, quiui si videro attaccati à i muri à canto alla detta Porta, & per contra anco ad essa, vn gran numero d'elogij dottissimi, in versi, parte de quali erano lattini, parte greci, & alcuni hebrei, cōteneuano sotto breuissime parole la vita, & martirio di questi gloriosi Martiri, & la Santità, & bontà, & dottrina di Simpliciano, ne questo bastò, che fecero ancora mettere in pittura molto vaga, alcune dotte Imprese, quali parimente conteneuano le singolare virtù, & herroici fatti di questi Santi, eraui in oltre vn'Altare benissimo apparato, & con gran lumi, Restò vniuersalmente ogni persona molto edificata della prudenza, dottrina, & eccellenza delle lettere di questa religione, erano tutte le contrade coperte con i Padiglioni, oue passauano queste Sacre Reliquie, le muraglie ornate di belissime tapezzarie, & eccellētiss. quadri, Alla Croce di

Varie iscrittioni, & componimenti fatti da la Religione de Padri Giesuiti in lode di quelli Santi, le cui Reliquie erano portate in Processione.

Adobamenti varij per tutte quelle contrade per le quali passò la Processione de le Sacre Reliqe.

di Porta Noua, eraui vn belliſſimo Altare con ſcalini, che aſcendeuano à foggia di piramide, tutti pieni di vaſi d'argento, & d'oro, con candele acceſe in boniſſimo numero, di maniera, che con i reſſleſſi che faceuano in quei vaſi, faceuano il ſembiante d'vna vaga Aurora, ne con minor induſtria, & artificio era accommodato quello alla Croce di Porta Orientale, quale anch'eſſo rendeua vna dilettéuole, & marauiglioſa viſta à riguardanti, era in oltre tutto il rimanente del corſo, da eſſa Croce ſino al voltare di eſſo, coperto da ambi le parti de panni azurri con candelotti, poco lontani l'vno dall'altro, accommodati ſopra Candellieri, con diuerſi fregi attaccati à eſſi panni, che veramente raſſembraua vna magnifica Sala, eranui porte trionfali, al finire delle contrade, & al comminciare dell'altre, con epigrami aſſai dotti, in lode de Santi, che ſi portauano, al comminciare poi dell'Arciueſcouato, quiui ve ne era vna d'eſſe porte, con archi trionfali, con lettere pure ſopra l'iſteſſa materia, attacato poi al muro ſi vedeuano in figura di meza vita, tutti gli Arciueſcoui, che erano ſtati da Santo Barnaba ſino al Borromeo, ſi bene accommodati, che pareano à punto, che foſſero venuti ad honorare queſte Sacre Reliquie, rendeua queſta faciata dell'Arciueſcouato coſi coperta di queſte figure, vn gran teſtimonio della nobiltà, antichità, & Illuſtrezza della Mediolanenſe Chieſa, il vedere vn tanto continuato numero de Paſtori, & Arciueſcoui ſuoi, chiari poi

Archi Trionfali, & ritratti di tutti gli Arciueſcoui di Milano poſti alle ſtanze Archiepiſcopali.

poi per santità di vita vna buona parte d'essi, & il rimanēte famosi, chi per dottrina, chi per fatti egregij, & chi per la nobiltà del sangue, & fù veramente dotta, & pia inuentione di presentare auanti à tanti Vescoui, & Prelati, & forastieri, che erano concorsi da diuersi luochi per vedere questa solennità. Alla Chiesa Maggiore erano diuerse porte, & Archi coperti di diuersi panni à colore, che furono da sei porte frà grande, & piccole, con diuerse imagini in quadri de Santi, frà quali era pinto nell'arco della porta interiore, quel memorabile fatto di Santo Simpliciano, qual conuertì alla Fede Vittorino famosissimo Rettore in Roma, era con grand'arte pinto, che parea veramēte fatto al viuo, dentro alla Chiesa nella naue maggiore, da tutti doi i lati vi erano l'imagini di quei Santi, de quali la maggior parte vi sono in detta Chiesa sue Reliquie. Alla piazza auanti il Collegio de i Sig. Dottori, eraui la memoria di quel Carochio, che vsarono anticamēte i Milanesi in guerra, e insieme la vittoria c'hebbero i Milanesi cōtro Federico Barbarossa, che fù nel giorno della festa de gloriosi Martiri, Sisinio, Martirio, & Alessandro à tempi d'Algisio Pirouano Arciuescouo di Milano, il quale essendo d'animo grande, & magnanimo, non dubitò punto d'affrontare l'essercito dil sudetto Barbarossa, & così sotto la protettione de detti Santi fù rotto, & fracassato, onde poi decretossi dal detto Arciuescouo di far la festa de detti Sāti, per non essere ingrati de beneficij riceuuti,

Adobamenti molto illustri alla Porta de la Chiesa Magiore, & altre imagini de Santi.

Ornamento interiore de la Chiesa.

Rappresentatiuo fatto del Carochio à la piazza de SS. Illustri de la Prouisione al ludeua à li gloriosi Martiri, Sisinio, Martirio, & Alessandro, quali erano portati in Processione.

Fà

La Contrada de Fustagnari fù la più bene adobata di tut[te].

Fù adunque appropriatissima rappresentatione fatta da questi Illustri Signori della Prouisione, Era poi la piazza vestita di vaghissime spagliere all'entrare della contrata de Fustagnari era posta detta imagine, in essa contrada poi, fù molto più, & deuota quella vicinanza, accommodando da tutte due le parti vn numero infinito d'Angeli, & quadri, con lumi in gran quantità accommodati, onde il Cardinale nostro, & il rimanente de Vescoui, & Prelati non poteuano satiarsi di mirare questa bella armonia de tante varie cose, cosi bene accordate insieme, che parea à punto, che i cuori angelici fossero discesi à cantare le lodi di questi Sāti, & ad inuitare tutti i fedeli, à riuerire le Sacre Reliquie d'essi, alla Chiesa poi di S. Simpliciano, dalla prima porta sino all'altra maggiore, era ogni cosa coperta, & con tal magistero accommodata, che pareua vn portico tutto fabricato in volta, e con tāte pitture, che difficil cosa era à discernere, se fossero, ò pietre, ò tauole pinte, con varij encomij, & in gran numero, di dentro d'essa Chiesa, & fuori, & tutti sensati, & graui di dottrina, si che ancora questa nobile religione di Santo Benedetto ne riportò gran lode, Gionta la Processione, & riposte sopra l'Altare i Corpi Santi, fù cantato solennissimamente la Messa dal Cardinale Borromeo, & fece vn bellissimo sermone in questa attione, Finita di cantare, furono tutti i Vesconi con li duoi Cardinali, & altri Prelati inuitati à disnare da gli Abbati, & Monaci di detta Chie-

Porta de la Chiesa di Santo Simpliciano, & il portico auanti fabricato cō bel magistero con versi lattini parte composti dal Dottissimo Bernardino Baldini.

sa,

sa, & così da loro non fù in modo alcuno prete-
rito il suo ordine di non solo mangiar di magro
essi Monaci, mà anco gli inuitati. Si fecero poi le
quarant'hore, mentre stettero le Reliquie de
Santi sopra l'Altare, poi alla sera furono riposte
sopra l'Altare Maggiore dall'istesso Cardinale,
in compagnia d'altri Vescoui, non potendosi
satiare di bacciare quel capo di S. Simpliciano,
Hò volsuto alquanto estendermi sopra di questa
tanto illustre Processione, perche veramente fù
la maggiore, che si facesse mai in tal occasione,
di transferirsi Corpi Santi. Questi adunque era-
no gli intertenimenti, & i gusti maggiori di que-
sto pijssimo Pastore, dopò la quale solennità
poco soprauisse, Perche come dicemo, questo fù
l'vltimo Concilio Prouinciale, che conuocasse.

Nel pranso s'osseruò la Regola.

Ripone le Sacre Reliquie à suoi luochi destinati.

Era horamai arriuato a tãta perfettione di vita
che con ragione puote dire colui in quello elo-
gio, che fece dopò sua morte, che Corpore tene-
retur in Carcere, Anima verò in Cœlo, poiche
scordatosi totalmente di questo suo Corpo, à ta-
le lo ridusse con i digiuni, & discipline, che age-
uolissima cosa gli fù l'esser tirato alle celesti con
templationi, & particolarmente della Sacra
Passione, che potiamo dire, che al monte di Va-
rallo, doue andò la seconda, & vltima volta,
comminciasse all'hora à morire, & bramare di
vscire dalla carcere del Corpo.

Ridotto quasi ad vna vita Angelica.

Licentiati i Vescoui, Conuocò la Sinodo Dio-
cesana, nella quale il Cardinale Paleotto, molto
lodò l'obedienza del Clero Milanese verso il suo

Licentia i Vescoui, & conuoca l'vltima Sinodo Dio--

cesana, ne la quale l'Illustrissimo Paleotto lodò l'vbidiéza del Clero Milanese.

Partitosi il Paleotto ritorna à la visita.

Congregatione Foranea da lui introdotta & à qual fine.

Publica il libro de le congregationi foranee, per rimediare à gli abusi nasceua noin esse.

Arciuescouo in vno suo sermone; Erasi all'hora fermato detto Paleotto, pregato dal Borromeo, & veramente si può dire, che di pietà, & religione fossero pari, & mal volontieri dettegli licenza per Bologna, & queste furono l'vltime accoglienze, che si fecero questi duoi Religiosi Prelati; Partitosi poi il Paleotto, tornò il Borromeo fuori della Città per la Diocese, à guisa di chi và visitando le sentinelle, per tenerle suegliate. Era già stato instituito l'officio del Vicario Foraneo molto necessario alla conseruatione della Disciplina Ecclesiastica, & però andò sempre aggiongendo nuoui ordini, à fine più gagliardamente potessero prouedere alle occorrenze, che potessero turbare così bel gouerno: Fù frà l'altre cose instituita quella congregatione, che si faceua vincendeuolmente per ciascheduna Pieue, oue dopò il mangiare, si trattaua de dubij, & casi di conscienza, & quiui ogni Sacerdote, proponeua anco qualch'vno de detti casi, che gli erano occorsi nella sua cura, & ne dimãdaua da gli altri il parere, & à questo modo le cose passauano con buona intelligenza, & perche à casa di quel tale Sacerdote, oue si faceua la congregatione, era tenuto dargli il pranso, & qualche volta non era seruata la forma prescritta, ne concilij, quanto à cibi, però deliberossi di prouedere à questo, & altri inconuenienti, & all'hora diede alla stampa il libro delle Congregationi foranee, nel quale remediò à quanto in contrario potesse succedere, Non lasciò in somma cosa

alcuna,

alcuna, per minima che si fosse, alla quale non ponesse la Regola sua, perche pareali, che anco nelle cose di poco rileuo, fosse obligato à non permettere sorte alcuna di negligentia, le quali concernessero il decoro, & la decentia Sacerdotale, Haueuasi deliberato nell'animo suo oltre à tanti Decreti, & Prouinciali, & Diocesani, di tenir sempre occupato il Clero suo della Città nel suo officio, & nella cura delle anime, & però furono instituite delle lettioni publiche, alle quali erano obligati andare i Sacerdoti à certe hore, & giorni determinati, si che pochissimo era il tempo, che gli sopravanzaua, & tutto anco faceua per segregargli dal commercio de Secolari, più che fosse possibile, onde quello radere della barba, che ad alcuni Prelati non era piacciuto, ne tampoco lodato, lui gli rispose, che non intendeuano il secreto, che vi era rinchiuso, del quale fra gli altri era quello, che publicò in quello editto, cioè che questa era occasione di segregarsi da Secolari, & di esser anco con quel segno distinti da essi. Inuitò in oltre poi ancora il popolo à quella santa Meditatione, che si faceua il Venere, & Mercore, alla Chiesa di Santo Sepolcro, & tanto operò, che fece vna congregatione de nobilissime Matrone, con il cui mezzo, sperò questo buon Pastore, se la morte non soprauenìua, di sradicare in buona parte le spettatrici delli trionfi del Carnouale, & già la cosa si era comminciata ad incaminare. In questo Sacro luoco de Santo Sepolcro, pregò in molti

Lettioni publiche instituite à le quali erano obligati andar i Sacerdoti.

Il radere de la Barba à che si ne introdotto.

Meditationi instituite à la Chiesa di S. Sepolcro particolarmente per le Matrone principali de la Città, & à che fine fossero da lui introdotte.

suoi sermoni à conuenirui anco gli huomini per gustare il misterio della Redentione nostra, & i frutti della Sacratissima Passione del figliuolo di Dio, & mentre era tutto intento à questi santi essercitij, & ad infiammare le sue dillettissime anime nell'amor di Dio, sopravenne nuoua della indispositione mortale del Reuerendissimo Vescouo di Nouara il Bosso, però di notte à sette hore, con gran fretta, partì di Milano, per ritrouarsi presente, quando fosse occorso il caso della morte, poiche frà li Vescoui della sua Prouincia, questo amaua singolarmente, mà non puote far tanto, che arriuasse à tempo, perche già era passato à miglior vitta alle tre hore dell'istessa notte, che si era partito, solo puote fargli l'essequie, con suo intimo dolore, & ben questo fù il precursore alla morte, che poco dopò doueua succedre di questo Santo Pastore, Compito si pio, & affettuoso officio, partì per Vercelli, la cui Chiesa, & Diocese, come Visitatore Apostolico, doueua visitare: Soggiornò iui vn pezzo, & essendo inuitato dal Serenissimo Duca di Sauoia à Turino, come quello, che da figliuolo l'amò sempre, andoui, & perche la sua vita fù sempre vn perpetuo essercitio delle cose spirituali, seruitosi dell'occasione, adorò la Sacra Sindone, oue fù inuolto Nostro Signore, che in detta Città fugli mostrata, la qual Reliquia quanto sia di deuotione, & importante, & che possi commouere ogni pio cuore, ne danno testimonianza l'Imagini di sangue, che vi impressero

Parte per Nouara per la indispositione del Reuerendissimo Vescouo Bosso da lui sommamente amato.

Non puote arriuar à tempo solo fù presente à le sue Reliquie.

Fatto Visitatore Apostolico de la Diocesi di Vercelli.

E inuitato dal Duca di Sauoia ad andare à Turino.

Di nuouo visita la Sacra Sindone con sparger molte lagrime.

impressero le piaghe di Giesù Christo, A questa Sacratissima Reliquia già gli anni passati con molti religiosi suoi famigliari,& gentil'huomini, venne à piedi peregrinando, però in questa vltima volta è da credere, che fosse di maniera rapito in spirito,& che fosse tanta la commotione in se stesso,che tutto si risoluesse in lagrime. Mostrò parimente la detta Sacra Sindone al popolo,che iui ingrandissimo numero era concorso,con esplicargli l'importanza di essa, acciò maggior fosse la deuotione, & riuerenza in quelle genti, verso di si gran Tesoro, Quello che passasse poi frà lui,& il Duca,i ragionamenti in questa occasione del maritaggio con la figliola di S.Maestà,i prudenti consegli,& auuertimenti da affettionatissimo Padre, dicalo, chi già hà hauuto cognitione del proceder suo, dell'ardente desiderio,che si mantenesse la religione inuiolabile, con tutto che per buontà del Signor Iddio questo Prencipe sij sempre stato prudente in tutte le sue attioni, & veramente d'animo religiosissimo, & che non si hauesse da dubitare punto, & però è da credere non mancasse in questa occasione di far l'officio d'amoreuole Padre, & perche s'andaua affrettando il tempo, che poco poteua stare frà noi,& ardendo di desiderio di visitare il Sacro Sepolcro di Varallo, luoco elletto da lui, oue doueua fare gli vltimi sforzi nell'immeso Mare della meditatione della passione di nostro Signore,qual però à questa benedetta anima fù insieme grandissimo gusto,

Mostra di nuouo al popolo la Sacra Sindone.

Fa gli vffici di vero Padre cô il Duca di Sauoia.

come più à basso diremo, lasciò il Duca, dopò la grata licenza piena d'affettione, & inuiossi al detto Monte, Il quale per hauerlo già auanti descritto non mi estenderò più oltre. Quiui arriuato il buon Pastore, & vedendo il desiato Monte, che già quando partì di Milano, haueua deliberato di visitare, comminciò, con la sua fameglia à ascendere, oue peruenuto, & datto ordine di quanto haueua ordinato di fare, sbandindo ogni sorte di visita, & conuersatione humana, ingolfossi nel gran pelago della Meditatione delli dolori, & passioni di Christo, quiui furono intenti tutti i suoi desiderij, quiui i suoi pensieri, quiui tutto il cuor suo, quiui talmente scordossi di se stesso, che non sentendo le necessità humane, ne il patir seuero, fù talmẽte infocato d'amore, che licenciata la seruitù, per gran parte della notte, solo con vna picciola lanterna in mano, andaua visitando quelli deuoti luochi, non curandosi del cibo, perche per spatio de quindeci giorni, che questo santissimo huomo dimoroui, poche volte mangiò, attendendo solo, con abondantissime lagrime, & con confessione generale à chiedere perdono de suoi peccati, & purificare l'anima sua, Era poi spettato à Arona dall'Illustrissimo Cardinale de Vercelli, però il giorno auanti, con tutto che ordinariamente perseuerasse con la fameglia sua nell'oratione, cinque hore la mattina per tempo, & cinque sul finire del giorno, disegli però, che bisognaua che facesse qualche maggior sforzo di prima, & que-

Và la seconda volta al Mõte di Varallo.

Era di modo rapito da la Meditatione de la Passione che scordossi in tutto di souenire alle necessità humane.

Quante hore cõsumasse nella oratione.

sto è quello, che fece stupire ogn'vno, perche quel corpo, che già per longa vigilia, digiuni, discipline, & asprezza di vita era estenuato, & debole, con tutto ciò, per otto hore continue, senza alcuno appoggio, ò sostentamento, se ne stette in ginocchioni, come immobile, con la faccia alquanto leuata verso il Cielo, gustando quell'anima benedetta della contemplatione Celeste; non cercando altra conuersatione, ò diletto che questo, perche il suo cibo non fù altro, che solo pane, il bere la schieta acqua, il letto le Tauole, il suo dormire (fuori d'ogni credenza) breuissimo, seruando quasi perpetuo silentio, talmente afflisse i sensi, che solo per pura necessità souueniua alla natura, questi sono stati i suoi progressi, tale il stato suo in questo Monte.

Con incredibile assistenza & quasi immobile se ne stà à l oratione più al longo del solito.

Finita che hebbe si longa oratione, andossene con asprissimo tempo à Arona, oue consumato vn giorno intiero con il detto Illustrissimo Cardinale di Vercelli ritornossene alle amate stanze di Varallo, & è da credere, che per tanta agitatione d'vn corpo, così afflitto da si longa inedia, fosse sopprapreso da febre, la qual però (come già altre volte soleua fare) dissimulò, acciò non fosse sforzato di lasciar li già incomminciati essercitij spirituali, & la dillettevole contemplatione, Mà non passò già molto, che doppo il ritorno suo à Varallo, & commincian- dosi à rillasciare il stomaco, & non potendo trattenere il cibo, ordinò per esquisita viuanda, che gli fosse fatto vna minestra di pane sminu-

Licentiatosi dall'Illustrissimo Cardinale di Vercelli torna anco à Varallo.

S'inferma, ne però si cura di esquisiti cibi.

zato, & cotto in pura acqua, senza altro condimento d'oglio ò butiro, i seruidori pure vedendo la sorte insipida de viuanda, che s'haueua elletto per compassione, & amore del suo Signore, gli posero auati pane brustolato, e bagnato in vino, il che vedendo più per compiacergli, che per voglia che se ne hauesse, ne prese vna minima particella, In tal stato trouossi per cinque giorni, ne i quali però non lasciò mai di celebrare, di ministrare il Santissimo Sacramento dell'Altare al popolo, che iui per la fama, & Santità sua era concorso, & al quale attendeua à esporre la scrittura Sacra, & la parola di Dio, che ben furono felici quelle genti, che in questa sua vltima fattica poterono fruirlo, & godere di sua presenza, Fù sforzato dal suo Confessore lasciare le Tauole, & dormire sopra la paglia, con prieghi anco de suoi più familiari.

Compiace à suoi seruitori mangiādo pane bagnato in vino.

Se ben era infermo, non tralasciaua di dir la S. Messa, & ministrare i Santi Sacramenti.

Partì finalmente per non riuedere mai più Varallo, & si ridusse à Arona, Indi per barca sopra il Lago Maggiore andò à Ascona, Terra de Suizzeri à vn certo Collegio, eretto di commissione della Santità di Papa Gregorio XIII. però sendogli da esso raccomandato andoui. E Ascona vn miglio lontano da Locarno, qual all'hora era trauagliato dalla peste, Hauendo adunque iui cellebrato, si messe sopra la riua del Lago à predicare à Asconesi, & Locarnesi, quali sopra le barchette lo stauano ad ascoltare, il qual pio officio con quanta carità, & amore lo facesse, & in occasione si mesta, & horribile di contaggio,

Collegio de Ascona eretto da Gregorio XIII.

Predica fatta à la riua del Lago di Locarno

contaggio, testimonio ne fù la febre, che lo sopragiunse, per la agitatione dil petto, & alzare di voce, perche li audienti, chi quà, & chi là erano collocati, Quello stesso giorno, tanto lo spingeua la pietà Pastorale, haueua deliberato andarsene à Locarno, per consecrare vn spatio di Tereno in Cimiterio, essendogli stato detto, che le Sepolture Sacre non poteuano capire la moltitudine de morti, mà cessò dall impresa, hauendo lasciato la mitra à Arona, perche simili attioni le accompagnaua sempre con quella maggior cerimonia, & apparato, che possibil fosse. Lasciato adunque à dietro Ascona, & ritornandosene pure per barca à Arona, eccoti che nel mezzo del viaggio, fù talmente occupato, & afflitto dal male, che fù sforzato fermarsi à Canobio, arriuò finalmente l'vltimo d'Ottobre à Arona, & postosi nel letto, aggrauato dal male, fece chiamare vn Medico, con il quale hauendo breuemente ragionato sopra l'infirmità sua, mangiò d'ordine suo vna minestra con brodo di carne, & doi oua, Fermossi il giorno d'ogni Santi in Arona, il giorno seguente non potendo cellebrare, volse vdirla, & partendosi l'istesso giorno pure per barca per Milano, à pena nauigatosi cinque miglia, sopragiunse alla febre terzana la continua, & supportando il tutto con mirabil patienza, parte per lettica, parte per barca, alla fine arriuò alle tre hore à Milano, quale non credeua già di vedere spento si presto il suo Pastore, trouò quiui l'Illustrissimi Conte

S'apparecchiò d'andar à Locarno infetto di Peste per consacrare vn Cemiterio.

Resta d'andarui, & viene à la volta d'Arona.

Aggrauato da la febre, si mette al letto, e per barca viene à la volta di Milano, & per viaggio la febre si fà continua.

Arriua à Milano à tre hore di notte, e qui ui trouato il

Conte Altaemps, & Fabritio di Correggio gli accarezza.

Annibale Altaemps suo Cognato, & Fabritio da Correggio, quali hauendo salutati, & accarezzati con ogni amoreuolezza, & allegrezza, inuiossi alla sua Capella à fare oratione, come era solito di fare, quando rittornaua di fuori alla Città, poi ridottosi al letto, & chiamati i Medici, narrogli più diffusamente il stato dil suo male; & hauendo mangiato vna orzata, parue che quella notte riposasse alquanto. Nel seguente giorno fece chiamare alcuni religiosi de suoi più cari, & più familiari, Frà i quali fu il Reuerendo Padre Francesco Panigarola, con il quale ragionando di cose spirituali, feceli vedere vn quadro del Sepolcro di Nostro Signore, che auanti al letto haueua, & soggiongẽdo gli disse, che mentre haueua da star amalato, non haueua maggior gusto di questa dolce vista di detto Sepolcro, tanto gli era restata impressa nel cuore questa meditatione, perche fu quella Capelletta l'vltima, alla quale stete per si longo spatio in oratione, la quale contiene questo mistero della sua sacra sepoltura, S'ottẽne, con gran fatica, che non recitasse l'hore Canoniche, le volse però vdir recitare alla sua presentia. Arriuarono i Medici à pena rischiarito il giorno, i più eccellenti, & prattici, & considerata la orina, & batter de polsi, non potero però venire in chiara cognitione del gran male, che di dentro l'andaua estinguendo, & fecero ogni diligenza, che non dormisse, per poter sapere l'hora del parocismo della febre, il che però con gran fatica

Infermatosi chiama à se il Padre Panigarola cõ il quale ragiona del S. Sepolcro.

Non potendo recitare le hore Canoniche le vole sentire recitare da altri.

tica s'ottenne, che per qualche spatio di tempo non dormisse, facendo esso medesimo sforzo alla natura.

Doppò il mangiare, ritornati i Medici, & scoprendogli gli euidenti segni della futura morte, & giudicando il caso disperato, empierono gli circonstanti più cari suoi di mestitia, & dolore, ne poterono più sostenere, che non prorumpessero in pianti, & singulti, & ogni cosa fù piena di tremore, & scompiglio. Non sgomentatosi però il Santo Pastore, dimandò li Santissimi Sacramenti, i quali, con quanta riuerenza, & diuotione gli riceuesse, chiara notitia ne può dare tutto il progresso della vita sua, nel cõflitto con la morte, che durò tre hore, non si vidde turbamento alcuno de membri, niuna terribilità ne gli occhi, non mouimenti indecenti del corpo suo, mà quasi, come che dormisse, con vn sol sospiro rese l'anima al suo Creatore, alle tre hore di notte del Sabbato seguente la Dominica, che fù alli tre Nouẽbre, & auanti che finisce di morire, fù posto sopra il corpo suo vn de Cilicij, che portaua asperso prima di cenere, nel che volse immitare gl'altri Vescoui, che in quel modo haueuano finito il corso di sua vita; riceuè l'vltimo fiato, & chiuse gli occhi il Reuerendo Padre Don Carlo Basgapè bacciando spesse volte quelle sue castissime carni, tal fine è stato di questa vigilante Aquila nelle fattiche, & volare cõ la cõsideratione delle cose celesti, Agnello poi in supportare tutti gli incontri humani.

Da Medici è giudicato non poter soprauiuere.

Dimãda i Santissimi Sacramenti, & gli riceue religiosissimamente.

Quietissimamente muore à tre hore di notte à tre di Nouembre.

Spogliatosi il corpo si vidde ro i segni dell'aspra sua vita, & Disciplina.

Spogliossi poi il corpo per curarlo, & lauarlo, come si suole, & qui si viddero i testimonij dell'asprezza della vita sua appariuano nelle spalle i segni sanguigni delle battiture, & flagelli, con che disciplinauasi, era stampato nella carne del duro, & aspro cilicio che portaua, vedesi anco il segno dell'Archibuggiata, che gli fù datta à gli anni passati; che pure fin'all'hora si puote dire, fosse miracolo euidentissimo nella persona sua; Aprendosi poi il corpo, se gli trouorno la milza, & il fegato corrosi, & guasti, il rimanente delle interiora schiette senza minima apparenza di grasso, & parue che quel corpo non contenesse altro che l'ossa, & vna dura, & soda pelle.

Commotione generale nel popolo sentito il pericolo di perdere il suo Pastore.

Sentitosi dal popolo esser il suo caro Pastore in termine tale, che più non si speraua che viuesse, & tanto più quando fù detto, che gli era mancata la voce; qual lingua giamai potria esplicare prima il stupore, accompagnato dalla mestitia, poi le lagrime, quali però non arriuarono in tanta abondanza, sperando pure, che si douesse rihauere, & poi in somma il dolore che occupò vniuersalmente tutta la Città, & eccoti, che da tutte le parti concorsero genti d'ogni qualità, che se non era l'Arciuescouato fornito de Nobilissimi, & principalissimi della Città, che subito presero le porte, quale con grandissima fattica furono tenute, & diffese dall'empito, & gran concorso di quelli, seguiua vna gran confusione, & tumulto, si sentiuano dalle finestre de contrade vicine al suo palazzo, dimãdar

Concorso grã de à le stanze Archiepiscopali.

con grandissima instanza, & tremar di voce come passaua il negotio, accertati poi alla fine che era morto, Chi potria dire le dolorose voci, che feriuano l'aria, le strida, & lamenti miserabili delle donne, i singolti de nobilissime Matrone, i torrenti che vsciuano dalli occhi de suoi più cari, & amati gentil'huomini di casa, la commune mestitia nel Clero, e chi potria à bastanza dire l'vniuersal dolore in quella notte, & quanto fosse accresciuto dalla pietà de disciplinanti, & altre deuote persone, quali quasi tutta quella notte, andarono in processione alle Chiese, pregando per quella benedetta anima, la qual subito comminciò à godere della deuotione piantata da lui con tanti essempi nell'anime del suo popolo, erano le orationi de questi, miste con amarissime lagrime, accompagnauano l'orationi, & lagrime le voci de molti piccoli, & innocenti fanciulli, che ancora loro doleuansi con quella sua simplicità, che hariano commosso ogni duro cuore, & spezzato le pietre.

Accertato il popolo de la morte del suo amato Pastore tutto si risolue in lagrime.

Disciplinanti, & altri Deuoti tutta quella notte andorno à le Chiese, pregando per l'anima sua, & le loro orationi miste con amare lagrime.

Il Corpo auanti si sepelisse fù posto nella Capella sua, da lui eretta, & vi stete per tre giorni continui, oue per quello spatio di tempo fù tanto il cócorso vniuersale d'ogni sesso, & dignità, che maggior non fù mai visto, mesto veramente spettacolo, vedere iui spento il chiaro Sole di questa Città, & ecclissati quelli occhi che appriuano il Paradiso, ammutita quella voce che non cessò mai di predicarne la salute nostra,

Il corpo secódo il consueto di farsi à Cardinali, fù messo in Capella, oue il cócorso de le genti fù innumerabile.

con tanta carità, chiamandone spesso dilettissime Anime, Chi vidde mai i più tenebrosi, & oscuri giorni? che insino al Sole ne fece l'essequie sue, sendosi vestito d'vna oscura nebbia; Non mancarono in questo tanto concorso di popolo à questo suo corpo quelle cerimonie che s'vsano al visitare i Corpi Santi, tanto era la buona opinione, che se ne haueua, mercè di si chiari essempi di Santità, però fù visitato con gran veneratione, & religione, & come già si è detto non si lasciò adietro alcuna di quelle cose, con che si sogliono honorare le reliquie de Santissimi huomini.

Fù visitato il suo corpo, come d'vn Sãto.

Gionto il giorno determinato, che si doueua sepelire, che fù alli 7. Nouembre, & inuiatosi il Clero tutto, & tutte le religioni de Frati, vscendo dalla principal porta dell'Arciuescouato, visto il Corpo di questo Santo Pastore furono raddopiati i cridi, & le voci, che dalla piazza, & dalle finestre s'vdirono, & quasi tutte in vn subito, & con tanta vehemenza, che li Prelati che seguiuano il Corpo, Frà i quali l'Illustrissimo Cardinale di Cremona furono per cadere, di dolore, Vdendo tanto vniuersal lamento per tutti quei luoghi, oue passaua il Feretro, oue erasi tutta la Città cõgregata, per dar l'vltima vista al suo caro Padre, con sua grande agonia, & spezzamento di cuore, Non mancarono de quelle Deuote persone, & anco de suoi più famigliari, che visto si gran perdita per troppo dolore tramortirono, Cauò in conclusione il cuore à ogn'vno

Ordine, e forma quando si portò à sepelire.

Le voci, & stridi d'ogni sesso & i lamenti mentre si portaua il corpo.

Il scrittore de la presente Historia vidde il corpo nel vscire de l'Arciuescouato, & per dolore il Vescouo di Cremona fù p cadere tãto

ogn'vno questa sua processione funerale, seguita, oltre dall'Illustrissimo di Cremona, & Reuerendissimi di Vigenano, Alessandria, & Castro, ancora da suoi Cugini, & Cugnato, che furono l'Illustrissimi Conti, Annibale Altaemps il Cugnato, Renato, & Federico Cugini, poi dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca di Terranoua il Gouernatore, & doppo lui l'Eccellentissimo Senato, con il rimanente de Magistrati della Città. Cessorono tutti gli essercitij, & Tribunali di giustitia in questo giorno, in questa vniuersal mestitia, & pianto.

Io commossero le voci miserabili.

Da chi fù accompagnato à la sepoltura.

Arriuato nella Chiesa Maggiore il Corpo, quiui anco si rittornò al stridare, & piangere, dimandãdo molte volte misericordia in questa commune calamità, Non cessarono molti inspiritati di far tanto rumore, & d'vrlare, che pareua che ogni cosa douesse rouinare.

Gionto il corpo ne la Chiesa, & ripostolo si raddopiarono le lagrime, & sino à li Indemoniati stridorno:

Cantò la Messa l'Illustrissimo Cardinale di Cremona, & con ogni pio affetto accompagnato dalli altri Reuerendissimi Vescoui, & tutto il Clero, che p quella benedetta Anima pregaua, sin che finita la Messa al suo terminato tẽpo, Fece l'oratione molto affettuosa, & dotta, e ornata d'ogni elloquenza il Reuerendo Padre F. Francesco Panigarola, il quale quanto commouesse il popolo al piangere, benissimo lo sà, chi hà sentito si chiara tromba, & chi è informato della grande affettione, che questo Santo huomo li mostrò, & particolarmente nell'vltimo, quando lo scielse fuori da suoi più cari, & tanto familiarmente

Da chi fossero fatte le esseqe.

Il Padre Panigarola fà l'oratione funebre; & di nuouo si eccitò il pianto nel popolo.

Sommario de la oratione funebre.

familiarmente ragionò con lui discorrendo sopra la Meditatione del Sacro Sepolcro. In questa si eloquente oratione, s'vdirono in somma tutte le sue principali attioni, & il scoppo, al quale indrizzò sempre tutta la sua cura pastorale, che altro non fù, che di ridursi alla vera via dell'acquisto della nostra Beatitudine; patendo nella sua persona tante afflittioni, & digiuni, solo per ottenere dalla Maestà d'Iddio gratia, di poterne fare uenire in cognitione vera della importanza della nostra redentione, perche quasi tutti i suoi sermoni furono sopra la passione di Nostro Signore, testimonio ne sia la gran solennità, che faceua nel calarsi quello Sacro Chiodo, le fattiche che faceua nel predicare mentre staua questa Sacra Reliquia le quaranta hore sopra l'Altare, altro non pretendeua da noi se non questa cognitione del gran beneficio della redentione, accompagnò questo con la pietà, che hebbe verso i poueri, & però nel testamento, instituì herede l'Hospital maggiore, nel quale ordinò anco la sua sepoltura, con l'infrascritto epitaffio.

Epitaffio da lui stesso dittato per la sua sepoltura.

Carolus, Cardinalis Tit. Sanctæ Praxedis, Archiepiscopus Mediolani, frequentioribus totius Cleri, populiq; Mediolanensis, ac præcipue deuoti fœminei sexus orationibus comedatum se esse cupiens, hunc sibi sepulturę locum viuens elegit.

A chi lasciasse la sua mobilia & in particolare la libraria.

Lasciò la suppellettile della Capella alla Chiesa Maggiore, la libraria al Collegio delli Ordinarij.

Ordinarij. Morse d'età de quarantasette anni, che tanto à punto campò suo Padre, & quando era alcuna volta ripreso che faceua troppo astinenza, & fosse così seuero contro di se stesso, allegaua l'essempio d'altri Santi Vescoui, che ancora loro haueuano carico d'anime, & parimente Santo Martino, la cui vita si venne in cognitione, che andaua immitando, & particolarmente quando lasciò, che al tempo della morte gli fosse posto sopra il corpo il Cilicio asperso di Cenere, li Padri Capucini, quando intesero la sorte del morire, attestarono che così intrauenia frà di loro à chi viue così dura vita, che moiono parlando, & senza sentir altro dolore, Altro non resta di dire, se non che furono ridotte, tutte insieme, con mirabile ordine in lui, le virtù particolari de quei primi Santi Arciuescoui suoi antecessori, Perche à guisa di S. Barnabà, che fù il primo che instruisse, & fondasse la Chiesa Milanese, lui fù anco il primo che con il mezzo del la riforma, dependente del Sacro Concilio di Trento, la riducesse al suo primo splendore, & magnificenza. Il gran zelo poi d'Anatolio, della fede di Giesù Christo, qual non contento d'hauer predicato in Milano il Sacro Euangelo, mà bramãdo di più oltre propagarlo, andatosene à Bressia destrusse gli Idoli, & tutta l'arte diabolica intorno ad essi, questo non contento d'hauer tirato alla vera strada del Paradiso le anime à lui commesse, che anco vscito fuori procurò di ridurre alla fede quella parte de Grisoni infetta del

Immitaua Santo Martino.

Chi aspramente tratta il suo Corpo mentre egli viue, se ne muore quasi senza dolore di morte.

Paraleli del Borromeo Arciuescouo à li suoi antecessori.

A guisa di S. Barnabà nella riforma.

Santo Anatolio, nel zelo de la fede procurando si riducessero al grembo di S. Chiesa alcune terre de Grisoni.

del luteranesmo, & ne chiedete aiutto da Papa Gregorio XIII. & mandò in detti paesi oltre l'esserui stato presentialmente Sacerdori, quali attendessero à si pia impresa, La constanza poi di gaio, il quale per quanto grandi fossero i trauagli nella persecutione di Nerone, non restò per questo di gouernare, & hauer cura della sua Chiesa, questo per quanti incontri, & difficoltà vi si appresentassero, tutte le superò per l'honore di Dio, & della sua Chiesa; la cura delle fabriche Ecclesiastiche di Castritiano, il quale de casamenti donategli da quelli Pij Cittadini, eresse quelle nobili Basiliche, la Portiana, & la Faustiniana, io non sò se mi debba dire, che lo habbi di gran lunga in questa parte auanzato, in esser autore, che si reinstaurassero tâte Chiese di Milano, tanti abbellimenti fatti nella Chiesa Maggiore, la stupenda fabrica della Canonica delli Ordinarij, & poi appresso le stanze Archiepiscopali, ridotte à si bella forma, per alloggiarui ogni gran Cardinale, quel Magnanimo Collegio di Pauia di si mirabile architettura, che si può agguagliare à quelle antiche fabriche Romane, & tante altre infinite Chiese foranee, Di più quella strada sotterranea dall'Arciuescouato in Domo, & per concluderla tanto era il numero delle fabriche, che lui ne diede la for ma in quel libro stampato, oue contiensi la vera regola della fabrica Ecclesiastica. In lui si vidde la Santità de costumi di Santo Calimero, la liberalità di Santo Mona, il quale doppo il suo ricco

Sãto Gaio nel supportar tãti trauagli patiti nè la riforma.

S. Castritiano nelle fabriche Ecclesiastiche & in particolare quella de la Canonica de Signori Ordinarij in Milano, & fuori il Collegio de Pauia, stupendo. Vltimamente la strada sotteranea.

S. Calimero nella Santità de costumi

patrimonio

patrimonio alla Chiesa, questo tanto bene lo seppe immitare, che niente più, perche chi donò mai la più ricca suppellettile di lui? tanti paramenti Sacerdotali, Mitre Pontificali si bene ornate, vasi così grandi, & di tanto prezzo, tapezzarie si pretiose, & dopò sua morte così nobile libraria? Nell'Hospitalità, Miroclete, le cui stanze furono sempre aperte, à Poueri, à forastieri, à Peregrini, chi alloggiò mai tanti poueri virtuosi, tanti Sacerdoti mendichi, tanti Vescoui venuti sino dalle vltime parti dell'Armenia, & da diuersi paesi? alle cui stanze concorreuano tãti poueri monasterij per l'elemosina, & quello che fù notabile, nel tempo di quella gran carestia, quando vennero tanti mendichi à Milano, sempre l'Arciuescouato fù aperto, & fugli dato elemosina di minestra, & pane. Nella protettione de Sacri Concilij, Protasio, il quale andato alla Sinodo di Sardegna, diffese mirabilmente la Dottrina della Sinodo, Ecumenica Nicena; questo intrepidamente fece metter in essecutione il Concilio di Trento, poiche come dicemo ne instò ancora il Zio, acciò fosse ridotto al fine. Nella patienza, nelle aduersità, Materno, il quale fù tanto perseguitato dall'empio Massimiano Imperatore, nemico della fede Christiana, questo, mentre attese alla riforma, hebbe assaissimi trauagli di cuore, & patì molti disgusti da i nemici della medesima riforma. Nell'arrichire la Chiesa de Sacre Reliquie, Eustorgio, il quale sin da Constantinopoli trasferì li Corpi de Santi

S. Mona ne la liberalità verso la Chiesa, donando anco esso molto largamente à la sua Metropolitana.

S. Miroclete ne la Hospitalitá rispetto al gran numero di quasi tutte le Nationi concorsero da lui à suoi tempi.

S. Protasio, ne la Protettione de Sacri Canoni, & de Concilij.

S. Materno, ne la persecutione patendo internamente, mentre procura la salute del suo popolo.

S. Eustorgio, nell'arrichire

Magi

la Chiesa de Sacre Reliqe, hauëdone esso da molti luochi procurato.

Magi à Milano, questo in tutte quelle parti nelle quali si è ritrouato à visitare Sacre Reliquie, procurò cō santo zelo d'hauerne per dottare la sua Chiesa Metropolitana, & però vedesi nell'opera del Reuerendo Padre Don Carlo Basgapè di quante Reliquie l'habbi accresciuta, la cui pia, & religiosa mente essendo manifesta all'Illustrissimo Duca di Bauiera, gli ne mandò à donare vna cassetta tutta ornata d'oro, & pietre pretiose: Cōcorse à vn tanto zelo, & pio desiderio, Francesco Bernardino Cassina, il quale di Colonia ne mandò gran numero, la cui religiosa nobiltà fù molto nota al Borromeo, & al quale si veggono scritte alcune littere latine, nel volume stampato d'ordine del dottissimo Gio. Bottero, il quale raccolse tutte esse lettere, si come quello, che era stato segretario di questo Prelato, oltre che passarono per le mani al detto Cassina negotij importantissimi per questa occasione de Sacre Reliquie. Nel Desiderio del

S. Dionisio, nel desiderio del martirio, perche mācoui la occasione, nō già la pronta volontà.

Martirio à Dionisio, il quale, dopò l'esser stato mandato in bando da Constanzo Imperatore, & dopò l'esser stato liberato, bramaua d'essere morto in quella persecutione, per non tornar à vedere la sua Chiesa in mal stato, à questo, sola la precoce morte gli ne leuò l'occasione ardendo di desiderio di metter la vita à pericolo contro i nemici della Santa Fede, Nel distinguere

Santo Ambrosio nel distinguere il luogo à Sacerdoti, &

il luoco de Sacerdoti da i Laici, Santo Ambrosio, il quale, dopò quella publica penitenza datta à Theodosio Imperatore, & credendosi

entrare

entrare dentro à Canzelli del Coro de Sacerdoti, lo serrò di fuori, dicendoli che quello era il luoco de Sacerdoti: questo per quello si è visto nella Chiesa sua, hà sempre volsuto mantenere questa heredità, lasciatagli da Santo Ambrosio, come parimente esso Santo diceua de suoi antecessori, & però con bellissimo ordine d'architettura, veggonsi al presente quelli parapetti così chiamati, di finissima Pietra. Nella buontà, & simplicità, Simpliciano, nel consigliar poi in cose importantissime, Venerio, al quale sin dall'Affrica i Padri della Sinodo Cartaginese gli mandarono legati per la consulta de cose graui, questo ne maneggi del Pontificato à i tempi del Zio, & del Concilio di Trento si sà quanto fiorisse in questa parte, ancorche in età giouenile. Nella frequēza de digiuni, & Meditationi, Marolo, dil che ne fù lodato da quello Dotto Enodio, questo, già è noto, & palese à tutti, quāto gli frequentasse, onde ne seguì la gran fama della buontà della sua vita appresso gli altri Vescoui, & gran Prelati, come fù di Martiniano, il quale nel Concilio Effesino fù chiamato Santissimo, & à Dio carissimo. Nelle diuine contemplationi, Glicerio, al quale quanto gustassero, Testimonio ne diede il volto suo pieno di verecondia, & simile à quello d'vna Vergine, questo in quella longa contemplatione al monte di Varallo, mentre ogn'vno esponea quello haueua meditato, da lui s'intendeuano cose piene delli gusti del Paradiso, & ben l'attestaua quella sua

nel risponder intrepidamēte per honore de la sua Chiesa

S. Simpliciano ne la simplicità.

Santo Venerio, nelli consulti graui.

S. Marolo ne la frequēza de i Digiuni.

S. Martiniano ne la buona fama aquistata appresso i Vescoui.

S. Glicerio nelle diuine contemplationi.

S.Lazaro nel l'instituire publiche orationi in tempo di calamità.

faccia così allegra. Nell'instituire processioni, & altri aiutti spirituali, nelle persecutioni della Chiesa, Lazaro, il quale instituì le letanie triduane, nel tempo, che più bolliua la rabbia, & il furore de Goti, questo nella maggior calamità del Christianesmo, quando il crudel Principe Ottomano l'infestaua, non mancò de tante orationi, processioni, & discipline, inuitando il popolo à ciò fare, & l'istesso libro delle letanie Triduane lo riformò, quale per la antichità, & mala qualità de tempi, era stato vn pezzo mal trattato dalla barbarie, si è visto anco in quante altre occasioni, ò di guerra, ò di Peste, qual fosse in altra Prouincia, ò per morte de Prēcipi, ò per nuoua ellettione de Pontefici, & Vescoui, ò de Rè, si è sempre mostrato diligentissimo Pastore, facendo anco comporre vn libro, quale lo chiamò il Processionale, & si doueua dare alla stampa. Immitò Eusebio nel rinouare la memoria delli beneficij segnalati, riceuuti dalla pietosa mano d'Iddio, Il quale doppo l'essere state rouinate, e profanate le principali Chiese di Milano, permesse alla fine Iddio, che si tornasse vn'altra volta à riedificarle, & consacrarle, & per ciò da lui ne fù instituita la Dedicatione della Chiesa la terza Dominica d'Ottobre, questo in tal giorno fece quella grande solennità di consacrare la sua Chiesa Metropolitana, Immitò l'istesso Eusebio nel restituire i libri de diuini officij, che erano stati abbruggiati da Goti, questo non gli trouò che fossero stati abbruggiati, mà si bene

S.Eusebio nel rauuiuare la memoria de la Dedicatione de la Chiesa Ambrosiana, & nel restituire i libri de li diuini Vffitij.

pieni

pieni di molte cose apocrife, & alterato molto l'ordine, quale alteratione era cagionata da la varietà de libri, che erano in stampo, & però anco vario era il modo, & il rito, però vedendo questa indecentia, doppo longa consulta, la ridusse al stato presente. Nella perseueranza del gouernare nelle afflittioni, & trauagli, Gerontio, & Benigno, quali patirono assai nella persecutione de Barbari, & perciò non restarono d'andar perseuerando nel gouernar la sua Chiesa, questo nella gran calamità, & trauagli della Peste, posposta la salute propria, non restò di perseuerare nel seruitio del suo grege. Nella carità verso i Poueri di Giesù Christo, Immitò Senatore, il quale appresso le altre virtù singolari, delle quali fù ornato, fù questa della carità, questo appresso à tante altre sue rare qualità l'hebbe, della quale, con tutto che se ne sij detto nella virtù della Hospitalità vna parte, resta quà di dire de tante entrate che haueua, solo si era riserbato per lui pane, & acqua, per sostentar il Corpo, & vn poco di paglia per dormire, il resto fù de poueri. Nel scacciare li spiriti immondi dalle case, Immitò Datio, il quale doppo l'essere stato scacciato in bando, & arriuato à Corinto, entrato per riposare in quella casa, & doppo l'hauer sentito quel gran rumore diabolico, al fine ne rimase confuso il spirito, & libera quella Casa, questo misticamẽte parlando, andò à questo scoppo in vno libro che compose de la benedittione delle case, di scacciarne tutte l'illusioni diaboliche,

SS. Geruntio, e Benigno nel gouernare la sua Chiesa cõ ogni pietà in tempi calamitosi

S. Senatore ne la Pietà verso i poueri.

S. Datio nel liberare le case da li Demonij

diaboliche, à fine che da esse ne rimanessero libere, & nette, che furono il sbandir da esse i giochi prohibiti, i quadri lasciui, i libri dishonesti, le mascare, & altre vanità soperstitiose. Nella frequenza del predicare, fù vn'altro Ausano, il quale oltre al peso Pastorale, che fù da lui in tutte le sue parti essequito, non tralasciò per il gran zelo, che hebbe delle sue anime di predicare, questo frà i Vescoui de moderni tempi fù il primo, che fece conoscere questo esser il proprio officio del Vescouo, & però sono stati senza numero i sermoni, & le Prediche fatte al suo popolo, con tutto che grande fosse il maneggio della Sede Archiepiscopale. La diligenza poi di Honorato in ridurre le cose della sua Chiesa alla sua prima dignità, & ornamento, del quale era stata spogliata da Longobardi, si vidde parimente in questo, quanto volesse che fossero stimati, & reputati i Sacerdoti, quante Cerimonie Ecclesiastiche introducesse nel Coro, & in quanto splendore habbi ridotto le cose della sua Chiesa. Nel venire alla residenza sua, immitò Giouanni de Camilli Bono, il quale non si sbigotì per il furore de Longobardi, di venir alla sua Sede, cō tutto che i suoi antecessori ne stassero per il timore assenti, resedendo à Genoua, questo parimente non vide l'hora di poter visitare il suo Grege con la sua presenza, il quale vn pezzo era stato priuo dell'assistenza del suo Pastore, ne dubitò di far conoscere al Mōdo, quanta fosse l'auttorità dell'Arciuescouo.

S. Ausano nel predicare frequente.

S. Honorato in ridurre le cose de la sua Chiesa al suo primo splendore.

S. Gio. Bono nel sollecitar la venuta alla sua Sede.

Nel sradicare poi quei costumi rozzi, & quella indecentia nelle Chiese, Immitò Antonino, qual molto in questo si affaticò, per estirpare quella Barbarie, che vi haueuano seminata quelle genti straniere, Diede indicij di Santità come fece Mauricillo, & Ampellio. Nel conuocare Concilij & in essi trattarui de cose graui, fù vn'altro Mansueto, il quale in vna Sinodo Prouinciale di commun consenso de Vescoui, dannò l'heresia de Monotheliti, & sopra ciò ne scrisse all'Imperatore, questo in sì gran numero de Concilij, se ben non hebbe occasione di dannare heresie, dannò nondimeno vn'infinità d'abusi, come in essi si può vedere, all'vltimo come interuenne à Natale, & Galdino, quali doppo grandissime fattiche spese per la sua Chiesa, & particolarmente Galdino, quale predicando contro infedeli, se ne morì nel pulpito, andorno à godere il premio de suoi sudori, così questo Religioso Pastore, doppo tanti stenti, & macerationi di Carne, & tutti per amore del suo grege. Se vogliamo discorrere ancora sopra i maneggi secolari, gli ne passarono per le mani de importantissimi, frà quali nobilissima, & santissima impresa fù quella, propostagli da Antonio Giorgio Besozzi, gentil'huomo di questa Città, il quale, con il suo profondo giuditio, & intelletto, hauendo penetrato i segreti de quelli antichi greci, & latini nell'arte militare, & riducendogli alla prattica de moderni tempi, haueua fatto vedere, di quanto giouamento sarebbe stato à

S. Antonino nel rifformar i costumi del popolo.

SS. Mauricello, & Ampellio nel dar indicio di Santità.

S. Mansueto nel conuocare Concilij, & leuare i publici abusi dal suo Grege.

SS. Galdino, e Natale, mà più propriamente Galdino nel finire i suoi giorni in seruitio di sua Chiesa.

tutto il Christianesimo, se si fossero instituiti Seminarij de Nobili, quali in essi essercitandosi nell'armi, hauessero insieme atteso alle lettere pertinẽti à detta professione, Il che molto bene bilanciato dal Cardinale, trouandosi in Roma, oue anco era l'auttore, ne fece grande instanza con il Pontefice Gregorio XIII. d'eterna memoria, qual subito fauorì il negotio, & di già le cose erano quasi come conchiuse per il Piamõte & Roma, oue s'haueuano à piantare essi Seminarij, concorrendo à queste spese il Pontefice, & il Duca Carlo Emanuele di Sauoia, quando in breue interuallo di tempo, la morte dell'vno, & dell'altro, ruppe i dissegni, oltre che poi ne seguirono le guerre in esso Piamonte, si che restò del tutto impedita si santa, & gloriosa impresa.

Che quanto si è detto, fosse vero, fu notata vna digressione fatta in vna predica dall'Eccellentissimo Oratore Ecclesiastico di quei tempi il Panigarola, che non contento il Cardinale di S. Prassede, d'hauer piantato Seminarij Ecclesiastici, andaua immaginandosi, per giouare alla Republica Christiana, di piantarne anco de militari, dal che poi si scuoprì, che il sudetto negotio, gli era capitato nelle mani. Compitissimo adunque in ogni cosa, & sodisfacẽdo all'obligo suo pastorale, harà ben potuto, doppo l'esser presentato auanti al tribunale d'Iddio, respondere à quella interrogatione, che cosa hauesse fatto de i talenti, quelle parole Euangeliche. Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quin-

que superlucratus sum. Sedette 24. anni in circa.

CXXV.

1585.

GAsparo primo di questo nome della nobilissima casa Visconte successe à Carlo, sotto al Pontificato di Gregorio XIII. dal quale fù prima chiamato all'essere Auditore di Rota, per il priuilegio di Pio Quarto concesso al Collegio de gli Illustri Dottori di Milano, & frà gli altri esso fù eletto à questo offitio, hauēdo egli prima letto publicamente in Pauia in materia de leggi qualche tempo: Andato adunque à Roma, & amato dal Pontefice, ministrò questo carico con gran fama d'incorrotta fede, per il che era anco grato à Carlo Borromeo; Ne i dispareri poi nati frà i Cauaglieri di Malta con il gran Mastro, fù deputato à conoscere questa causa da Gregorio, la quale trattò con somma prudenza, & ridusse le cose in bonissimo termine, & ne riportò grandissimo honore, In questo mentre vacò la Sede Archiepiscopale per la morte del Cardinale Borromeo, quale con tanta vigilanza come dicemo nella sua vita la gouernò, & eragli già stato conferto il Vescouato di Nouara, quando intesasi questa perdita, giudicò il Pontefice esser ben impiegato questo Carico nella persona del Cōte Gasparo Visconte, & però hauendoglielo imposto gli raccommandò questa Metropoli, quale tanto esso amaua, come pastore vniuersale, & in particolare per le tante gratie, & indulgenze concesse da Sua Beatitudine à questa Città, oltre che gli disse, che quà non finiuano le

Rumori in Malta fra Cauaglieri.

Fatto Vescouo di Nouara.

Eletto Arciuescouo.

grandezze,& dignità, con le quali diſſegnaua d'Illuſtrarlo, mà la morte ſeguita, impedì i ſuoi deſiderij, la quale fù pianta da tutto il Chriſtianeſimo, Pontefice veramente liberaliſſimo, & ſplendidiſſimo, & Protettore de virtuoſi, i cui glorioſi fatti eſſendo da più dotta penna regiſtrati, me ne paſſerò al filo dell'Hiſtoria. Succeſſe Siſto Quinto à Gregorio, ſotto il quale eſſendoſi licentiato per venire alla ſua Chieſa, nel giorno di Santa Maria Maddalena fece la ſolenne entrata in Milano, & quiui con allegrezza riceputo dà tutta la Città. Datoſi pòi al gouerno ſuo, fù da vna infirmità aſſalito, quale aſſai lo impedì dall'officio paſtorale, Conuocò nondimeno molte volte il Clero Foraneo, & fece alcuni Decreti per trattenerli nella diſciplina Eccleſiaſtica. Procurò ſi ſtampaſſe il libro de miniſtrare i Santiſſimi Sacramenti, & il Meſſale quali già haueua cominciati à riffoimare il ſuo anteceſſore, & coſi furono dati in luce. Riſpetto alla ſua indiſpoſitione quaſi continua, portoſi da vigilante Paſtore, & quello che à pochi fu noto, ſe non doppo ſua morte, fece elemoſine aſſai, & ſpeſſo l'ordinò à ſuoi Miniſtri, che lo faceſſero, Fù auttore che s'introduceſſero trè Religioni in queſta Città, che fù quella de Mendicanti per li conualeſcẽti, quella de Camaldoleſi, & vltimamente quella de'Miniſtrãti à gli infermi, quale quãto ſij neceſſaria, e pia, & piena d'ogni carità nó occorre mi eſtenda à dirlo. Tali furono le attioni di queſto bon Paſtore. Alla fine ſopraſatto dall'infirmità,

Morte di Gregorio XIII.

Entrata ſua ſolenne in Milano.

Charitatiuo verſo i poueri

Noue religioni introdotte in Milano.

dall'infirmità, & giudicato da Medici essere disperata la sua salute,& auuisato esser vicina la morte, accettò questa nuoua con patientissimo animo,& tutto rassegnatosi nel diuin volere, doppo l'hauere riceputo i Santissimi Sacramenti, rese con faccia serena l'anima al Signore, lasciando fama di Santità, instituì herede l'Hospital Maggiore,quale anco gli fece fare il funerale conueniente, & alla dignità,& alla fameglia, Fù accompagnato alla sepoltura dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Gran Contestabile Gouernatore di Milano, dall'Eccellentissimo Senato,da tutti i Magistrati, Collegij,& nobiltà Milanese, fece l'offitio Ecclesiastico il Reuerendissimo Vescouo di Vigeuano, il Landriano. Morì alli 12. Genaro 1595. Sepolto nel Domo. Hà seduto dieci anni in circa.

Muore, & lascia herede l'Hospitale.

Sue essequie.

126.

FEderico,di questo nome primo, della nobilissima casa Borromea, è successo al morto Gasparo Visconte, la cui elettione hà hauuto si illustri circonstanze,& di tanta riputatione,che veramente si può dire la prima frà quante sin quì n'habbiamo notate nella presente Historia, priuilegiata veramente anco,quanto à gl'intercessori,& procurata in somma con tutti i mezzi & diuini,& humani, Ne altro si poteua sperare da vna tanta candidezza de costumi,& essemplar vitta, poiche sin da fanciullo ne diede si larga caparra,non tanto nella bella creanza,quanto nella facilità d'apprendere quel tanto,che da dottissimi

1595.

Nacque nel 1564.

dottissimi maestri, proueduti gli dalla prudenza paterna, gli era insegnato. Priuato del Padre, in età assai tenera, & conosciuta da Carlo Cardinale suo cugino, all'hora Arciuescouo essemplarissimo di questa Città, la prontezza dell'ingegno suo, l'essortò à perseuerare, non mancandoui anch'esso di sumministrargli gli aiutti possibili, à fine, che arriuasse alla cognitione delle belle lettere: alle quali attese con grandissima diligenza, sin tanto, che possedendole fosse atto d'andare ne' publici studij. Hauendosi adunque fatta la via alle altre scienze, & ammirato dal cugino ne andaua sperando ogni felice riuscita, & presentendo l'intentione sua di darsi al seruitio di Dio, lo preuenne con dargli l'habito Clericale, deputandogli come per padre spirituale, Giulio Cesare Bonomi, Sacerdote di vitta religiosa, & essemplare, della congregatione de Oblati, la quale già era stata erretta da Carlo Borromeo Cardinale, della quale al presente pure anco si troua proposito Generale il sudetto Monsignor Bonomo, & anco meritissimo Preposito della Collegiata di S. Nazaro; Constituito sotto la sua cura, fù da lui compitamente instrutto nella disciplina Ecclesiastica, & in questo tempo riceuette la prima Tonsura dall'amato suo cugino, quale poco doppo piacque à Dio chiamarlo à se, lasciandolo in questa sua transmigratione molto sconsolato, & priuo d'vn potente agiutto alle grandezze Ecclesiastiche, se si considerano i mezzi humani, mà già come dicemo,

Il Conte Giulio Cesare muore.

Riceue l'habito Clericale da Carlo.

Datto in cura à Giulio Cesare Bonomo.

Morte di Carlo Borromeo.

dicemo, le proprie virtù à quelle lo destinauano essendosi visto che la Casa Borromea, non solo è nata alle grandezze e spirituali e temporali, mà che da se stessa, con le attioni sue illustri, si è fatto la strada. Morto il cugino, & rassegnatosi tutto nel diuin volere, non restò di prosseguire gli incomminciati studi, essendosi già adottorato in Sacra Theologia, quando in Pauia, & quando in Bologna, nella quale Città gratissima fù la sua conuersatione all'Illustrissimo Cardinal Paleotto Arciuescouo, volendolo seco, particolarmente ne' giorni di Festa, non satiandosi specchiarsi in quella viua imagine di Carlo; In giorni poi feriali, non mangiò mai ò quasi di raro, che seco non hauesse qualche commensale, ò Capucino, ò Giesuita. Fù la norma della modestia, & continenza à gli altri studenti, mentre quiui prattìcò, sin'tanto chè chiamato dal Zio, il Cardinale Altaemps di felice memoria, se n'andò à Roma. Quiui fù introdotto à Sisto Quinto, quale, ammirando le sue rare qualità, & eccellenza de costumi, fecelo suo Camariero d'honore, sin tantoche, & per li meriti grandi del morto cugino, & per l'intercessioni de Cardinali, & Prencipi, & quello che principalmente si deue dire, per la propria virtù, fù dal detto Sisto assonto al Cardinalato d'età d'anni 23. passati, la cui creatione diede incredibile allegrezza alla Patria sua, & all'Italia insieme, & se ne fecero dimostrationi, & temporali, & spirituali, s'accrebbe il contento, quando si

Lodi di casa Borromea.

Studiaua in Bologna, & suoi costumi.

Chiamato à Roma.

Sisto Quinto lo honora.

Creato Cardinale nel 1587.

Viene à Milano.

si lasciò vedere à Milano, & in particolare, quando nella Chiesa Maggiore, andò à sedere nel seggio Archiepiscopale, che all'hora furono versate, con allegrezza, ancora molte lagrime pure di giubilo, & questo fù il presaggio, che lo doueuamo ancò vedere in effetto nostro pastore, & Arciuescouo, il che gli fù augurato dall'Auttore della presente historia, in quella Iscrittione, quale fù questa.

FEDERICO BORROMÆIO
CLARISSIMO VIRO
Qui præter familiæ splendorem
Illustrissimi quoq; Cardinalis dignitatem, propria virtute est adeptus.
Magni illius Caroli Cardinalis
meritò vera imago, ab
omnibus nuncupatus.
MAGNVM INSVBRIÆ ORNAMENTVM.
Post diuturnum luctum ob grauem illam iacturam, religiosissimi Sanctissimiq;
Pastoris
Tu, tanquam Aurora consurgens (donec illustrabis omnia) aduentu tuo, cuncta
gaudijs, plausu, lætitia, expleuisti.
Ideò Aeternitati hoc sacrum. Io. Fran. Bes.
P.

Arriuato à si sublime grado, ne punto tralasciato l'humiltà, & essemplare vita sua già instituita, essendo molto famigliare al Pontefice, fù da esso molte volte addotto per specchio al Nepote Cardinale, della cui conuersatione,

Stimato da Sisto V.

voleua

voleua che si dilettasse comprendendo molto bene, di quanto giouamento gli potesse essere, alla buona informatione de costumi. Nelle occasioni poi di Sede vacante, portossi prudentissimamente, ne' conclaui, essendo interuenuto à quattro elettioni Pontificali. Hora constituito in tal stato, che rispetto all'età, & al breue tempo, nel quale hà participato de maneggi della Sede Apostolica, si è visto con quanta constanza habbi mantenuto, come delegato da Sommi Pontefici, la giurisdittione, & temporale, & spirituale d'essa Sede, con stupore del Collegio de Cardinali. Tutte queste attioni lo destinauano meritissimo à gouerni publici, & grandi. Quando ecco, che per il felice transito del pijssimo Arciuescouo Visconte, non conosciuto in vita, mà doppo morte, si presentò l'occasione, d'essercire il suo talento dattogli da Dio, e però molto ben conosciuto dal Pontefice Clemente VIII. come amoreuolissimo Pastore vniuersale, volse prouedere à Milano, & sua Prouincia d'vn particolare, e stimò fosse ben collocato questo peso dell'Arciuescouato nella persona dil Cardinale Borromeo, la cui prudente deliberatione, era dall'altro canto caldissimamēte instata da principali Illustrissimi Cardinali, da Prencipi d'Italia, & da gli stessi Suizzeri, quali hanno molti sudditi nella Diocese di Milano, per la fresca memoria de beneficij riceuuti dalla Santa memoria del Cardinale Borromeo, frà quali fù quello d'introdurre tanti della sua natione ne i

Prudenza sua nei conclaui.

Morte di Gasparo Visconte Arciuescouo.

Clem. VIII. lo giudica atto all'Arciuescouato.

E impetreto da molti.

Collegij

Collegij di questa Città, & altroue; Scrisse parimenti il Duca di Parma, & in particolare Milano, fece fare instanza dall'Eccellente Dottore Pier Fràcesco Annone all'hora in Roma per altri negotij. Al che N. S. rispose, che gli haria consolati, parlando con gran lode del morto Carlo Borromeo. Ne vi mancarono gli aiutti anco spirituali, quali in queste imprese sogliono essere i più importanti, perche, oltre alle orationi particolari de Oratorij, & Scuole de Disciplinanti, fù dal vigilantissimo, & Reuerendissimo Vicario Generale Antonio Seneca, Decano della Chiesa Maggiore, instituita nelle Collegiate la publica oratione, intorno alle 22. hore, quale sempre si fece, sin'tanto, che venne la desiderata noua della elettione del presente carissimo Pastore, la quale quanto fosse insigne, & illustre, l'habbiamo accennata nel principio, mà conuiene dire il rimanente. Vedendo il Pontefice Clemente, che nulla giouaua l'hauerlo tentato ad acettare il peso, con le persuasioni del suo Confessore, ne tampoco per quello dell'istesso Cardinale, ne con il mezzo de Cortigiani, & Prelati, & vltimamente delli Illustrissimi di Verona, Paleotto, Giesualdo, Aragona, Mont'Alto, Santo Giorgio, & Farnese: Ne manco mosso dal longo discorso scrittogli dall'Illustrissimo sudetto di Verona intorno à questo sugetto, quale habbiamo al longo giusto all'originale posto in fine dell'opera p maggior sodisfattione del lettore: Finalmente N. S. Signore fatolo à se chiamare, dissegli.

Vigilanza di Antonio Seneca Vicario Generale.

Via tenuta p fargli accettare l'Arciuescoato.

Il Pontefice si rissolue d'imporgli il carico.

dissegli. Noi siamo rissoluto di crearui Arciuescouo di Milano, & vi commandiamo in virtù di Santa vbidienza, che non repplichiate altro, mà che accettate questo peso. Al che, come humile, & vbidiente figliuolo, non facendo altra replica, riconoscendo tutto dal diuino volere, acconsentì. Poi il Lunedì, che fù alli 14. d'Aprile facendosi Concistoro. N. S. propose à gli Illustrissimi Cardinali l'Arciuescouato di Milano nella persona del Cardinale Borromeo, il che fù ottenuto con tutti i voti de Cardinali, & concordeuolmente, non solo approuata, mà anco attestata, con molte lodi di Borromeo, & della prudente elettione fatta da sua Beatitudine. Onde ne giubilò Roma, Finito Cōcistoro andò alla Chiesa, & quiui orò per spatio d'vn'hora.

Accetta il carico.

Eletto di età d'anni trenta, e mesi sette cō molte lodi.

Intesasi questa nuoua a Milano, tutta si riempì di allegrezza, & ne rese gratie al Signore, con far Processioni generali, Cantandosi Messe solenni, con il concorso di tutta la Città, Sonandosi insieme tutte le Campane delle Collegiate, & d'altre Chiese, Poi seguirono i segni d'allegrezza, facendosi fuochi publici in quasi tutti i Quarteri della Città, con assai nobile apparato de pitture, & Torri, & fuochi artificiati, con la giouentù in habito militare.

Mossa de la Città per la nuoua riceputa della elettione.

Mandò poi la Città, per ringratiare Sua Beatitudine di vn tanto beneficio, & segnalato fauore, per suo Ambasciatore l'Illustre Sig. Conte Gio. Battista Bigli Prelato honoratissimo, Rispose N. S. alla Città humanissimamente, & con gran

Ambasciatore mandato à Roma per ringratiare il Pontefice.

Parole del Pō tefice, in lode sua.

gran lode di Borromeo, hauendo già detto prima, che non solo haueua restituito Carlo à questa Città, quanto alla buontà della vita, vguale à lui, mà anco di dottrina superiore.

La consecratione sua fù il compimento d'ogni grandezza di questa elettione, perche ricercata Sua Beatitudine dal Cardinale Borromeo, se gli daua licenza, di farsi Consecrare dal Cardinale, & Arciuescouo di Fiorenza, rispose, Papa Clemente Ottauo, si compiace di far la vostra Consecratione. Perciò alli vndeci di Giugno, nel giorno di S. Barnabà, primo Vescouo di Milano lo consecrò nella Chiesa di Santa Maria de gli Angioli, Chiesa del Titolo del suo Cardinalato, con quella solennità maggiore, quale s'vsa in simili occasioni, Eranui presenti gli Illustrissimi di Fiorenza, Paleotto, Verona, Farnese, Aldobrandino, & S. Giorgio, con grandissimo uumero de Prelati, & quelli Milanesi, quali in Roma si trouarono. Erano i detti Illustrissimi Cardinali vestiti in habito Pontificale con N. S. la Chiesa per molto capace che ella fosse, era tutta piena. Fece in oltre Sua Beatitudine publicare vn'Indulgenza plenaria à tutti, quelli si erano trouati presenti à detta Consecratione, dando esso Borromeo la benedittione à tutti. Questa è stata veramente vna stupenda, & segnalata affettione, quale gli hà dimostrato il Pontefice, essendo molti, & molti anni, che Papi non hanno consecrato Arciuescoui di Milano, però si hà da nottare per speciale, & particolare fauore.

Consecratione sua solenne

Restaua

RESTAUA per compimento dell'allegrezza vniuersale, & per contentezza particolare dell'animo suo, il venire alla cara sua, & amata sposa Chiesa Milanese, & però risoluto di partirsi, Andò prima à chieder la licenza, & insieme la beneditione da Sua Beatitudine, la quale hauendo ottenuta con tutti quei compimenti, quali credemo si facessero, hauendosi à partire da vn tanto amato Padre, & Pontefice s'incaminò per Milano. Sentitasi la partenza sua da Roma, s'andarono preparando le cose necessarie per riceuerlo, non solo dalla Magnifica Communità, mà anco da Signori Prefetti della Fabrica della Chiesa Maggiore, & da Signori Ordinarij d'essa, i cui apparecchi si diranno à suoi luoghi. Tratanto nel viaggio non restò di visitare molti lochi di deuotione, frà quali i più insigni furono la Sacra Casa di Loretto, & Camaldoli, à fine, che dalla pietosa mano d'Iddio, & della sua Gloriosa Madre, gli fossero sumministrati tutti gli ajuti, & spirituali, & temporali. In questo viaggio fù nobilissimamente incontrato dal Serenissimo gran Duca di Toscana, & alloggiato, parimēte dal Serenissimo di Parma, facendolo accompagnare vn pezzo sopra il Stato di Milano, alloggiando anco nel Contado dell'Illustre, & Eccellente Signor Conte di San Segondo, dal quale come amoreuole parente, & come Cardinale fù regalato. Inteso l'arriuo, s'affrettò la Città di dar ordine, per gli addobamenti, che restauano, percioche le porte trion-

Si parte per Milano, e chiede la licenza al Papa.

Si prepara per riceuerlo.

Visita nel viaggio luoghi di deuotione.

Incontrato, & alloggiato da molti Prencipi nel viaggio.

La Città da compimento all'apparecchio.

sali erano quasi che finite, Fù votata la piazza tutta della Chiesa Maggiore di quelle solite banche che l'occupano, & restò libera d'ogni impedimento, che era vna vista molto vaga, & nobile. Furono d'ordine della Magnifica Communità, fatte fare due Porte, vna à canto alla Chiesa di Santo Eustorgio, l'altra, all'entrare della Piazza sudetta, Altre due furono fatte, vna d'ordine de Signori Prefetti sudetti della Fabrica, quale tenne il primo luoco de tutte, come si dirà, l'altra fù fatta fare da alcuni della Compagnia della Croce del Carobbio di Porta Ticinese, ve n'era vn'altra, poco discosta dalla Balla, se bene non con tante pitture, nondimeno con alcuni scritti, che la resero nobile, mà si anderà notando il tutto con ordine tale, che non resti curiosità alcuna al lettore.

Destinato il giorno del suo felice ingresso, quale fù il 27. Agosto in Dominica, & essendo la mattina per tempo arriuato alla Chiesa solita di Santo Eustorgio, mà prima da molti impatienti, mà affettionatissimi del suo caro Pastoro, incontrato vn pezzo fuori della Città. Quella stessa mattina, si era rittirato dentro al Monastero, aspettando l'hora conueniente, & determinata, quale fù intorno alle vinti hore, & cominciatosi à vestire secondo il consueto de suoi antecessori, si messe all'ordine in habito Pontificale di brocato bianco, & mitra di tela d'argento. Li primi che comparuero ad incontrarlo, furono i putti della dottrina Christiana, della

Scuola

Scuola del Duomo, vestiti da Angioli, con i rami d'oliuo in mano, & sopra esso ramo vn moto, qual era molto conforme à quella attione. Vista veramente misteriosa, & piena di deuotione, la quale commosse le lagrime à molti dell'infinito numero quale era già concorso in capo al borgo, poi andò seguendo la Processione secondo l'ordine consueto, non restando, ne il Clero Regolare, ne il Secolare, di venire à riceuere il suo Pastore, tutti benissimo all'ordine, Fra quali, insigne era il Capitolo de Signori Ordinarij, tutti vestiti chi di pianeta, & chi di dalmatica, richissime, & di gran valsuta, rittornando poi nella Città, con l'istesso ordine, & essendo l'vltimo il Cardinale come dicemo in quel habito, montò dopò sopra la Chinea bianca, & fù riceuuto sotto il Baldachino di brocato biãco, con l'assistenza de i Signori Confaloneri, al solito vestiti di Cremesino rosso, & nobilmente adobati, chi à piedi, & chi à Cauallo, secondo gli vffici che fra di loro, haueuano distribuiti. Inuiatosi alla prima porta trionfale, quiui puote comprendere l'affettione della sua chara Patria, & amata Chiesa Milanese, si nelle pitture, & motti, quali in essa erano, quanto ancò il gran concorso del popolo, che quiui era d'ogni sesso, età, & dignità, quali non poteuano satiarsi di si angelico aspetto dal suo Arciuescouo, quale impiua d'infinito giubilo tutti i circonstanti, dandogli la sua larga benedittione, Era fregiata la porta Trionfale de molte figure, nella somità era vn Dio Padre, & sotto vi era il seguente motto.

ILLVMINAVIT. ORIENS. EX ALTO.

A man sinistra, era l'arma del Pontefice. con questo motto.

ELEGIT. VNVM. EX MILLIBVS.

A man destra, era l'arma del Rè, con questo motto.

IN.HOC.DILECTO.MIHI.COMPLACVI.

Sopra le portine, quali erano dalle parti, vi erano due figure.

A quella à man sinistra vna figura, qual haueua nella sinistra mano vna lancia, à foggia di picca, & nella destra vna mazza, & sotto i piedi questo motto.

IANVA. VIRTVTIS.

Sotto à questa, mà sopra della Porta, era vno Vnicorno eleuato à mezz'aria, con i piedi auanti, in campo rosso, con vn motto.

VENENA. DETEGIT. ET. CVRAT.

Poi al pari della sudetta, vi era vn Camello in campo rosso, e sopra la Gobba vna Corona regale con, dentro tre piume bianche, con questo motto.

IN. LABORE. INDEFESSA. ABSTINENTIA.

A quella à man destra, era vna figura con vna lancia nella mano destra, & nella sinistra vn Cornucopio, cō il piede sinistro sopra vno elmo, e sotto questo motto.

DVX. SIT. HONORIS.

Sotto à questa vna moraia bianca in campo rosso, con vn motto.

IN.CHAMO.ET.FRENO MALORVM.MAXILLAS

Poi al pari di questa era l'impresa della Casa Borromea, cioè le istesse lettere, che diceuano, Humilitas, con la corona di sopra, & sotto à questo, il seguente motto.

HVMILEM. SVSCEPIT. GLORIA.

In mezzo della porta grande, frà il Circolo del volto d'essa, & la cornice, era questa longa inscrittione.

QVOD. HORVM. BENEFITIO. OPTATISSIMVM. ASPICIAT. ARCHIEPISCOPVM. CO. FEDERICVM. BORROMEVM. OMNIVM. LAVDVM. ORNAMENTIS. ADMIRANDVM. DIVINARVM. CAROLI. PATRVELIS. EXEMPLAR. COMMVNIS. LAETITIAE. ET. GRATI. ANIMI. MONVMENTVM. CIVITAS. POSVIT. MEDIOLANENSIS.

Pendeuano à basso, nel mezzo dell'arco, l'arma d'esso Cardinale, & dalle parti, l'armi della Magnifica Communità di Milano.

A piedi della colonna posta à man destra, quale era quadra accanelata, erano queste parole.

TOTVS ADEST OCVLIS ADERAT. QVI MENTIBVS OLIM. SPE MAIOR. FAMA MELIOR.

Alla colonna à mano sinistra come la sudetta, erano queste parole.

QVEM POPVLI PLAVSV. PROCERVM QVEM VOCE PETEBAT. ASPICE ROMA VIRVM.

Chi volesse esporre il tutto, che in questa porta si contenea, troppo longo sarei, oltre che si leuaria la maestà à i motti, & à i Geroglifici, basterà nel fine riddure ogni cosa in compendio, per dar anco qualche sodisfattione à men'intendenti, & passaremo all'altra porta, quale era quella del Carobio, fatta fabricare come dicemo da alcuni de quelli fratelli della Compagnia della Croce.

Hauea la porta al Carobio nella somità vna Croce nuda, & da i lati due torchioni grandi per parte, i due vicini alla Croce, poggiauano al dritto delle quadre Colonne d'essa porta, Gli altri due, al dritto delle due porte minori, che erano fatte à lato della grande, sopra la colonna dritta era il breue. HVMILITAS, cioè come alla porta di S. Eustorgio, in cima della colonna sinistra era vna moraia, sopra la porta minore destra, era vno Vnnicorno, & frà questo, & il torchiero, era questo breue.

TACITA. ACCLAMATIONE. GRATVLANTES.

Alla portina sinistra era vn Camello coricato in vn cesto, & sopra l'eminenza della schena vna corona, dentro alla quale erano tre piume bianche, frà questo, & il torchiero erano queste parole.

INTIMA. LAETITIA. GAVDENTES.

Sotto la sudetta Croce erano al longo queste parole.

Federicum. Borromeum. Cardinalem. Archiepiscopum.
S. Mediolanensis. Ecclesiæ. Vigilantissimum.
Virum. Pontificiarum. virtutum. decore. perinsignem.
Et. piarum. sodalitatum. Patronum. Constantissimum.
Aliquot. ex Sanctæ Crucis. Confraternitate. Sodales.
Venientem. demissis. animis. corporibusq. venerantur.

La Croce del Carobio, era superbissimamente apparata, con vna scalinata impita de molti Angioli, frà quali erano poste molte piante de Naranzi, & Gielsomini, quali vn vago giardino, posto in Collina, rappresentauano. Ne gli Angoli del Theatro, che questi scalini rinchiudeua, erano due Angioli, di statura più che mediocre.

cre. Quello che era à mano destra della Croce, haueua vna moraia nella mano destra, che era grande, & argentata, con il sudetto motto. In chamo malorum maxillas, che la trauersaua. L'altro haueua nella mano sinistra, l'impresa di Casa Borromea, Humilitas, fatto di verghe grandi, & argentate, con vn moto, Deus respicit humilitatem, l'altra porta all'vscir del Carobio, non haueua cosa notabile, mà adobata con panni turchini, con fiorami molto nobilmente, nel mezzo, l'arma del Pontefice Clemente, sopra la portina, à man destra l'arma dell'Arciuescono, à quella à man sinistra, l'arma di S. M.

Alla Balla, v'era vn'altra porta postizza, coperta di panno rosso, le colonne, & il trauerso di sopra, hauendo essa porta della forma quadrata, erano coperte de quadri di deuotione, quali l'vno da l'altro veneuano distinti da vaghi fiorami di rileuo, in mezzo pendeua vn breue, con vn motto.

Venisti votis tandem expectatus à cunctis.

A man destra vn'altro breue, che diceua.

Fridericus diruit, Fridericus Instaurat.
Friderici nomen iucundius auditur.

A mano sinistra, ve n'era vn'altro, che diceua.

Quod lystri Paulo, & Barnabæ dederant,
Id Mediolanenses Carolo, & Friderico debent.

Sopra il motto di mezzo, era l'arma del Cardinale, & sopra questa, vna bellissima figura di riccamo, di Santo Sebastiano frezzata, fatta sopra vn dasmasco rosso.

Alla muraglia della Chiesa di Santa Maria Beltrada, che è posta sopra il detto Corso, erano poste molte Inscrittioni dell'auttore della presente Historia Pontificale, quali sono le seguenti.

Ad familiæ Borrhomæiæ splendorem, Tantiq. Antiſtitis perpetuum Ornamentum.

Io. Franciſci Beſutij Inſcriptiones Variæ.

I.

Borrhomæiorum ſtirpem, non modò
clara ſtemmata, at Virtus ipſa
mortis neſcia, illuſtrauit,
ad ſummaq; euexit
faſtigia.

II.

Et Tu Arona, nequaquam minima, inter
INSVBRIAE Opida, ex te enim
Orti ſunt Paſtores inclyti, qui
gregem ad cœleſtia paſcua
ducerent.

III.

Ecce quomodo alter Dauid, minor inter fratres; ad gubernacula eligitur.
A Domino factum est istud,
& est mirabile in oculis
nostris.

IIII.

Fulgida illa consurgens Aurora, Clarissimum hunc indicabat Solem, qui
nunc illustrauit Omnia.

V.

CAROLI IACTVRAM
pastorali vigilantia, spectata
virtute, rebus gestis, omnium
Antistitum ætatis nostræ
facile principis, lugebat
INSVBRIA.
Ideo
C L E M E N S
Pontificatus sui lumen fore putauit,
si ei CAROLVM IN
FEDERICO
reddidisset. Vicit

VI.

Vicit humilitatem tuam o Federice erga Pontificem obedientia, in patriamq; pietas, quæ te, tanquam alterum CALIMERVM. ad Episcopatum traxerunt.

VII.

Tua ad Episcopatum electio, amplissimi illius Purpuratorum Collegij Encomijs comprobata, Tibi his maiora prænuntiat.

VIII.

A claris procreatus parentibus, à Summis Pontificibus; Virtutis ergò Cardinalis natus; & Antistes.

IX.

Quàm pretiosæ Margaritæ tuæ INSVBRIA? Medicea CAROLVM. Triultia FEDERICVM, duo Ecclesiæ peperere Lumina.

Viuit

X.

Viuit in Cœlis C A R O L V S
Viuit in F E D E R I C O
Viuet vterq; post funera.
Absterge lacrymas Insubria ecce viuit
C A R O L V S.

XI.

Lætare, & tu quoque I G N A T I I
inclyta proles, quia quem fratrem
ambiebas C A R O L V S
tibi reseruauit Patrem.

XII.

Hic alter VENERIVS, ab AMBROSIO
institutus SIMPLICIANO succedens,
omnium ora, cuius desiderio tota
tenebatur I N S V B R I A
in se conuertit.

XIII.

Ne te terreant optime Antistes Episcopatus munia, quæ enim C A R O L I
læuiora fecit vigilantia, Hæc eadem Gregis reddet obedientia.

Præ-

XIIII.

Præcurſoris illius Ioannis Velaſci clariſſimi Viri in hanc patriam pietate, CAROLI memoria renouata, nunc tuo aduentu ò FEDERICE confirmata.

XV.

Quem BARNABAS exalto reſpiciens, ſui martyrij die, à CLEMENTE Pontifice conſecratum, geminata perfuſus lætitia, illa proferre potuit verba. Filia dilecta mea Mediolanenſis Eccleſia.

Ecce quàm illuſtris, in omnium conſpectu facta es. Attende nunc, & vide. Qui ad te miſſus eſt.

XVI.

Dei electione, Pontificis clementia, Regis prudentia, omnium Cardinalium, atteſtatione, totius Inſubriæ, & Heluetiorum inſtantia, piorum votis, & precibus, Te paſtorem optatiſſimum, incredibili lætitia, & applauſu ſuſcipimus.

XVII.

Quas gratias, tantę Pontificis clementiæ, tantiq; Regis ſtudio, referet Inſubria? ſtuporis, & ſilentij ſint partes.

La

La porta, all'entrare nella piazza del Duomo, era vna porta doppia, che veniua ad vnire vn portico longo de dodeci braccia, il coperto fatto in volto, & adobato tutto de razzi turchini. Sopra la sommità, che riguardaua verso Porta Ticinese, con sotto vn gran piedestallo era vna statua figurata per Milano, ouero per l'Insubria, percioche haueua la corona in testa, con le braccia aperte, à piedi della quale erano Scettri, Regni, Cimieri, & Croci, parte da vna parte, & parte dall'altra. In questo piedestallo era vna Croce rossa in campo bianco, che è l'insegna della Communità di Milano. Dalle parti di questo piedestallo, erano due figure di colore verdotto, che pareuano, à guisa de barbacani, sostener queste base, quella a mano destra, era vna donna con le poppe nude, nella mano sinistra di cui era vna lira, sotto l'altra mano haueua vn vaso rouersciato, dal quale vsciua gran copia d'acqua, l'altra figura era d'vn'huomo vecchio, qual parimenti nella destra, haueua vna lira, & nell'altra, vna palma, à piedi di questa, era vna base, & sopra v'era vna gran figura di S. Pietro in piedi. A piedi dell'altra figura vn'altra base, sopra vi era vn'altra figura di S. Ambrosio, le quali tutto che fossero grandi come quella di Milano, erano nondimeno più à basso, poiche le basi erano minori, & poste nel fine del volto della porta, sotto l'arco della quale, che sorgeua in fuori dalle cõcauità della porta, con vna eminente Cornice, era questa Inscrittione.

CO. FEDERICVM. BORROMEVM. ARCHIEPISCOPVM. CARDINALEM. QVO, CIVE. VI. PONTIFICE. ET. PASTORE. XXXV. COELESTI. NVMINE. EXVLTARE. EXPECTAT. LAETISSIMA. TANTO. PARTV. MATER. TANTO. PARENTE. FILIA. ET. FILIVM. ET PATREM. GRATVLABVNDA. AC. VENERABVNDA. MEDIOLANENSIS. CIVITAS. AMPLECTITVR.

Dalla colonna manca, sorgeua vn piedestallo, sopra cui era vn Profeta, con vn breue, che doppo il collo lo trauersaua, qual diceua.

ET VENIET DESIDERATVS CVNCTIS.

& sotto i piedi, questo altro motto.

NOSTRA HÆC TIBI SCEPTRA PARANTVR.

& sotto il piedestallo, queste altre parole.

SVRGE. ILLVMINARE. HIERVSALEM.
QVIA. VENIT. LVMEN. TVVM. ET.
GLORIA DOMINI. SVPER. TE.

Dentro sotto l'arco da tutti i doi lati erano altre parole, quali in sostanza apparteneuano all'officio Pastorale del Vescouo, se bene non occorrea, essendo informatissimo di questo carico, però le tralascio.

L'altro piedestallo, che nascea dall'istesse colonne, hauea vn Profeta, con il motto.

SVSCITABO DAVID GERMEN PIVM.

Con vn motto, che dopò il collo l'attrauersaua, e diceua.

CIRCVMSPICE HIERVSALEM. ET VIDE IVCVNDITATEM TIBI A DEO VENIENTEM.

A mano dritta vn San Gregorio con sotto questo motto.

ET QVAE DIVISA BEATOS.

Sotto alla figura d'vn San Paolo questo motto.

HAEC QVAE SPARGVNTVR IN OMNES.

Adornauano questo portico, razzi cremesini nuoui, con l'armi della Communità, fatte in campo bianco di brocato, & le Croci di veluto rosso.

Sotto alla figura d'vn S. Gerolamo, era questo motto.

IN NOSTRO PERMIXTA FLVVNT.

Sotto alla figura d'vn San Bernardo, questo motto.

EFFICIVNT COLLECTA TENET.

Auuer-

Auuertendo il lettore, che le sudette quattro figure de Santi, Gregorio, Paolo, Gerolamo, & S. Bernardo, erano due dal lato destro, e le altre al lato sinistro, sotto al portico, Di più che li quattro motti, che haueuano sotto, son tolti da Claudiano Poeta, il che si è notato dal Dottissimo Agostino Gambarelli, se bene erano cosi compartiti, mà chi vuole intendere più facilmente il sogetto gli vnischi à questo modo.

Hæc, quæ sparguntur in omnes,
In nostro permixta fluunt.
Et quæ diuisa, beatos,
Efficiunt, collecta tenet.

La porta alli Scalini della Chiesa Maggiore eccellentissima, si per l'architettura, quanto anco per le pitture, & dotte Inscrittioni, & Gieroglifici, non hebbe pari in tutto questo vniuersale apparato, era fatta con due Colonne per parte le vicine al transito erano tonde, l'altre quadre, mà pinte tutte ad vn medesimo modo, cioè di chiaro, & oscuro, rassembrando al marmo bianco, & nero, sopra della porta, nell'estrema somità, vi era vn Christo trionfante con la destra benedicente, & l'altra portante vn Mondo, sopra di cui era vna Croce rossa, era posta ella figura sopra vn piedestallo, sopra il quale era scritto.

ACCESSISTIS AD PASTOREM.
ET EPISCOPVM ANIMARVM VESTRARVM.

Era

Era il Christo nel mezo de quattro Arciuescoui, cioè Ambrosio, Barnabà, Mansueto, e Benigno, & tutti erano sopra i suoi pedestalli, con sotto i nomi, eccetto che à quello di S. Barnabà erano di più queste parole. Primus Archiepiscoporum, & al nome di S. Ambrosio queste di più, Patronus Ciuitatis. S. Ambrosio, & San Mansueto erano à man dritta, gli altri da l'altra parte, & veniuano à poggiare sopra à le quattro colonne. Frà lo spacio di due colonne, cioè la quadra, & la tonda era l'arma del Cardinal Borromeo, & vn'altra parimente da l'altra parte, sotto à dette armi à vna v'era la fenice, & l'altra l'aquila, la fenice sotto haueua doi motti, vn greco, & vn latino, il greco dichiarato in latino voleua dire. IVSTVS VT PALMA FLOREBIT. l'altro latino diceua. ALIVS IDEM. l'Aquila parimente doi motti, il greco dichiarato in latino diceua. RENOVABITVR VT AQVILÆ SENECTVS. il latino diceua. ITERVM IN PVLLVM. Veniua più basso à man sinistra vna grande figura del Cardinal Borromeo morto, con il suo nome, significandoui appresso le dignità hauute. Nella base della colonna tonda dall'istesso lato, era l'Vnicorno quale con il corno feriua vn serpe, che gli auitticchiaua le gambe con vn motto. PRODEST ICTV. Nella base della colonna quadra dell'istesso lato, vi era la Moraia con sotto vn vaso coperto con sopra queste parole. MANNA DVLCEDINIS AMOR. SED NON EMOLIENS SERVABITVR VIRTVS HVMILITATIS.

Frà le due Colonne, dalla parte destra, era la figura di San Galdino, che veniua esser per mezzo à quella del Cardinale morto, in habito anch'essa da Cardinale, con sotto il suo nome, & la dignità, nella base della colonna quadra, erano queste parole. V VIRGA

VIRGA DISTRICTIONIS. VIRGA. SED NON EXASPERANS. ET NON SOLVENTVR IVRA REGIMINIS. & sotto vi era dipinta vna verga fiorita.

Sotto la base della Colonna rotonda, erano queste parole. ETIAM PER FORAMEN ACVS. & sotto vn Camello, come altroue.

Sotto al Christo, che era in cima alla porta, & nel mezzo, era l'arma del Papa, & sotto, che attrauersaua la porta, mà fra il volto, & la sudetta arma era l'infrascritta Inscrittione.

FEDERICO. BORROMEO. CARDINALI. ET. S. MED. ECC. ARCHIEP. TOT. SANCTISS. ANTISTITVM. SVCCESSORI. IMITATORIQ; IN. QVO. CAROLI. CARD. PATRVELIS. MEMORIA. AC. VIRTVS. REVIVISCIT. CVIVS. ET. OPTATISSIMO. ADVENTV. CVNCTA. CIVITAS, ET. IVCVNDISS. ASPECTV. TAMQVAM. DILECTISS. SPONSI. VNIVERSA. ECCLESIÆ. RECREANTVR.
PRÆFECTI. FAB. TEMPLI. MAX. PATRI. OPT. PASTORALEM. CVRAM. INEVNTI. EXVLTANTIS. LÆTITIA. ANIMI. TESTIM. AC. REVERENTIÆ. MONVMENTVM. GRATVLANTES. EREXX.

Sotto alla porta, à mano dritta, era vn'Aquila seguita da suoi pulcini, de quali faceua la proua, facendogli fissar lo sguardo, contro alli raggi del Sole. con vn motto sopra. LVCE MAGISTRA.

Era sopra di questo, la figura dell'Arciuescouo S. Giouanni Bono, con sotto il suo nome, era in habito Pontificale. Eraui nel volto d'essa porta, nel Cielo semicircolare vn Sole, che mandaua i suoi raggi in vn specchio, &

questo lo refletea in vn'altro, & questo altro in vn'altro, sino al numero de cinque, con questo motto.

ET REMOTISSIMO.

A man sinistra, sotto essa porta, vi era la fenice, seguita da molti vcelli, la quale portaua il Nido, verso al tempio del Sole, con sopra vn motto, che diceua.

FACIT REVERENTIA FOEDVS.

Era sopra di questo, l'imagine dell'Arciuescouo Santo Simpliciano nell'istesso habito Pontificale, con sotto il suo nome.

Resta hora di dire chi seguiua dietro al Cardinale, qual dicemo era sotto al Baldachino, portato da otto de Signori Confalonerij, & auanti vi erano le insegne Cardinalitie, & Archiepiscopali, cioè la Valigia, la mazza, & la mitra, portate da Sacerdoti con molta decencia, quali faceuano belissima vista, Veniuano doppo lui sette Vescoui, & in questo numero era il Reuerendissimo di Ferara, con questo ordine, tre auanti, poi l'Illustrissimo Monsignor Fontana Vescouo di Ferrara solo, poi gli altri trè; Furono li sei Vescoui li Reuerendissimi di Castro, Nouara, Vercelli, Vigeuano, Tortona, & Iurea. Poi l'Eccellentissimo Sena to, Gran Canzellieri, Magistrati, Collegio de Dottori, gran numero de Caualieri, & Signori principali, & in somma tutta la nobiltà lo seguiua. L'Apparato per tutto il Corso di Porta Ticinese era bellissimo, posciache, dalla porta di S. Eustorgio erano coperte le strade de panni, doue più, e doue meno, si come la grandezza delle contrade comportaua, & erano stesi tanto in alto, che ò superauano, ò almeno andauano al pari delle porte, che si sono descritte, le quali porte erano però di tanta altezza, che sotto vi sarebbo-

no commodamente passate naui mediocri del Ticino, con l'arbore ritto, & così alti i panni furono stesi, non solo perche nó impedissero la vista delle porte, mà anco perche, dalle finestre potesse maggior numero di gente vedere questa entrata, che se altrimente stato fosse, delle finestre atte in questa occasione non si sarebbe potuto seruire, Di modo, che sopra il corso di queste niuna vi era, quale non hauesse pretiosi tapeti, & fosse piena de donne spettatrici, & s'hebbe tanto risguardo al non impedire la veduta di queste porte, che auanti la porta della Communità, all'entrar della piazza, furono scoperte de tetti le case, dall'vna parte, & dall'altra, per buon spacio, & tutto che questo corso sia pieno di botteghe, come ogn'vno sà, che pur vna però non vi restò chiusa, che tutte, & di fuori, & di dentro, erano in modo ornate di bellissime tapezzarie, & corami, che in alcuna d'esse, non si scorgeua indicio alcuno dell'essercitio, che in quello si faceua, piene tutte erano de principali Signore, & altre Gentildonne, il concorso del popolo tanto grande, che non si poteua caminare, senza esser oppresso, & quelle strade, che sopra il corso terminauano, erano à guisa de piccioli fiumicelli, quali in vn gran fiume scorreuano, erano longho al coperto de Figini, in piazza del Duomo, fabricati molti palchi, in modo tale che la vista delle prime finestre non hauessero ad impedire. Quiui arriuato il Cardinale, come in vn'ampio mare, & arriuato alli scalini della Metropolitana, smontò, ne puote diffendersi dall'onde impetuose di si vasto Mare, perche nulla giouarono gli Alabardieri, ne altre genti, mà inuiatosi alla Sede, & tuttauia oppresso, & quasi che portaua pericolo, se la diligenza, & amore del Prefetto della

Sagrestia

Sagrestia del Duomo, con il Nipote Vicemastro delle cerimonie, non lo soccorreua, percioche toltolo in mezzo, vn gran pezzo lo portarono fino all'Altare, oue doppo l'hauer orato alquanto prima, si messe nella Sede. Quiui il Signor Gran Canzelliero, à nome di S. Maestà, del Signor Gouernatore, del Senato, & della Città in lingua latina, gli fece vna bella oratione, dimostrandogli, quanta allegrezza tutti presi haueuano, di questa sua dignità, alla quale, egli medesimamente, latinamente rispose. Si lesse parimente la bolla Pontificale dell'Arciuescouato concessogli, & compito il rimanente fù suestito, & restò in habito da Cardinale, & inuiatosi alle stanze Archiepiscopali, la quale strada parimente era adobata pomposamente. Fù alla porta maggiore d'esso Arciuescouato, dalla giouentù de quei contorni, & di Porta Tosa, & di quella piazza, incontrato in habito militare & fecero vna bella salua d'archibuggi, & couette, à quali diede la sua allegra benedittione, & si ritirò all'alloggiamento.

Nelle Communi allegrezze, non hò trattato delle particolari de Parenti di Sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, & in particolare, di quella dell'Illustre Signora Contessa Margherita Madre de si gran figlio, & precioso pegno; Quando in quell'habito, & in tanta Maestà, se lo vidde auanti, perche confesso, che quiui mi mancano le parole in tale soggetto, & à guisa dell'eccellente pittor Timante, non bastandole l'animo, doppo l'hauer espresso nel volto il dolore che sentiua il Zio Menelao nel veder la Nipote Iffigenia, per esser sacrificata auanti l'Altare, à rappresentarlo maggiore nel volto del Padre, glielo coprì. Così io, l'hauer dichiarato l'alle-

grezza vniuersale, & particolare che sentì la Città, & i parenti, mi caschi la penna, & manchi il stile, se voglio scriuere quella della Madre, però supplirò con il silenzo. Confessando nel rimanente, non hauer arriuato, ad vna minima parte delli particolari, quali si poteuano trattare d'vn tanto Prelato, & anco nel rimanente della Historia, solo dirò, poter quetarmi, & tu lettore ancora, d'hauerti il tutto scritto, con quella maggior fedeltà si è potuto. Quanto al stile, cedo alle più dotte penne d'hoggidì. Tratanto accetta quello, che la vera affettione dell'animo mio ti dà, & prega meco Nostro Signor Iddio, per la longa conseruatione, & felici progressi del Nostro amoreuolissimo Pastore, l'Illustrissimo Signor Cardinale Federico Borromeo, & Arciuescouo.

LAVS DEO.

DICHIARATIONE DE i Motti latini, & Gieroglifici posti alle Porte Trionfali.

HAuendo promesso d'esporre alcuni motti latini, & Gieroglifici, quali erano posti alle porte Trionfali, dirò, che non ad altro fine tendeano, se non à far conoscere la diuina prouidenza principalmente, la quale inspirò il Sommo Pontefice Clemente VIII. à darci il tanto da noi desiderato Pastore, & però giudiciosamente fù posto il motto latino anco alla prima porta del suo ingresso à Sãto Eustorgio, sotto la figura del Dio Padre, Illuminauit oriens ex alto. Il quale (come dicono i Sacri Theologi) operando con le seconde cause, si è seruito della persona di Federico, il quale con il suo libero arbitrio, aiutato dalla diuina gratia, acquistando tutte quelle virtù meritorie d'vna tanta Prelatura, è stato l'eletto dal Pontefice, onde gli corrisponde l'altro moto, sotto à quello sudetto, mà posto da vn de due lati. Elegit vnum ex millibus, per mezzo al quale giostra del pari. In hoc dilecto mihi complacui. I mezzi con i quali è arriuato, & per quali è passato lo dichiarano i due altri moti, vno sotto alla figura con la lancia in mano, & la mazza. Ianua Virtutis. l'altro sotto alla figura, che tiene il Cornucopio. Dux sit honoris. Cioè tutte le virtù morali delle quali à guisa di Cornucopio, questo Prelato ne è ripieno. Le imprese poi di Casa Borromea, dottamente sono statte accommodate alla cura Pastorale. Perche quella dell'Vnicorno, la cui virtù principale è contro il

Veleno, quale consiste nel corno, con il quale fassene prouа, che se vi è lo scopre, tirandolo al senso del motto, quale sotto haueа questo animale: Venena detegit, & curat. altro non inferisca se non la vigilanza del Pastore, il quale scoprendo alcuna pecora inferma, & auelenata da peccati mortali, con il Corno del Santo Sacramento della penitenza la curerà. A questo si confa benissimo quell'altro della Morala, con sotto il motto. In Chamo, & freno maxillas malorum, che sarà doppo amoreuolmente hauerle ammonite, vsando tutti i mezzi per sanarle, esse ricusando, o per dir meglio, sprezzando ogni remedio, sarà sforzato adoperare l'armi spirituali, con le quali à guisa d'indomiti Caualli saranno dalla Morala afferati; Per il Camello con il motto. In labore indefessa abstinentia: non è altro, che la perpetua fattica accompagnata dalla virtù dell'astinenza nel Vescouo, Hauendo essi ad esser la norma, & l'essemplare d'ogni virtù al suo Grege, & in particolare al Clero. L'vltimo motto sotto all'Humilitas. Humilem suscepit gloria. intorno al quale dirò questo mio concetto, che la Corona regale, quale atrauersando le due lettere, cioè la H. & la L. non voglia altro significarci se non che essendo la prima questa lettera d'aspiratione in ordine, & oue commincia la Corona, quale come si sà è la minima nella lingua lattina, & che però con la virtù dell'humiltà, stimandosi sempre minimo in tutti i Prelati, sij arriuato alla Corona Archiepiscopale, & però molto à proposito il motto. Humilem suscepit gloria. Il rimanente poi de versi, quali erano à detta porta, non ad altro seruiuano, che à mostrare il compimento d'allegrezza, che ne hà hauuto la Città, & come è riuscita maggiore dell'aspettatiua.

tatiua, tutte le quali cose l'Inscrittione longa auanti notata lo dimostra.

Le altre due porte al Carobio, & quella poco discosta dalla Balla non hauendo in se cosa molto occulta, & per consequenza, che habbi di bisogno d'esposi[...]e, perche à questa della Crocetta vi erano le medesime imprese con quasi i medemi motti non mi estenderò più oltre, solo toccherò quel motto à quella della Balla. Fridericus diruit, Fridericus instaurat, Friderici nomen iucundius auditur, che non ad altro allude, che à Federico Barbarossa, il quale dessolò Milano, in questo senso, Federico lo distrusse, & il nuouo Federico lo rinstaura spiritualmente, & per consequenza il suo nome è più grato, & più giocondo.

La porta all'ingresso della piazza del Duomo, quale era doppia, & però più adobata de pitture, & motti, haueria di bisogno di longhissimo discorso per dichiararle tutte, mà daremo prima vn puoco di dichiaratione alla Inscrittione, la quale fù giudicata oscura, questo adunque è il senso, che l'Insubria, quale in cima dell'arco era rappresentata in quella figura incoronata con sotto Scettri, Regni, Cimieri, & Croci, à guisa di feconda Madre, hà prodotto molti figli, Fra quali ve ne sono stati Ecclesiastici, che poi li sono stati Padri spirituali, Fra questi con grande allegrezza abbraciaua il presente Federico come già figlio carissimo, & hora Padre amoreuolissimo, poi che si gloriaua d'hauer hauuto trentacinque Arciuescoui Santi, quasi tutti Milanesi, & sei Sommi Pontefici. Nel rimanente dichiaraua i grandi heroi, che haueua hauuti, quali erano notati per li Scettri, Regni, & Cimieri, sapendosi quanto fosse Illustre l'Insubria,

prima

prima che Marco Marcello la sogiogasse all'Imperio Romano, anzi che lo stesso Marcello in quello superbissimo arco, quale fece erigere per testimonio della sua Vittoria, in Milano, fece da vn lato intagliare il Simbolo d'essa Vitopra, & nell'altro la Maestà della Republica Milanese, lodandola dalla virtù militare, & dalla prudenza delle legi; mà questo non è luoco d'estendermi più oltre, basta hauer accennato, che cosa significhi quella corona in testa che hauea, le Croci si sà, che dinotano non in particolare gli allegati Arciuescoui di sopra, & i Pōtefici, mà molti altri Prelati che hà prodotti della dignità Cardinalitia, & vn numero infinito de Vescoui, & altre dignità Ecclesiastiche. Le altre lettere lattine cauate dalla scrittura Sacra, sono applicate all'ingresso d'esso Pastore, & all'eccessiuo giubilo, che la Città tutta ne sentiua, li quattro versi di Claudiano, quali dicemo erano messi diuisi, congionti insieme hanno la sua intelligenza in questo modo.

Hæc quæ sparguntur in omnes
In nostro permixta fluunt,
Et quæ diuisa beatos
Efficiunt, collecta tenet.

Quelle virtù, che in molti sono sparse, tutte insieme vnite trouansi in questo, non tanto le morali, quanto anco le altre, con le quali s'acquista la beatitudine, Il rimamente di questa porta quanto alle figure è chiaro, quanto poi à quella Instruttione pastorale, quale al longo si vedeua sopra quei pilastri, come repugnante à tutte le altre Imprese, & motti notati, sin quì la tralasciaremo, dirò che possano essere state inuentate à buon fine, mà non possono stare al martello, di quello, Caroli Patruelis

exemplar

exemplar, posto al principio del suo ingresso alla porta di Santo Eustorgio, però lasciando il tutto al giudicioso lettore me ne passerò all'vltima, quale come dicemo, hauea tutti quei compimenti, che li bisognauano, & primieramente,

Quel Saluatore in cima in mezzo à quelli quattro Santi Arciuescoui con sotto quelle parole. Accessistis ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum. mostrando quel gran desiderio, che haueua la Città, & Chiesa Milanese, quasi che voglia dire, Vi sete pure accostati, dopò longamēte hauerlo desiderato, al vostro Pastore, delche anco ne facessero festa gli altri Santi Arciuescoui, quali in quelle figure rappresentauano i trionfanti in Cielo; Eraui dal lato sinistro la fenice sotto à vna delle due Armi d'esso Cardinale, quali chiudeuano in mezzo quella del Pontefice Clemente VIII. hauea sotto il motto, quale diceua. Alius idem. Gieroglifico veramente conuenientissimo, & Simbolo di questi duoi gran Prelati, cioè il morto Cardinale Carlo, rinouato nel Cugino Federico, perche come attestano i naturali, & anco Cornelio Tacito, non abruggiandosi questo nobilissimo vcello mà gionto alla vecchiaia, si prepara il nido d'odorifere legna, come della Cassia, & dell'arbore, dal quale stilla l'Incenso, & quiui coricatasi se ne muoia, & che poi dalle midolle ne nasca vn picciol verme, quale poi và mettendo l'ali, & gionto à età robusta, prende il nido con il rimanente del morto padre, & lo porta al tempio del Sole. Questa gran fenice fù Carlo, il quale gionto all'età senile fattosi vn'odorifero nido de Sante virtù, & arriuato al colmo, non de gli anni, mà d'hauer in si breue spatio adempito l'obligo conforme e cōueniente ad vn Pastore

Metro-

metropolitano, lasciata la spoglia, nel singolar essempio, & buon'odore delle sue attioni, tutto si sij rinouato nel presente nouello suo figlio spirituale, il quale, come più basso si vede nella figura pure d'essa fenice rinouata, portante il nido del morto padre al Tempio del Sole, con il motto. Facit reuerentia fœdus. venghi ad esser astretto, & obligato à presentare all'eternità del Sole il buono odore delle sue già dette attioni, le cui virtù rifflettendo in lui, habbino ad esser ad eterna memoria de questi doi gran Cardinali, conforme al motto del Sole quale rifflette i raggi nel specchio, & quello nell'altro, & però? E remotissimo, dicea, & con grandissimo giudicio fù pinto sotto il volto d'essa porta. Resta di dire che quei tanti augelli, quali accompagnano essa fenice, come l'allegato Cornelio Tacito dice, che sono tirati dalla sua rara bellezza, & vaghezza, & che però gli fanno honore, & la corteggiano, altro non c'inferiscano, se non che le rare virtù di questo gran Prelato habbino tirate doppo se vna gran comittiua, non tanto de nobili secolari, quanto d'Ecclesiastici, Frà quali vi sono stati Reuerendissimi Vescoui quali fin da Roma l'hanno accompagnato sino al Tempio, & alla sua Sede, Il motto greco qual diceua. Iustus vt palma florebit, & per se stesso chiaro, & conforme à quãto habbiamo detto. L'Aquila che dall'altro lato era posta con il motto greco, quale in latino dicea, Renouabitur vt Aquilæ senectus, per esser quasi tutto vn senso, con quello sudetto, & così il latino. Iterum in pullum. non mi estenderò intorno à questo, trattandosi ancora quì di rinouellare, solo resterà il dire della figura più basso d'essa Aquila, cioè della proua, quale fà de i figliuoli con fargli fissare ne i raggi del Sole, con il motto.

Luce

Luce magiſtra. che queſto anco è molto appropriato alla diligenza del Paſtore, in riconoſcere quali ſiano i legitimi, & non legitimi, quali i credenti, & ſaldi nella fede, quali gl'increduli, & lontani da quella, perche l'Aquila fà queſta proua, dubitando non gli ſia ſtata fatta ingiuria nel nido, coſi il Paſtore geloſo del ſuo grege, ſpeſſo induce gli ſuoi figli à i raggi delle ſante predicationi, & frequenza de Santiſſimi Sacramenti, & con queſto tentatiuo conoſce quali ſiano i ſuoi veri figli ſpirituali, & però conuenientiſſimo il motto. Luce magiſtra, & à dirne il vero, chi fù mai coſi frequente nel predicare al ſuo popolo del morto Cardinale? & quanto lo procurò in vniuerſale, queſta fù bene quella vigilantiſſima, & geloſiſſima Aquila de ſuoi figliuoli rinouata hora nel preſente Federico. Il motto che era ſotto l'Vnicorno. Prodeſt ictu. ſe bene già ne habbiamo detto nella prima porta, nondimeno per eſſer vario dal primo, & anco per eſſer congionro con il ſerpe, qual vien da lui ferito, & nondimeno con la virtù del ſuo Corno anco lo riſſani ſij belliſſimo Gieroglifico de i caſtighi, & Cenſure Eccleſiaſtiche, con le quali il Paſtore procede contro à delinquenti, che ſe bene quanto al corpo pare che ci feriſcano nondimeno ſanano l'anima, riducendone al grembo di Santa Chieſa, nel che ſi poſſono anco intendere le penitenze minori, quali per i peccati commeſſi, ne ſono impoſte da Confeſſori. Coſi gli altri motti ſotto alla moraia con il vaſo della manna, & verga fiorita, notano la prudenza, quale vſerà nel ſuo gouerno Paſtorale, non eccedendo i termini, reſtando intieri i vincoli nella diſciplina Eccleſiaſtica, anci con il motto del Camello, etiam perforamen acus, che con la benigna ſua natura, & amo

reuole

reuole procedere, sij per ridurre anco i ceruicosi, & recalcitranti alla obedienza di Santa Chiesa,& suoi editti.

Questo è quanto mi occorre dire intorno à questo sogetto, benche son sicurissimo non esser arriuato al profondo senso,con il quale sono state inuentate le imprese, & i motti, à questa particolare porta de Signori Prefetti della Fabrica dal giudiciosissimo, & dotissimo Reuerendo Padre Giulio Negroni Giesuita, però mi sono ridotto alla più chiara, & facile,acciò,come dissi, i men'intendenti,ne hauessero la sua parte, & tu lettore accetta da me il buon'animo,& affettione, con la quale ti hò datto la presente dichiaratione.

Cauendum esse ne quis sibi nimium credat

Ad Federicum Cardinalem Borromæum Augustinus Valerius Cardinalis Veronæq; Episcopus.

IN hac nostra peregrinatione, & humanæ vitæ exilio, dum quotidie morientes ad cælestem patriam tendimus, errorum plena sunt omnia, res quæ contingunt plurimis inuolutæ sunt tenebris, & difficultatibus; ab eo omnia sunt dubia, vt aliquis antequam statuat, huc, & illuc impellatur. Mihi, ea quæ ad Archiepiscopum Mediolanensem in locum demortui substituendum pertinent, cogitanti, id vsu venire comperio; neque in hac re quid cupiam plane scio, quid expediat ignoro; Quid Summo Pontifici Christi Vicario suggeram, sum dubius. Horterne vt Isayam imitatus, qui à Beato Hieronymo Quintus nominatus est Euangelista, dicas. Ecce ego mitte me. An potius Ieremiam imitatus fugiens, dicas. Ecce Ah ah Domine nescio loqui tanto oneri sum impar, Arduam admodum esse animarum gubernationem, & pastorale regimen, Summus Pontifex Gregorius scribit. Impellamne ego, te ipsum vt tantam Prouinciam suscipias, vt tot periculis te exponas qui Ecclesiam Mediolanensem vidi, cuius numerosissimum Gregem noningentarum amplius animarum millium tot Præsbiterorum, tot Clericorum Collegia perspexi, qui labores maximos, quos Carolus Borromæus Patruelis tuus eo

in munere pertulit, noui, qui Virum Dei perpetuis sollicitudinibus, doloribus plurimis, molestijs innumerabilibus, calumnijs etiam, quæ conturbant sapientem, & perdũt robur cordis eius, ut sapiens scribit Salomon, vexatum, admiratus sum, & animo, & in quorundam inuidiam aliquando adductum scio; quibus tamen periculis euasit, & magnam pietatis, & constantiæ, integritatis famam reliquit, Verum quanam ratione ego, qui te vnice diligo, tibi sim autor, vt tanta discrimina subeas; præsertim cum legerim apud Sanctum Chrisostomum, horrenda illa verba. Arbitror inter Episcopos paucos esse, qui salui fiant, nec tãtum eorum peccata, quam quod populum sibi commissum neglexerunt, & cum nihil sit in tanta hominum licentia molestius, quàm Pastorum exacta diligentia, & tantopere desideretur, & laudetur lenitas, vt deserantur correctio, & disciplina. Memini in hanc sententiam ad te libellum scripsisse, quo vt mihi quidem videbatur, fugiendos esse honores ostendebam rationibus multis, & ijs quidem firmis, ac eo magis fugiendos, quo sunt ampliores. Amplissimus est Archiepiscopatus Mediolanensis, onus grauissimum, Angelicis humeris formidandum; idq; Ciuitatis amplitudine, nobilitate, Diœceses latitudine, & nobilitate piorum operum Collegiorum vt ante attigimus multiplicitate, successione illius Archiepiscopi, qui nouus quidã Ambrosius non immerito est appellandus, cuius tu memoria, & excellentium, & pene herroycarum virtutum cogitatione, si tantum tibi deferatur onus, non excitari non poteris, vt Miltiadis Tropheis excitari consueuit Themistocles. Quæ cum ita sint audeam ego in quo non est tantum animi robur, qui maxima non libenter aggredior, ægrè alta conscendo, qui tutiorem viam libentius eligo;

nunc

nunc mei ipsius dissimilis factus, hortari, & rogare eum, quem singulari beneuolētia prosequar, iuuenem Cardinalem in Nobilissima familia natum, quem etiam obseruo, & vt Heredem Caroli, in me maximorum meritorū agnosco; vt tam graui se periculo obijciat? Non fugiat potius? Meisne hortationibus Vrbem Romam, Vrbium Reginam, Domicilium Religionis, Iuditij Matrem, optimarum disciplinarum Altricem, Sacrum insuper Cardinalium Collegium industria, præsentia, laboribus, quos in varijs adhibet Congregationibus, consilio, & diligentia tua priuandum censeam? Quid? Ego etiam sermonibus familiaribus nostris, de uario litterarum genere, & de negotijs ad Ecclesiam pertinentibus hoc tempore caream? Tanto senectutis meæ solatio destituar? Sacra res consilium est, nostra non satis tuta sunt consilia. Non temerè dandum consilinm. Audienda sunt illa verba. Ad consilium ne accesseris antequam voceris. Non malus tamen Consultor Amor esse consueuit, præsertim sincerus. Afferam ne ego consilium huiusmodi, vt Archiepiscopatum Mediolanensem, Clementis VIII. sapientia tibi oblatum omnino fugias, Doctissimum illum, et Sanctissimum Virum B. Thomam qui Neapolitanum Archiepiscopatum recusauit, & quamplurimos alios imitatus. Te laudem? quod animæ tuæ sollicitus ualde, animarum plurimarū salutem detrectes, quòd nobilissimæ Patriæ, numerosissimi Gregis, Iuuenis, vt pro tua te humanitate nominas, gubernationē suscipere non audeas, probe intelligens quam sit difficile dici, patriæ satisfacere; Quam multa ab amicis, à Consanguineis, ab ijs qui præsunt efflagitari soleant. Quam sit uerum illud, Neminem Prophetam acceptum in Patria sua. Vis dicam Cardinalis Borromeæ. Vera sunt hæc, interdum

me vehementer mouent, vix me cohibeo, quin in tua te confirmem sententia, quin te laudem, quod bona cum Christi Vicarij venia, amplissimam hanc Archiepiscopatus dignitatem fugias, & facilius in hac adduci videor sententia, cum, & ipse varias pastoralis administrationis sollicitudines, ac molestias experiar. Omnium siquidem occulos coniectos esse in Episcopos animaduerti, Dicere aliquos lænis est, molestus inexorabilis, spiritu lænitatis indiget. Quæri alios quod eorum Pastores soleant, tamquam canes muti; alias non laudare paternos eorum sermones, quia non satis eloquentes eßse videantur. Quæ & alia huiusmodi quamplurima, ita non sunt existimāda vt cum ijs possint conferri, quæ Pastoribus qui etiam vigilantissimi habentur sæpe omittuntur, hæc verò facile colliguntur si verba illa Sancti Apostoli perpendantur. Quis infirmatur, & ego non infirmor. Quis scandalizatur, & ego non scandalizor. Et sollicitudo Parrochiarum incredibiliter vrget Pastores si sapiunt, Si non vrget vhæ illis vhæ illis si tacuerint. Vhæ illis si sua quæsierint, si se ipsos non alios amauerint, Si Mercenarij fuerint non Pastores. Quæ particule vhæ à Sanctis Prophetis à Domino Noßro Iesu Christo Magistro magistrorum, à Sanctis Apostolis, ab Ecclesiæ Pastoribus vsurpatur sæpe, vt sana ingenia ad fugiendos maxime Episcopatus erudire facile potest cum si uhæ vnum ad se pertinere quis sentiat, illud vnum onus sit maximè fugiendum; Vt tuam in hac difficillima consultatione de Mepiolanensis Ecclesiæ regimine fugiendo, aut humiliter non recusando, non comprobandam censerem, veniebat hæc in mentem, Consentientes bonorum omnium opiniones, Iuditia Vrbis Romæ. Vox populi Mediolanensis, optimorum hominum qui in Ecclesiastica

disciplina

disciplina versantur egregiè, sine vlla æmulatione tui, de tuo ingenio, de iuditio tuo, de doctrina, de auctoritate, de familiæ nobilitate, & patruelis tui præstantissimi Archiepiscopi memoria, aperta testificatio; Hæc mihi videntur voces Dei. Homo ille octuagenarius, Sacerdos optimus, Vir Dei virtutibus quamplurimis, loquendi imprimis libertate, & animi candore præstans, cuius consilia sequeris, cui arcana aperis mentis tuæ, cui animam ab omni macula præseruandam multos iam annos tradidisti, vt onus hoc, quamuis maximnm, fretus tamen diuina clementia suscipias hortatur. Nulla tamen vox insonare videtur, magis quam iuditium, quod de te facit Clemens VIII. Pontifex Maximus. Hunc non audieris? huius tu tacitè improbaueris iuditium. Te ipsum audieris solum? Tibi vni magis, quam tot grauissimorum hominum Christi etiam Vicarij inditijs credes ò Domine, ò fili, lubrica admodum periculosa, nec defendi facile potest hæc tua causa Aliquid illud est quod habes in ore. Planè sentio ad animarum curam, ad Archiepiscopatus Mediolanensis administrationem, me non esse uocatum; Verum, imo tantam dignitatem renuere, & quodammodo horrere inditium idest vocationis, cum pro comperto habendum sit, ea quæ à nobis summo studio quæruntur, & vehementer optantur plerumq; nō satis fœlicem exitum habere. Quamobrem illud maxime conuenit, ut in nos mortalis, quod à Saluatore Nostro Iesu Christo dictum est Discipulis suis. Nescitis quid petatis. Quæ verba etiam in nos ita proferri possent; Nescitis quid nolitis; nescitis quid recusetis. Tu fili, Vtor enim libenter hoc nomine, propter ætatem meam, fortasse nescis quid recuses; Recuses laborem tu, inertiæ inimicissimus, cum ad agendum, & contemplandum natum

esse hominem intelligas. Homo Christianus, Vir Nobilis in nobilissima Borromæorum familia natus. Matre, & Triultia, gente impigra ortus, dulcedine contemplationis retardatus, detrectes laborem? vitæ protrahendæ non tantopere cupidus, vt pleriq; sunt, mortis potius contemptor, & valitudinem causaberis; Patriæ te auidè expectāti, tam magnum solatium, tuis laboribus, tua industria, in ætate tua satis florente denegabis? cum pro anima humana sanguinem suum fudisset Redemptor humani generis Christus, tanti prætij est anima, tot animabus Christo lucrandis cum vocatus esse videaris, tuæ prudentiæ innitens, recusabis? Audi quid credibile est Sanctum Virum Patruelem tuum, in hanc sententiam tecum si daretur, locuturum. Ne deijcias Federice animum, pusillanimitas hæc videri cuipiam potest, spera in Deo, ipse te enutriet qui linguas infantium facit disertas; Ego te decem ferè annis minor natu, idem onus suscepi satis alacriter; Crux est Episcopatus, quis dubitat? Crucem, & ipse portaui annos plurimos, Crucem ferre nobis omnibus necesse est, qui peregrinamur à Domino, donec Crucifixum Regem triumphantem conspiciamus: Crux etiam est Romæ degere, virtutem tueri, liberè loqui, & odium hominum sine causa incidere; Nulla nobilior, nulla optabilior Crux quam quæ portatur ad hunc finem, vt scilicet Animæ prætioso Christi sanguine redemptæ, tandem ad cœlestia pascua deducantur; Rectè tu quidem fugis, cum in regendis Ecclesijs grauissima pericula non desint, sed in fuga etiam honorum, et seculi modus est; Ita fuge ut humilitatem retineas, & obedientiam. Quid si Mediolanum, patria tua, has voces emitteret. Hoc te genuit solum, in lucem illam editus [illegible] nobis necessaria pietas, tui admodum grati, & fru-

ctuosi

ctuosi erunt labores nobis: Confide, Potens est Deus adiuuare infirmitatem tuam, pracibus nostris assiduis diuinum implorabimus auxilium; Non te Sancti Chrysostomi verba deterreant, non formidandum Angelis onus repugnes; Qui Carolo fauit, Federico pro sua clementia fauebit. Verum tu hæc legens fortasse dices, quid sentires tu quod consilium dares homini ci, quem diligis, non enim ignoras quantum te diligo. Hoc dico caue ne tibi nimium credas: Vide ne Christi Vicarium tristitia affitias; Stude, ne opinionis modestiæ, & humilitatis, quæ soror est obedientiæ, iacturam aliquam facias. Virtus Deo acceptissima in Rege nostro Christo vehementer commendata obedientia fuit, quæ in hoc consistit, vt voluntatem quisq; suam abneget, & Deo eiusq; ministris obtemperet. Quid ergo faciam inquis? vis, certo scio, ire post Christum, qui semper vincit, & victo Sathana, & debellata morte, Cœli portas aperuit; Abnega temetipsum, tolle Crucem, quam tuis humeris cogitat imponere eius Vicarius, & sequaris illum. Scis quid sit sequi Christum? Imitari eius humilitatem, eius obedientiam eximiam, demum eius caritatem cognoscere, et pascere gregem, oues deperditas ad cœlestia pascua deducere. Quod ad me attinet, si quæris quid in hac re optem ipse, nil aliud opto nisi vt fiat volontas Dei, tu illum cognoscas, ne erres, ne decipiaris ab insidioso, et perhenni nostrarum animarum hoste, ne fallaris spetie recti. Assiduis pracibus Clementissimus Pater Deus est orãdus ut aperiat tibi, & nobis, et omnibus, quid de Archiepiscopo Mediolanensi deligendo ipse velit, quid expediat, nisi à Summo Pontifice Hyerarcha huius Ecclesiasticæ Hierarchiæ, cui deligendorum pastorum cura diuinitus tradita est, voceris, si ipse quid in grauissimo hoc ne-

grezza vniuersale, & particolare che sentì la Città, & i parenti, mi caschi la penna, & manchi il stile, se voglio scriuere quella della Madre, però supplirò con il silenzo. Confessando nel rimanente, non hauer arriuato, ad vna minima parte delli particolari, quali si poteuano trattare d'vn tanto Prelato, & anco nel rimanente della Historia, solo dirò, poter quetarmi, & tu lettore ancora, d'hauerti il tutto scritto, con quella maggior fedeltà si è potuto. Quanto al stile, cedo alle più dotte penne d'hoggidì. Tratanto accetta quello, che la vera affettione dell'animo mio ti dà, & prega meco Nostro Signor Iddio, per la longa conseruatione, & felici progressi del Nostro amoreuolissimo Pastore, l'Illustrissimo Signor Cardinale Federico Borromeo, & Arciuescouo.

LAVS DEO.

DICHIARATIONE DE i Motti latini, & Gieroglifici posti àlle Porte Trionfali.

HAuendo promeſſo d'èſporre alcuni motti latini, & Gieroglifici, quali erano poſti alle porte Trionfali, dirò, che non ad altro fine tendeano, ſe non à far conoſcere la diuina prouidenza principalmente, la quale inſpirò il Sommo Pontefice Clemente VIII. à darci il tanto da noi deſiderato Paſtore, & però giudicioſamente fù poſto il motto latino anco alla prima porta del ſuo ingreſſo à Sāto Euſtorgio, ſotto la figura del Dio Padre, Illuminauit oriens ex alto. Il quale (come dicono i Sacri Theologi) operando con le ſeconde cauſe, ſi è ſeruito della perſona di Federico, il quale con il ſuo libero arbitrio, aiutato dalla diuina gratia, acquiſtando tutte quelle virtù meritorie d'vna tanta Prelatura, è ſtatto l'eletto dal Pontefice, onde gli corriſponde l'altro moto, ſotto à quello ſudetto, mà poſto da vn de due lati. Elegit vnum ex millibus, per mezzo al quale gioſtra del pari. In hoc dilecto mihi complacui. I mezzi con i quali è arriuato, & per quali è paſſato lo dichiarano i due altri moti, vno ſotto alla figura con la lancia in mano, & la mazza. Ianua Virtutis. l'altro ſotto alla figura, che tiene il Cornucopio. Dux ſit honoris. Cioè tutte le virtù morali delle quali à guiſa di Cornucopio, queſto Prelato ne è ripieno. Le impreſe poi di Caſa Borromea, dottamente ſono ſtatte accommodate alla cura Paſtorale. Perche quella dell'Vnicorno, la cui virtù principale è contro il

Veleno, quale consiste nel corno, con il quale fassene proua, che se vi è lo scopre, tirandolo al senso del motto, quale sotto hauea questo animale: Venena detegit, & curat. altro non inferisca se non la vigilanza del Pastore, il quale scoprendo alcuna pecora inferma, & auelenata da peccati mortali, con il Corno del Santo Sacramento della penitenza la curerà. A questo si confa benissimo quell'altro della Morala, con sotto il motto. In Chamo, & freno maxillas malorum, che sarà doppo amoreuolmente hauerle ammonite, vsando tutti i mezzi per sanarle, esse ricusando, o per dir meglio, sprezzando ogni remedio, sarà sforzato adoperare l'armi spirituali, con le quali à guisa d'indomiti Caualli saranno dalla Morala afferati; Per il Camello con il motto. In labore indefessa abstinentia. non è altro, che la perpetua fattica accompagnata dalla virtù dell'astinenza nel Vescouo, Hauendo essi ad esser la norma, & l'essemplare d'ogni virtù al suo Grege, & in particolare al Clero. L'vltimo motto sotto all'Humilitas. Humilem suscepit gloria. intorno al quale dirò questo mio concetto, che la Corona regale, quale atrauersando le due lettere, cioè la H. & la L. non voglia altro significarci se non che essendo la prima questa lettera d'aspiratione in ordine, & oue commincia la Corona, quale come si sà è la minima nella lingua lattina, & che però con la virtù dell'humiltà, stimandosi sempre minimo in tutti i Prelati, sij arriuato alla Corona Archiepiscopale, & però molto à proposito il motto. Humilem suscepit gloria. Il rimanente poi de versi, quali erano à detta porta, non ad altro seruiuano, che à mostrare il compimento d'allegrezza, che ne hà hauuto la Città, & come è riuscita maggiore dell'aspet-

tatiua,

tatiua; tutte le quali cose l'Inscrittione longa auanti notata lo dimostra.

Le altre due porte al Carobio, & quella poco discosta dalla Balla non hauendo in se cosa molto occulta, & per consequenza, che habbi di bisogno d'esposi[illegible]ne, perche à questa della Crocetta vi erano le medesime imprese con quasi i medemi motti non mi estenderò più oltre, solo toccherò quel motto à quella della Balla. Fridericus diruit, Fridericus instaurat, Friderici nomen iucundius auditur, che non ad altro allude, che à Federico Barbarossa, il quale desolò Milano, in questo senso, Federico lo distrusse, & il nuouo Federico lo rinstaura spiritualmente, & per consequenza il suo nome è più grato, & più giocondo.

La porta all'ingresso della piazza del Duomo, quale era doppia, & però più adobata de pitture, & motti, haueria di bisogno di longhissimo discorso per dichiararle tutte, mà daremo prima vn puoco di dichiaratione alla inscrittione, la quale fù giudicata oscura, questo adunque è il senso, che l'Insubria, quale in cima dell'arco era rappresentata in quella figura incoronata con sotto Scettri, Regni, Cimieri, & Croci, à guisa di feconda Madre, hà prodotto molti figli, Fra quali ve ne sono stati Ecclesiastici, che poi li sono stati Padri spirituali, Fra questi con grande allegrezza abbraciaua il presente Federico come già figlio carissimo, & hora Padre amoreuolissimo, poi che si gloriaua d'hauer hauuto trentacinque Arciuescoui Santi, quasi tutti Milanesi, & sei Sommi Pontefici. Nel rimanente dichiaraua i grandi heroi, che haueua hauuti, quali erano notati per li Scettri, Regni, & Cimieri, sapendosi quanto fosse Illustre l'Insubria,

prima

prima che Marco Marcello la ſogiogaſſe all'Imperio
romano, anzi che lo ſteſſo Marcello in quello ſuperbiſſi-
mo arco, quale fece erigere per teſtimonio della ſua
Vittoria, in Milano, fece da vn lato intagliare il Simbolo
d'eſſa Vittoria, & nell'altro la Maeſtà della Republica
Milaneſe, lodandola dalla virtù militare, & dalla pru-
denza delle legi; mà queſto non è luoco d'eſten-
dermi più oltre, baſta hauer accennato; che coſa ſignifi-
chi quella corona in teſta che hauea, le Croci ſi sà, che
dinotano non in particolare gli allegati Arciueſcoui di
ſopra, & i Pōtefici, mà molti altri Prelati che hà prodotti
della dignità Cardinalitia, & vn numero infinito de
Veſcoui, & altre dignità Eccleſiaſtiche. Le altre lettere
lattine cauate dalla ſcrittura Sacra, ſono applicate all'in-
greſſo d'eſſo Paſtore, & all'eccesſiuo giubilo, che la Città
tutta ne ſentiua, li quattro verſi di Claudiano, quali dice
mo erano meſſi diuiſi, congionti inſieme hanno la ſua
intelligenza in queſto modo.

Hæc quæ ſparguntur in omnes
In noſtro permixta fluunt,
Et quæ diuiſa beatos
Efficiunt, collecta tenet.

Quelle virtù, che in molti ſono ſparſe, tutte inſieme
vnite trouanſi in queſto, non tanto le morali, quanto an-
co le altre, con le quali s'acquiſta la beatitudine, Il rima-
mente di queſta porta quanto alle figure è chiaro, quan-
to poi à quella Inſtruttione paſtorale, quale al longo ſi
vedeua ſopra quei pilaſtri, come repugnante à tutte le
altre Impreſe, & motti notati, ſin quì la tralaſciaremo,
dirò che poſſano eſſere ſtate inuentate à buon fine, mà
non poſſono ſtare al martello, di quello, Caroli Patruelis
exemplar

exemplar, posto al principio del suo ingresso alla porta di Santo Eustorgio, però lasciando il tutto al giudicioso lettore me ne passerò all'vltima, quale come dicemo, hauea tutti quei compimenti, che li bisognauano, & primieramente,

Quel Saluatore in cima in mezzo à quelli quattro Santi Arciuescoui con sotto quelle parole. Accessistis ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum. mostrano quel gran desiderio, che haueua la Città, & Chiesa Milanese, quasi che voglia dire, Vi sete pure accostati, dopò longamēte hauerlo desiderato, al vostro Pastore, delche anco ne facessero festa gli altri Santi Arciuescoui, quali in quelle figure rappresentauano i trionfanti in Cielo; Eraui dal lato sinistro la fenice sotto à vna delle due Armi d'esso Cardinale, quali chiudeuano in mezzo quella del Pontefice Clemente VIII. hauea sotto il motto, quale diceua. Alius idem. Gieroglifico veramente conuenientissimo, & Simbolo di questi duoi gran Prelati, cioè il morto Cardinale Carlo, rinouato nel Cugino Federico, perche come attestano i naturali, & anco Cornelio Tacito, non abruggiandosi questo nobilissimo vcello mà gionto alla vecchiaia, si prepara il nido d'odorifere legna, come della Cassia, & dell'arbore, dal quale stilla l'Incenso, & quiui coricatasi se ne muoia, & che poi dalle midolle ne nasca vn picciol verme, quale poi và mettendo l'ali, & gionto à età robusta, prende il nido con il rimanente del morto padre, & lo porta al tempio del Sole. Questa gran fenice fù Carlo, il quale gionto all'età senile fattosi vn'odorifero nido de Sante virtù, & arriuato al colmo, non de gli anni, mà d'hauer in si breue spatio adempito l'obligo conforme e cōueniente ad vn Pastore

Metro-

metropolitano, lasciata la spolia, nel singolar essempio, & buon'odore delle sue attioni, tutto si sij rinouato nel presente nouello suo figlio spirituale, il quale, come più basso si vede nella figura pure d'essa fenice rinouata, portante il nido del morto padre al Tempio del Sole, con il motto. Facit reuerentia fœdus. venghi ad esser astretto, & obligato à presentare all'eternità del Sole il buono odore delle sue già dette attioni, le cui virtù rifflettendo in lui, habbino ad esser ad eterna memoria de questi doi gran Cardinali, conforme al motto del Sole quale rifflette i raggi nel specchio, & quello nell'altro, & però? E remotissimo, dicea, & con grandissimo giudicio fù pinto sotto il volto d'essa porta. Resta di dire che quei tanti augelli, quali accompagnano essa fenice, come l'allegato Cornelio Tacito dice, che sono tirati dalla sua rara bellezza, & vaghezza, & che però gli fanno honore, & la corteggiano, altro non c'inferiscano, se non che le rare virtù di questo gran Prelato habbino tirate doppo se vna gran comittiua, non tanto de nobili secolari, quanto d'Ecclesiastici, Frà quali vi sono stati Reuerendissimi Vescoui quali sin da Roma l'hanno accompagnato fino al Tempio, & alla sua Sede, Il motto greco qual diceua. Iustus vt palma florebit, & per se stesso chiaro, & conforme à quãto habbiamo detto. L'Aquila che dall'altro lato era posta con il motto greco, quale in latino dicea, Renouabitur vt Aquilæ senectus, per esser quasi tutto vn senso, con quello sudetto, & cosi il latino. Iterum in pullum. non mi estenderò intorno à questo, trattandosi ancora quì di rinouellare, solo resterà il dire della figura più basso d'essa Aquila, cioè della proua, quale fà de i figliuoli con fargli fissare ne i raggi del Sole, con il motto.

Luce

Luce magistra. che questo anco è molto appropriato alla diligenza del Pastore, in riconoscere quali siano i legitimi, & non legitimi, quali i credenti, & saldi nella fede, quali gl'increduli, & lontani da quella, perche l'Aquila fà questa proua, dubitando non gli sia stata fatta ingiuria nel nido, così il Pastore geloso del suo grege, spesso in duce gli suoi figli à i raggi delle sante predicationi, & frequenza de Santissimi Sacramenti, & con questo tentatiuo conosce quali siano i suoi veri figli spirituali, & però conuenientissimo il motto. Luce magistra, & à dirne il vero, chi fù mai così frequente nel predicare al suo popolo del morto Cardinale? & quanto lo procurò in vniuersale, questa fù bene quella vigilantissima, & gelosissima Aquila de suoi figliuoli rinouata hora nel presente Federico. Il motto che era sotto l'Vnicorno. Prodest ictu. se bene già ne habbiamo detto nella prima porta, nondimeno per esser vario dal primo, & anco per esser congionro con il serpe, qual vien da lui ferito, & nondimeno con la virtù del suo Corno anco lo rissani sij bellissimo Gieroglifico de i castighi, & Censure Ecclesiastiche, con le quali il Pastore procede contro à delinquenti, che se bene quanto al corpo pare che ci feriscano nondimeno sanano l'anima, riducendone al grembo di Santa Chiesa, nel che si possono anco intendere le penitenze minori, quali per i peccati commessi, ne sono imposte da Confessori. Così gli altri motti sotto alla moraia con il vaso della manna, & verga fiorita, notano la prudenza, quale vserà nel suo gouerno Pastorale, non eccedendo i termini, restando intieri i vincoli nella disciplina Ecclesiastica, anci con il motto del Camello, etiam perforamen acus, che con la benigna sua natura, & amo

reuole

reuole procedere, sij per ridurre anco i ceruicosi,& re-
calcitranti alla obedienza di Santa Chiesa,& suoi editti.

Questo è quanto mi occorre dire intorno à questo so-
getto, benche son sicurissimo non esser arriuato al pro-
fondo senso,con il quale sono state inuentate le imprese,
& i motti, à questa particolare porta de Signori Prefetti
della Fabrica dal giudiciosissimo, edotissimo Reuerendo
Padre Giulio Negroni Giesuita, però mi sono ridotto
alla più chiara, & facile,acciò,come dissi, i men'inten-
denti,ne hauessero la sua parte, & tu lettore accetta da
me il buon'animo,& affettione, con la quale ti hò datto
la presente dichiaratione.

Cauendum esse ne quis sibi nimium credat.

Ad Federicum Cardinalem Borromæum Augustinus Valerius Cardinalis Veronæq; Episcopus.

IN hac nostra peregrinatione, & humanæ vitæ exilio, dum quotidie morientes ad cælestem patriam tendimus, errorum plena sunt omnia, res quæ contingunt plurimis inuolutæ sunt tenebris, & difficultatibus; ab eo omnia sunt dubia, vt aliquis antequam statuat, huc, & illuc impellatur. Mihi, ea quæ ad Archiepiscopum Mediolanensem in locum demortui substituendum pertinent, cogitanti, id vsu venire comperio; neque in hac re quid cupiam plane scio, quid expediat ignoro; Quid Summo Pontifici Christi Vicario suggeram, sum dubius. Horter ne vt Isayam imitatus, qui à Beato Hieronymo Quintus nominatus est Euangelista, dicas. Ecce ego mitte me. An potius Ieremiam imitatus fugiens, dicas. Ecce Ah ah Domine nescio loqui tanto oneri sum impar, Arduam admodum esse animarum gubernationem, & pastorale regimen, Summus Pontifex Gregorius scribit. Impellamne ego, te ipsum vt tantam Prouinciam suscipias, vt tot periculis te exponas qui Ecclesiam Mediolanensem vidi, cuius numerosissimum Gregem noningentarum amplius animarum millium tot Præsbiterorum, tot Clericorum Collegia perspexi, qui labores maximos, quos Carolus Borromæus Patruelis tuus eo

in munere pertulit, noui, qui Virum Dei perpetuis sollicitudinibus, doloribus plurimis, molestijs innumerabilibus, calumnijs etiam, quæ conturbant sapientem, & perdūt robur cordis eius, ut sapiens scribit Salomon, vexatum, admiratus sum [illegible] animo, & in quorundam inuidiam aliquando adductum scio; quibus tamen periculis euasit, & magnam pietatis, & constantiæ, integritatis famam reliquit. Verum quanam ratione ego, qui te vnice diligo, tibi sim autor, vt tanta discrimina subeas; præsertim cum legerim apud Sanctum Chrisostomum, horrenda illa verba. Arbitror inter Episcopos paucos esse, qui salui fiant, nec tātum eorum peccata, quam quod populum sibi commissum neglexerunt, & cum nihil sit in tanta hominum licentia molestius, quàm Pastorum exacta diligentia, & tantopere desideretur, & laudetur lenitas, vt deserantur correctio, & disciplina. Memini in hanc sententiam ad te libellum scripsisse, quo vt mihi quidem videbatur, fugiendos esse honores ostendebam rationibus multis, & ijs quidem firmis, ac eo magis fugiendos, quo sunt ampliores. Amplissimus est Archiepiscopatus Mediolanensis, onus grauissimum, Angelicis humeris formidandum; idq; Ciuitatis amplitudine, nobilitate, Diœceses latitudine, & nobilitate piorum operum Collegiorum vt antè attigimus multiplicitate, successione illius Archiepiscopi, qui nouus quidā Ambrosius non immerito est appellandus, cuius tu memoria, & excellentium, & pene herroycarum virtutum cogitatione, si tantum tibi deferatur onus, non excitari non poteris, vt Miltiadis Tropheis excitari consueuit Themistocles. Quæ cum ita sint audeam ego in quo non est tantum animi robur, qui maxima non libenter aggredior, ægrè alta conscendo; qui tutiorem viam libentius eligo;

nunc

nunc mei ipsius dissimilis factus, hortari, & rogare eum, quem singulari beneuolētia prosequar, iuuenem Cardinalem in Nobilissima familia natum, quem etiam obseruo, & vt Heredem Caroli, in me maximorum meritorū agnosco; vt tam graui se periculo obijciat? Non fugiat potius? Meisne hortationibus Vrbem Romam, Vrbium Reginam, Domicilium Religionis, Iuditij Matrem, optimarum disciplinarum Altricem, Sacrum insuper Cardinalium Collegium industria, præsentia, laboribus, quos in varijs adhibet Congregationibus, consilio, & diligentia tua priuandum censeam? Quid? Ego etiam sermonibus familiaribus nostris, de uario litterarum genere, & de negotijs ad Ecclesiam pertinentibus hoc tempore caream? Tanto senectutis meæ solatio destituar? Sacra res consilium est, nostra non satis tuta sunt consilia. Non temerè dandum consilinm. Audienda sunt illa verba. Ad consilium ne accesseris antequam voceris. Non malus tamen Consultor Amor esse consueuit, præsertim sincerus. Afferam ne ego consilium huiusmodi, vt Archiepiscopatum Mediolanensem, Clementis VIII. sapientia tibi oblatum omnino fugias, Doctissimum illum, et Sanctissimum Virum B. Thomam qui Neapolitanum Archiepiscopatum recusauit, & quamplurimos alios imitatus. Te laudem? quod animæ tuæ sollicitus ualde, animarum plurimarū salutem detrectes, quòd nobilissimæ Patriæ, numerosissimi Gregis, Iuuenis, vt pro tua te humanitate nominas, gubernationē suscipere non audeas, probe intelligens quam sit difficile dici, patriæ satisfacere; Quam multa ab amicis, à Consanguineis, ab ijs qui præsunt efflagitari soleant. Quam sit uerum illud, Neminem Prophetam acceptum in Patria sua. Vis dicam Cardinalis Borromeæ. Vera sunt hæc, interdum

me vehementer mouent, vix me cohibeo, quin in tua te confirmem sententia, quin te laudem, quod bona cum Christi Vicarij venia, amplissimam hanc Archiepiscopatus dignitatem fugias, & facilius in hac adduci videor sententia; cum, & ipse varias pastoralis administrationis sollicitudines, ac molestias experiar. Omnium siquidem occulos coniectos esse in Episcopos animaduerti, Dicere aliquos lænis est, molestus inexorabilis, spiritu lænitatis indiget. Quæri alios quod eorum Pastores soleant, tamquam canes muti; alias non laudare paternos eorum sermones, quia non satis eloquentes esse videantur. Quæ & alia huiusmodi quamplurima, ita non sunt existimāda vt cum ijs possint conferri, quæ Pastoribus qui etiam vigilantissimi habentur sæpe omittuntur, hæc verò facile colliguntur si verba illa Sancti Apostoli perpendantur. Quis infirmatur, & ego non infirmor. Quis scandalizatur, & ego non scandalizor. Et sollicitudo Parrochiarum incredibiliter vrget Pastores si sapiunt, Si non vrget vhæ illis vhæ illis si tacuerint. Vhæ illis si sua quæsierint, si se ipsos non alios amauerint, Si Mercenarij fuerint non Pastores. Quæ particule vhæ à Sanctis Prophetis à Domino Nostro Iesu Christo Magistro magistrorum, à Sanctis Apostolis, ab Ecclesiæ Pastoribus vsurpatur sæpe, vt sana ingenia ad fugiendos maxime Episcopatus erudire facile potest cum si uhæ vnum ad se pertinere quis sentiat, illud vnum onus sit maximè fugiendum; Vt tuam in hac difficillima consultatione de Mepiolanensis Ecclesiæ regimine fugiendo, aut humiliter non recusando, non comprobandam censerem, veniebat hæc in mentem, Consentientes bonorum omnium opiniones, Iuditia Vrbis Romæ. Vox populi Mediolanensis, optimorum hominum qui in Ecclesiastica

disciplina

disciplina versantur egregiè, sine vlla æmulatione tui, de tuo ingenio, de iuditio tuo, de doctrina, de auctoritate, de familiæ nobilitate, & patruelis tui præstantissimi Archiepiscopi memoria, aperta testificatio; Hæc mihi videntur voces Dei. Homo ille octuagenarius, Sacerdos optimus, Vir Dei virtutibus quamplurimis, loquendi imprimis libertate, & animi candore præstans, cuius consilia sequeris, cui arcana aperis mentis tuæ, cui animam ab omni macula præseruandam multos iam annos tradidisti, vt onus hoc, quamuis maximnm, fretus tamen diuina clementia suscipias hortatur. Nulla tamen vox insonare videtur, magis quam iuditium, quod de te facit Clemens V I I I. Pontifex Maximus. Hunc non audieris? huius tu tacitè improbaueris iuditium. Te ipsum audieris solum? Tibi vni magis, quam tot grauissimorum hominum Christi etiam Vicarij iuditijs credes ò Domine, ò fili, lubrica admodum periculosa, nec defendi facile potest hæc tua causa Aliquid illud est quod habes in ore. Planè sentio ad animarum curam, ad Archieptscopatus Mediolanensis administrationem, me non esse uocatum; Verum, imo tantam dignitatem renuere, & quodammodo horrere iuditium idest vocationis, cum pro comperto habendum sit, ea quæ à nobis summo studio quæruntur, & vehementer optantur plerumq; nō satis fælicem exitum habere. Quamobrem illud maxime conuenit, ut in nos mortalis, quod à Saluatore Nostro Iesu Christo dictum est Discipulis suis. Nescitis quid petatis. Quæ verba etiam in nos ita proferri possent; Nescitis quid nolitis; nescitis quid recusetis. Tu fili, Vtor enim libenter hoc nomine, propter ætatem meam, fortasse nescis quid recuses; Recuses laborem tu, inertiæ inimicissimus; cum ad agendum, & contemplandum natum

eſſe hominem intelligas. Homo Chriſtianus, Vir Nobilis in nobiliſſima Borromæorum familia natus. Matre, & Triultia, gente impigra ortus, dulcedine contemplationis retardatus, detrectes laborem? vitæ protrahendæ non tantopere cupidus, vt pleriq; ſunt, mortis potius contemptor, & valitudinem cauſaberis; Patriæ te auidè expectāti, tam magnum ſolatium, tuis laboribus, tua induſtria, in ætate tua ſatis florente denegabis? cum pro anima humana ſanguinem ſuum fudiſſet Redemptor humani generis Chriſtus, tanti prætij eſt anima, tot animabus Chriſto lucrandis cum vocatus eſſe videaris, tuæ prudentiæ innitens, recuſabis? Audi quid credibile eſt Sanctum Virum Patruelem tuum, in hanc ſententiam tecum ſi daretur, locuturum. Ne deijcias Federice animum, puſillanimitas hæc videri cuipiam poteſt, ſpera in Deo, ipſe te enutriet qui linguas infantium facit diſertas; Ego te decem ferè annis minor natu, idem onus ſuſcepi ſatis alacriter; Crux eſt Epiſcopatus, quis dubitat? Crucem, & ipſe portaui annos plurimos, Crucem ferre nobis omnibus neceſſe eſt, qui peregrinamur à Domino, donec Crucifixum Regem triumphantem conſpiciamus. Crux etiam eſt Romæ degere, virtutem tueri, liberè loqui, & odium hominum ſine cauſa incidere; Nulla nobilior, nulla optabilior Crux quam quæ portatur ad hunc finem, vt ſcilicet Animæ prætioſo Chriſti ſanguine redemptæ, tandem ad cœleſtia paſcua deducantur; Rectè tu quidem fugis, cum in regendis Eccleſijs grauiſſima pericula non deſint, ſed in fuga etiam honorum, et ſeculi modus eſt; Ita fuge ut humilitatem retineas, & obedientiam. Quid ſi Mediolanum, patria tua, has voces emitteret. Hoc te genuit ſolum, in lucem illam editus es, tua nobis neceſſaria pietas, tui admodum grati, & fru-

ctuoſi

ctuosi erunt labores nobis: Confide, Potens est Deus adiuuare infirmitatem tuam, præcibus nostris assiduis diuinum implorabimus auxilium; Non te Sancti Chrysostomi verba deterreant, non formidandum Angelis onus repugnes; Qui Carolo fauit, Federico pro sua clementia fauebit. Verum tu hæc legens fortasse dices, quid sentires tu quod consilium dares homini ei, quem diligis, non enim ignoras quantum te diligo. Hoc dico caue ne tibi nimium credas: Vide ne Christi Vicarium tristitia affitias; Stude, ne opinionis modestiæ, & humilitatis, quæ soror est obedientiæ, iacturam aliquam facias. Virtus Deo acceptissima in Rege nostro Christo vehementer commendata obedientia fuit, quæ in hoc consistit, vt voluntatem quisq; suam abneget, & Deo eiusq; ministris obtemperet. Quid ergo faciam inquis? vis, certo scio, ire post Christum, qui semper vincit, & victo Sathana, & debellata morte, Cæli portas aperuit; Abnega temetipsum, tolle Crucem, quam tuis humeris cogitat imponere eius Vicarius, & sequaris illum. Scis quid sit sequi Christum? Imitari eius humilitatem, eius obedientiam eximiam, demum eius caritatem cognoscere, et pascere gregem, oues deperditas ad cælestia pascua deducere. Quod ad me attinet, si quæris quid in hac re optem ipse, nil aliud opto nisi vt fiat volontas Dei, tu illum cognoscas, ne erres, ne decipiaris ab insidioso, et perhenni nostrarum animarum hoste, ne fallaris spetie recti. Assiduis præcibus Clementissimus Pater Deus est orãdus ut aperiat tibi, & nobis, et omnibus, quid de Archiepiscopo Mediolanensi deligendo ipse velit, quid expediat, nisi à Summo Pontifice Hyerarcha huius Ecclesiasticæ Hierarchiæ, cui deligendorum pastorum cura diuinitus tradita est, voceris, si ipse quid in grauissimo hoc ne-

gotio statuerit affirmare potes impunè, cum laude potius duram tibi uideri Prouintiam pascendarum animarum, animarum fugere te tam graue periculum, fateri ingenue onus huiusmodi tuis humeris impar esse. Quod si nunc per alios, & proprio ore suo, quid hac de re statuerit totius Ecclesiæ Pater, & Gubernator iudicauerit. Tu vide tu considera, quid respõdeas, quid neges seruo seruorum Dei Principi tuo, imo nostro Christi Vicario, Viro qui Dei spiritu ducitur, qui nihil aliud quam gloriam Dei spectat. Iterum repeto considera quid respondeas Christo, & quid respondeas Deo; Qui enim Ministros Dei non audit, nec Christum, nec Deum videtur audire, si probabiles tu rationes in medium attuleris, si quod sentis, & quod dicis ex Deo fuerit, mutabit Clemens sententiam, et tãta molestia, tot, et tam magnis periculis liber, tranquilliorem, vt cupis vehementer, vitam ages, nec vnq; inobedientiæ, aut nimij in te ipsum amoris te conscientia redarguet. Rationes ego plurimas, vt ante dixi superioribus annis collegi quibus ostendi fugiendos honores, moderatione hac adhibita, vt postquàm quispiam Vir bonus ipsos fugerit, propter charitatem eos minime recuset; Hæc, quæ nunc scribo ab ijs, quę eo in libello ad te scripta sunt, non discepant. Ita cupio vt in omnibus saluo diuino beneplacito, tibi ex sententia eueniant, vt gratum mihi etiam, ob hanc causam futurum sit, si excusationem tuam Summus Pontifex acceperit. Si opus huius mei libelli, siue longæ Epistolæ est indicare tibi vt caueas, ne nimium ipse tibi credas; scias susceptum Iudicem tui ipsius esse te: Saniora esse piorum, et prudentium virorum iuditia, quam nostra. Et omnia quæ scripsi, certo scio pro tua charitate in meliorem partem te esse accepturum.

Laus Deo.

AVVERTIMENTI al Lettore.

PErche si sono scordate alcune cose da [illegible]ottare, le habbiamo poste quà per supplimento, & prima si hà da sapere, che frà gli Arciuescoui, il primo, che hauesse Titolo d'Arciuescouo, fù Santo Ambrosio, come dalla depositione di Santo Senatore, si vede, in quelle parole, post beatum Ambrosium decimus, il quale venne ad esser il decimo, doppo esso S. Ambrosio di questo Titolo.

Che Santo Castriciano, fù il primo à tener Sacre Ordinationi in Milano, & il primo, che le instituì, secondo l'ordine della Romana Chiesa.

Che Santo Mona, fù il primo, che dedicasse Chiese, in honore del Prencipe de gli Apostoli San Pietro, nella quale anco predicò l'Euangelio.

Nella vita di Santo Senatore, della casa Settara, vanno aggiunte le infrascritte cose, che essendo ancora Prete, fù mandato legato à latere, dal Magno Leone Pontefice à Theodosio Imperatore secondo di questo nome, à Constantinopoli, l'anno 450. di nostra salute, & l'vndecimo del Pontificato di Leone, & il 43. di Theodosio, & questo s'attesta, dalla Epistola 33. di Leone à Theodosio Imperatore in quelle parole. Vt autem, salubribus curis, salubrior pleniorq; auxiliante Domino, per vestræ clementiæ fidem, præstetur effectus, ad pietatem vestram fratres, & Coepiscopos meos, Abundium, & Asterium, sed & Basilium, & Senatorem Præsbiteros, quorum mihi deuotio est probata direxi, per quos, quæ vestræ sit forma fidei, manifestatis instructionibus, quas misimus,

possitis dignanter agnoscere, &c. & mentre erano à viaggio, morse l'Imperatore, & fù eletto Marciano, al quale vennero i sudetti Legati, & diedero le lettere, quali erano [illegible] ette à Theodosio, come si vede dalla lettera del [illegible] tto Marciano à Leone Pontefice diretta, ne' i volumi de Concilij generali, auanti al Concilio Calcedonense. Di più, ne gli atti di Santo Abondio Vescouo di Como, vno de sudetti quattro Legati, consta essersi fatto congregare il Concilio nella sudetta Città di Constantinopoli, nel Palazzo reale, ad instanza d'essi quattro legati, & in detti atti del sudetto Santo Abondio trouasi vn fragmento d'esso Concilio. Dopoi essi Santi Abondio, Asterio, Vescoui, Basilio, & Senatore preti resero gratie à Dio, che per opera di questi Vescoui, & Legati, fosse stata restituita la fede nell'Oriente. Questo ancora s'approua dall'Epistola 139. di Theodoreto, ad Anatolium ex Consulem, Magistrum militum. Ritornarono à Roma nel 451. auanti al mese di Giugno, come si vede dell'Epistola al detto Marciano Imperatore scritta da Santo Leone, quale è la 44. In quel rittorno, procurarono con Santo Eusebio Arciuescouo di Milano, che radunasse il Concilio Prouinciale, nel quale s'hauessero à confermare quelle cose, che erano state stabilite, de Christi incarnatione, come habbiamo al longo detto, nella vita d'esso Santo Eusebio, mà quello che fà à proposito di S. Senatore, nell'Epistola, quale scrisse à Papa Leone, il detto Santo Eusebio, così dice, Reuersis, Deo annuente, fratribus nostris quos, ad Orientem fidei causa, sollicita, prouida Beatitudo vestra direxit, decursisq; &c. poi soggiunge, quam Sanctus Frater, & Coepiscopus noster Abundius, & Compresbiter meus Senator, detulerunt,

Da

Da tutte le quali cose, si viene in cognitione, che fù m dato dal Pontefice Leone à l'Imperatore Theodosio Secondo. Di questo S. Arciuescouo, si è mess fra scritto elogio rittrouato in vna antica carta pe ena, registrato dall'Alciato.

Qui vicit Trabeas solio, cinctumq; gabino
Consulibus præstans ecce Senator adest.
Ingenio velox, cultus sermone, verendis (est.
Moribus, extremam missus ad Orbis humum
Tunc se virus victus, peregrino lumine fassus.
Hæsit ad aspectum luminis alterius.
Publ. Sal. Anno CCCCXCIII. V. Cal. Maias.

Nella detta vita, oue dice mandato da Gelasio Pontefice, si dirà da Leone.

Oue in questa Historia, si trouerà Chiesa Hiemale, & Chiesa Estiua, si hà da intendere, che la Hiemale è quella oue al presente, è il Domo, l'Estiua, oue prima fù quella di S. Tecla. L'origine de questi nomi nacque dal cantarsi i diuini vfficij, & cellebrarsi in diuerso tempo in quelle, dal Clero, perche nella Hiemale, vi si cantaua, & celebraua, dall'Aduento sino alla Pasca, poi partiuansi processionalmente, con tutta la suppellettile Ecclesiastica, & andauano all'Estiua, oue finiuano il rimanente dell'anno, sino all'aduento.

Santo Gerontio, per auiso al lettore, fù della Casa Basgapè.

Benedetto Crespo Arciuescouo, si troua, che fù Canonizato, & fassi la sua commemoratione à 11. di Marzo, nel Martirologio.

Gli

[illegible]li Arciuescoui, che sono assesi al Pontificato, sono stati d[illegible]i, Vberto Criuello, & Pietro Filargo Candiotto.

Quelli [illegible] sono stati insieme Cardinali, & Arciuescoui, oltre alli [illegible] doi Pontefici, sono stati vndeci.

Santo Galdino.
Vberto Terzagho.
Vberto Pirouano.
Simon Borsano.
Enrico Scotto.
Stefano Nardino.
Gio. Arcimboldo.
Hippolito primo, & Hippolito secondo.
Carlo Borromeo, &
Federico Borromeo.

Nel 1216. Fù datta la Chiesa di Santo Eustorgio alli Frati di S. Dominico da Enrico Settara Arciuescouo. Et nel 1221. l'istesso Arciuescouo consecrò la Chiesa di Chiarauallе. Tentò questo Arciuescouo di recuperare i Corpi de tre Santi Magi, & fù legato Apostolico nell'impresa di Terra Santa.

IL FINE.